



SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIV.

(EPISTOLARIO - Vol. VI).



IMOLA,  
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE  
PAOLO GALEATI.

—  
1912.

DG

552

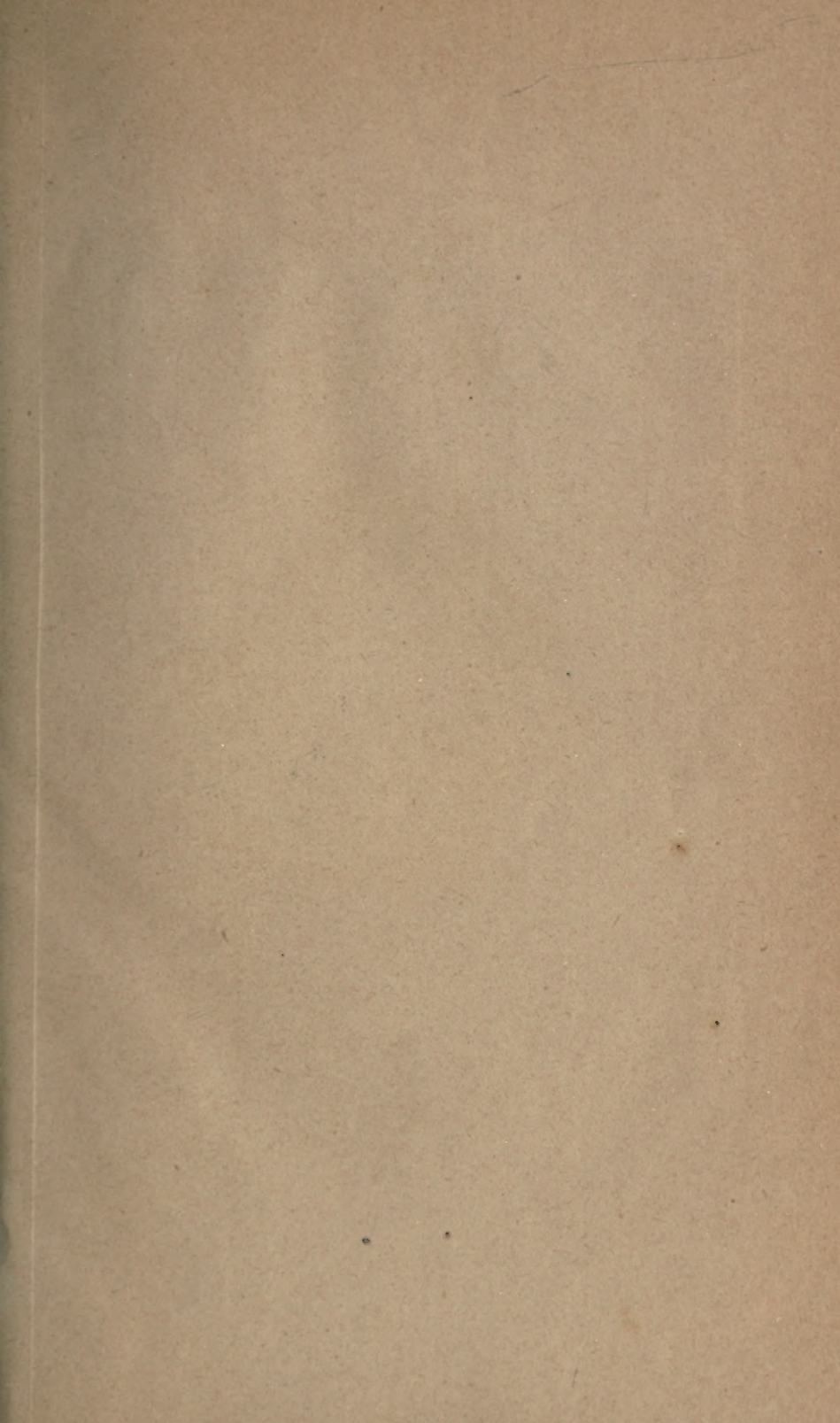
.8

M27

V.14

















# EPISTOLARIO

DI

## GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME VI.



IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—  
1912.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA.

---



## VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

### Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

### Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

## Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

*Visto*, Il Guardasigilli: RONCHETTI.



## INTRODUZIONE.

---

*A metà circa di questo sesto volume dell'epistolario, e precisamente alla lettera milletrentanovesima, s'interrompe quel materiale a stampa di lettere con cui l'antica Commissione Editrice degli Scritti di G. Mazzini aveva iniziata la pubblicazione dell'epistolario, col proposito di assolvere con questa terza ed ultima serie, il mandato che s'era assunto di continuare la stampa degli scritti mazziniani. È noto infatti che non appena, può dirsi, la salma del Mazzini fu deposta nel sepolcro di Staglieno, i più devoti tra i suoi discepoli s'adunarono a Pisa, e colà decisero di continuar la pubblicazione degli Scritti che il loro « maestro » aveva preparato sino all'ottavo volume. <sup>(1)</sup> Aurelio Saffi, valendosi dei consigli di Maurizio Quadrio, sino a quando la morte non colse (1877) quello che era singolarmente caro al Mazzini, s'accinse pertanto al poderoso lavoro, e lo continuò perseverante sino alla sua morte (10 aprile 1890), disponendo per la stampa i volumi dal nono al*

<sup>(1)</sup> *A Pisa, nella dimora di Sara Nathan, convennero, insieme con essa, Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi, Federico Campanella, Adriano Lemmi, Giuseppe Castiglioni, Felice Dagnino, Pellegrino Rosselli ed Ernesto Nathan. Ved. per queste ed altre notizie, riguardanti la Commissione Editrice, l'avvertimento « ai lettori » premesso da E. Nathan al vol. XIX degli S. E. I.*

diciassettesimo, che accompagnò di magistrali proemi; <sup>(1)</sup> al patriotta forlivese sottentrò ben presto Ernesto Nathan, il quale chiuse col diciottesimo volume le due serie di letteratura e di politica degli Scritti editi e inediti di G. Mazzini, e alcuni anni dopo s' accinse alla pubblicazione di quella dell' epistolario, usando specialmente d' un copioso materiale inedito che la Commissione Editrice aveva curato di raccogliere sino dal giorno in cui s' era formata. Furono infatti pubblicati i due primi volumi, i quali compresero le lettere del Mazzini del 1828 a tutto l' anno 1837: se non che, per ragioni che il Nathan ebbe limpidamente a dichiarare nell' avvertimento al primo di quei due volumi, non tutte le lettere del Mazzini furono date nella loro integrità, e allo stesso modo che l' autore, negli otto volumi da lui avviati per la stampa, aveva creduto di omettere alcuni articoli, letterari, politici, che riteneva opportuno di lasciare dispersi, così l' editore dell' epistolario pensò di lasciare inediti, o se editi, di non comprendere nella sua raccolta, quei brani di lettere che per più ragioni, nessuna però tale da far sospettare che si volesse lasciar nell' ombra ogni benché minimo atteggiamento del pensiero mazziniano, potevano omettersi. Sorta poi l' attuale Commissione per l' edizione nazionale, la quale, con intendimenti più vasti, più complessi della precedente, si disponeva a compiere il mandato che le veniva affidato dal Governo, l' antica Commissione Editrice pensò che fosse giunto il momento di arrestare il proprio lavoro: è perciò che con il sesto volume

(1) Questi proemi furono poi raccolti e ristampati da G. Mazzatinti in *Ricordi e Scritti di AURELIO SAFFI* pubblicati per cura del Municipio di Forlì; Firenze, Barbèra, 1891-1904. Sono compresi nei roll. IV, V, VI, VII, VIII, IX, X e XII.

(tredicesimo dell'intera collezione) la pubblicazione dell'epistolario mazziniano acquista maggiore importanza, per il fatto che d'ora innanzi essa si compie in gran parte su materiale inedito, il quale illustrerà con copia di particolari le vicende non tutte note dell'azione spiegata dal tenace propugnatore dell'unità italiana, a cominciare dal secondo anno del suo esilio di Londra, da quando cioè, dopo più mesi di raccoglimento doloroso, egli riprende l'opera sua di cospiratore, con gli stessi intendimenti degli anni anteriori, sia pure « non trascinando, seducendo, insistendo. <sup>(1)</sup> »

S'è detto che a cominciare dal 1838 il materiale è in gran parte inedito. Ed infatti, come nei precedenti volumi, così anche in questo le lettere alla madre e qualeuna al padre costituiscono l'ossatura principale dell'epistolario, il che non deve recare maraviglia quando si rifletta che ragioni morali e materiali costringevano il Mazzini di corrispondere meno frequentemente che non negli anni anteriori con gli antichi elementi dei quali era stato compagno di cospirazione. Pur tuttavia, le lettere al Melegari, le quali per cortese condiscendenza della Sig.<sup>na</sup> Dora Melegari si pubblicano ora nel testo originale italiano, al Giglioli, a Mad. Mandrot, a Nicola Fabrizi, a Celeste Menotti, al Mayer, all'Ugoni, al Lamberti, comprovano che l'esule, pur vivendo isolato dal mondo, in grande miseria, con l'animo straziato per la morte della sorella, e per il convincimento che oramai anche gli amici suoi più intimi coi quali convivere si dipartono da lui, perché persuasi che nulla più v'è da sperare dagli Italiani, che anzi è stato inutile il tentativo fatto d'aver « voluto galvanizzare un

(<sup>1</sup>) Lettera a Nicola Fabrizi del 31 luglio 1839 (in T. P. LAMENGHI CRISPI, Epistolario, ecc., cit., p. 41).



*cadavere, » sente dentro di sé che un'altra generazione, sorta appena dopo la sua, si accingerà a ripigliare la via dell'azione rivoluzionaria. Specialmente nelle ultime lettere di questo sesto volume dell'epistolario apparisce che il Mazzini, benché assorto in lavori letterari, si prepara nuovamente alla lotta; sono i primi tentativi, è vero; ma il risveglio suo è tale da convincere chi legge quelle lettere che l'esule, anche nei giorni più tristi non ebbe mai a disperare di sé e della propria missione: maledice gl'Italiani, ma non l'Italia, e ai suoi amici affaccia l'idea di continuare a cospirare per la sua risurrezione. Nel volume seguente saranno offerte ampie testimonianze di come egli s'accingeva alla ripresa dell'opera sua di cospiratore.*

---

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIV.

(EPISTOLARIO - Vol. VI).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—  
1912.



## EPISTOLARIO.



DCCCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 maggio [1837].

Carissima madre,

Dopo più giorni vi scrivo. — Ho ricevuto la vostra del 23 aprile — l'ho ricevuta il 3, quindi sono ora sette giorni, e credo certamente di ricevere domani una vostra, ma sul dubbio non voglio più differire a scrivere. — Incominciando dall'igiene, stiam bene — non temete né d'umido, né di sole raccolto sul terrazzino, ossia poggiuolo: quanto al sole non v'è pericolo, perché non l'amo, e l'evito quindi; quanto all'umido della sera, s'io mai v'andrò, un berretto sul capo basta a preservarsi da tutte tristi conseguenze. — Ho veduto il Parco vicino, ed è bello, e nelle giornate d'estate v'andrò; ma v'è troppa aristocrazia; e qui in Londra tutte passeggiate noiano per questo: bisognerebbe radersi ogni giorno, ed io lo molto se mi rado ogni due o tre. — Mi pareva d'avervi detto ab antico il nome del quinto domiciliato

DCCCCXCVII. — Pubbl. in *S. E. L.*, XX, pp. 479-483, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ta</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 10 may 1837*.



con noi. Certo; la madre de' miei amici può parlarvene: lo conosce, e ricorda. <sup>(1)</sup> — La domestica che abbiamo è giovine, non bella: sa poco o nulla, ma imparerà: poi, non v'è gran cosa a fare: ha nome *Mary*, ossia Maria: ma qui, non so perché, le domestiche si chiamano tutte *Mary* — non parla, e non intende che l'inglese, ben inteso — è ignorante di tutte cose nostre: non sa che fare se non *rosbif* e patate fritte; *en revanche* fatica quanto si vuole e quanto non si vuole nel pulire le scale, i pavimenti, etc. — In Inghilterra, questa cura è una delle più importanti: generalmente i pavimenti sono di legno: e l'uso de' tappeti è comune; tutte camere hanno il loro: le scale hanno una tela o stuoia incastrata: davanti alle porte vi sono stuoie. Ora, noi non abbiamo ancora che tappeti nelle due stanze di ricevimento; un mezzo tappeto nella mia dalla parte del letto, e un altro simile in un'altra — il resto verrà col tempo — quindi necessità di ripulire il pavimento più sovente. In questa città la rapidità con che si impolverano le cose è indicibile: sia l'atmosfera, sia l'immenso fumo che gira per la città dai camini, dalle manifatture, da mille fabbriche, sia qualunque altra cagione, una cosa esposta all'aria s'insudicia prestissimo: a tal segno che andando in certe parti della città, tornate a casa con macchie di nero sul volto. — È accaduto un male in questi giorni: un duello tra un nostro amico, quel poeta Harro che ha scritta quella tal poesia, e un altro tedesco ch'io non conosco. Il poeta è ferito gravemente, non però disperatamente. Sono stato a vederlo. Il duello era alla pistola, ed egli è stato

(1) Era Giambattista Ruffini, sul quale ved. la nota alla lett. DX.

ferito nel basso ventre. Domani sarà giorno decisivo per vedere che piega piglia la cosa. Temo che andrà male, benché altri dica di no. Per lui, morire non è gran disgrazia: <sup>(1)</sup> vive una vita misera, senza risorse, e con una immaginazione che gli fa sentire più vivamente il suo stato: poi, già, la vita, se non fosse pei pochi esseri che s' amano, è niente; ma, morire in esilio, morire lontano dai luoghi dove s' è nati, in mezzo a gente straniera e a favella straniera, è duro. — Vi darò le sue nuove, scrivendo. — Da due o tre giorni fa freddo — e s' è dovuto riaccendere il fuoco: pare impossibile. — Di politico qui, niente di nuovo; bensì, tutta una parte della città è in subuglio per una elezione d' un deputato al parlamento, per Westminster: è una questione di principii. Un candidato è Francis Burdett: antico radicale, ora apostata, e diventato *tory* — quindi sostenuto da tutti i *tories* — l' altro è un Leader, giovine radicale — ed è sostenuto da' radicali e anche dagli *whigs*, perché gli *whigs* soli non avevano forza sufficiente per portare innanzi un candidato dei loro. — Vedere cosa si fa per questa elezione, è da non dirsi. Gli elettori sono da tredici mila. I *tories* usano tutta la loro influenza di danaro e di protezione, ch' è vasta. Signore *tories* sono andate in carrozza a chiedere il voto a certi bottegai, minacciando loro, se non lo danno a Burdett, di togliere ad essi la loro pratica. Girano per la città carri, bandiere, trombe, truppe che gridano: *viva Leader* — o *viva Burdett*. — Vi sono continue riunioni

<sup>(1)</sup> Per i casi della vita di Harro Harring ved. l' *Allgemeine deutsch. Biographie*; a settantadue anni l' irrequieto scrittore e patriotta scandinavo s' uccise a Londra (21 maggio 1870), avvelenandosi con alquanti zolfanelli da lui posti in fusione nell' acqua.

preparatorie. D'altra parte, anche i radicali lavorano. — Domani è il giorno dell'elezione; si fa in pubblico, coi candidati presenti, che perorano ognuno la propria causa. Vi saranno probabilissimamente pasticci, pugni, torsi di cavoli tirati, e peggio. — Oggi, del resto, i due partiti son sicuri, dicono, della vittoria. Ma io credo che Leader avrà alcune centinaia di voti di più, e vincerà. Vedremo. — I mali umori crescono tra le due Camere — e si rende sempre più inevitabile una collisione. — L'aristocrazia non vuole intendere che il tempo comincia a non esserle più favorevole: possiede quasi tutte le terre, e i titoli e le influenze; ma le idee sono contro essa: e le idee alla lunga superano tutte le influenze. Se l'aristocrazia non discende pacificamente, un giorno l'Inghilterra avrà una rivoluzione terribile, non simile a quella del 1830, ma a quella dell' '89, e del '93. — Dio li consigli, perché io vorrei tutta la realizzazione delle cose ch'io credo vere e buone; ma se possono realizzarsi senza sconvolgimenti violenti, è preferibile, quand'anche non dovesse essere che più tardi. — Diamo a lavare e quindi, credo, a cucire, fuori di casa, alla sorella precisamente della nostra domestica — ch'è moglie d'un esule italiano. <sup>(1)</sup> — Quanto al vitto, verdura se ne vede poca, forse per la stagione — ieri per la prima volta la domestica ha dato ramolacci colla carne. — Io sto meglio del capo — com'era naturale, l'abitudine fa il suo ef-

(<sup>1</sup>) In una lettera di Giovanni Ruffini alla madre, del 7 agosto 1840, è detto: « Il marito, se non lo sai, un esule perugino, mezzo signore, mezzo artigiano, ignorante, ma ottimo figliuolo in fondo; sua moglie una eccellente ingenna inglese, che ci fa indistintamente da governante, da *demoiselle* di compagnia, da cuoca, da serva, da sguattera. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 246.



fetto. — Ho per altro ancora certa inattività che mi rende più difficile lo scrivere; ma vincerò, a Dio piacendo, anche quella. — Il *Monde* continua così così: non bene quanto vorrei, ma meglio degli altri giornali, a ogni modo. — È successo un caso spaventoso e fatale in modo che se lo trovassimo in un romanzo o in un dramma si direbbe ch'è esagerato. Un poveruomo, Thompson, ammogliato e avendo una figlia, si trovava in uno stato di miseria da non dirsi. Cercò impiego inutilmente; e un giorno s'assentò da casa per andare in cerca d'alcune risorse, ch'ei non trovò, ma che lo tennero più giorni fuori. Tornato a casa, trovò la moglie furibonda, e la figlia malata, pallida, debole. La madre gli disse che da quarantotto ore la figlia non aveva mangiato, etc.; poi gli sussurrò all'orecchio che v'era in casa una giovine vicina, credo, che non so per quale cagione, dormiva la notte con essi; ch'essa aveva una lira, cioè 20 e più franchi, e che l'unico mezzo di far vivere la figlia era prenderla: risolsero uccidere nella notte la giovine: essa era coricata colla figlia, quando svegliandosi, sentì attraverso la parete il dialogo tra i due congiunti: udì pronunziare sovente il suo nome, porse orecchio e scoprì il progetto: sentì anzi arruotare il coltello che dovea scannarla. Colta da terrore, e non sapendo che fare, spinse la figlia al suo posto, e si mise nell'altro. La figlia dormiva. Entrarono i due, e il marito uccise rapidamente la propria figlia, credendo uccidere l'altra: prese le vesti e postele in un'altra camera, s'affrettarono a prendere il corpo, e lo portarono fuori per cacciarlo in una fossa che avevano scavato anticipatamente. La giovine s'alzò e li seguì da lungi. Quando cacciarono il cadavere nella fossa, era tempesta nel cielo; e un lampo illuminando la

faccia della morta, fece loro conoscere la verità. La moglie cadde svenuta e morì. Il marito si voltò e vide da lontano nel buio l'ombra di una ragazza in piedi immobile, e colla veste bianca — nel terrore la prese per l'anima della figlia; infuriò, e invece di nascondersi, fu in sua casa, dove poco dopo fu preso, e condannato. — Chiedo io se non pare un sogno. — Il fatto è accaduto in una contea, nel Derbyshire. — Vedete cosa accade per una misera lira; e vedete se non sono mal costituite le società dove possono accadere per miseria orrori siffatti. — Viene Usiglio a dirmi ch'io debbo sollecitarmi, perché il portiere passa a momenti. Sicché conchiudo; con un abbraccio, pregandovi dir mille cose per me all'amica madre, e d'amarmi voi tutti come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

### DCCCCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 maggio 1837.

Carissima madre,

Ho da rispondere a due lettere vostre, quella del 2 maggio e quella che ricevo oggi del 9. — Vedo ch'eravate leggermente inquieta del mio silenzio, ma

DCCCCXCVIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 483-485, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 may 1837.*

come bene pensavate, porgeva sicurezza bastante la lettera tranquilla dei miei amici. Non sarebbero tranquilli s'io fossi malato, perché m' amano davvero, e guardano al mio fisico forse più ch'io stesso, per vecchia abitudine, non vi guardo. Quanto al Filicà, vero è che quel giorno, io aveva un piede che mi faceva leggermente male, e quindi non mi mossi; ma il giorno dopo io stava già bene: era un' unghia, che mi s'era rotta, urtando in un mobile. — Anche degli occhi sto benissimo, come di tutto. — Rispondendo al padre, ei può esser certo che non avrò certo ad ammalarmi per abuso di cose spiritose: vivo qui in Londra, come vissi altrove: e tranne un po' di birra, ch'io bevo, com'è l'uso, a tavola, non bevo altro. Quanto al ristabilimento dell'*alien bill*, ei non deve temerlo né ora, né mai. Il ristabilimento dell'*alien bill* <sup>(1)</sup> non può aver luogo che con una serie d'altre misure impossibili a realizzarsi. Quand'anche un cangiamento avesse luogo, non ne avrei probabilmente alcun danno; non essendo, né volendo essere che puro spettatore delle cose inglesi, non m'attirerò mai l'odio o la persecuzione del governo inglese. Non cercherò neppure, lo confesso, troppo avventatamente le protezioni: perché l'indole mia vi ripugna: perché qui non s'hanno che con frequenti visite, etc., ed io ho un estremo bisogno di vivere il più ritirato possibile. Sono franco abbastanza per dirvi che non mutando in alcuno de' miei pensieri, non mi ristarei da qualunque cosa potesse giovare al mio paese; ma

(1) Gli *alien bills* o *alien acts* furono quelle leggi votate a più riprese in Inghilterra per autorizzare il Governo ad espellere gli stranieri dal Regno. Tra il 1793 e il 1848 se ne approvarono dodici: il penultimo fu del 1825; l'ultimo, che doveva avere vigore per un solo anno, non fu mai applicato.

di questo, per ora e disgraziatamente, non v'è apparenza nasca occasione; sicché la mia vita è pacifica e inoffensiva. — Vivete dunque quieti per questo lato. — Harro Harring va meglio, e se non accadono sinistri non preveduti, può considerarsi come guarito. — Ho fatto a questi giorni del moto: un giorno, andammo, per invito fattoci, ad una seduta d'improvvisazione. L'improvvisatore era un italiano, Filippo Pistrucci,<sup>(1)</sup> padre d'un giovine pittore, quello appunto che mi ritrasse, e del quale avete l'opera. — Il padre era improvvisatore passabile in Italia; ma è ormai vecchio d'anni, e l'ingegno d'improvvisatore è per essenza ingegno di giovane. Sicché fu roba da non fermarvisi. V'era anche canto, ma mediocre, e tranne un'aria cantata con una grande energia da un'italiana, nulla mi piacque. Ho veduto il così detto *zoological garden*, dove sono raccolti moltissimi animali.

(<sup>1</sup>) Filippo Pistrucci, romano, era stato infatti, negli anni anteriori, un famoso improvvisatore. Alcune sue rime erano state già pubblicate sino dal tempo della Repubblica Romana del 1798. Setti anni dopo, insieme con Enrica Dionigi Orfei e con G. B. Chiesa, entrambi arcadi come lui, che nella famosa Accademia chiamavasi Tearco Naupateo, aveva cantato il ritorno a Roma da Vienna del Canova. Nel 1814 trovavasi a Milano, dove improvvisò con quel Bernardo Bellini, più tardi panegirista di Carlo Alberto e del Cavour. Non si sa quando andò a Londra: forse vi si recò per unirsi col fratello Benedetto, il famoso autore del conio della sterlina doppia. Come si vedrà a suo luogo, aiutò moltissimo il Mazzini, quando fu istituita la scuola per gli operai italiani che dimoravano a Londra. Egli vi dettò lezioni di morale, di storia, e di letteratura, e vi coprì anche l'ufficio di segretario. Molte di queste lezioni furono dal Pistrucci pubblicate nel volume, assai raro a trovarsi, che reca il titolo di *Lettere di F. P., alcune recitate in pubblico in differenti occasioni, altre non ancora udite*; Londra, 1842.



feroci e no — non v'è tigre: ma vi sono leopardi, pantere, leoni, orsi d'ogni genere, etc., poi molti uccelli, avvoltoi, aquile, etc. Sono interessanti a vedersi, e vi tornerò. Sono stato all'elezione del deputato per Westminster, che fu, malgrado l'elezione di Francis Burdett, candidato *tory*, calma più di quello che si credeva. — Quest'elezione ha occupato Londra per più giorni; e benché il candidato radicale Leader abbia avuto la minorità, l'opinione pubblica s'è dimostrata abbastanza in di lui favore: è il più avventato radicale che si potesse provare, perché dimanda la riforma dei Lords, dei Comuni, della Chiesa, o il suffragio universale, etc.: fu quindi abbandonato dai più tra gli elettori *whigs*: una metà degli elettori non venne a votare — e rimasero a fronte il radicalismo puro e il *torysmo* — i principii e l'intrigo. Donne appartenenti all'alta aristocrazia andarono di porta in porta a minacciare i mercanti di non comprar più da loro se non votavano per Burdett. Un ministro, Spring Rice, andò in carrozza fino da padroni di caffè, per lo stesso oggetto: questo, benché i giornali *whigs*, e ministeriali proteggessero Leader: io so questo fatto di cui nessuno ha parlato qui di certa scienza, e ciò vi mostri la buona fede di certo partito: così dappertutto. — Ho piacere che abbiate passata una giornata con Antonietta e co' suoi parenti. Son grato a chi mi fece il brindisi, e mi mise così a parte d'ogni riunione di famiglia. Ed io intervengo in ispirito dovunque siete e vi benedico tutti con quanto amore può entrare nel mio core. — Nulla di nuovo d'importante: le cose della Spagna incerte; il movimento repubblicano è finora confinato a Reus ed a Tarragona. In Barcellona fu compresso come sapete: in Malaga un tentativo simile non riescì. Ve-

dremo del resto tra pochi giorni: o quel tentativo è annientato, o provocherà l'intervento francese. — A chi mai ho scritto io rifiutando corrispondenza? ei penso da una mezz'ora, e non ricordo nulla; quel ch'è certo si è che non è quel tale di cui mi chiedete. — Credo che egli non s'arrischierebbe a tanto; ma s'ei lo avesse fatto, avrebbe avuto certamente un rifiuto da me. — La congiura del Vacchero descritta dal Torre è una vera *trouvaille*; e se non v'è di troppo peso, vi sarò grato se me la mandaste tutta insieme col resto. <sup>(1)</sup> — Ma quando? prima o in un colla roba? Aspetto a sentire i risultati degli abboccamenti che avrete coll'amica madre. — Ho ricevuto con quanto piacere non so dirvi la sua, risalutatela a nome mio; e ditele ch'io prestissimo le scriverò. — Il consiglio del Lanata è bell'e buono; ma inutile. Non andiamo mai al caffè del teatro, anzi a nessun caffè; non andiamo mai a ridotti, case da giuoco, etc.: non so neppur dove siano; sicché siam bell'è guardati. — Ho piacere che la signora Laura <sup>(2)</sup> vada ristabilendosi. — Mi duole che non abbiate più nuova alcuna dell'amica di Parma. — Spero ne avrete presto. Hanno ciarlato e ciarlano d'un'amnistia che il Duca di Modena sarebbe disposto a dare in occasione

<sup>(1)</sup> La relazione della *Congiura di G. Cesare Vacchero*, stesa da Gian Raffaele Della Torre, trovavasi ancor manoscritta quando il Mazzini inviava questa lettera alla madre. Ved. A. MANNO, *Bibliografia di Genova*; Genova, MDCCCXCVIII, p. 111. Fu nel 1846 pubbl. da C. L. Bixio nella III Appendice all' *Archivio Storico Italiano*, pp. 553-640.

<sup>(2)</sup> Laura Spinola, sulla quale ved. la nota alla lettera DCCCLXXXIX. Su di lei ved. pure la lettera in data 11 maggio 1837 di A. Ruffini alla madre, in C. CAGNACCI, op. cit., p. 177.

del matrimonio del figlio colla figlia della Duchessa di Berry — non lo credo; ma avrei pur gioia, se fosse; e lo confesso, non per altri che per lei: de' giovani che son fuori pochi vorrebbero profittarne, perché vivere in Modena o vivere in una prigione, è la stessissima cosa; ma una madre sta, co' suoi bambini, anche volentieri in prigione. — Debbo aggiungere qui, a scarico di mia coscienza, una commissione datami dall' Agostino: avendogli lette le linee del padre, che parlavano nell' ultima lettera avanti quella del 9 di conoscenza d' uomini e della condizione attuale delle cose in Genova, ei m' incombenzò di dirgli da parte sua: convenire in tutto e per tutto con quello ch'ei dice: credere le sue parole vere di vera filosofia non solamente per Genova, ma, in questo momento almeno, per tutti i paesi della terra. — Ed io ripeto le sue parole, ammettendole anche in principio, solo riserbandomi di trarne altre conseguenze. — Dunque Giovanni ha chiesto *conserva di tomato*: certo, e questo lo dico a Cichina, ch'io non avrei pensato a questo, anche perché non son sicuro che traversando il mare non s'alteri, non intendendomi gran fatto di queste cose: ma anch'io ho chiesto, se ben ricordo, salami od altro; sicché mantengo la mia riputazione di gastronomo. — Ho veduto con piacere i ragguagli delle feste genovesi; <sup>(1)</sup> oh Genovesi, Genovesi! quel pezzetto di vecchia bandiera dovrebbe bastare a farne un popolo di credenti ne' miei principii — ma lasciamo stare queste materie pericolose. — Fa nuovamente freddo e vento; ed oggi ho

(1) Quelle celebrate il 2 maggio 1837 per commemorare il primo centenario della canonizzazione di Santa Caterina Andorno Fieschi. Un'ampia relazione di tali feste trovasi nella *Gazzetta di Genova* dal 3 maggio 1837.

riacceso il fuoco. — Ieri e ier l'altro, furono due bellissime giornate: calde, serene, nitide, un'imitazione d'Italia. — Con questo ho finito: vi chiudo tutti in un abbraccio, e v'amo con tutta l'anima.

GIUSEPPE.

## DCCCCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 maggio [1837].

Carissima madre,

Scrivo sopra carta aristocratica, come vedete: suppongo non vi facciano costare di piú la lettera: ciò, del resto non m'avverrà di frequente; per gusto mio, non amo che la carta azzurra. — Ho ricevuto la vostra dei 17. — Sto bene, e stiam bene. Quando dico, sto bene, intendo di tutto: bene degli occhi, della testa, del piede. D'altra parte, comincia la bella stagione. E per quanto la bella stagione di qui non abbia da paragonarsi colla nostra, è bella stagione a ogni modo: si può star senza fuoco; si può tenere una finestra aperta; bere un po' d'aria, non tanto impregnata di carbone, e via così. Con una vita un po' regolata, un po' d'aria fresca e pura del cielo, e due passi di tempo in tempo, come mai si può star male fisicamente? — Qui vi sono state illuminazioni per la Principessa Vittoria, futura regina, tanto piú presto forse

DCCCCXCIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 485-489, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, États Sardes, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 29 may 1837.



quanto più cattiva è la salute del Re, malato in questo momento.<sup>(1)</sup> — Era il giorno della sua maggioranza. — Non ho peraltro veduto nulla, perché non era d'umore, e quand'anche lo fossi stato, in questa Londra bisogna pensar due volte prima d'andar tra la folla. Il popolo, quand'ha un po' bevuto, è un popolo di bestie: tutto gli fa ombra: e alla menoma cosa si mette in posizione per *boxer*, cioè dar de' pugni. I pugni qui sono la spada, la pistola, la sciabola. Fanno i loro duelli a quel modo. È un'arte. Serbano certi patti, certe formalità come in ogni altro combattimento. La mattina, girando Londra, v'accade incontrare spessissimo uomini o donne che hanno tutta una guancia, e intorno all'occhio, nera da vedersi trenta passi lontano. Son resti della sera antecedente. Tornando a me, in una folla dove gli uomini vanno, come diciam noi, *alla banda*, dove parlano in modo che anche sapendo l'inglese non si capisce, dove gli stranieri, se son conosciuti, son guardati di mal occhio, e dove i baffi sono l'oggetto della universale malevolenza, io sto male. Non ci fosse alcuno di questi inconvenienti, ho piacere che tutto il mondo sia allegro; ma siccome la comune allegria è differente dalla mia, non mi trovo bene essendovi in mezzo. — Continuo a scrivere pel *Monde*, ma da quanto m'hanno scritto, temo voglia durar poco: v'è un pasticcio che non intendo bene, ma che si riduce a che hanno scoperto che il direttore finanziario, quello che ha la proprietà della cosa, un certo Pistor, è un agente dell'ambasciata Prussiana, etc.<sup>(2)</sup> Lamennais dunque è

(<sup>1</sup>) Guglielmo IV d'Inghilterra morì il 20 giugno 1837, lasciando erede del trono la nipote Vittoria.

(<sup>2</sup>) Ved. la nota alla lett. DCCCLXXXIX.

probabile si ritiri, e i buoni con lui. Come poi un agente Prussiano abbia trovato bene di fondare un giornale dove si scrive liberalissimamente, io non ne intendo nulla: forse per potere un giorno screditar Lamennais e gli altri? Ma come mai si scredita chi scrive sempre francamente quello che pensa? Io per me, se Metternich m'aprisse domani la *Gazzetta d'Aug-sburgo*, vi scriverei subito, purch'ei mi lasciasse scrivere come voglio. Comunque, pare che si scioglierà la società; e che tenteranno stabilirne un altro. Vedremo. Già era certo — qualunque cosa alla quale io entro, rovina: qualunque persona s'interessa molto delle cose mie, more o incontra disgrazie. Ho una certa fatalità addosso, che m'è inesplicabile, ma che incomincia a parermi fato. È per questo, che qualunque il mio cuore, ciò che non è, potesse aver bisogno d'amicizie nuove, o d'intime relazioni con persone che non fossero legate ancora a me, non le farei per paura d'attirar loro un malanno addosso. Ma lasciamo andare questi discorsi. — Quell' Harro ferito è già stato a vedermi; risanato, ma conserva dentro la palla che non gli hanno potuto o voluto estrarre. Ciò lo inquieta, e non mi par ch'abbia torto. — Che cosa mangiamo? Mi pareva d'avervelo detto; ed è presto detto: minestra, ed è quasi sempre o riso o maccheroni, talvolta nel brodo, talvolta asciutti, con butirro, o altro — carne: bollita, o arrostita — patate, il più delle volte tagliate a fette e fritte — formaggio — birra — ed io prendo caffè. — Colla carne ordinariamente ramolacci — di raro invece della carne, pesce — e invece delle patate, una frittata. Per quanto ne so, questo durerà un gran pezzo; le serve inglesi non sanno far altro — gl'Inglesi — parlo della classe *bourgeoise* — non mangiano che zuppa, *rosbif*, e *pud-*

*ding.* — A proposito di domestiche, mutiamo la nostra. — Era impossibile assolutamente farne qualche cosa — non sa nulla — non è attiva — s'alza spesso alle nove o alle dieci — insomma, per cento mila ragioni, s'è convenuto mutare — l'abbiamo ancora, ma le s'è intimato lo sfratto. — Chi mai pigliare ora? Forse, un domestico italiano, conosciuto da uno di noi già d'antico, e che non so come si trova anch'egli emigrato. — Ve ne dirò. Il David, ragazzo, ci resta. — Mia cara madre, l'Inghilterra è una gran seccatura: già, vivere in qualunque paese non sia il proprio paese, è sempre così: ma qui soprattutto, nulla m'ispira simpatia: nella Svizzera tant'e tanto qualche cosa mi dava piacere, non foss'altro, il cielo e la catena dell'Alpi — qui nulla. V'è del grandioso: v'è di tutto quello che può eccitare ammirazione, ma ammirazione e simpatia non sono la stessa cosa. — Ho finito uno scritto per una Rivista Inglese; e domani o dopo lo manderò; bensì, naturalmente hanno il diritto d'esaminarlo, e vedere se quadra colle loro idee. Non mi sorprenderebbe che lo ricusassero, perché esprime idee letterarie tutte diverse dalle dominanti in Inghilterra: qui non capiscono e non amano, come v'ho detto, principii larghi, vedute estese, modo di giudicare le cose e gli scrittori spiritualmente.<sup>(1)</sup> Il mio modo di scrivere è tutt'altro; e non posso domarmi. È possibilissimo dunque che ricusino d'inserirlo. Bensì, se mai l'inseriscono, trascinerà dietro una serie d'articoli, perché sono idee accennate, espresse in iscorcio, e che hanno bisogno d'essere spiegate più lungamente. Anche di questo vedremo, e ve ne

(1) Ved. la nota alla lett. seguente.

dirò. — Ho avuto oggi la visita d'un giovane di moltissimo ingegno, <sup>(1)</sup> scrittore d'idee colle quali simpatizzo di più, da Parigi: non lo conosceva ancora. — Gli ho chiesto varie cose intorno a Lamennais, Madame Sand ed altri. — Mi dice che la salute di Lamennais è tutt'altro che robusta, e che non vivrà lungo tempo. — Madame Sand vive da due anni ritiratissima, austeramente quasi, non vivendo che nelle idee, visitata spesso da accessi di tristezza profonda, e scrivendo. — Prima ch'io lo dimentichi, se accade che mandiate la roba o altro, piuttosto che dirigerla a quei Parnell, de' quali v'ho dato l'indirizzo, dirigetela a Thomas e Chapman, neg., 9, New Broad Street — ciò, quando l'Andrea non voglia mandarla ad altri, per esempio ai Gandolfi, etc.; nel qual caso m'avvertirete. — Vorrei, lo confesso, vi giungessero nuove della mia Giuditta; tanto più che l'ultime non davano quella salute ch'io le desidero. — Ci penso spesso — e ne sogno. Sogno anche spesso di Genova, dov'io era l'altra notte, con baffi lunghissimi, e coi miei amici, ingannato da un'ammistia che s'era data per tutta Italia, e che invece escludeva il Piemonte: sicché doveva essere arrestato da un momento all'altro. — Vengono a un tratto a chiamarmi a pranzo, mezz'ora prima del solito, non so perché. Non ho tempo che d'abbracciarvi. Un saluto di core all'amica: le scriverò. Amate il vostro

GIUSEPPE.

(1) Forse era Francesco Robinet, sul quale ved. la nota alla lett. DCCCXXVII.



M.

ALLA MADRE, a GENOVA.

[Londra], 6 giugno [1837].

Carissima madre,

Londra vuol essere la mia rovina e la vostra: ho dovuto prendere altri 400 franchi sul mio fondo; sono stato circuito, illaqueato da Inglesi, da gente che ritiene 400 franchi come 400 soldi, e che crede che un *gentleman* non debba mai discutere sopra cose di sì poca entità, secondo loro, a introdurmi come azionista interessato in una delle loro Riviste, la *British and Foreign*, sulla considerazione che, in siffatta condizione, i miei articoli, quando non siano scritti bestialmente, saranno ricevuti di certo e pagati, mentre a un estraneo, anche ove scriva non male, accade, nella copia ch'essi hanno di collaboratori, di essere rigettato, per semplice incuria: tengono gli articoli alcuni giorni, spesso non li leggono, poi li rimandano, dicendo che son buonissimi, ma che, per esempio, non s'uniformano abbastanza alla loro Rivista, o che un de' loro collaboratori regolari avea già prima deciso d'occuparsi dello stesso argomento, o altro pretesto simile; a un interessato non osano rispondere così: sono costretti a porre

M. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 489-493, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>na</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>uo</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 9 *june* 1837.

ad esame l'articolo, e dipende in quel caso dal merito dell'articolo stesso l'accettazione; ora, benché la mia maniera di scrivere non sia generalmente conforme a quella ch'è in vigore in Inghilterra, pure, ho speranza di trovare, scrivendo, una certa approvazione. Non ho potuto a meno, nel calore del discorso, di dire: bene, mi farò come dite: e non volendo sottrarre 400 franchi ai presi ultimamente per andare innanzi fino a' guadagni, sono andato direttamente dal luogo stesso del discorso alla Banca, presso cui stanno i Gandolfi, e ho preso sedici lire sterline. — Abbiate pazienza; vorrei spuntarla, e trovare sorgenti sufficienti di onesta vita senza legare la mia indipendenza a un impiego o a un ufficio regolare; e questo dello scrivere è l'unico mezzo; sicché esaurisco tutto per sormontare le difficoltà. Ho dato intanto a questa stessa Rivista uno scritto sulle condizioni attuali della Letteratura in generale in Europa, e lo esaminano: colla prima mia lettera saprò dirvi il risultato di ciò. <sup>(1)</sup> Lavoro ora per un articolo sullo stato della Letteratura Italiana in genere dal 1830 in giù per un altro giornale, ch'è l'*Examiner*. — Ho poi intenzione di fare un lavoro sulla Pena di Morte, soggetto che fu trattato pochi giorni addietro nel Parlamento; ma ve ne dirò. — Insomma, non avrò certo a rimproverarmi di non tentare.

Ho ricevuto ne' giorni addietro la vostra de' 24 maggio; ed oggi gli amici hanno ricevute lettere della loro madre, e la famosa del padre loro, quella

(1) Su questo primo articolo che il Mazzini destinava alle riviste inglesi, G. Ruffini così scriveva alla madre il 9 giugno 1837: « Fu rifiutato, poc' anzi, un articolo sulla letteratura degli ultimi trent'anni, perché era troppo spiritualista, cioè troppo pensato. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 180.

di cui mi parla appunto l'ultima vostra, colla cambiale. È viva la faccia sua, perch'ei dura fermo, ed esorta i suoi a durar tali. Vedendolo, salutatelo da parte mia, e ditegli ch'ei continui buono e vero padre com'ei si mostra, perché meglio è aver figli tali, ed essere nelle angustie dell'assenza e del sacrificio, che nuotar nell'oro, ma per vie di sommissione abbietta e di prostituzione d'anima come tanti altri. Gli anni della vita son brevi, e se passino o no negli agi, non importa gran fatto: ma importa il poter lasciare una memoria che rinverdirà col tempo, un insegnamento che chi verrà dopo noi racconterà, e più di tutto questo, il poter presentare a Dio un'anima pura e incontaminata com'ei la diede. <sup>(1)</sup>

Non nuove di Giuditta finora; pazienza. — Non so se potrò oggi dar questa lettera alla posta, perché un amico che parte per lontani paesi ha invitato tutti noi a pranzo fuori di città, e ci conviene partir tra pochissimo: onde non potrò forse finire come vorrei, e preferisco differire a domani anziché mandarvi una lettera troppo corta.

Effettivamente non ho potuto dare ieri la lettera; vennero a prenderci; e fummo fuori di città — non tornammo che a mezzanotte — la giornata era

<sup>(1)</sup> Anche A. Ruffini scriveva alla madre l'8 luglio 1837: « Ringrazio teneramente *Monsieur* [Bernardo Ruffini] del suo affettuoso paragrafo. Lessi ad Emilia il passo che la riguarda: essa n'è incantata. Mi disse che la sua integrità, come magistrato, la condotta, come padre, la sua affezione, come sposo, la sua costanza, come amico, le sue cognizioni e la sua schiettezza, come cittadino, lo rendono uno degli uomini più rispettabili, ch'ella abbia mai conosciuto. Tutti questi elogi sono ben meritati, e, per parte mia, vorrei render pubblica questa dichiarazione. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 181. Ben altrimenti però il fratello giudicava di suo padre nel *Lorenzo Benoni*.

bella, ed oggi lo è pure. Abbiamo, come v'ho detto, mutato domestica in domestico: e dal poco che può giudicarsi ce ne troviam bene. U' siglio ch'è l'amministratore, afferma che si spende meno e si sta meglio.

Nulla di nuovo. — Ma vi narrerò un fatterello che prova come qui coll'estremo della ricchezza si congiunga l'estremo della miseria. Conseguenza della crisi commerciale di che avrete udito a parlare, molte lavorerie sono chiuse, o hanno dovuto sospendere i lavori; molti operai, quindi, fuori di lavoro. Qui è vietato chiedere l'elemosina per piazza: bensì, s'elude la legge: alcuni chiedono con una spazzetta in mano, quasi vendessero; altri con alcuni stuzzicadenti o altro: ora questi operai girano per piazza con un piccolo arnese da tessitori in mano, per indicare il mestiere, e cantano: non ho ben sentito cosa cantino, ma probabilmente cantano le loro miserie: dalle finestre cacciano qualche soldo, e così buscano la vita. Ora, a me è accaduto essere alla finestra, e ho sentito bisogno di cacciar loro qualche cosa: ho cacciato uno scellino — erano in sei o sette — questo scellino, ossia franco, è andato in un emisario d'acqua, ossia *coniglio*: sbarre strettissime, e da non potersi togliere. Bene: dieci minuti dopo, riavvicinandomi alla finestra, ho veduto venticinque persone almeno intorno a questo coniglio, con legni, con ferri per cercare di scavare e tirar su questo franco. — Uno alfine vi riescì. — Oh vedete a che punto sono. — Ed è vero generalmente. — L'Inghilterra è paese che illude da lontano, ma da vicino spaventa. La ricchezza v'è più inegualmente distribuita che non è in alcun paese della terra. Qui avete quartieri che mostrano il lusso e l'opulenza fin ne' martelli delle



porte: ma avete quartieri, il quartiere irlandese per esempio, che non potete traversare senza un' impressione di terrore, tanta è la miseria che vi si mostra. Aprite qualunque giornale: vi compariscono innanzi liste di sottoscrizioni senza fine per soccorrere non a individui, ma a popolazioni intere che non sanno come vivere: per esempio, quelle delle Highlands, ossia *alte terre*, in Iscozia. Una quinta parte degli abitanti vivono sulla elemosina degli altri quinti. La proprietà è sì mal ripartita, il danaro così monopolizzato in poche mani che l' Inghilterra non può evitare una grande crisi, un grande sconvolgimento sociale: verrà tardi, ma verrà infallibilmente.

Questa lettera è un vero mosaico: un pezzetto per giorno: la lettera neppure ieri ha potuto partire, a motivo del vento: partirà oggi, e riscrivo. Fa mal tempo. Minaccia di piovere. — Forse escirà in Bruxelles un manifestino di una collezione di cose straniere, tedesche e inglesi tradotte in italiano, e corredate di discorsi, vita, considerazioni, etc. originali italiane, per le quali mi converrà cercare sottoscrittori in Italia, e allora, come un tempo pel *Chat-terton*, mi raccomanderò alle cure degli amici e di tutti voi. — Ve ne riparlerò. <sup>(1)</sup>

Mi trovo in questo momento innanzi un piccolo scritto ch' io feci, intitolato *Les Patriotes et le Clergé*, concernente specialmente la Svizzera, in occasione della lotta che il clero cattolico sostiene ivi contro la libertà, e la reazione contro le cose religiose che

(1) Questa collezione di drammi italiani tradotti, che doveva dapprima pubblicare l' Hauman di Bruxelles, s' arrestò al primo volume, col *Ventiquattro febbrajo* del Werner. Ved. la nota alla lett. DCCCLXXV.

ne deriva ne' patrioti, e mi viene in testa di ricopiarvene i tratti più interessanti. Mi direte se ho da continuare o no. <sup>(1)</sup>

Domani scriverò alla signora Eleonora. Voleva scrivere oggi. Ma ho pieno di seccature: una visita d'un che parte per la Francia: un'altra tra non molto, ed uno a pranzo. Sarei certo interrotto, quindi non iscrivo. — Un abbraccio a Cichina, un altro ad Antonietta; amatemi voi tutti, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

## MI.

A PASQUALE BERGHINI, a Londra.

[Londra, ....giugno 1837].

Caro Berghini,

Ho ricevuto i biglietti per la Camera dei Comuni. Sono per le quattro dopo mezzogiorno. Ora incomoda; ma i Membri si radunano tardi. Se potete quindi o differire la vostra gita ai Docks o esser reduce alle quattro, andremo. Fisseremo poi il giorno che vorrete vedere la Camera de' Pari; v'è bisogno

<sup>(1)</sup> È qui trascritta la parte dell'articolo *Les Patriotes et le Clergé*, da *Il n'est aucune puissance a n'avons pour eux que du mépris*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. VI, pp. 161-207.

MI. — Pubbl. in A. NERI, *Un condannato*, ecc., cit., p. 21. Sulla breve dimora del Berghini a Londra ved. G. DINELLI, *Una lettera inedita di G. Mazzini* (nel *Risorgimento Italiano*, *Rivista storica*, an. V [1911], fasc. 2, p. 279).

di un Membro che introduca personalmente; ma Bowring si presterà. Addio.

Vostro

G. MAZZINI.

Il luogo dove alloggiate essendo più vicino al Parlamento del nostro, verremo alle 3  $\frac{1}{2}$  da voi.

MIL.

ALLA MADRE. a Genova.

[Londra]. 16 giugno 1837.

Carissima madre,

Sono arretrato: debbo rispondere a due vostre, del primo e dell'otto — quest'ultima ricevuta oggi. — Siamo nel caldo; e per quanto siam lontani dai calori che s'hanno talvolta in Italia, pure caldo è: o meglio un'atmosfera soffocante, noiosa: ho lasciato le vesti invernali, e del resto, siccome non esco gran fatto, non è certo il caldo che mi darà fastidio. — Sto bene di salute; e stiam bene tutti. — Sapete chi m'ha trovato in questa immensa Londra?

MIL. — Pubbl., quasi tutta, in *S. E. I.*, XX, pp. 493-498, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ta</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 19 June 1837.*

quel certo capitano Medwin, <sup>(1)</sup> ch'era in Genova all'epoca del mio arresto. — Io non aveva fatta ricerca alcuna di lui, tra per amore di star solo il più possibile, tra perché in quest'oceano m'era difficile dissotterrare dove abitasse. — Giorni sono egli, avendo saputo ch'io era in Londra, s'è messo attorno a ricercare di me, e ha trovato finalmente chi gli ha indicata la casa. Sicché l'ho veduto; e d'allora in poi, è venuto quasi tutti i giorni; anzi comincia a venire un po' troppo. Ho dovuto un giorno andare a pranzo con lui. Ei non vive generalmente a Londra, ma sta gran parte del tempo nella Contea di Devon. Scrive del resto, e guadagna abbastanza, scrivendo. — Fui l'altro giorno alla Camera dei Comuni, e rimasi scandalizzato del modo con cui si tengono le sedute. Lasciando da banda il cattivo ordinamento materiale, il non esservi, come dovrebbe, disposizione circolare de' banchi, il non esistere una tribuna o bigoncia d'onde chi parla sia egualmente visibile a tutti, ciò ch'è impossibile parlando ognuno dal proprio banco e i banchi essendo disposti longitudinalmente come nelle nostre scuole, non v'è solennità alcuna, né coscienza della gravità delle funzioni che i membri sostengono; non vorrei certo una camera in etichetta; ma vorrei tanto che potesse imprimere un certo rispetto in chi veda: ora, ponete in cima della sala, dentro una nicchia, come un'immagine, il presidente, o *speaker*, con un immenso parruccone all'antica che

(1) Lontanamente congiunto con lo Shelley, Tommaso Medwin (1788-1869) ne divenne amoroso e diligente biografo. Nel 1821 era già in Italia, e a Pisa strinse relazione col Byron, sul quale pubblicò un *Journal of the Conversations* (London, 1823), che fu argomento di fiere polemiche. Ammogliatosi a Firenze (1825), rimase in Italia sino al 1833.



vien fin quasi a mezzo il corpo : ponete, un po' piú in qua, tre segretari, o questori seduti al tavolo dove si depongono le petizioni, carte, etc., anch'essi con parrucconi incipriati — e a fronte di questa gravità, anzi caricatura antica ponete tutti i deputati vestiti come noi siamo, l'uno in frac, l'altro in abito, l'uno con pantaloni bianchi, l'altro con verdi o neri, tutti poi col cappello in testa, bianco o nero — avete già un contrasto di nuovissimo e di vecchissimo che fa ridere. A questo aggiungete che i membri circolano, vengono, vanno, escono ogni momento, ciarlano, stanno sdraiati, e avrete un'idea dell'insieme. Dalla galleria dov'io era, non si sentiva quasi nulla, per quel continuo ronzio che facevano le conversazioni dei deputati. Vero è che quando v'è una discussione importante, o creduta tale, una questione in cui sia in gioco il ministero, un partito insomma, fanno silenzio, e la Camera acquista qualche cosa di piú solenne : ma perché si tratta di cose un po' meno importanti, perché si trattava di petizioni, che sono infìne l'unico modo d'espressione che resti al popolo, ha da esservi siffatto trambusto ? S'ha da rappresentare cosí una nazione ? — Il Re sta per ora un po' meglio : ma non può durarla. — Mi chiedete se i miei amici Svizzeri durino tali ; sí : quei di Grange almeno : dacché con essi soli, e con alcuni di Losanna corrispondo. — Mi scrivono, e sempre amici ad un modo : anzi, un tedesco, buonissimo, e amico mio, essendo andato colla sua famiglia a stare qualche tempo a que' bagni, m'ha scritto egli medesimo che era si bene accolto e trattato, perché amico mio. — Mi duole che per primo libro di Madame Sand siate caduta sul *Segretario intimo* — quella è una *bluette*, una inezia, e null'altro. È impossibile dedurne cosa

alcuna. Le altre cose sue, romanzi come *Indiana*, *Valentine*, *Jacques*, *André*, etc. son belle assai, e rivelano l'autrice; ma i due libri che piú potrebbero servire di norma a intendere quell'essere potente, sono *Lelia*, e piú ancora, le *Lettres d'un Voyageur*. Se volete leggere qualche cosa di bello e di bene scritto, cercate quest'ultime. Credo dovrebbero trovarsi, perché non contengono poi gran cosa che offenda i nostri padroni: posso peraltro ingannarmi, avvezzo com'io sono da molto a leggere ogni cosa, e a trovare naturalissimo ciò che ad altri pare arditissimo. — Altro che il sogno di passeggiare con baffi, etc. — Dopo ch'io non v'ho scritto, ho sognato un'altra volta ch'io era in Genova, libero, ma dovendo andare in prigione la sera stessa — ho sognato ch'io e un altro morivamo di fame, ed erano già nove giorni che non mangiavamo ed eravamo vivi ancora; io aveva sofferto molto al quinto o al sesto giorno: ma al nono, tranne una estrema debolezza, per la quale non poteva quasi né parlare, né muovere, io non sentiva dolore alcuno, e mi trovava benissimo — ho sognato mille altre cose, e di voi e di Giuditta e della madre degli amici, etc. — Vedete che non istò in ozio, la notte almeno. — Potete credere se la lettera di Giuditta m'ha fatto piacere, e se vi sono grato dell'avermela trascritta per intero. Per quanto io desidero ch'ella eseguisca quanto il padre le consiglia, pure ho sorriso nell'udirli dirvi: le confesso non aver fatto ancor nulla: ho sorriso, perché ho pensato che siam due ribelli all'arte, dacché, come potete credere, non sono gran fatto attivo nelle frizioni. Comunque, io sto bene; ella no; e vorrei essere ribelle solo: non ho mai creduto molto, per conto mio, alla medicina; ma quante volte una persona cara

ed amata è inferma, le porrei intorno tutte le cure possibili. La sua lettera intanto conchiude col dirvi nulla dello stato attuale della sua gamba. Essa è costretta a scrivere così di rado, ed io ho così di rado le sue nuove indirette, che non dovrebbe dimenticar nulla mai; ho bisogno di saper tutto di lei: ricordateglielo quando scrivete: e ditele ch'io sto bene e starò; ch'ella non deve crucciarsi di paure per me; che, malgrado le influenze del clima ed altre, una grave sciagura non può accadermi, finch'io non dimentico lei e il suo amore, e il dolore che ogni cosa mia funesta le recherebbe, e a voi, e a quanti amo; però, ho cura di me, e l'avrò sempre. Ditele che gli amici sono con me, e s'occupano. Poi ditele, ch'io l'amo tanto tanto tanto, e che m'ami, e pensi spesso di me. — Avete fatto bene a confermarle l'indirizzo — e s'io avrò una lettera sua, sarà una gioia. — Quanto a ciò ch'ella dimanda sugli amici, probabilmente allude a quel ch'io le diceva nella lettera mia, parlando di tutti noi, che avevamo necessità d'occuparci, perché il nostro morale era siffattamente organizzato da dover avere sempre una occupazione che tenga fissi a una cosa, per non pensar troppo, cosa che per le teste come le nostre equivale a *spleen*, tristezza, etc. — Non può aver altro senso; ma essa è avvezza a scrivere così conciso, e immaginare che tutti debbano intenderla benissimo. — Col *Monde* è finita; e non corrispondo più. Essendosi ritirati tutti quelli che m'avevano invitato, non poteva rimanere io. Anche a me spiace assai: oltre il vantaggio di costringermi a guardare un po' più addentro alle cose inglesi, v'era il vantaggio d'un 300 franchi al mese, per una fatica che non m'impediva per nulla dall'altre, non essendo che lievissima cosa per

me. Bensì, o ne stabiliranno essi un altro, o spero non mi mancherà altro modo regolare. — Colla Rivista siamo in vena di protocolli: discutendo, altercando, modificando. Ho detto troppo bene di Byron, e contro Byron v'è qui da un certo tempo una sciocca reazione dei critici, eh' io non divido: la Rivista, ponendo l'articolo qual è, si leverebbe contro tutti gli altri giornali e letterati, enunciando opinioni nuove per tutti loro: cogli Inglesi doversi andare a poco a poco, e simili cose. — Vedremo, e ve ne dirò. Lavoro intanto ad un altro, e vi dirò anche di quello. — Ho piacere che Thomas e Ch. sia corrispondente della casa Peloso: quest'uomo, senza conoscermi, senza eh' io avessi per lui grandi commendatizie, m'ha trattato, in certe bisogne eh' ebbi con lui, con una gentilezza strana a dirsi e a trovarsi: di più, gli ho indirizzato un amico per certe cose di cambiali da pagarsi avanti la scadenza, perché gli era necessario partire, ed ei l'ha fatto; mentre tutti gli altri negozianti aveano ricusato. Non ho bisogno di dirvi, che occorrendo ricapitargli lettere o altro, potete farlo. — Abbraccio con amore Antonietta, e Francesca mia interprete; e son grato alla Nina perch' ella non abbia dimenticato que' tempi beati di Bavari, che sono il più bel periodo, anzi il solo bel periodo della mia vita. Un altro abbraccio di vero amore al mio buon padre — e una stretta di mano all'Andrea — e un saluto come quello della Giuditta a Benedetta. — Abbraccio voi poi cento volte, e Dio vi serbi gran tempo all'amore del

vostrò

GIUSEPPE.

Mi duole il dirvelo, e non vorrei vi pentiste della bontà che gli avete mostrato; ma v'è del vero



e del falso nella cosa che mi narrate del Compagnoni: vero ch'ei mi conosca; falso ch'ei mi vedesse in Londra, e che quindi avesse commissione da me. — Probabilmente, egli povero e trovandosi a mal partito, ha studiato tirar profitto da questo incidente della sua vita. E se non v'è altro, è da compatirsi. Del resto, prudenza o no, qualunque vi venisse da parte mia, avrebbe qualche prova di questo — o io troverei modo d'avvertirvi anzi tempo: dico, da *parte mia*, perché può ben esservi del resto chi vedendomi in Londra, e passando poi per Genova, pensi a darvi le nuove mie: ma non direbbe allora, ch'ei viene con commissione diretta da me.

Vedo ciò che dite della spedizione de' libri e della roba: intendo anch'io tutte le difficoltà, occasioni, spese, etc.: ma rimetto tutto in voi due; noi non abbiamo premura: ed aspettiamo di piè fermo. — Addio.

## MIII.

ALLA SORELLA FRANCESCA, a Genova.

[Londra], 29 giugno 1837.

Mia cara Francesca,

Non so bene a chi debbo scrivere: la madre d'icendomi che va in campagna colla zia non s'è

MIII. — Pubbl. in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 498-500, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 29 June 1837.*

spiegata bene sull' affar delle lettere. Non so se tu debba mandargliele, o se tu debba aspettarne il ritorno. Scrivo dunque a te, e tu manderai o no, secondo le tue istruzioni, leggerai al padre, etc. Già a qualunque di voi scriva, scrivo a tutti. — Io stava inquieto pel silenzio della madre, e la lettera che ho ricevuto oggi m'ha fatto quindi molto piacere: benché ieri una lettera della madre delle amiche non dicesse, a quanto mi riferirono, nulla di male. Non ti celo che questa gita così a un tratto e in Polcevera dopo un silenzio più lungo del solito mi fa sospettare ch'essa sia stata inferma, e che vada là per ristabilirsi. — Se ciò fosse, meglio sarebbe tu mi dicessi la verità colla franchezza tua naturale. — Dammi tu a ogni modo sue notizie, ti prego, se mai dalla Polcevera ella non mi scrivesse.

Se non v'è cosa alcuna di male, siamo tutti in disposizione di corse. È probabile assai — non certo — che io faccia presto una gita in Edimburgo, <sup>(1)</sup> capitale della Scozia, non per diporto, ma per utile, per le occupazioni mie, per la mia carriera di scrittore insomma. — Se io fo questa gita, è probabile anche, e lo dico appunto anche per questo, ch'io prenda, partendo, del danaro dal banchiere; è impossibile allontanarsi senza questo: l'Inghilterra è

(1) Per quanto il Mazzini, nella lettera alla madre del 14 luglio 1837, affermi di averla effettuata, non v'è assoluta certezza di questa gita a Edimburgo. I due fratelli Ruffini, che pure, nelle loro lettere alla madre, accennano a tanti minuti particolari della vita del loro amico, non ne fanno cenno. A ogni modo, se la gita avvenne, è lecito supporre che il Mazzini si recasse a Edimburgo dietro suggerimento del Gaglioli, per concludere col Napier una collaborazione assidua nell' *Edinburgh Review*. Ved. la lettera DCCXXVII.

paese dove ogni passo costa, e dove sorgono imprevedute cagioni di spesa. — Ma nello stesso tempo posso dirvi e dire al padre con piacere, che esaurito il fondo che fu fatto a principio, fondo, credo, e verificherò, di 100 lire sterline, non dovete farne altro, ed io stesso ne avviserò il banchiere. Sono definitivamente in grado di mantenermi da me. <sup>(1)</sup> E questa

(1) Su questa decisione presa dal Mazzini gettano molta luce, oltre quella al Melegari, che si trova qui appresso, due lettere di A. Ruffini alla madre sua. Nella prima dell' 8 luglio 1837, egli scriveva: « Bisogna che ti dica una cosa, ma in tutta confidenza, che dee restar tra noi. Tutto al più la comunicherai a *Monsieur* [B. Ruffini], se pure sarai certa che non gli escirà di bocca. Emilia s' è risolta a non ricevere più un soldo da casa. Questa risoluzione, che pare irrevocabile, fu presa in seguito ad una lettera dello zio. Se confronto la condotta di questo zio con quella di *Monsieur*, io mi sento orgoglioso di appartenere al secondo. » Nell' altra dell' 11 del mese successivo aggiungeva: « La risoluzione di Emilia è dolorosa senza dubbio, ma le cause che l' hanno provocata sono anche più dolorose. Siamo giusti però, e confessiamo che ella spendeva e spandeva. Disgraziatamente si è messa in una falsa posizione: ognuno si credeva in diritto di mangiarle il suo danaro. Abbiamo, per esempio, presso di noi X... [Giambattista Ruffini], il quale non ha un soldo, giovane spensierato, poltrone come la poltroneria, discretamente egoista, e che mangia come un lupo. A nome di questa maledetta chimera, si è creduto in diritto di istallarsi presso di noi come in casa propria. Ma per venir qui, fu d' uopo pagare i debiti che avea contratto col proprietario della casa che teneva in affitto. Sempre in nome di questa maledetta fraternità, si è creduto in dovere di far firmare ad Emilia dei *bills* per 60 lire (1500 lire italiane). Poi aggiungi tante altre complicazioni, tante funeste conseguenze dell' antico modo di vivere che non posso spiegarli. I suoi parenti avevano ben donde per supporre ch' ella gittasse i danari dalla finestra, o che le persone che le sono intorno vivano allegramente alle sue spalle. Tutto ciò non senza per nulla lo zio, perché, ricco com' egli è, e senz' altri

certezza, renderà, spero, meno gravi al padre i sacrifici straordinarii ch' egli ha fatto per me in questi mesi di soggiorno in Londra. Sul fondo di 100 lire ho preso a quest' ora 56 : rimane aperto per conseguenza fino a concorrenza di 44 : che sono franchi 1100. — Tutti questi conti io li fo cento volte al giorno, e m' accorgo d' avervi, ben involontariamente, succhiato il sangue ; mi conforta il pensiero che s' io non m' ammalo in modo da non potere più scrivere, questo del fondo fattomi dal padre è l' ultimo, e starete in riposo. Due de' miei scritti <sup>(1)</sup> sono stati accettati, non pagati, perché qui, tutto essendo sull' idea che non si ha bisogno, pagano gli scrittori alla fine del semestre, quando aggiustano le partite : e intanto bisogna pagare i traduttori, etc. : dico i traduttori, perché sebbene io sarei forse al caso di scrivere *tant bien que mal* in inglese, mi costerebbe troppo tempo, e non volendo spendere tutta la mia giornata in lavori in questo genere, ma cercare d' occuparmi d' alcune altre cose più importanti, preferisco far tradurre. La retribuzione che daranno sarà tra le 12 e le 16 lire sterline il foglio. — Del resto, vi terrò a giorno delle cose mie. — Se mai realizzo cotesta gita,

nipoti, non dovrebbe guardar le cose così pel sottile, ma ciò mi prova sempre più che è un gran torto mettersi in una falsa posizione. Non so che cosa vorrà nascere da tutto ciò. Scrivere nei giornali mi par cosa incerta. Per stampare a proprie spese, ci vogliono dei fondi. Ci resterà sempre il ripiego di andare a vivere in provincia.... Accenno a queste cose, perché non ci sia tardato d' un giorno il primo trimestre. Forse anche la signora Marta [Maria Mazzini] rabbonirà l' Emilia, e ritornerà all' antico metodo di provvedere, d' una maniera indiretta, a' suoi bisogni. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 182-184.

(1) Su questi due articoli ved. la lett. MVIII.



sarà non più d'un mese, e tornerò subito dopo al nostro palazzo: ma ve ne dirò nella mia prossima.

Tu non stimi il tuo sesso, e credi migliori gli uomini? io no: stimo migliori voi donne che noi: vi stimo più accessibili alla pietà, e meno calcolatrici per natura: quando lo siete, è colpa nostra, colpa della educazione che vi si dà, e del modo con cui la società s'è organizzata d'intorno a voi, organizzazione dipendente tutta da noi uomini. Ma questo è discorso lungo — e un giorno te ne parlerò; ora no: bensì ti dico che in Isvizzera, per esempio, le persone che hanno mostrato più simpatie lunghe, reali e profonde per noi e per me, sono donne: e se eccettui que' buoni paesani di Grange, le poche persone che s'occupano ancora di me e vivevano inquiete quando qui regnava la *grippe*, sono donne. — Vedi che cerco riconciliarti col tuo sesso.

Che fa Antonietta? bada che l'abbraccio ch'io ti mando col cuore è anche per lei. Penso spesso spesso a tutti voi ed a lei, e l'ho sognata varie volte. Dille dunque tante cose per me, e che m'ami sempre. — Di' pure tante cose, se come credo, comunichi ora con essa, alla madre de' miei amici. — Sono stato l'altro giorno con due Italiani venuti a Londra per diporto e desiderosi di vedere ogni cosa alla Camera dei Lords. — Del resto esco poco, perché non ci ho testa, e ho da fare. — Di salute stiamo tutti bene: meno Giovanni che, bene anch'egli per tutto il resto, avendo preso dell'aria senz'abito a una finestra, mentr'era sudato, ha guadagnato un dolore reumatico in un braccio, che ora gli va passando. — Questa clima è variabile estremamente: fa caldo, freddo, umido nello stesso giorno. — La madre

mi parla del principe napoletano <sup>(1)</sup> che si trova a Malta, come d' uomo che secondo le voci correnti, è alla testa delle cose degli esuli. Ciò non è e non può essere. Quell' uomo è pessimo, e noi lo sappiamo da un pezzo. Se vi fossero esuli che s'incapricciassero di lui, non potrebbero essere che stolidi; e del resto i principii dei piú tra loro e del Tizio specialmente rendono impossibile qualunque contatto principesco.

Voglio scrivere prima dell' ora fissa per l' impostazione un' altra lettera, e però ti lascio con un abbraccio. Amami e credi sempre all' amore del

fratello tuo

GIUSEPPE.

Scrivimi, e dammi nuove della madre.

#### MIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 3 luglio 1837.

Caro amico,

Ho la tua E. — Accetto la nomina in quanto mi varrò di questa per conoscere e vedere un di questi

(1) Il principe Carlo Ferdinando, principe di Capua, aspirava a diventare Re di Sicilia, ed era in ciò appoggiato dall' Inghilterra.

MIV. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Mon-

giorni Dwernicki <sup>(1)</sup> onde giudicarlo, udirne i pensieri, e vedere se un giorno può trarsene un utile alla causa. — Gli parlerò della *Giorine Europa*. — Da quello ch'ei mi dirà, prenderò norma a proporgli; ma fin dalla prima visita gli annuncierò che per ragioni mie particolari non posso mantenere l'ufficio, e che vi scrivo perché sostituiate. — Questo, indeclinabilmente. — Scegliete altri dunque. — Vorrei potere, ma non posso. — Più tardi forse potrò. — Ora, non mi chiedete ragioni: ma ammettete sulla fede mia ch'io non posso. — Bisogna ch'io stia per qualche tempo il più isolato possibile, e così non sarebbe. Intanto vi sarà l'utile della conoscenza — e questa mi farà via, anche eletto un altro, a vedere di tempo in tempo Dwernicki e giovare, se individualmente potrò. — Per ciò che riguarda la sostituzione, la vedo difficile anch'io. Ma Now[osielski] <sup>(2)</sup> potrà per la parte materiale: per la morale, Dio ci aiuti. — Cosa volete — e dillo a Bogumir da mia parte — cosa volete che si faccia in *Giorine Europa*, quando gli uomini che la rappresentavano qui sono e si dicono pretti materialisti?

sieur Leblanc, boulanger, 13, Place de la Palud, Lausanne, (Switzerland). » Sul principio della lettera, il Mazzini scrisse: « Pour M.<sup>e</sup> Émery. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 4 july 1837*.

(1) Il generale Giuseppe Dwernicki (1779-1857) aveva combattuto con grande valore durante le guerre napoleoniche, poi in quelle della insurrezione polacca del 1830. Caduto Varsavia, andò esule a Parigi, poi a Londra, dove visse contornato di molta venerazione da parte dell'emigrazione polacca. Come presidente del « Comitato dei Polacchi a Londra » egli aveva posto la firma a quell'atto di alleanza con la *Giorine Europa*, che trovasi riprodotto nella nota alla lett. DCCCLXXIV. Un giudizio del Mazzini sul Dwernicki si legge nella lett. MXI.

(2) Su Felice Nowosielski ved. pure la lett. DCCCLXXIV.

quando ridono, anche in istampa d'ogni concetto religioso applicato alla politica, essi membri d'una associazione che si fonda tutta sopra una credenza religiosa? — Quando io udii che Dyb[owski] scriveva un giornale polacco, la mia prima idea fu che avevamo un organo, ed io mi proponeva di scrivere all'emigrazione polacca, in ogni numero, e addottrinarla. — Mi fo' tradurre alcuni numeri del giornale — e ho veduto. Nell'ultimo che citi, siamo assaliti noi stessi. Cos'è dunque il vincolo di società? cosa sono i *Giovani Europei*? — Il giornale ha bisogno a ogni modo d'entrare in Francia per contrabbando. Perché dunque questo giornale non s'è intitolato a dirittura la *Giorine Polonia*? — Perché insomma non è nostro? — Dicono che quei di Portsmouth sono cattolici inquisitori e che so io? fossero il diavolo, cosa c'importa? E come confutar meglio un partito che appartiene a Buchez, che innalzando una bandiera più inoltrata, più religiosa di tutte le loro? — Now[osielski] divide anch'egli le idee di Dyb[owski] — ed è membro della *Giorine Europa*. — Siam noi dunque una carboneria, una setta politica delle tante che sono morte o muoiono ogni due anni? S'è così, non ho che farvi. — Dicono che intendono conciliar così il più gran numero. Conciliarli in che cosa? in ciarlare donnescamente di politica? o siam noi vicini a un'azione, perché urga ammassare braccia in gran numero? Morremo tutti forse in esilio; e cos'avran fatto? Il nostro intento è intènto d'educazione: vada lento o rapido, poco monta: avremo pochi, ma i pochi buoni — così avremo molti, ma fino a che termini possiamo fidarci di loro? — Perché reagire contro Portsmouth, o altri? Il miglior modo, l'unico di far perire questi falsi credenti — e falsi, perdo-



nami, io li credo in tutti i sensi — e quello di lasciarli logorare da sé. Lottate: vivranno. — Se Dyb[owski] e gli altri invece di farsi materialisti, avessero serbato la fede della *Glorine Europa*, io m'assumerei di portare Portsmouth in mezzo a noi, cioè a una fede d'avvenire, a una formola che lasci aperta la via, ad essere insomma, come siamo, profeti, S. Giovanni, precursori, non Cristi. — Fra otto o dieci anni, tutte le scuole che ora s'intitolano neo-cristiane saranno morte, come i tentativi d'Alessandria — rimarrà il vuoto — allora sarebbe il momento di levar la bandiera della fede umanitaria, sia essa o non sia sviluppo o altro del Cristianesimo. — Ma chi lo farà? chi avremo educato? — Dio ci perdoni; ma non siamo degni noi esuli della nostra missione. — Cerchiamo già di legarci, di protocolizzare, di transigere. — Dovevamo star soli e aspettare. — Ma la smania di cospirare senza scopo prossimo, e senz'utile, ci trascina. — Leggi, ti prego, quello ch'io dico sfogandomi, a Stolz[man] — e pensate a eleggere.

Usiglio a Malta non ha ricevuto mai cosa alcuna: <sup>(1)</sup> se ne lagna, etc. — Se avete modo di mandare una lettera in Francia, perché glie la inviino, scrivete ai fratelli Jona, librai a Malta; sotto coperta il suo nome.

Non farete nulla in Francia: nulla se non con ignoti e giovani nuovi: nulla se non sarete evidentemente potenti altrove. — Lagrange è a Lione — Périér non so dove, <sup>(2)</sup> ma per ora, non riuscirete a nulla.

<sup>(1)</sup> Quell'atto della *Glorine Europa*, che trovasi ora pubbl. in nota alla lett. DCCCCLXVIII, col quale Emilio Usiglio era creato rappresentante della *Glorine Italia* a Malta.

<sup>(2)</sup> Su Carlo Lagrange e su Michelangelo Périér ved. le note alla lett. CCCCXCV.

Accetto per l'*Helvétie*: dillo a Leresche: dammi indirizzo: se mai manderò più ch'ei non dice, qualche cosa, per esempio di *non inglese*, lo farò per occasione che non gli costerà. <sup>(1)</sup> — Scrivi anche tu, e provocalo ad essere ardito. — Il *Monde* sparirà probabilmente presto. — Lamennais cerca modo di stabilire un altro giornale: non so se vi riuscirà. — Se mai, sarò con lui: dal *Monde* mi sono ritirato. — Non lo vedo più: se lo leggi, dimmi tu come seguita.

Vedi se Allier risponde all'idea che io anche prima di te me n'era formato.

Dammi sempre nuove, ti prego, del morale e del fisico di M.<sup>lla</sup> [Marie].

Dove vuoi ch'io vada fuori dell'Inghilterra? Se io fossi solo, non istarei qui un mese — verrei à *mes risques et périls*, nella Svizzera. — Qui morirò d' inanizione e d' imbecillità. — Ma non posso andarmene. — È stato a veder Londra Berghini — è ancora qui un certo Toschi d' Imola, anch' egli venuto a vedere la *gran città*. — Altri Italiani pure, ma non li vedo. — Vivo la vita ch' io viveva in Svizzera, ma là il core mi diceva qualche cosa: qui nulla: mi dissecco dentro come una pergamena. — La salute non va né bene né male: il clima peraltro non m'è propizio; mi duole il capo: credo che minacci il fegato; ma questo importa nulla.

Sono in pessima posizione. — Ho fatta e realizzata una determinazione, che m'era imposta da alcune considerazioni toccanti mia madre, che forse sono esa-

(1) Il Mazzini inviò infatti alcune corrispondenze da Londra all' *Helvétie*. Saranno a suo tempo, come quelle del *Monde* e del *National*, riunite e ristampate in un vol. dell'ediz. nazionale.

gerate, ma che mi perseguitavano troppo. — Ho esaurito un piccolo credito ch'io avea presso un banchiere — e ho scritto non lo rifacciano, perché non ho più bisogno di cosa alcuna. — Ho peraltro da vivere per due mesi: non più. Se in questi due mesi non trovo a lavorare per danaro, non so che farò. Sarei certo, s'io volessi piegarmi a scrivere a modo loro; ma né voglio, né posso. — Vedremo. — Ho intanto speranza di fissare tra pochi giorni qualche cosa con un libraio di Bruxelles per una serie di volumi italiani, traduzioni ed originali, de' quali un tempo t'ho parlato, se ben ricordo — e questo, per quanto sarebbe poco profitto e molta fatica, mi piacerebbe più, perché sarebbe cosa italiana e gioverebbe forse all'educazione letteraria della gioventù. — Te ne dirò. — È male che tu non sappia il tedesco.

Ho scritto dodici colonne d'un giornale inglese settimanale, sul *Moto letterario d'Italia dal 1830 in poi* <sup>(1)</sup> — in fretta ed è grama cosa: ma le idee nostre vi sono, etc. — Non so ancora se appunto per questo lo accetteranno: qui non vorrebbero che i nudi fatti. — Se accettano e stampano, sarà sopra l'*Examiner* o altro giornale ignoto certo nella Svizzera. — Potrebbe l'*Helvétie* inserirlo, o senza dir altro, oppure come tradotto da un giornale inglese? sarebbe materia di forse tre *feuilletons* o *variétés*, che potrebbe inserire anche ad intervalli: — una parte letteraria nell'*Helvétie*, non mi pare farebbe male. — Se Leresche accettasse, io lo manderei mi-

(1). Su questo articolo che fu dapprima offerto all'*Examiner*, il quale lo rifiutò (ved. la lett. M), e che fu pubbl. nella *London and Westminster Review*, ved. l'ediz. nazionale, vol. VIII, pp. XLV-LVI e 283-391.

nutissimamente scritto ma chiaro, e con occasione — lo manderei ben inteso in francese — non forse troppo *soigné* e *bello stile*, perché non vorrei perdervi tempo, ma abbastanza da correre bene e senza biasimo. — Dimmene. — Lo manderei anche a te se tornasse meglio, minutissimo, e senza raddoppiarti lettere, in due volte — tu poi a lui. — E s'egli accettasse questo schizzo, io ne farei posteriormente un altro sulla Letteratura inglese, e anche d'altri paesi.

Bensì, non vorrei, se ti capita l'occasione, dimenticassi due cose: una, di mandarmi quello che tu potessi raccogliere delle cose che t'ho chiesto: *Ils sont partis*, alcuni numeri della *Jeune Suisse*, etc. — l'altra, materiali per un articolo sulla Svizzera attuale, politico-sociale-religiosa, etc., per una Rivista di qui.

I Ruffini stanno bene — Usiglio egualmente — ti salutano. — Saluta tu pure St[olzman], etc. — Amami e credimi amico tuo

GIUSEPPE.

MV.

ALLA SORELLA FRANCESCA, a Genova.

[Londra], 3 luglio 1837.

Mia cara Francesca,

Vi scrivo, a te, al padre, alla madre, se la mia lettera le va, poche linee, per avvertirvi che verifico

MV. — Pubbl., quasi tutta, in *S. E. I.*, XX, pp. 500-501. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno



quello di che ti scrissi nell'ultima mia: fo la corsa a Edimburgo — ho quindi, per premunirmi, esaurito il fondo — e per sempre. Non pensate più a me, intendendo, sotto il punto di vista materiale: spero potrò durare in grado di non ricorrere più a voi. — Sono imbrogliato a darvi indirizzo, perché prima che questa vi giunga, e la tua o sua risposta venga qui, passano quindici giorni e potrebb'essere ch'io tornassi forse tra venti. Vorrei nondimeno non istare venti giorni senza muove. — Però, la miglior cosa che tu possa fare è quella di scrivere come finora: la distanza fra qui ed Edimburgo essendo non molta ed essendovi ogni giorno posta, diligenza, etc., le lettere mi verranno inviate subito. — Io scriverò pure fra otto giorni.

Un'altra cosa vorrei: e ne prego la madre, te, il signor Andrea, etc. — So che la casa Peloso è in relazione coi Thomas e Chapman di qui. — Io li conosco, e fui trattato gentilmente molto. Bensì, non sono tanto intrinseco da aver diritto di raccomandare un altro. Angelo Usiglio, quello che fu sempre con me, e che m'ama tanto, vorrebbe cercare un impiego in questo paese, perché vorrebbe anch'egli concorrere nel guadagnare oltre ciò che gli mandano da casa, sufficientissimo per la Svizzera, ma a stento per l'Inghilterra: ha ingegno, ma non è scrittore: vorrebbe quindi un impiego commerciale: vorrebbe, per esempio, entrare come commesso in una casa che avesse affari molti fuori dell'Inghilterra: per la corrispondenza italiana e francese soprattutto. — Ei conosce benissimo

del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bot-taro, q.<sup>m</sup> Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *London*, 3 *july* 1837.

queste due lingue: studia ora l'inglese, ma non lo possiede — non manca d'idee e nozioni commerciali: quelle che gli mancano, quand'ei sapesse quali gli son necessarie per coprire l'impiego che gli verrebbe affidato, potrebbe acquistarle in pochissimo: è onesto, esatto, attivo, e morale al disopra d'ogni eccezione. — Chapman parla italiano; ha affari molti in Italia. — Non potrebbe l'Andrea ottenergli una lettera che lo raccomandasse a questi signori, se mai potessero trovargli un luogo nel loro negozio? — S'ei può, la mandi qui — e noi due gli saremo riconoscenti. — S'egli potesse per altra casa, salve sempre le stesse condizioni, torna lo stesso.

Parlategliene dunque, e credetemi in fretta vostro sempre

GIUSEPPE.

## MVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 luglio 1837.

Mia cara madre,

Quanto silenzio! eccomi di ritorno e trovo la vostra del 29 giugno. Da molto anche voi non scrivete: io non ho scritto da Edimburgo, perché incerto del ritorno di giorno in giorno, e perché non aveva lettere vostre. Son tornato prima di quel ch'io credeva; ma

MVI. — Pubbl. in gran parte, in *S. E. L.*, XX, pp. 501-504, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo; « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. ». La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London. 14 July 1837.*

per quanto Edimburgo sia bella città, solo mi v'annoiava — e m'annoio dappertutto. Poi, il bello d'Edimburgo, come città, è meno di quel che si trova in Londra: la città nuova ha belle strade, regolarità, etc.; la vecchia, case altissime ed a molti piani più che non a Londra; ma di tutte queste cose ne ho vedute anche troppe — e, ripeto, m'annoio. — Non v'è che una parte simpatica, per ricordi poetici e bellezze di natura; ma per quella converrebbe escir d'Edimburgo, e soggiornare lungo tempo in Iscozia. Ed è proposizione che m'è stata fatta: quel Medwin vorrebbe portarmi a fare il giro della Scozia e dei laghi a piccole giornate: ho ricusato: ho in dispetto i viaggi e non mi muovo più da qui, se non per riavvicinarmi. — L'unica cosa che m'abbia fatto impressione è il Castello di Holyrood, non già perché v'ha soggiornato Carlo X, ma perché v'è l'appartamento della povera Maria Stuarda. — Tornando a noi, spero ricevere domani lettere vostre. — Intanto, per parlare un po' de' nostri affari, ho concluso un patto di certo lavoro con un libraio, di Bruxelles. È quello di cui v'ho dato un cenno in una mia, tempo fa. È una collezione di lavori stranieri, inglesi, tedeschi, etc., tradotti, ma corredati di tanta teorica ed alta critica letteraria, da formare una specie di Corso di Letteratura applicato con esempi. — Abbracerò specialmente la letteratura europea degli ultimi cinquant'anni; ma se la prima serie che sarà, credo, di dodici volumi, avrà buona riuscita, penso che si andrà più in là, e toccherò qualche cosa d'orientale. — Comunque, un manifesto escirà prima di tutto, e lo avrete; da quello intenderete meglio. Intanto, quanto alle condizioni, non sono ancora esattamente fissate, ma saranno poco pel primo volume, perché il libraio naturalmente non

vuole rischiare, tanto più trattandosi di libri italiani, che a Bruxelles non si stampano quasi mai; ma crescerà pei successivi volumi, in proporzione dei sottoscrittori o compratori. — Da qui vedete, ch'io pregherò Filippo e voi tutti a interessarsene come pel *Chat-terton*, sia per l'utile nostro, sia perché l'impresa si sostenga; essa sarà anche, spero, letterariamente utile. — Ne riparlerò, e ne scriverò a Filippo; ma intanto, vorrei una risposta subito subito di lui, a chi devo soprattutto far indirizzare questi manifestini, perché ei possa averne, etc. Se non mi giungerà in tempo, io farò indirizzare a Gravier e a Beuf — ma vorrei sapere ch'essi saranno esortati a interessarsene. Il primo volume escirà nell'entrante mese. — Ho veduto l'indice di alcuni fascicoli di quest'anno del *Subalpino* e vorrei pur sapere se va bene, o male, se gli articoli sono redatti con buono intento, e con ingegno, qualche cosa insomma, poiché in questo dannato paese non si può vedere né saper nulla. — Vorrei pure che Filippo, se può scorrerlo via via, guardasse se qualche cosa d'interessante e di nuovo intorno a Foscolo v'avesse luogo; ciò dico perché ho veduto dall'indice che se ne parlava. — Voi di Foscolo, come degli altri libretti, etc. non m'avete detto più nulla. — Verranno un giorno? — Altro che sogni migliori! — Alcuni giorni dopo ch'io vi narrai quello della fame, ho sognato<sup>2</sup> che dovevano impiccarmi a Grange, in Isvizzera — ma v'erano tali particolari che mitigavano il serio — per esempio, io era d'una tanto filosofica tranquillità, che andava ridendo fra me del come mai quel genere di morte potesse suscitare tanti terrori. — Io era in una camera non chiusa a chiave, e con finestra bassissima, tanto da poterne escire quand'io volessi, ma non esciva, perché



avea data la mia parola d'onore. — Io era in buonissima armonia col mio boia, a tal segno ch'era io incaricato di attaccare ad un braccio di ferro sporgente in fuori la corda: e mentr'io vi lavorava, m'avvidi, ch'era logora, e non avrebbe resistito al peso: onde apersi l'uscio e dissi a qualcuno che chiamassero *mon ami le bourreau*: e venne, ed io lo avvertii, perchè rimediasse. — Infine, v'era gran gente fuori, e molti ch'io conosceva, e tra gli altri alcuni membri del Gran Consiglio di Soletta — ond'io escii, per dire alcune parole, e dissi ad alta voce, che quei che mi conoscevano personalmente, sapevano ch'io non era uso a mentire: ch'io dunque dichiarava sull'onor mio essere innocente del delitto per cui m'impiccavano — che un giorno si sarebbe conosciuto il vero colpevole, ma che non sarebbe stato più tempo per richiamarmi in vita — che a me del resto non importava gran cosa, ma che doveano veder da questo l'empietà della pena di morte, pena irrevocabile ne' suoi effetti, quando anche si venga in chiaro dell'ingiustizia — che quindi io esortava come per ultima volontà i membri del Gran Consiglio presenti a presentare, subito dopo la mia morte una petizione per l'abolizione della pena di morte. — Mi pare che allora nascesse un romore fra la gente, e fui liberato — certo è che non morii. — Ma vedete che sogni — e non sono *immagini del di*, etc., perchè io non penso mai una volta sola a siffatte cose. — Qui niente di nuovo. Non si pensa e non si parla che delle elezioni generali: forse nella entrante settimana verrà sciolto il Parlamento — poi l'elezione generale deciderà della tendenza che le cose prenderanno. — Non posso ancora dirvi niente delle *Recues*, per questa mia assenza: ma prestissimo potrò dirvene. — Certo, lavoro non mi mancherà, e se invece d'essere

in questo paese, si fosse in Svizzera, o si potesse vivere come in Svizzera, non solo potrei avere il necessario, ma molto più. — Sarete a quest' ora tornata in città. Dite mille cose per me all'amica, della quale ho ricevuto le nuove, e eh' io ringrazio. Un abbraccio al padre, alle sorelle, e amatemi sempre come v'ama il figlio vostro

GIUSEPPE.

## MVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 luglio 1837.

Carissima madre,

Ricevo oggi la vostra del 17 luglio, e ho ricevuto, se avessi dimenticato dirvelo, quella del 10. — Qui fa caldo da tre o quattro giorni per modo che non avrei creduto possibile in Londra — e caldo molto la notte. Sicché non esco di casa, perché in casa sto mezzo svestito. — L'affare di Lavagna, comeché poco importante in sé, lo è moralmente non poco: segni del tempo. Quando in Genova peraltro chiamano quelle donne San Simoniane, non vuol dir altro se non che s'è studiato poco il S. Simonismo. I S. Simonisti non credono gran fatto alla religione Cristiana, come dovendo essere quella che ravviverà le credenze morte in un modo spaventoso ne' tempi in cui viviamo. Nessun S. Simonista intonerebbe il

MVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, pp. 504-509, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che à quello di *London, 26 july 1837.*

= *Veni Creator* = andando in prigione. Dal poco che me ne dite, credo che quelle donne apparten-  
gano ad una delle tante sette protestanti, forse ai  
Metodisti, che sono più attivi degli altri. Ma come  
mai ha potuto impiantarsi colà, e tra donne del po-  
polo, se non per qualche prete che in segreto appar-  
tenga alle opinioni protestanti? Qualunque cosa ne ri-  
saprete, e me ne direte, avrò piacere. — Stiam tutti  
bene di salute. — Siam di nuovo a cangiamenti in fatto  
di domestici. — Il domestico italiano non può vivere  
in pace con quel ragazzo inglese; poi, credo vi sia  
un'altra ragione: il domestico non ha sempre ser-  
vito; vengono talvolta italiani in casa che lo cono-  
scono ed egli forse ha dispiacere d'aprir loro la  
porta. — Questa peraltro non è che congettura mia: e  
forse la vera unica ragione è quella ch'egli abbia  
trovato migliore impiego con Inglesi — fatto sta ch'egli  
ha mostrato intenzioni d'andarsene, e noi abbi-  
am detto: vada. Sicché al principio del mese o qualche  
giorno più tardi, avremo di bel nuovo una domestica  
inglese, Dio sa se buona o cattiva: vedremo — gire-  
remo tanto, che un dì o l'altro la buona ci capiterà. —  
Nulla di nuovo che importi. — Come andranno, chie-  
dete, le cose della regina in Ispagna? per quanto il  
governo suo faccia quanto può per rovinarsi da sé,  
siate certa che Don Carlos non regnerà più sulla  
Spagna. — Come andrà la regina di qui? Come prima,  
dal più al meno. Essa è legata per ora al partito  
*whig* — e vi starà se, com'è probabile, il risultato delle  
elezioni generali sarà sfavorevole ai *tories*: del resto,  
ciò dipende certe volte da incidenti impreveduti:  
supponete, per esempio, ch'ella s'infervorasse in un  
suo amoruccio che avea quando non era regina, con  
un giovine Lord Elphinstone, *tory*. Comunque siasi,

le cose inglesi non dipendono da queste miserie, come le cose del mondo non dipendono dalla volontà di dieci o dodici individui, coronati o no, che ora tengono la somma delle cose. Ma, siamo caduti in un periodo di viltà tale e d'egoismo e di poche credenze dalla parte stessa degli uomini che parteggiano per la causa del popolo, che le cose sono commesse oggimai piuttosto alla legge di provvidenza che governa il mondo e l'umanità anziché alla meschinissima generazione attuale, millantatrice di credenze e d'opinioni libere, non altro. Sapete voi quanti fra gl'infiniti che ho conosciuto personalmente entusiasti di certi principii, rimangono? Sapete quanti hanno potuto resistere alle delusioni o alle persecuzioni? Uno su cento. ed è molto. In Francia quasi tutti coloro che sono stati ardentissimi fra' liberali son oggi, per danaro, o titoli, o che so io, i più pericolosi nemici della libertà nazionale. E l'esempio di Francia vi valga per tutti. Chi è che ci è stato nemico accanito nella Svizzera? quel nocciolo di gente che ha fatte le rivoluzioni del '30 e del '31: i Tscharnier, i Schnell, i Tavel, etc. — Chi è che contrasta al moto qui dove sono? quei che hanno promosso il *bill* della Riforma. — Tra gli esuli stessi, che dovrebbero, pare, essere i veri profeti, ed apostoli della nostra fede, i più sono guasti. — La generazione che ha promosso alcuni anni sono le credenze nostre, lo ha fatto metà per un entusiasmo irriflessivo, senza convinzioni profonde — e questi naturalmente non hanno potuto resistere alla sventura: metà unicamente per una questione di potere: e appena l'hanno ottenuto, sono diventati essi pure come i primi. — I soli pochissimi che non hanno operato né per reazione, né per interessi individuali, ma perché il core, la testa, e il loro modo d'inten-



dere Dio e la sua legge e la sua creatura imponevano loro di pensar così, resistono: sono infelici, ma non mutan per questo, perché sanno che la felicità e la virtù sono due cose diverse. — Lasciamo andare questo discorso, perché.... — No; i due che ho condotti alla Camera dei Lords non sono genovesi, per quanto l'uno abbia vissuto lungo tempo in Sarzana. — Ho veduto l'altro giorno un de' figli di Luciano — che torna dalla Nuova York — e che somiglia estremamente Napoleone. — Credo, del resto, a giudicarne così dalla breve conversazione, che la somiglianza non vada più in là della faccia. <sup>(1)</sup> — Vogliate informarvi un po' da Filippo cosa sia e come sia una traduzione del *Childe Harold* di Byron, fatta da un Gazzino, <sup>(2)</sup> genovese, figlio del nostro antico riscuotitore di pigione, quando eravamo Strada Lomellina, <sup>(3)</sup> se non erro. — È in versi? in verso sciolto? intera? senza mutilazioni? ben fatta? Mi pare impossibile, perché so le difficoltà pressoché

<sup>(1)</sup> Dopo il tentativo di Strasburgo, il principe Luigi Napoleone era stato deportato in America. Tuttavia, appena giunto a New York, tornò in Europa, e dopo breve sosta in Inghilterra, si ridusse ad Arenenberg, per rabbracciarvi la madre morente (settembre-ottobre 1837). Ved. A. LEBEY, *Les trois coups d'État*, ecc., cit., p. 197 e sgg. Come si vedrà a suo tempo, il Mazzini scrisse sul principe Luigi Napoleone un articolo che è di grande valore storico, e che pubblicò nella *London and Westminster Review* nel 1839.

<sup>(2)</sup> Giuseppe Gazzino (1807-1884) fu traduttore, oltre di Byron, anche di Goethe, e autore di opere drammatiche, fra le quali *Giulietta e Romeo* (1832), *Francesco Ferrucci* (1847), ecc. Qui si accenna al vol. intitolato *Il pellegrinaggio del giovine Aroldo*, tradotto da G. GAZZINO; Genova, 1836.

<sup>(3)</sup> La famiglia Mazzini dimorò lunghi anni nella casa segnata al n. 711 di Strada Lomellina. Essa era di proprietà del marchese Gian Carlo di Negro. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., p. 4.

insuperabili del rendere il *Childe Harold* in verso. — Spero che l'Andrea, potendo, farà scrivere al Chapman. — Mi pare che mi dicesse Francesca, essersi il padre meravigliato ch'io non iscriva in inglese, e che mi valga d'un traduttore. Dapprima, non è così facile com'egli crede, scrivere a un tratto in inglese, quando non s'è mai né parlato, né scritto, e per molto tempo neppur più letto. In secondo luogo, anche volendo provarmi, l'incertezza e il timore continuo d'errare mi ruberebbe tre volte tanto di tempo; ed io non annettendo né importanza, né piacere a quelle cose che scrivo e scriverò per queste Riviste, non avendo certa soddisfazione se non da quello ch'io scrivessi pel mio paese, vorrei serbarmi un po' di tempo da potermi consecrare precisamente a questo. Poi, scrivo e parlo già tanto francese, e leggo sí poco italiano, che se comincio e scrivere anche in inglese, finirò per avere un certo stile a mosaico che non sarà né italiano, né inglese, né francese, ma un misto di queste tre lingue. — Bensì mi duole, che ho trovato un traduttore, il quale traduce bene assai, ma — oltre al farsi pagar molto, impiega in tradurre due volte il tempo ch'io impiego a comporre. — Qui v'è un gran moto per le elezioni; e quelle di Londra, e dintorni, sono già fatte nel senso liberale: dagli altri punti, somma fatta, vi saranno a quest'ora trentasei liberali e un trenta forse di *tories* o quasi. — Continuo a ricever lettere piene d'affetto dal mio antico asilo svizzero — e potessi rivederlo! un po' di natura, un po' di montagna mi farebbe bene all'anima. — E non posso a meno di porre qui un mio pensiero, pensiero che ho avuto da tanto tempo, e ch'era mia intenzione esporre l'anno passato, quando cominciarono le persecuzioni: perché non abbiamo mai più a procac-

ciarci una gioia — gioia triste — ma gioia pure? perchè una primavera voi due madri, e qualche sorella, non fareste una gita in un punto qualunque della Svizzera, sia dalla parte di Ginevra, sia dalla parte del Ticino? — Viaggiando a piccole giornate, con tutte cautele, e colla bella stagione, si viene fino in Svizzera, come si va a Chiavari. — Un altro punto sarebbe la Francia, presso al Varo. — E quanto a me, quanto a noi, qualunque fosse il punto in cui potessimo vederci, pongo il mio collo per garanzia che vi ci troveremmo, e senza correre un'ombra di pericolo. Forse, il punto francese avrebbe più vantaggi per voi; ma forse, per passare quei pochi giorni in pace, e senza che voi, sì facili alle inquietudini, ne aveste, la Svizzera sarebbe meglio, perchè là a me basterebbe avvertire uomini del potere che non si tratta di soggiorno stabile, né di gita politica, ma di vedere le nostre famiglie. — E perchè la primavera ventura non potreste realizzar questo sogno? e perchè anche il padre non potrebbe accompagnarvi? — Dalla parte della madre degli amici, io so bene che l'unica obbiezione sarebbe quella delle difficoltà materiali pecuniarie: ma, se a Dio piacendo, noi possiamo, occupandoci, guadagnare, perchè anche questa difficoltà non si torrebbe? — Par ch'io anticipi di molto i miei progetti; ma so che a maturarli si vuol tempo assai, però ne parlo fin d'oggi. — Pur chi sa cosa ci riserbi di bene o di male quest'intervallo? — E prego Iddio, che, quand'anche questo piano non dovesse avverarsi mai più, egli almeno vi serbi lungamente tutti all'amore nostro. — Addio, mia buona madre; vogliate dir tante cose per me alla madre degli amici, e dare un abbraccio al padre per me. Credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

## MVIII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 2 agosto 1837.

Caro Giglioli,

Ebbi la tua — ti son grato — lo stordito, lo smemorato son io — non t'ho scritto, non ho mandato l'articolo. — Ma s'io dovessi dire i perché di questa mia condizione per la quale propongo e non fo, vorrei scrivere e non iscrivo, amo e nol dimostro, sarei scusato. — Sto male, male moralmente, male assai, caro Giglioli; ne ho cagioni, ma queste cagioni che ad altri non parrebbero così gravi, nel mio cervello, e nel mio cuore, dotati di tali facoltà per torturarsi che io stesso non so misurare, mi sono una vera malattia: e contro essa combatto — ma d'un tal combattimento che m'assorbe tutte quante le mie potenze intellettuali — e mi ridurrà pazzo, se non vinco presto.

E non ne parliamo altro; ma, ne' pochi momenti di tregua ho lavorato: non all'articolo promesso — per più ragioni, e tra l'altre, che io sull'incertezza dell'accettazione, non poteva, avendo le lire e i giorni di vita contati, attentarmi a farlo tradurre in inglese, perché a me costerebbe troppo scriverlo in inglese. —

MVIII. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XII, pp. XLIV-XLVI, e quindi, integralmente, in *S. E. I.*, XX, pp. 510-512; qui si ristampa sull'autografo, posseduto dal prof. I. Giglioli. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Joseph Giglioli Esq., 6, Jork [sic] place, Edinburgh. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *V. Au. 2, 1837*.



Ho quindi tentato altre cose qui, dove potevo darle in francese e sentirmi dir prima se piacevano o no. — E per maledizione, non una ancora m'è stata accolta. Io non posso, né voglio violentarmi tanto da mutare stile, e pensieri. — Scrivo spiritualismo, sintesi, teorica, critica educatrice — principii — e qui sono materialismo incarnato, analisi pura, pratica, critica che loda o biasma senza perché, fatti nudi e via così. — Anche per Kemble, direttore della *British and Foreign* <sup>(1)</sup> ho scritto: e m'ha detto che le cose mie erano eccel-lenti, ch'ei pensava proprio così; ma che i suoi compatrioti erano asini, ed orgogliosi — che bisognava educarli a poco a poco — far loro entrare in testa una generalità, fasciata di mille applicazioni di fatto — e che m'invitava a trattare una materia che mi desse campo ad applicare le stesse idee ad un libro. — E l'ho fatto — ed egli ha ora nelle mani un articolo sulle *Voix intérieures* d' Hugo, che probabilmente riuscirà egualmente. <sup>(2)</sup> — Un altro ne hanno i Direttori della *London and Westminster* <sup>(3)</sup> — e per qualche velleità di *bentamismo* lo ricuseranno. — Un altro sul moto intellettuale italiano dal 1830 in giù, l'ha non so chi — e un altro, un altro. — Esaurirò tutte le vie; per constatare non foss'altro che qui m'è *impossibile* guada-

(1) Giovanni Kemble (1807-1857), filologo e storico inglese, fu dal 1835 al 1844 direttore della *British and Foreign Review*.

(2) Quest'articolo comparve nella *British and Foreign Review*, vol. VI [1838], pp. 439-471 e non fu mai tradotto, né tanto meno ristampato dal Mazzini, sia nell'edizione di Lugano, sia in quella daelliana. Naturalmente, esso sarà inserito in uno dei volumi letterari dell'ediz. nazionale.

(3) Forse era l'articolo sul Sarpi, al quale il Mazzini pensava sino dagli ultimi mesi della sua dimora nella Svizzera. Ved. per ora la nota alla lett. DCCCLXII.

gnarmi di che vivere scrivendo — e quando la prova sarà fatta, andrò da un manifatturiere o da un mercante; a chiedergli un lavoro manuale. — Così farò, te lo giuro.

Se non vedi Napier <sup>(1)</sup> non importa; ma se per caso ti capita fra' piedi, digli che io sono stato malato — e non mentirai — digli ciò che vuoi — ma ch'io al primo del settembre gli manderò pure un articolo, ch'ei vedrà come corra. Forse, se tu vieni in tempo, o riporterai tu stesso.

Spero che io ti troverò ancora con questa mia in Edimburgo: se no — t'abbraccerò con piacere in Londra. — Delle tue sciagure non ti dico: che cosa dirti? ma mi dolgo col cuore, che ho sempre buono, e più facile a piangere cogli amici che mai non fu. — Il caso m'era ignoto — e ignoto a tutti qui. — L'unico giornale francese che leggiamo non ne parlò mai. <sup>(2)</sup> — Vedi; il morire in esilio dev'essere orribile! — Amami: addio.

[G. MAZZINI].

## MIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 agosto 1837.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 27 luglio. L'ho da più giorni, e da più giorni non v'ho scritto, pur volendolo, ma

<sup>(1)</sup> Il direttore dell' *Edinburgh Review*.

<sup>(2)</sup> Un fratello del Giglioli s'era poco tempo innanzi suicidato a Parigi.

MIX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 512-514, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

sviato sempre or da una cosa or dall'altra. Oggi vi scrivo, liberato appena da una visita di tre ore, d'un buon giovane polacco, ma che ha il difetto di far le visite troppo lunghe. — È già passata la stagione che dicono bella, cioè fa freddo la notte, fresco il giorno. Piove ogni giorno un po' da venti giorni. Splende il sole a intervalli: insomma un tempo vario che non mi fa né mal né bene, ma a cui non posso moralmente affratellarmi. — Sto bene di salute. Giovanni è stato due giorni malato di ventre e di stomaco; ben inteso è ora guarito. Credo ch'ei s'avvezzi più difficilmente, non al clima che purché si usi prudenza, può far poco o nulla, ma al genere di bevande qui in uso: ossia alla birra. Avvezzo com'egli era al vino in Isvizzera, l'Ale molto meno forte è bevanda che nol fa digerire colla stessa prestezza e regolarità. Questa è del resto mia congettura. A me, l'Ale non solo non fa male, ma piuttosto bene: io peraltro non era avvezzo al vino, e però non posso soffrire di questo mutamento. Concepisco che in fatto di bevande che si pasteggiano, si voglia per chi è avvezzo dai primi anni al vino più tempo per accostumarsi: e mi duole assai che in questa Inghilterra, sia impossibile beber vino quando non s'è ricchi. — Io so che la *Gazzetta Piemontese* ha annunciato alcuni casi di cholera in Genova<sup>(1)</sup> — voi non mi dite nulla — v'è speranza che non si moltiplichino, perché tre volte sarebbe troppo. — Abbiamo abbastanza da tremare a tutte l'ore del giorno, senza

pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 8 aug. 1837.

(1) Nel n. del 27 luglio 1837.

che ci venisse di nuovo cotesta paura del cholera. — Vogliate dirmene e francamente, vi prego. — Presto o tardi a ogni modo le nuove si sanno. — Un'altra cosa, sulla quale ho dati incertissimi e vorrei averne di certi, è questo pasticcio della Sicilia. È naturale che tra il cholera ed altre ragioni riesca difficilissimo di penetrare la verità; ma se vi giunge dite-mene. Han fatto una insurrezione contro il cholera, o contro il governo? <sup>(1)</sup> — Qui le elezioni vanno piuttosto male: in ultimo risultato, il Parlamento sarà quel ch'era la sessione ultima. — Il Medwin è partito d'Inghilterra per anni, e se n'è andato in Germania. — Non ho più avuto nuove né del libraio di Bruxelles, né della Rivista, né d'altro: qui il silenzio è spiegato colle elezioni che tengono tutti gl'Inglesi occupati — a giorni, finita una volta, potrò parlarvi delle cose mie. Quanto a Bruxelles non capisco. Avrei dovuto a quest'ora avere il manifestino stampato, e non l'ho. Vedo a ogni modo quanto mi dice Filippo, ed io gli scriverò di questo e d'altro, ma aspetto appunto per farlo d'avere un cenno di vita da Bruxelles. — Tutte le cose procedono d'un lento che m'arrabbia. Un traduttore m'impiega un mese a tradurmi un articolo: un altro, direttore di Rivista mi fa aspettare venti giorni per una risposta che mi prometteva pel giorno dopo. — Vi fanno smangiare i miei sogni? E s'io vi dicessi che pochi di dopo la corda ho sognato ch'io moriva del cholera? e che era rimasto solo in Londra io, con un medico e un cane, e tutti tre avevamo il cholera, ma il medico era guarito, mediante certe incisioni alla parte

(1) Su questo moto e sulle sue cause ved. A. SANSONE, *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia*; Palermo, 1890.



sinistra, verso il polmone, ch'io gli avea fatte, e mandavano sangue, il cane era guarito mangiandosi co' propri denti la metà della coda, forse per verificare il proverbio, che nella coda sta il veleno, e ch'io non guariva? Così è: vado, pare, in sogno provando tutti i generi di morte, per svegliarmi tutte le mattine benissimo. — È vero che il Borso<sup>(1)</sup> e in generale i molti italiani che sono con lui si fanno onore, e se le truppe di Maria Cristina fossero tutte com'essi sono, credo che avrebbero finita a quest'ora la loro contesa. — Non vi celo che il lungo silenzio di Giuditta mi pesa un po', tanto più che avendo ella chiesto il mio indirizzo, pareva che ella avesse intenzione di scrivermi anche una volta direttamente, e non ho veduto nulla. — Sento della Villetta, e del busto di Colombo, e del Giordani, e di tutto. Mi figuro l'entusiasmo pel Giordani; e mi piace s'onori Colombo; ma Colombo moriva di stento all'estero per la incuria e per l'avarizia del suo paese; e mille altri figli della sua terra muoiono di stento o di dolore lontano, in esilio o in prigione: e non s'onorebbe meglio un uomo grande cercando di ridonare bei giorni e libertà alla sua patria, e agli uomini che nacquero sul suolo stesso che lo ebbe fanciullo? Oggi, onorando i morti, noi ci svincoliamo benissimo da ogni debito verso i vivi. — Del resto, vedrò, se escirà stampato, con piacere il discorso. — Chi ha fatto il busto di Colombo?<sup>(2)</sup> — Perché l'Andrea non

(1) Su Borso di Carminati ved. la nota alla lett. DCCXXVIII.

(2) Trattavasi dell'inaugurazione d'un busto di Colombo, opera « del valente scultore Olivari, » nella Villetta del marchese Gian Carlo di Negro. La funzione ebbe luogo il 26 luglio 1837 e può leggersene una descrizione nella *Gazzetta di Genova* del 29 dello stesso mese. Tra i presenti v'era pure il

ha voluto mandare ossia far mandare questa lettera commendatizia per Usiglio? Non è sicuro ch'ei la meriti? Poi ch'egli desidererebbe occuparsi a vantaggio suo e comune, perché, se può, non gli darebbe un po' d'aiuto? Del resto, non è che amore di dir qualche cosa, perché sono ben lontano dal fare il menomo rimprovero, e se l'Andrea nol fa, vuol dire ch'ei probabilmente non può. — Abbiamo domestica inglese: vedremo: l'abbiamo da ieri, e non posso dirvene: io non le ho detto ancora che mezza parola: poi, come sapete, i primi giorni sono tutti buoni e belli; poi lo zelo e l'attività si smettono. Ben inteso, il piccolo inglese è rimasto. — Ho letto cosa che forse potrete leggere a Genova, perché non è poi così ardita da non potere essere lasciata entrare: il *Duca d'A-tene* di Tommaseo: <sup>(1)</sup> bene scritto, ma piccola cosa secondo me. — Avete mai potuto vedere in Genova l'*Assedio di Firenze*? questo per semplice curiosità — e perché in quella, in mezzo a grandi difetti, v'è pur potenza, vera potenza. — Non s'è risaputo mai nulla della questione pretesa San Simoniana, ossia delle donne di Lavagna? non dimenticate di dirmi quanto ne saprete, se pur ne saprete. — Aspetto da voi risposta alla ultima mia lettera, per vedere an-

Giordani, il quale tenne un discorso, che trovasi nella raccolta delle sue *Opere* (ediz. del Gussalli; Milano, Sanvito, 1857, vol. XII, pp. 90-93). Il diario genovese, pur accennando a molti dei convenuti, non tenne parola del Giordani; ma ciò non deve far meraviglia, quando si pensi in quale concetto i governi italiani avevano lo scrittore piacentino, perché sapevano che egli era imbevuto di idee liberali.

(1) Il dramma era stato pubblicato in que' giorni pe' tipi del Baudry di Parigi. Ved. su di esso N. TOMMASEO e G. CAPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 296 e sgg.

che come vi è capitato il piano di *entrevue* ch'io v'ho sbozzato forse per confortarmi de' sogni. — E mentre io aveva intenzione di scrivere lungamente, mi trovo costretto da un avviso dell' Angelo a interrompere, per non correre il rischio di differire anche un giorno l'invio della lettera. Pare sian vicine le sei. Vogliate dir tante cose all'amica madre; debbo scriverle, e le scriverò fra non molto. — Un abbraccio al padre e alle sorelle; e abbiatevi tutta l'anima del vostro

GIUSEPPE.

MX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 agosto 1837.

Carissima madre,

Ebbi la vostra del 4 agosto. Volete un esempio dell'attenzione scrupolosa ch'io fo alle vostre parole? Da un'ultima frase nella quale mi dite che l'amica madre sta bene, *a quanto v'assicurano*, io avea già dedotto ch'ella fosse inferma e che voleste celarlo. Poi, due giorni dopo, ho veduto giungere ai figli una lettera sua e ciò ha per ora distrutto le mie induzioni. — D'altra parte, da tutte parti vengono relazioni sul cholera, in Genova e specialmente nella Riviera: voi non ne dite parola. Questo è male. Tene-

MX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 514-517, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 aug. 1837.*

temi a giorno: torna lo stesso a ogni modo: se v'è, v'è, e le cose come spesso v'ho detto, si sanno. — La donna che abbiamo, quanto al servizio, è buona, attiva, e non v'è a dolersene; ma potrebbero nascere altre cose che scontentassero; son troppo pochi giorni ch'ella è còn noi, perché possa giudicarsene interamente. — Qui fa da due o tre giorni nuovamente caldo. Le sere sono assai belle. Le elezioni sono sul finire, e spero che appena finite, potrò parlarvi delle cose mie. Il risultato delle elezioni non è né buono, né cattivo; è come doveva essere per lasciare le cose com'erano: quindi le stesse difficoltà che non potranno superarsi mai parlamentariamente. — È morto il Botta, <sup>(1)</sup> e vorrei che se com'è naturale escono biografie o nel *Subalpino*, o altrove, Filippo volesse darsi la noia di farne qualche estratto e mandarlo: forse qui ci gioverebbe: dico la parte biografica, <sup>(2)</sup> non gli articoli di giudizio. — Può, nel caso, ricopiare a brani e mandare in lettera — perché fidando il tutto alla spedizione, sarebbe tardi. — Credo certo quel volumetto, che dovrà essere saggio dei successivi, si stampi in questo momento a Bruxelles; ma non so altro. Manifesto anteriore non vi sarà: il Manifesto ossia avviso degli editori verrà congiunto al volumetto — e si starà a vedere. Non è uso de' librai di Bruxelles di far serie, associazioni, patti periodici; ma stampano un volume, poi si regolano dal numero de' com-

<sup>(1)</sup> Era morto a Parigi il 10 agosto 1837. Sugli ultimi suoi momenti di vita ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 640-642.

<sup>(2)</sup> La migliore biografia pubblicata subito dopo la morte dello storico piemontese fu quella di M. MASTRELLA, *Notice sur la vie et les ouvrages de Ch. Botta*; Paris, Fournier. 1837. Nel *Subalpino* non fu inserito alcun cenno necrologico sul Botta.



pratori per la stampa degli altri. E dal numero de' compratori risulterà anche il patto che il libraio farà con noi. Perché se quel numero di copie ch'ei manderà in Italia s'esaurirà, ei, vedendo il guadagno certo, pagherà meglio. Però, è da desiderarsi, che si venda il maggior numero di copie possibile, e che gli amici si diano attorno per farne comprare: sarebbe anche a desiderare che, trattandosi di cosa letteraria, i giornali ne dicessero qualche cosa, per esempio il *Subalpino* o altri. E quando il volumetto sarà stampato, gioverà forse che alcuno se n'occupi. Occupandosene, gli amici faranno una buona azione, perché se la cosa va, più esuli che hanno bisogno, potranno trovar lavoro ne' seguenti volumi: poi, anche non pensando che all'educazione letteraria della nostra gioventù, è desiderabile continui: un volume o due non possono giovare; dieci, o venti possono, perché possono dare un insieme di critica letteraria che manca ancora tra noi. E quando escirà, ne riparleremo. — L'obbiezione fatta da voi purtroppo potrebb'essere fondata: peraltro, il contenuto non darà pretesti plausibili. — Perché avete trovata mesta oltre l'usato la mia lettera del 26? i pensieri, ch'ora non ricordo più, ma che vi traluceano, sono inseparabili oggimai da me: ma non avete mai a farvene peso: né avete a cercare di persuadermi così, che la vita può essere ancora felice per me. Credete ch'io cerchi felicità nella vita? Non v'ho pensato mai: gli unici giorni felici che io m'abbia vissuto, perché ho vissuto d'amore e d'imprevidenza, sono quei che ho passati in mezzo a voi e ai Ruffini quell'anno ch'io alternava tra Genova e Bavari. Dacché fui arrestato, non n'ebbi più. Ebbi alcuni lampi di vita, ed unicamente negli affetti: n'ebbi colla Giuditta, e coi miei; ma intanto

erano rotti non dalla mia ma dall'altrui condizione. Ma non per questo, io vi ripeto, avete a credermi cupo o irritato. Son quieto, e rassegnato: godere o no, poco m'importa: m'importerebbe, s'io credessi che l'adempimento de' miei doveri potesse conciliarsi coi godimenti; ma non lo credo. Ora la mia vita non consiste più che in amare: amare davvero e con gioia voi, il padre, le sorelle, Giuditta, l'amica madre e i suoi figli: e questo durerà finch'io duro, se anche per impossibile tutti voi che amo così cessaste d'amararmi — consiste in amare, ma secondariamente e senz'alcuna gioia, tutti que' pochi che m'hanno dato qualche prova non di stima, ma d'affetto vero, nella vita, l'Andrea, i suoi, Angelo e qualcun altro qui, quei buoni di Grange, e specialmente una delle tre sorelle che m'ha voluto bene e mi vuole ancora, da vera sorella, e i parenti della Antonietta, e Don Luca Descalzi ed altri ed altri: dei quali non dimentico alcuno; e prego loro qualche gioia di più, e qualche dolore di meno — consiste in amare, non la generazione d'uomini attuale tutta, da poche eccezioni in fuori, corrotta dall'egoismo e dalla paura, ma il mio paese che ha portato ben altre generazioni e ne porterà ben altre: ed amarlo, facendo il mio dovere per esso, ma con poche speranze di vederlo migliorato me vivo; bensì secondo il mio vecchio precetto l'uomo ha da fare il bene non per l'utile che può venirgli dal bene, non pel premio o per altro, ma pel bene stesso, perché Dio lo comanda e ne ha posto l'ispirazione nel mio cuore; ed è questa la ragione perché, nasca quel che sa nascere, le mie credenze non possono mutare; perché, non posano sugli uomini, ma su Dio che le ha poste nel mio cuore, e non ve le avrebbe poste se non dovessi seguirle. E quanto al

resto, come v'ho detto mille volte, questa nostra non è che un episodio della vita dell'anima; e a questo, benché le mie opinioni religiose differiscano, non vel nascondo, da tutte quelle che conoscete, ho una fede sì potente e sì radicata, che la desidero a tutti. — Or, noi dobbiam vivere altrove, crediamo in Dio, crediamo nei doveri ch'egli ci ha imposti, crediamo nella santità e nell'immortalità dell'anima nostra, e con tutto questo, v' accorrebbe il vedermi mesto qualche volta? — Bensì, le gioie che dipende più o meno da noi procurarsi, perché non darcele anche una volta? Perché non direi anche una volta che noi ci amiamo, e che ci ameremo più felicemente oltre la vita? Sicché ho cacciato là quel pensiero della gita: ed ora non ne parlerò più, perché son certo che se vedrete modo di far che quel pensiero frutti, lo farete. Ma la sola cosa che voglio ripetervi, si è quella che se questa probabilità arrivasse un giorno, voi dovreste dire: nel tal punto della Svizzera io nel tal tempo sarò, e non farvi altri pensieri, perch'io vi sarò egualmente. M'accorgo che vi fate idea più forte che non merita delle difficoltà: comunque siano le cose, in qualunque luogo dell'estero volessi andare, avrei modo d'andarvi sicuro.

Sono due o tre giorni che lavoro poco o nulla, perché il caldo mi rende meno disposto al lavoro, e anche perché avendo già fuori tre o quattro lavori vorrei vedere l'esito d'uno almeno. Per quanto accettati due, nessuno è stampato finora, perché le Riviste si stampano di tre in tre mesi. — Ma mi dura sempre il desiderio di raccogliere materiali per una vita di Foscolo — e raccomando vigilanza a Filippo — e soprattutto per quel tale indirizzo di Milano, che forse a forza d'insistente cura potrebbe trovarsi — e racco-

mando, questa è vergogna mia, se si potesse in tutto comodo ricopiare una seconda volta quella iscrizione-cella latina di Foscolo che un giorno mi mandaste ricopiata di mano del sig. Bernardo, e ch'ora per un caso strano, s'è smarrita.

Se potete condurre innanzi qualche pratica a favore d'Angelo, farete un'ottima cosa. È un peccato che l'Andrea non possa farlo raccomandare al Chapman, ch'è tanto buono, che conosce già personalmente Angelo, ma al quale egli non s'attenta dire: impiegatemi o cercatemi impiego, senz'averne una linea di qualcuno che gli somministri pretesto.

Addio; un abbraccio a tutti della famiglia; e all'amica madre; ed amatemi come v'amo io.

GIUSEPPE.

## MXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra, 23 agosto 1837].

Caro Émery,

Scrivo tardi, ma perché ho da scrivere? Nuove a darti non ho: non posso averne: nessuno può averne:

MXI. — Pubbl., in gran parte, tradotta in francese, da D. MELEGARI. *Lettres*, ecc., cit., pp. 48-54, e completa, nella redazione originale, in *S. E. I.*, XX, pp. 518-522. Qui si riscontra sull'autografo per cortesia della Sig.<sup>ra</sup> Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Leblanc, boulanger, 13, Place de la Palud, Lausanne (Cant. de Vaud), Switzerland; » e più sotto: « M.<sup>r</sup> Émery. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 23 aug. 1837.



viltà, sciocchezza, corruttela e disfacimento di tutte cose. — Scriverti idee? a che pro'? le idee mie per te, sono eretiche; sicché meglio tacere. È giunto Stolzman: l'ho veduto ieri. Sta bene; m'ha recato i doni d'Elisa, e di Mad. Mandrot, alla quale scriverò domani. M'ha recato alcuni numeri della *Jeune Suisse* e ti son grato: non sono peraltro quelli ch'io avrei voluto; ma non importa. — Dybowski] vorrebbe che tu facessi ritirare dalla posta una lettera diretta a M.<sup>r</sup> Suzin, che è per lui, e che tu la lacerassi. — Ti rinnova poi, se tu non l'avessi avuto, un indirizzo di Parigi, al quale mandare ciò che si vuole far venir qui, libri, *brochures*, o altro: — Michalowski, 23, rue du faubourg Montmartre — e sottocoperta: per Dyb[owski]. — Trovi qui dietro una parte di quello scritto che t'ho detto; ma, 1.<sup>o</sup> non può inserirsi ancora in giornali perché non è inserito qui, e quando lo sarà t'avvertirò — 2.<sup>o</sup> per l'*Helvétie* m'avvedo ch'è troppo lungo. Ho scritto, perché ho pensato, che non contenendo cose strettamente pericolose, forse appena uscito qui, un giornale più capace, per esempio la *Bibliothèque de Genève*, potrebbe inserirlo, ove gli venisse offerto, per intero. — Come vedrai poi, contiene molti titoli e molti nomi, e questo è ciò che si vuole. A me, come ben capisci, l'unico oggetto sarebbe quello che si dicesse qualche cosa d'Italia e dei lavori che si fanno, e d'alcuni uomini come Guerrazzi, per esempio. Sicché, vedi e scrivimi se devo o no seguire a mandarti: ricopierò in quel caso com'oggi in ogni lettera che andrò scrivendoti. <sup>(1)</sup> — Se non crederai possibile

(1) Né l'*Helvétie*, né la *Bibliothèque de Genève* pubblicarono mai la traduzione francese dell'articolo *Italian Literature*, ecc.

introdurlo nella *Bibliothèque [de Genève]*, o mi dirai di non seguitare, o ne trarrai tu stesso ciò che vorrai per l'*Helvétie*. — All' *Helvétie* ho mandato ieri qualche linea sulle elezioni inglesi. Ma l' *Helvétie* era migliore prima che non adesso. <sup>(1)</sup> — Leresche dirige a quel modo? bravo! — A proposito: quando scrivi, muta indirizzo; poni: 9, George Street, New Road. L'ho scritto anche all' *Elvezia*. — Fui una volta a veder Dwernicki: buon vecchio, leale, soldato, ma nullo in politica. Lo vedrò forse qualche volta ancora, ma or che v'è Stolzman, lascerò ch'egli faccia, se vuole; cioè, che ciarli; perché altro da fare non v'è. Tentano la centralizzazione polacca: non vi riesciranno, perché è impossibile: vi riescissero anche, gli effetti sarebbero nulli; come di tutte le centralizzazioni su basi larghissime: unioni di nome. — Del resto, una parola; si buccina ch'io ho disertato di fatto la *Giovine Europa*? — Ben io dico e dirò che la *Giovine Europa* ha disertato me: v'è fra i segnatarii un solo che divida le idee della *Giovine Europa* com'io l'ho intesa e l'intendo? Fra i segnatarii dico, e peggio per i segnatarii, se o non intendevano, o facevano restrizioni mentali. Siete tutti o materialisti o cattolici: bene, andate dunque con Cavaignac, o con Buchez: tutti e due v'insegneranno l'iniziativa permanente francese: i Polacchi *cattolici* di Portsmouth l'hanno già accettata pubblicamente ed a stampa. — La *Giovine*

D'altra parte, il Mazzini inviò al Melegari solamente la prima parte di questa traduzione, contenuta nelle pp. 3-4 della lettera; va dal principio dell'articolo alle parole: *la dédicale de son Barde de la Forêt noir. On ne fit pas attention....* » (Ved. a pp. 347-354 dell'ediz. nazionale).

<sup>(1)</sup> Per questa prima corrispondenza da Londra, pubbl. nell' *Helvétie* del 1 settembre 1837, ved. la nota alla lett. MIV.

*Europa* — concedi ch'io lo dica una volta sola — era l'unico pensiero che potesse trarre una scintilla di bene dai proscritti: la *Giovina Europa* era fondata su previsioni che s'avvereranno, ma non per noi: io ho creduto trovare il nocciolo che potesse incarnarle in sé; e mi sono illuso. Siete tutti figli del passato. E Dio vi perdoni, perché — in te almeno — non è se non errore di testa. Ora, sono cinto da gente che s'è detta *Giovine Europa*, e ne ricusa tutte le idee: con gente che non vi vede se non un legame nominale, un vincolo di congiura, non un apostolato, una missione, un ufficio di precursori: e intorno, dappresso, ho lo scherno, la derisione, l'oltraggio a me, alle idee, a quanto ho fatto, a quanto ho tentato fare. Da un anno, patisco dentro a un modo che mi fa credere immortale, perché dovrei morirne. Da un anno, amore, amicizia, religione di memorie, poesia, simpatia, ho veduto cader tutto: l'una cosa dopo l'altra: e nel modo il più amaro che potesse inventarsi a tormentare un'anima che non viveva se non di fede nell'avvenire, e un po' d'amore. Sono *solo*, interamente solo: solo con Dio, colle mie memorie, e colla mia fede. E perché nessuno divide questa mia fede, son io colpevole? abbandono io, diserto la *Giovine Europa*, perché la mia *Giovine Europa* non è la vostra? Men duole più assai che non duole a voi tutti, credetelo. Che parli di Roma e ch'io poteva salvare l'Italia riconducendovela? Io volea ben ricondurla a Roma: volea ben altro: volea condurre a Roma l'Europa e l'Umanità; fare una corona di popoli rinverginati all'Italia; far Roma la mente della terra: il verbo di Dio tra le razze. Ma questo volete farlo con una parola vecchia, e dalla quale mezza Europa s'è staccata colla Riforma, mezza collo

scetticismo? con una fede che fu tale, e che ora è, per opera vostra, per vostro consenso, filosofia? con una fede che volete far rivivere a furia di libri, e dotte interpretazioni, ed erudizioni cavillose? Dio vi perdoni: non intendete né la storia, né la legge de' tempi, né l'Umanità, né Cristo stesso, Cristo ch'è venuto a morire perché l'Umanità s'emancipasse un giorno a salire a Dio colle proprie forze! — Non ne parliamo: non siamo d'una generazione destinata a fare: altri verrà dopo noi e farà. Non v'è per noi che l'individualità: due, tre che sian uno, non possiam essere. Credi che io dica queste cose con poco dolore? — L'unica cosa che dovrebbe essere un debito per tutti noi, sarebbe di tener vivo, non foss'altro il nome, non foss'altro il colore *politico* della *Giovine Italia*, ma dacché io, aggravato di diffidenza pei mali successi della Savoia, ho creduto dovermi ritrarre per un po' di tempo dalla pubblica attività, nessuno fra quanti *giovani italiani* son fuori ha detto: il capo è nulla: la *Giovine Italia* è immortale! nessuno ha tentato raccogliere una Congrega che scriva non foss'altro ogni due mesi una circolare! nessuno, per quanto io abbia detto a Parigi, per quanto a Ghig[lione] ed altri io abbia fatto tal piano che significava in faccia all'Italia me stesso, ma potea rieccitar confidenza. — Ora è tardi: nessuno vuole: io, dov'anche volessi, nol posso. Ho in pegno l'anello di mia madre, l'orinolo, e libri e carte geografiche: <sup>(1)</sup> cerco impiego di

(1) A. Ruffini scriveva su questo argomento alla madre, il 22 settembre 1837: « Ecco un paragrafo che puoi trascrivere da parte mia alla signora Marta. L'orologio esiste. Potrei fermarmi qui e non tradire la nipote, né mentirei alla zia. Ma siccome mi ripugna questa restrinzione mentale, devo aggiun-



correttore di stampe e nol trovo: non finora che un solo articolo accettato e forse lo pagheranno alla fine dell'anno. Che vuoi tu ch'io faccia? sai che dal sigaro in fuori non ho vizio, ma per fare, è necessario vivere: bisogna dunque ch'io pensi a vivere, limitandomi a cacciare qualche verità nel poco ch'io scrivo forzato per gente che non intende. — Non dirmi dunque più altro: e non mi parlare di rendiconti a Dio: queste cose mi fanno ridere, ma d'un riso amaro. Mi sento tale da presentarmi a Dio puro e sicuro quanto ogni credente del mondo: e questa oggimai è l'unica sicurezza ch'io m'abbia. — Che diavolo dici di Stolzman e dei 200 franchi? mi credi anche birbo, credi che io non glie li avrei dati? credi che anche così come sono, qualche scellino non dia?

gere che l'orologio esiste, ma disgraziatamente presso i *Pancbrokers*, insieme cogli anelli ed alcune carte geografiche. Qual somma siasi ritirata, non saprei dire appunto. Dico le verità, perché amo troppo la signora Marta ed Emilia per mentire, ma devo prevenire che fa d'uopo la più grande discrezione. Emilia non mi perdonerebbe mai di aver cagionato un dispiacere alla sua cara zia. Fors' anche ho commesso un' imprudenza a dire come stanno le cose. Bisogna che la più lontana allusione nelle lettere della signora Marta non possa far nascere il sospetto in Emilia. Se essa lascia travedere delle speranze per l'avvenire, non bisogna mostrare su quanto dice il menomo dubbio. E di vero, per quanto il presente non sia punto sorridente, Emilia si aprirà una strada, io non ne dubito punto. Si comincia anche a renderle giustizia. Inoltre, in grazia della mia insistenza, ci sbarazzeremo tra poco dell' egoista poltrone [Giambattista Ruffini].... Nel caso che si volesse spedirle del denaro, bisogna farlo con tutti i riguardi, né parlarle del fondo, prendere dei buoni pretesti, come l'avvicinarsi dell'inverno, o di qualche festa, ecc. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 189-190. Ved. pure *S. E. I.*, vol. VI, p. 10.

M'hai promesso una lunga lettera su lei, etc. —  
Scrivila: ch'io sappia tutto, te ne prego.

Con quei del '21 sono male; ossia, essi male con me.

Non ho avuto *Ils sont partis*, ma ne chiederò.

Addio, amami; e dimmi dove pensi recarti, se lasci la Svizzera. — Addio.

[GIUSEPPE].

## MXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 agosto o 25 [1837].

Carissima madre,

Ricevo oggi la vostra del 16, e mi duole di vedere che a quel tempo eravate lievemente inquieta del mio silenzio. Ma se nol volete ch'io non lo sia del vostro, quando avete tra voi il cholera e la maledizione, volete esserlo di me, che sto qui, lontano da mali, romori, etc.? io sono impossibilitato ad amalarmi: credetelo a me: son di ferro. Peraltro, non mi staccherò più dalla regolarità. Non vi dico nulla del cholera; già lo sapeva, e voi me ne parlate, quando era impossibile il tacerne. Dio allontani i pericoli! Dio non m'ha poi tanto ricolmo di felicità che non mi possa concedere questo almeno! — Vi parrà strano il mio cangiamento; ma vorreiregarvi,

MXII. — Inedita. L'autografo trovasi nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova. Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di London, 26 aug. 1837.

se come credo, non avete ancora trovato modo di raccomandare l'Angelo, di mutare nome, e cercare invece modo di giovare a un altro ch'or vi dirò. La ragione del cangiamento è semplice; l'Angelo ha ricevuto promessa da una casa mercantile del suo paese d'avere una lettera precisamente per Chapman; è sperabile adunque ch'ei trovi impiego un dì o l'altro. Ora, noi abbiamo in casa con noi un G. B. Ruffini,<sup>(1)</sup> di Modena, molto più in bisogno d'Angelo; e se si potesse trovar via d'allogarlo, sarebbe una vera benedizione: è giovine che merita come Angelo: lo conosco dal '31 in giù: Angelo lo conosce da oltre a dieci anni: ha ingegno svegliato, modi gentili, moralità a tutta prova: possiede il francese; e un po' il tedesco: ha poi vantaggio sull'Angelo di scrivere e parlare l'inglese come fosse la propria lingua: atto del resto a corrispondenza, etc. Una raccomandazione che qualcuno, sulla mia fede, volesse ottenergli, sarebbe come ho detto una benedizione per due ragioni: una è per lui, l'altra per noi. Nelle idee nostre d'avvenire, entrerebbe quella di restringerci in soli quattro: sapete che anche stimando ed amando alcuno, è raro che giovi il convivere: il convivere esige l'ultimo grado di confidenza. — Poi, anche utile vi sarebbe a esser soli. — Poi, convivendo, si ciarla, si disputa: s'hanno opinioni diverse; nascono certe volte delle piccole antipatie di caratteri; insomma, per più ragioni, sarebbe bene il restringerci a soli quattro come ho detto. Bensì, la sua posizione è tale che è impossibile realizzar questo, finchè ei non abbia qualche cosa d'assicurato da sé: e un impieguccio commerciale ch'ei potesse avere sarebbe precisamente

(1) Ved. la nota alla lett. precedente.

al caso. — Vedete adunque, se mediante Giuseppe Gambini, <sup>(1)</sup> il nostro Checco, <sup>(2)</sup> etc. poteste realmente far quest'opera buona: non dico a voi, che non avreste bisogno di parole per farla, ma dico agli amici: sappiano essi, e l'Andrea, che la sorte di un povero giovane, buono, e avendo mezzi intellettuali, pure trovandosi fuori del proprio paese per aver voluto far bene al proprio paese, ridotto solo, senza appoggi, in una città dove nulla si fa se non per commendatizie, incerto del come domani vivrà, è tristissima sorte: e che giovargli è opera santa e Cristiana, quanto una vita di preghiere e di elemosine minute. — Noto che poco importerebbe fosse in Londra o in alcuna dell'altre città commerciali, come Manchester, etc. — e lascio il discorso come esaurito, e sicuro che farete tutti quanto è in voi. — È tardi, e scriverò poco, perché temo il campanello del postman: ma non avrei a ogni modo gran cosa a dire. Stiam bene. Quel tal libretto di Bruxelles si stampa benissimo; ma al libraio è venuta in testa una pazza idea di voler mettere i nomi; or, figuratevi, se non è un rovinar l'impresa sul bel principio! Eccettuata la Toscana, qual parte d'Italia potrebbe riceverne? Farò tutto il possibile per svolgerlo: poi vedremo. — Se Filippo raccoglierà anche oltre le cose sulla vita del Botta, quello ch'ei potesse sapere di *fatti* o confutazioni *storiche* a cose contenute nella sua *Storia d'Italia* dall'89 in giù, mi farà un vero piacere. Io non ho mai veduto quel libretto, per esempio, che Paradisi ed altri

(1) Era fratello di quell'Andrea Gambini, così spesso ricordato nelle lettere del Mazzini alla madre. I due fratelli facevano vita comune. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche, ecc.*, cit., p. 26.

(2) Francesco Massuccione, marito della sorella Antonietta.



scrivevano poco dopo uscita la *Storia*; né altro: e se sapessi come averlo, mi farebbe piacere; ma i mezzi di mare, etc. sono troppo lunghi. <sup>(1)</sup> — Vorrei egualmente ch'ei mi dicesse se in Italia s'imprende qualche edizione completa, dell'opere sue, o se esce non foss'altro qualche vita come opuscolo separato. — Qui, dove vorrei scrivere lungamente sul Botta, non si può per certe formalità di Riviste, scrivere se non avendo un pretesto di qualche libro che esca di recente. Articoli originali non ne ammettono: vogliono che in cima all'articolo possa esservi un titolo di libro, perché una Rivista, dicono, non deve che *rivedere* libri a misura che vengono fuori: bensì, purché si possa torre la mossa da un libro, si parla poi di ciò che si vuole. — Or, questo articolo del Botta m'importerebbe farlo, perché qui incontrerebbe di certo, e perché io lo farei anche in italiano, e direi cose che mi paiono vere e necessarie a dirsi. — Ditegli tutto questo, e si dia cura d'aiutarmi. — Usiglio mi sta sopra, e non mi permette d'andar oltre, minacciandomi dell'ora fatale. Un abbraccio comune, ed amate il vostro

GIUSEPPE.

<sup>(1)</sup> Il Mazzini accenna qui all'opuscolo, al quale collaborarono principalmente il conte Giovanni Paradisi e il marchese Girolamo Lucchesini, intitolato *Alcune osservazioni critiche sulla storia d'Italia scritte dal sig. Carlo Botta*: [Firenze], Poligrafia Fiesolana, 1825. Com'è noto, il Botta s'affrettò subito a replicare con la *Risposta... alle osservazioni*, ecc. (Italia, 1826). Né queste furono le sole polemiche per le quali si presto l'opera dello storico piemontese: fra gli altri opuscoli basterà qui citare quello che forse è dovuto ad Aurelio Bianchi-Giovini, col titolo di *Ragionamento in difesa di C. Botta* (Capolago, 1826) e l'altro in forma di *Lettera di un italiano sopra la storia di C. Botta* (Roma, 1826).

## MXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 settembre 1837.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 22 agosto, ov'è trascritta quella di Giuditta, e siate ambe benedette. Vedo del cholera e spero che la prima vostra lettera me lo annuncierà sparito del tutto: poi, tre volte gli basteranno, né avremo più a udirne parola, in Genova almeno. Qui, noi stiamo bene al solito; ma sono noiato dell'esser già quasi cominciato l'inverno: inverno vero, perché da tre giorni io sono incerto se abbia o no ad accendere il fuoco. Oggi poi, il sole ricomparso ha resa l'atmosfera un po' più temperata. Sicché le stagioni di Londra si dividono, come vedete, in due: stagione di caldo più o meno grande, tre mesi: stagione di freddo più o meno grande, nove mesi. Bel clima! Per ciò che riguarda le cose materiali sfido qualunque uomo non nato inglese a non noinarsi dell'Inghilterra. Per ciò che riguarda le morali, ammetto che vi sia chi l'ami, ma io non l'amo; e pagherei non so quanto la mia cameruccia di Svizzera: dopo l'Italia, io l'ho come patria; né avrei creduto d'amarla tanto come ora m'avvedo. Qui v'è libertà individuale; ma che importa a me una libertà della quale non uso, né saprei come usarne? La mia libertà sta qui nel poter girare in

piazza : ora io, per mia scelta e abitudine, non escirei mai di casa. La società mi grava : tutto mi grava ; la natura non mi grava ; e qui non se n'ha. Per averne, bisognerebbe allontanarsi da Londra, e recarsi in provincia ; ma in provincia, non avete occasione di lavoro ; dunque non si può. Dal pochissimo che ho veduto del resto, argomento che né anche la natura qui mi piacerebbe. La natura non mi piace presa assolutamente ; mi piace unicamente per associazione d'idee, e di sentimenti. Qui mi pare una natura non mia : mi sento straniero. Siam troppo lontani dall'Italia. La natura nella Svizzera avea per me mille sensazioni intime, connesse con tutto che amo al mondo, ch'io non diceva, né potrei dire, perché non sarebbero intese, ma che per me costituiscono la realtà della vita. — Del resto queste son oggi cose inutili. E ne parlo accademicamente. — La letterina di Giuditta mi è cara assai. — Bensì, considerate un po' s'è ragionevole dopo tanti anni di pene, dopo sommissioni fatte e vita prudente come la vogliono, dopo avere interrotta ogni corrispondenza con me, sia giusto di negare l'unirsi a' figli a una madre, a una donna, che non può recar danno o pericolo alcuno allo Stato ! Poi, i nostri padroni vorrebbero essere amati ! — Se v'accade scriverle, voi le direte tante cose per me ; oggimai dirle che l'amo e l'amerò sempre, mi pare cosa vuota di senso : ella lo sa e così potesse darle conforto ! E qui in questa Inghilterra, dove tutto che vedo e sento mi noia, dove neppure il bello può darmi una sensazione, vivo anche più potentemente di prima nel core, e sento che amo più di prima, se fosse possibile, i luoghi e gli esseri che ho amati, e quando più mi fugge e mi si restringe intorno il cerchio della vita,

mi si concentra dentro piú ardente e devota alle poche persone che m'amano. — Sento delle cose di Sicilia; ma prevedendone l'esito, il vederne parlar su' giornali mi fa rabbia e dolore; perché questo far parlare ad ogni tanto di sé, poi dopo aver gridato *indipendenza o morte*, tornarsene a casa all'apparire d'un reggimento Svizzero, comincia a diventare esoso. Fra tutte le cose ch'io temo, è quella di non poter piú stimare il mio paese; e per quanto io non confonda l'avvenire italiano colla generazione stolidi, paurosa, egoista e ciarliera che vive ora, pure non vorrei mai sentire parlar di moti, fino a quell'uno che, riuscendo o no, mostrasse almeno energia. — Già dalla Sicilia io non m'aspettavo cose grandi, perché il principio che li move non è né italiano, né veramente sociale; è un principio gretamente ed esclusivamente Siciliano: ora, una Sicilia isolata non può stare; se cacciassero domani i Napoletani, si caccerebbero nelle braccia dell'Inghilterra o della Francia: meglio stiano così. Quando grideranno *Italia e libertà*, sarò dalla loro. M' avvedo che predico come foste voi Siciliana; ma non posso tenermi quando tocco certi argomenti. Meglio è che passiamo ad altri. Vedete mai il medico Solari? siete o no in armonia? Se mai siete, vorrei un piacere da lui, e son convinto che me lo farà con piacere. Forse dovrò fare un articolo sul Sarpi per una di queste Riviste; <sup>(1)</sup> e nella vita del Sarpi è qualche cosa che non posso a meno di toccare e vorrei appurare bene. Benché lo scritto ov'erano le sue

(1) Come fu già avvertito in nota alla lett. DCCCLXII. sa Paolo Sarpi il Mazzini scrisse infatti un articolo per la *London and Westminster Review* dell'aprile 1838, e lo scrisse partendo dalla biografia che sull'animoso frate aveva pubblicato il



osservazioni sia smarrito, è provato che Sarpi, grande in più rami, fu primo a scoprire la circolazione del sangue: primo a trovare che il sangue, per mezzo di valvole, passava dalle vene nelle arterie e da queste a quelle nuovamente con successione regolare. Scopri queste cose tra il 1574 e '78. Il suo trattato fu veduto da Wesling, etc. Altre autorità dichiarano che a lui e non all'Acquapendente s'attribuivano da' contemporanei siffatte osservazioni: ma gl' Inglesi hanno l' Harvey che dicono primo; e citano il suo libro, benché mi paia pubblicato alcuni anni dopo la morte del Sarpi. Vorrei ora sentir da lui, in che stato tra i medici italiani si trova la opinione sulla priorità: se la questione fu discussa cogl' Inglesi, e da chi specialmente, e con che successo; e se da qualcuno s'è trovato qualche argomento di fatto irrefragabile, mi sarebbe caro l'averlo colle esatte citazioni de' libri e luoghi. Vorrei anche sapere se nel libro VII, cap. 9 della grand' opera di Vesalio, s'accenni alcun che sulla circolazione del sangue; perché allora una lettera del Sarpi che accenna d'aver veduto in quel luogo confermate con piacere le proprie osservazioni, basterebbe a dargli vinta la causa.

Vedete un po' se potete escire da questo affare, e soddisfarmi. Sono convinto che Solari, sapendo che si tratta di cose da dirsi in Inghilterra in onore del nome italiano, si presterebbe a scrivermi in una carta quant'egli sa o può raccogliere in proposito. Forse, se con lui non voleste o non poteste, il me-

Bianchi-Giovini. Da esso egli cavò « alcune pagine originali intorno al modo di giudicare » il servita « e una nota scientifica, » quella sulla circolazione del sangue, perché « racchiudo alcuni argomenti non addotti da Bianchi-Giovini, intorno ad una di lui scoperta. » Cfr. *S. E. L.*, IV, pp. 338-362.

dico Emanuele sarebbe l'unico che sarebbe al caso tra' miei conoscenti; ma non so neppure come sia egli con voi, e se per paura o per altro anch'egli si sia ritirato dal contatto della madre d'un amico pericoloso. D'altri non mi fiderei molto; perché questo è un punto non di scienza, ma d'erudizione, che richiede tendenze ed opera giovanile. — Me ne direte, sapendone, e se né coll'uno, né con altro potete fare senza parer di chiedere loro un troppo forte piacere — se insomma essi non sono con voi come dovrebbero essere — non vi pensate: farò da me.

Come volete ch'io possa regolare i miei sogni? credete ch'io pensi a quelle stranezze prima d'addormentarmi? Tutt'altro. Vengono Dio sa di dove; ma siccome vanno via colla veglia, non avete a noiarvene. — Vorrei che diceste tante cose per me all'amica madre. — Io neppure oggi non posso dirvi gran cosa de' miei lavori: entrate, cose buone pel futuro, ma lente: queste pubblicazioni periodiche, quelle almeno un po' importanti, hanno il gran difetto d'escire ogni tre mesi. Amatemi tutti; e abbracciatevi tutti un abbraccio di cuore dal vostro

GIUSEPPE.

#### MXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 settembre [1837].

Carissima madre,

Alla vostra dei 27 agosto. — Stiamo bene tutti di fisico, ma l'inverno ci è sopra, come vi dissi. La

MXIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 526-528, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso.

sera e la notte fa freddo: il giorno fa scuro che consola. Or, ch'io vi scrivo, soffia un vento da burrasca: ha piovuto, pioverà: benedetto clima! Per parlarvi di cose mie, come v'ho promesso, al 15 del mese entrante escirà nella *Rivista di Londra e Westminster*, un mio articolo sul moto intellettuale in Italia dal 1830 in giù: abbastanza lungo. Quest'articolo piace assai agli editori della *Rivista*: vedremo se ai lettori. Circa allo stesso tempo, o dopo verrà fuori un altro articolo su Vittore Hugo nella *Rivista Britannica e Straniera*. — Della prima son certo che non vien copia in Genova, perch'è la rivista radicale; dell'altra forse. Comunque, ciò non importa. Ho altre commissioni d'articoli: e credo che sottosopra, se le Riviste invece d'escire ogni tre mesi, escissero ogni mese, non avrei a dubitare di mancar mai di lavoro; vedremo a ogni modo. Ma appunto per questo, ho bisogno di duplicare e quadruplicare le noie a Filippo. — Insisto dunque con lui ed anche con certa sollecitudine sul Botta, partita, fatti e vita. — Vorrei anche ch'egli mi scrivesse in succinto lo spirito con cui i giornali italiani ne hanno parlato e ne parlano dopo la morte. — Ponendo poi il caso che quella tale occasione, come credo, duri ancora, avrei caro che s'egli sa di qualche stampato che sia escito riguardante la sua *Storia d'Italia* del 1789 in giù, e contenente osservazioni di fatto sopra errori da lui commessi, lo cercasse e lo mandasse per quel mezzo; le cose per altro ch'ei raccogliesse sulla vita del Botta, forse meglio farebbe

di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 7 *sep.* 1837.

a mandarle per lettera a poco a poco: quell'altro mezzo, sia per disastri di mare o per altro, potrebbe ritardare indefinitamente. Ai dati biografici e di fatto storico, mi piacerebbe ch'egli aggiungesse senz'ordine alcuno quel tanto che gli venisse fatto raccogliere intorno al numero approssimativo delle edizioni, intorno a quelle, se ve ne sono, fatte in Italia, intorno al parere che recarono della *Storia*, se pur ve ne sono, uomini italiani importanti, etc., etc. — Qui dalla parte razionale in fuori, sono frenetici di fatti; e con due pagine di fatti, etc. si può far passare dieci linee d'idee: non altrimenti. Or questo appunto è il mio studio qui. Qui, la classe letterata affoga nell'analisi, nella pratica, nel materialismo, ed io vorrei pure ottenere di cacciar qualche germe di pensare più largo e spiritualista, non foss'altro perché un giorno lo noterebbero come importazione italiana: qui, d'Italia. dal 1821 in poi non sanno più cosa alcuna: la giudicano col palmo d'allora: in tutto, in politica come in letteratura, etc. — I mutamenti d'opinione che o esistono dal '30 in poi, o per carità della patria dobbiamo supporre esistenti, non sono avvertiti. In politica, federalismo, monarchia costituzionale, incapacità di fare un giorno da sé, etc. sono cose ricevute e considerate assiomatiche: in letteratura Manzoni e Pellico sono le colonne d'Ercole: né si va più in là. Nessuno ha giudicato i moti del '31, nessuno sa i tentativi più recenti. Gl'Italiani esuli non hanno curato parlarne, e le Riviste che a' tempi di Foscolo, di Pecchio e d'altri parlavano sí sovente delle cose nostre, ne tacciono da più anni: l'Italia è morta per tutti: né so meravigliarmene quando è morta per gl'Italiani medesimi; pure, finch'io vivo, e dovunque io mi sia, m'è forza



parlarne, e ne parlero: ma ho bisogno d'aiuti materiali: perché qui non so nulla, non posso aver nulla d'Italia se non comprando, e i libri costano, ed io non so come fare. Qui s'ignorano gli sforzi fatti da alcuni benemeriti, come il Lambruschini, per l'insegnamento popolare: s'ignora il suo giornale: io avrei voluto farlo conoscere in un articolo; ma non ho veduto che il primo numero. Ora l'ho chiesto in Toscana; ma l'avrò? <sup>(1)</sup> — Comunque, Filippo deve aiutarmi pel Botta; e poi subito per un'altra cosa anche più importante. Io ebbi più carte e fogli, in Marsiglia e in Svizzera sulle cose del '33; ma per gl'incidenti delle persecuzioni, etc. andò tutto smarrito; ed io avrei bisogno, necessità vera e santa, di tutti i documenti di fatto concernenti quelle cose: ei sa e m'intende: sentenze, gazzette od altro: nomi etc., indicazioni, giorni, etc. — quanto riguarda insomma quell'epoca: e tutto ciò dovrebb'esser diviso in due parti: una pubblica, stampata, etc. — l'altra no, e consisterebbe in indicazioni manoscritte: tutto ciò darebbe materia, se poco a lunghi articoli, se molto ad un volume che io, sviato sempre da mille inciampi, ho dovuto serbar sempre in anima, ma che or vorrei fare ed è debito nostro. Bisogna dare a lui questa lettera, ond'ei veda ben tutto, e se n'occupi per amor mio. Quanto in una parola riguarda quel tempo, e poi le cose, gli atti, etc. del presente regno, tutto mi sarà prezioso. Veda egli se per quello che riguarda le cose più delicate ei può fare in tempo a raccogliere e giovargli dell'occasione o di qualunque altra venisse dopo. — Un vo-

(1) Del Lambruschini e del suo periodico il Mazzini fece larghi elogi nel suo articolo dell' *Italian Literature since 1830*.

lume sull'Italia dal '30 in giù, produrrebbe qui grandi effetti, e risusciterebbe simpatie efficaci un giorno pel nostro paese. Per questa considerazione io non dubito di lui: e sacrifichi anche un' ora di sonno: gli verrà compensato dalla coscienza. — Tra l'oscolo, Botta, Italia, etc. io devo parergli indiscreto: ma l'intento mi scusi e la fiducia ch'io pongo nella sua amicizia.<sup>(1)</sup> — Badate voi, amantissima e timida come siete, a non rattenervi per altri timori. Questa ch'io tenterei è storia: opera grave ed assai onorevole qui ed accetta. Poi, sapete com'io sono: con o senza documenti, farei sempre, perch'io sulle credenze mie non muto né muterò, e tolgo certi uffici come vocazione della vita e doveri che mi sono imposti da Dio stesso.

Intanto, io da un pezzo scrivo più per Filippo che per voi; ma questa sarà l'ultima di questa fatta e scriverò a voi per un pezzo, e a Francesca e ad Antonietta che ha voluto scrivermi, della quale io desiderava le linee, e ch'io ringrazierò nella prima mia. Scrivo con una penna diabolica: con una carta diabolica; e dovete avvedervene; ma ora non posso mutare. Sicuro, insisto anche coll'Andrea e dico ch'egli, buono così com'è, deve fare quello che può per aiutare il mio secondo raccomandato; e aspetto

(1) Due anni dopo il Mazzini poté realizzare questo suo proposito. Negli *S. E. I.*, I, p. 85, egli scriveva: « Quattro lettere sulle Condizioni e sull'Avvenire d'Italia.... inserii col mio nome nei numeri di Maggio, Giugno, Agosto e Settembre 1839 nel *Monthly Chronicle*, Rivista mensile di Londra. Scritte a illuminare l'opinione inglese intorno alle cose nostre, poco gioverebbe ripubblicarle intere per gl'Italiani; e andrò quindi estraendone via via solamente quel tanto che potrà giovare al disegno di questa edizione. » Quelle lettere saranno però inserite in un prossimo volume dell'ediz. nazionale.

la prima vostra per vedere cosa gli han fatto dire le mie linee in proposito. Io continuo la stessa vita; esco poco perché mi noio ad escire, e perché ho da fare: vedo pochi, ed è l'unica cosa che mi faccia bene. — Avrei da dirvi anche qualche cosa da scrivere un giorno a Giuditta: ma per oggi, la lettera ha da essere tutta da letterati, e mi riserbo alla prima mia. — Spero che potrete annunciarmi finito il cholera. — Date per me un abbraccio alle sorelle ed al padre, e dite tutto il mio amore all'amica madre.

Dal modo vostro che io conosco un poco, direi che il progetto dell'anno venturo nella bella stagione v'è sembrato impossibile a realizzarsi, ma anche di questo parleremo. Amatemi tutti, e credete sempre al vostro

GIUSEPPE.

## MXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 15 settembre 1837.

Mia cara madre,

Ho la vostra dei 4 settembre e vi scrivo. — Fa freddo; e iersera ho acceso il fuoco in camera mia. — Le giornate peraltro sono miti, perché un po' di sole le rende tali. — Ho veduto l'altr'ieri un Mill, figlio del celebre economista: egli è direttore della Rivista

MXV. — Pubbl. in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 528-531, di su l'autografo della raccolta Nathan.

radicale; <sup>(1)</sup> e m'ha pregato nuovamente d'articoli, specialmente di quello sullo stato *politico* dell'Italia dal 1830 in poi: già v'ho detto che uno sullo stato *letterario* è già dalla stessa Rivista accettato, e verrà fuori nel mese venturo. È lungo trenta pagine, e ad essi è sembrato interessante assai: vedremo poi al pubblico. Certo è che malgrado il mal volere verso di me d'alcuni italiani stabiliti qui dal 1821 in poi e che hanno relazioni molte, lavoro e guadagno non mi mancherà. Alla Rivista radicale m'han detto che mi pagheranno una Lira la pagina ed è molto: se non che bisogna levare il terzo pel traduttore. Poi, la difficoltà d'aver qui libri o altro se non che spendendo, preleva anche qualche piccola cosa. Insomma, sono sicuro del fatto mio. Ma, dietro que' principii di affettata noncuranza pecuniaria di che v'ho detto, si ritrae Dio sa quando: non so e non ho voluto chiedere, se paghino quando l'articolo viene a stampa — o alla fine dell'anno: vedremo. Comunque, spero bene. — Ma intanto, rinnovo insistenza presso chi spetta per le cose riguardanti il Bottà, cioè: tenermi avvertito se esce una Vita od altro sul Bottà che possa darmi pretesto all'articolo, perché qui un articolo intitolato: Carlo Bottà, non è ammesso: un articolo che s'intitoli: Vita (od altro) del Bottà stampata presso il tal libraio, etc. è ammesso; sicché se esce cosa che risponda allo scopo, bisogna cercar d'inviamela subito: foss'anche per la posta, indirizzandola o a me, o al libraio Rolandi, <sup>(1)</sup> *Berner's Street*.

<sup>(1)</sup> La *Westminster Review* era stata fondata da James Mill nel 1824. Alla direzione di essa, che s'intitolò *London and Westminster Review*, era poi succeduto (1836) il figlio, John Stuart (1806-1873), anch'egli filosofo ed economista.

<sup>(1)</sup> Su Pietro Rolandi ved., per ora, la nota alla lett. DCCCLXXX.



per me — 2°, per l'articolo sull'Italia: bisogna ch'io riceva assolutamente per lettera tutto ciò che riguarda i fatti, incominciando dai primi arresti, cioè nomi, sentenze, esecuzioni, non solo di Genova, ma anche del Piemonte e Savoia: qualche particolarità interessante sui giustiziati: e quelle cose insomma che possono dar la misura di quel periodo. — Queste cose possono formare soggetto di tre lettere che dovrebbero essere minutamente scritte e inviate all'indirizzo del negoziante ch'avete, e che me le rimetterebbe. Badate che conto su queste cose: ho promesso, e da questo lavoro dipende forse tutto il futuro per me. Trasmettete dunque l'indirizzo a chi di ragione: avvertendo che ho bisogno d'avere con prestezza le cose essenziali; quanto a materiali più ampi, etc. potrebbero venire anche più lenti e con occasione. — Per voi poi il Sarpi, quella tal nota d'crudizione medica, se pur potete; dove no, farò senza. — Per ciò che riguarda il bastimento, credo lo avremo l'anno venturo; e con quello, più ad agio le cose che potrete aver raccolte sul Foscolo. — Già di quell'indirizzo del Foscolo per la guardia civica milanese, riescirà inverificabile ogni speranza?

Stiam tutti bene di fisico. — Ho ricevuto visita di due genovesi, uno de' quali è stato a scuola insieme con me da Prete Luca: (1) l'altro è figlio d'un impiegato alle ipoteche: ha studiato medicina sotto il padre: e viene a Londra per vedere gli spedali, etc. Sono venuti, incaricati di recarmi certi libri da Parigi: prima ch'essi vadano via, li rivedrò perche possano, occorrendo, darvi le mie nuove personali. — Di nuovo non v'è cosa che importi. — Dacché sono a

(1) Quell' Antonio Granara citato nella lett. MXIX.

Londra, non posso scrivere: è una cosa singolare: inchiostro, carta, etc., tutto mi va a rovescio: scrivo con una penna di ferro, e a stento. — L' Angelo vi ringrazia e vi saluta con affetto. — Voleva dirvi una cosa per Giuditta; ma sulla speranza di riceverne fra non molto una lettera, preferisco aspettare ancora per dirla a lei direttamente, ove io possa risponderle. Ho veduto l'articolo di Romani sul Botta, <sup>(1)</sup> e vi son grato: non v'è male, perché non v'è idolatria. — Del resto, credo certo il *Subalpino* ne parlerà più a lungo. <sup>(2)</sup> Qui naturalmente i librai non sanno neppure che il *Subalpino* esista: pure da certi elenchi d'articoli, parrebbe dover essere interessante. — Di Bruxelles, so più nulla. — La domestica continua a far bene: è attiva e lavora molto: par anche buona. — Vorrei che il cholera, debole o no, se n'andasse pur una volta del tutto. E quando me lo potrete annunciare, scriverò all'amica madre: intanto datele un abbraccio per me. — V'ho detto nell'altra mia che per quanto ho pratica del modo vostro, parmi avere raccolto dalla maniera fuggitiva con che me ne avete parlato, che la mia proposta di vederci l'anno venturo nella Svizzera non vi sembra verificabile. Ed io non insisterò, perché queste cose devono dipendere interamente da voi, per la quale un viaggio è una cosa nuova e nemica a tutte le vostre abitudini, né vorrei per tutto l'oro del mondo avere a rimproverarmi un disturbo vostro nel fisico. Ma ho bisogno una volta per tutte di dichiarare tre cose: che noi forse non ci vedremo

(1) Il Romani aveva inserito una breve necrologia del Botta nel numero del 17 agosto 1837 della *Gazzetta Piemontese*, eh'egli, come già fu avvertito, dirigeva dal 1834.

(2) Come s'è detto, il *Subalpino* non fece neppur cenno della morte del Botta.

mai più nel modo con che tutti desideriamo: e che il vivere un mese assieme sarebbe una di quelle felicità che sta forse in nostra mano darci e che mi darebbe forza a resistere con calma ed energia come ho fatto finora a un esilio, che per la viltà italiana, durerà probabilmente sino al sepolcro. — Che in tutto questo affare, voi tutti non dovete pensare che a voi: a noi, come se fossimo in Svizzera: dovete vedere se, dove nulla fosse accaduto, e noi fossimo rimasti là, sareste venuti o no: e se trovate che sareste venuti, venite: fate conto che noi ci siamo: perché per noi è nulla: per me soprattutto andare in Edimburgo o in Svizzera è precisamente la stessa cosa — 3<sup>a</sup> che per quanto io non sappia ammetter l'idea di vedervi e vederci disgiunti, pure se anche difficoltà insormontabili ch'io non intendo ora, facessero sì che questo incontro non potesse organizzarsi di concerto colle due madri e pensaste invece di farlo separatamente e in diversi tempi, ciò non dovrebbe mutare le nostre condizioni: verrei io solo e voi e chi altri della famiglia venisse con voi. Oh se potessi ad uno ad uno vedervi una volta ancora tutti: e a me, avvezzo ora ai viaggi, par così facile, che spesso mi sono meravigliato, come, per esempio, al marito d'Antonietta non sia venuto in testa di darle la consolazione d'una corsa nella Svizzera, e condurla ad abbracciare l'esule suo fratello. Tanta gente viaggia pei propri meschini interessi, e noi non viaggeremo per le affezioni! Se queste cose non vi paiono sogni — che forse sono perché a me da lontano riesce facile illudermi, pensateci e pensateci: noi passeremmo ancora in vita un mese d'Arcadia e d'amore in quel mio ritiro di Grange, dove sareste cinti d'affetto da quei buoni campagnuoli. Che se — unica ragione ch'io

intenda — una gita, anche nella bella stagione, dovesse riescir dannosa alla vostra salute, non ne parliamo mai più, e mi rasseggerò come ho fatto finora. — Chi mi vedesse in settembre scrivere così sopra una cosa da farsi nell'anno venturo nell'estate o ne' principii dell'autunno, ne riderebbe. Ma intanto m'illudo, e poi so che per noi le cose vanno maturate. Comunque, amatevi sempre tutti, come fate e come v'ama e v'amerà sempre il vostro

GIUSEPPE.

MXVI.

A M.<sup>me</sup> LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 23 septembre 1837.

Madame,

Vous êtes bonne et je ne suis pas heureux : vous me pardonnerez donc mon silence. Il y a dans cette atmosphère de Londres quelque chose qui tue mon activité extérieure. Je sens, j'aime, je me souviens, je crois, je suis le même homme, mais je ne puis le dire. Ma pensée ne peut se traduire. Il s'est opéré en moi un mouvement de refoulement, de concentration forcée dont je ne suis pas responsable. Ceci, car je ne voudrais pas calomnier Londres, tient à bien d'autres causes ; mais il vaut mieux ne pas en parler. Mille fois je me suis dit : demain j'écirai ; puis le jour après je me disais : que vais-je écrire ?

MXVI. — Pubbl. dapprima in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., pp. 54-62, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 531-540. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo : « M.<sup>me</sup> Lisette Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne, Suisserland [sic]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 23 *sep.* 1837.



Oh ! croyez-le bien, vous tous qui m'aimez et que je n'oublie pas : si je pouvais en vous écrivant vous apporter un sourire, une sensation de bonheur, une bonne nouvelle, j'écrirais ; mais pourquoi écrire pour répéter cent fois : tout se flétrit autour de nous, tout s'en va ; la mort dans le désert, voilà où nous allons ? Alors, je quitte plume et papier, je croise les bras, je me dis : ceux qui ont de l'affection pour moi, ceux qui m'ont fait du bien ou qui auraient voulu m'en faire, savent bien que je n'oublie jamais ; ils savent bien que je ne vis plus que de souvenirs et de pressentimens ; que tout peut mourir autour de moi, mais rien en moi ; et que, soit que je me taise, soit que je parle, ma pensée est avec eux. — Aujourd'hui je vous écris, votre bonnet devant moi, plein de reconnaissance pour votre souvenir. — Je vous sais gré aussi des encouragemens contenus dans votre lettre ; mais je *suis seul*. L'œuvre de dissolution s'accomplit d'une manière effrayante. Le parti républicain n'existe plus comme parti. Je ne parle pas de la France, mais parmi nous, hommes de l'exil, auxquels Dieu lui-même a tracé la route de l'apostolat humanitaire, il y a désorganisation complète. Les uns s'en vont par faiblesse ; les autres par réaction. Soit, disent-ils ; nous avons voulu le bien, nous avons souffert pour le bien ; notre génération n'en veut pas ; elle nous a repoussés, elle nous a flétris comme des perturbateurs ; tant pis pour elle ; nous avons fait notre devoir ! A présent songeons à nous : il nous faut vivre ; vivre le moins mal possible ; jouir si cela se peut ; voilà tout ; pourquoi nous sacrifierons-nous sans cesse à des hommes qui se rient de notre sacrifice ? Là-dessus on s'occupe de se caser, de se préparer une existence que

demain peut-être le choléra ou un souffle d'air brisera; on se parque dans l'individualisme et on rit de celui qui persiste. Ceci partout et pour tous. Si je pouvais vous compter nos défections! — Quant à moi je reste; la vie ne m'ayant jamais paru une question de souffrance ou de jouissance, mais bien de devoir et de mission, je ne puis faiblir. Qu'a de commun la génération actuelle, qu'a de commun la réussite avec la vérité de notre croyance? Ne reçoit-elle pas précisément sa consécration de cet hideux état qui se déploie autour de nous? Je reste donc: j'ai fouillé, pendant tout ce temps, bien avant dans mon cœur; j'y ai fouillé dans des momens de révolte, dans des momens de détresse morale que jamais je ne pourrai vous décrire: toujours, au fond, j'ai trouvé la foi. Je mourrai en elle. Mais quel témoignage puis-je désormais lui rendre? que puis-je faire? à qui parler si personne ne m'écoute? Si vous saviez ce que c'est, Madame, que de se trouver où j'en suis, à la moitié de sa vie, regardant autour et ne voyant plus un seul de ceux qui ont fait route avec vous! La désharmonie entre mon âme et tout ce qui est en dehors m'écrase. Écrire? Où, comment, pour qui? Il n'y a pas en France, il n'y a pas en Angleterre, un seul journal à l'heure qu'il est qui veuille de moi, ou dont je veuille. Il n'y a que des recueils matérialistes ou bien des chrétiens catholiques. Je ne puis me ranger ni avec les premiers ni avec les seconds. Le besoin de me réunir à quelqu'un m'avait fait pencher vers Lamennais. l'homme que j'estime le plus en France: son *Monde* a changé de direction; lui, s'est retiré en Champagne. J'ignore s'il réalisera une autre entreprise; mais, je serais toujours mal à l'aise même avec lui. Je ne suis pas

chrétien; je ne crois pas à la *religion* chrétienne; divinité du Christ, dogme de la chute, etc.; je crois à la *morale* du Christ, mais je crois qu'elle est insuffisante à l'accomplissement des destinées *sociales* de l'Humanité. Je crois que la *foi* chrétienne se meurt au cœur des masses; je crois que son œuvre est faite; je crois que tout ce qui se passe aujourd'hui proclame ses funérailles. Tout ce mouvement néo-chrétien qui se fait aujourd'hui au sein de quelques écoles philosophiques, telles que celles de Buchez en France, ou qui se mêle chez nous aux tentatives littéraires de notre jeunesse, n'est rien autre que le parallèle du mouvement pour raviver le paganisme en le mêlant de platonisme qui se faisait en face du christianisme naissant chez les intelligences païennes. Il mourra à la peine, et ses travaux *philosophiques* pour raviver ce qui a été une *religion* ne serviront, en dernière analyse, qu'à constater l'heure dernière de ce qu'ils cherchent à transformer. Les religions, comme les affections, comme tout ce qui part du cœur, ne renaissent plus de leurs cendres. Cependant, nous ne pouvons rester ainsi: nous ne pouvons rester avec une simple *morale* et de plus incomplète. L'Humanité a besoin de quelque chose de plus; elle a besoin d'une solution à ses doutes, à sa soif d'avenir; il faut qu'on lui dise d'où elle vient, où elle va; il faut qu'on le dise aussi à l'*individu*: car nous avons besoin de savoir si nous n'aimons que la mort, si ceux que nous aimons et qui nous aiment nous reverront ailleurs, si nous ne sommes que des jouets dans la main de Dieu, si quand il nous révèle dans des instans d'inspiration presque inexplicables son univers, l'avenir de l'Humanité, ou bien le sublime de la vertu, du

dévouement, de l'amour, c'est à condition que jamais nous n'en jouirons; si ce ne sont que des images qu'il nous montre et qu'il brise à jamais, ou bien si ce sont des aperçus d'un développement bien supérieur à ce que nous pouvons atteindre ici-bas. De là une foule de questions que toutes les âmes s'adressent ou s'adresseront tôt ou tard; et dont la réponse acceptée constitue ce qu'on appelle la partie théologique de la religion. C'est celle-là qu'il faut à tout grand développement humanitaire. Je crois donc à une grande et nouvelle manifestation religieuse qui sortira du sein du premier peuple qui se lèvera au nom de l'Humanité, et dont nous sommes — nous devrions être veux-je dire — les *précurseurs*, les apôtres. Mais nous ne sommes que de misérables égoïstes, inconséquens et lâches, qui avons entrevu l'idée, et cependant nous la renions. Aujourd'hui, c'est Marrast <sup>(1)</sup> qui se plaint dans le *National* que l'individualisme a tout envahi et mine tous nos efforts, sans se rappeler que c'est lui avec ses amis qui l'ont formulé et intronisé dans leurs théories politiques, matérialistes, et purement négatives. Demain, ce sera un autre qui accepte mes idées, mais qui prétend que *pour le moment* il faut être chrétien et parler seulement de la chose après le mouvement opéré: c'est-à-dire une affaire de croyance subalternisée à un petit calcul diplomatique! Leresche a peur de mon nom même, et il supprime, au bas de quelques lignes que je lui envoie sur Londres, le J pour y substituer quelques astérisques. <sup>(2)</sup> Tréalt place aujourd'hui même de sa propre autorité trois lignes en éloge de Béranger, poète *libéral*, matéria-

(1) Su Armando Marrast ved. la nota alla lett. DLIII.

(2) Ved. la nota alla lett. MXI.



liste dans le fond, au bout de quelques lignes que j'ai envoyées au *National* sur la littérature. Ici un chef de Revue m'a refusé un long article, seulement parce que j'y louais Byron : cela, m'a-t-il dit, parce que Byron est un poète immoral. Que faire donc ? Écrire tout seul ? un volume ? Je le ferais. Mais en ce moment il y a autre chose pour moi ; par suite de quelques circonstances particulières, il me faut travailler pour vivre ; il me faut écrire pour ces Revues des articles littéraires, historiques ou autres. Je cherche à y glisser quelques-unes de mes pensées habituelles ; je voudrais bien introduire ici quelques sympathies humanitaires, quelques tendances spiritualistes, progressives et synthétiques ; car ils n'ont que des sectes, des réformes de détails, et de l'analyse. Il me faut faire cela : mais aussitôt que j'aurai un peu de temps à moi, je vous promets de le dévouer à écrire librement toute ma pensée. — Je vous ai beaucoup trop parlé de croyances, etc. Mais j'ai voulu implicitement répondre à ce que vous me demandiez dans votre lettre sur le spiritualisme et sur le matérialisme. — Je vous tiendrai au courant de ce que j'écris ici, et de ce qu'on en dira. Parmi les articles que je donnerai, il y a bien quelque chose qu'il ne serait peut-être pas inutile de donner en français, en Suisse : mais vous n'avez pas un seul recueil qui puisse remplir ce but. Les articles sont longs et ne conviennent pas à un de vos journaux.

Physiquement, nous sommes bien. — Il fait déjà passablement froid, et j'ai déjà allumé une fois du feu dans ma chambre. Il fait tantôt beau, tantôt non : mais cela m'est indifférent ; la nature ici m'est parfaitement étrangère : le ciel muet. Je vis comme au milieu d'une fantasmagorie, spectre moi-

même. Si vous saviez combien de fois je rêve Suisse, Alpes, neiges, et couchers du soleil! si vous saviez combien je regrette vos lacs et votre ciel, avec lequel j'étais frère! — Je ne sors presque jamais de chez moi. — Je vois fort peu de monde — le moins possible. Je vois rarement Dybowski et Stolzman qui sont occupés toute la semaine; Harro qui attend quelque argent pour aller se renfermer dans une petite île en vue de son pays, Héligoland, et un ou deux Anglais. — Émery est-il parti? je lui ai écrit il y a quelque temps, mais je n'ai pas eu de réponse. — Que fait votre famille? Notre protecteur M.<sup>r</sup> Mandrot? Comment se porte M.<sup>lle</sup> Marie? les nouvelles qu'on m'en a dernièrement donné m'ont fait de la peine. Vos autres demoiselles? Elisa? Veuillez lui dire que non seulement je ne l'ai pas oubliée; mais qu'elle a été une des premières personnes dont j'ai demandé des détails à Dybowski lors de son arrivée ici. Jamais je n'oublie. J'ai tous ses cadeaux, tous ses souvenirs. Je repasse si souvent avec ma pensée tout ce qui m'a inspiré ou montré de l'affection dans cette Suisse que, — malgré ses hommes — j'aime comme ma seconde patrie, qu'il m'est impossible de ne pas penser souvent à elle! — J'ai été longtemps inquiet pour le choléra: il a été, pour la troisième fois à Gênes; il y est encore; mais il donne à présent fort peu de craintes. — Jean et Augustin s'occupent très vivement de l'anglais: ils commencent à le parler assez couramment. — Ils sont assez bien. — Il s'imprime, je crois, en ce moment quelque chose de nous à Bruxelles, dont vous recevrez un exemplaire. Ce sont un volume de Contes par Usiglio<sup>(1)</sup> — et un petit volume qui contient une

(1) Ved. la nota alla lett. MXX.

traduction du 24 février de Werner par Augustin, une assez longue vie de Werner par moi, et un Discours sur la Fatalité dans le Drame également par moi. Tout cela est en italien; mais j'ai pensé que notre langue n'est pas étrangère dans votre famille. Les Contes sont écrits d'un style extrêmement clair et simple; mon Discours ne l'est pas; la matière m'en empêchait; mais la vie de Werner l'est plus, et je l'aime plus moi-même; car j'y ai glissé — quoique très voilé, car le volume est fait pour l'Italie — quelques-uns de mes pressentimens les plus chers. — Auriez-vous par hasard à Lausanne un jeune italien, qui a été avec moi en Savoie, Pallia, et qu'on dit presque mourant de phthisie? Pourriez-vous m'en donner des nouvelles?(<sup>1</sup>) Ortalli est, je crois, en Italie, assez tranquille, mais, comme cela est naturel,

(<sup>1</sup>) Subito dopo l'esito infelice della spedizione nella Savoia, alla quale avea preso parte, Paolo Pallia (1806-1837) riparò a Losanna, entrando forse in relazione con la famiglia Mandrot, e di là a Parigi «dove visse insegnando il latino e lavorando in revisioni di stampe di opere greche e latine.» Dotto nelle lingue orientali, collaborò assiduamente nel *Journal Asiatique* e fu amico del De Sacy, del Letronne, del Cousin. Nei fascicoli del 30 giugno e del 30 settembre 1836 dell'*Italiano* inserì pure due suoi articoli, uno *Sulle versioni arabe di Aristotele*, l'altro sopra un poemetto di Sciafandra, scrittore arabo, cui tradusse in buoni versi italiani. Rimase sempre fedele al Mazzini, che il 15 settembre 1834 gl'indirizzò una lettera per più rispetti importante, specialmente perché era fra quelle che volgeva allora alle «sommità», esortandole a non disperare dei propositi e dell'avvenire della *Giovine Italia*, anche dopo l'insuccesso della spedizione. Onde le pungenti parole del Tommaseo, in più luoghi del suo *Carteggio* con G. Capponi. Minato dalla tisi, il Pallia tornò a Losanna, e di là andò a Bex. «Ma la tisi procedeva rapidamente, e l'arte non sperava più di salvarlo, quando, a precipitare il male, la notte del dì 1 novem-

il n'écrit pas. <sup>(1)</sup> — Rothenstein, dont vous me parliez, et dont en effet la délicatesse m'a paru passablement équivoque, est parti pour l'Amérique. — Je ne saurais vous dire où se trouvent les exemplaires de *Foi et avenir*. Ils étaient dans les mains de M.<sup>r</sup> Courvoisier qui est encore, je crois, en Russie. — Je veux maintenant céder la plume à mes amis; mais c'est avec l'intention de ne pas devoir une seconde fois demander pardon d'un aussi long silence. Veuillez dire bien des choses pour moi à M.<sup>r</sup> Mandrot et à toute votre famille.

Croyez à l'amitié et à la reconnaissance de votre dévoué

JOS. MAZZINI.

Ang. Usiglio, 9, George Street, Euston Square.

London.

P. S. — Voudriez-vous être assez bonne que d'écrire ou de faire écrire à Albera, <sup>(2)</sup> à Genève, de ma part: que j'ai reçu son billet par Stolzman — que je lui écrirai plus tard — que je le remercie de son souvenir et de ses offres — qu'Émery doit avoir arrangé son compte pour l'*Histoire parlementaire* <sup>(3)</sup> — que je voudrais le

Nel 1837 le fiamme di un incendio, scoppiato nelle scuderie dell'albergo, giunsero a un tratto nella camera del malato, che si gettò dal letto e cadde mezzo morto sul pavimento. » Spirò sette giorni dopo. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III. p. 105. È noto che a lui, già morto, intitolò il Gioberti la *Teorica del sovrannaturale*.

<sup>(1)</sup> Su Ermenigildo Ortalli ved. la nota alla lett. CCCXXIII.

<sup>(2)</sup> Vitale Albera, sul quale ved. la nota alla lett. VIII, trovavasi a Ginevra come insegnante d'italiano in un istituto privato.

<sup>(3)</sup> Cioè l'*Histoire parlementaire de la Révolution française* del Buchez.



charger de deux commissions : la première consiste à m'envoyer aussi vite qu'il pourra un extrait de la *Gazette de Milan*, que j'avais, mais que je n'ai plus, contenant les condamnations portées contre la *Jeune Italie*, avec un préambule. Je pense qu'il ne lui sera pas difficile de la trouver ; il peut alors, si cela ne l'ennuie pas trop, m'envoyer le tout transcrit en petits caractères dans une grande feuille, mais simple, à moins qu'il ne puisse l'envoyer à Paris, d'où on devrait me l'adresser sous bande. — Il peut lui-même, s'il écrit, ajouter ce qu'il pourrait se rappeler des persécutions de Lombardie à cette époque. — 2. Je tiens beaucoup, par suite d'un travail que je compte entreprendre, à réunir tout ce qu'on pourrait trouver d'inédit de Ugo Foscolo. — Je crois qu'il pourrait peut-être par ses amis de Milan déterrer quelques lettres non publiées ; mais ce qui me serait précieux, c'est une adresse entièrement oubliée que six mille jeunes Lombards, organisés en garde civique, déposèrent en 1814, peu de jours après l'entrée des Autrichiens à Milan, dans les mains du général anglais Mac Farlane pour qu'il la soumit aux puissances : l'adresse, qui demandait indépendance et des institutions, était rédigée par Foscolo. Le fait m'est certain, mais l'adresse introuvable. Cependant, je ne pense pas que cela fût impossible, si par exemple M<sup>me</sup> C... ou ses amis voulaient s'en charger. Ciani pourrait peut-être lui être utile. Un autre écrit me serait également cher ; il est contenu dans la *Gazette de Lugano* du 14 avril 1815 : c'est un article en réponse à un Mémoire historique de la révolution de Milan. Mais pour tout ce qui regarde Foscolo, je lui donne tout le temps dont il aura besoin : seulement je le prie de vouloir bien s'en occuper ; il peut, s'il le veut, demander en mon nom et dans l'intérêt du nom de Foscolo. Grossi devrait être

à même de réussir; et il faudrait le préférer à tout autre libraire ou journaliste, qui serait vraisemblablement tenté de le garder pour en trafiquer au besoin.  
— Croyez-moi votre ami

JOSEPH.

MXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 settembre 1837.

Carissima madre,

Ho ricevuto la vostra dei 10 e va bene. — Sento con piacere del cholera. — Anche in Roma dopo aver fatto guasto grande, diminuisce. — Chi sa ora dove andrà? Voglia Iddio salvarne almeno que' luoghi dov'è l'altra persona a me cara! — Il tempo qui dura buono da cinque o sei giorni: temperatissimo — ma oggi parmi che l'aria sia rinfrescata e se comincia il freddo non cesserà più. — Mi chiedete d'Angelo; e vi dirò ch'egli dura fatica a trovare impiego, malgrado le molte commendatizie avute per negozianti: tutti mostrano difficoltà ad incaricarsi di chi non può dire: esco da una casa di commercio; forse anche gli nuoce il non esser padrone della lingua inglese: l'altro invece lo è, come un inglese. — Angelo dunque continua a cercare, e intanto cerca anche d'aver lezioni di lingua italiana, cosa più facile e nella quale è probabile assai ch'egli riesca presto. — Nulla

MXVII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 540-542, di su l'autografo uella raccolta Nathan.

di nuovo, né, ch'io mi sappia in politica, né in altro. Alle sciocchezze che si son dette su' bastimenti inglesi, riconosco l'indole *felice* de' miei compatrioti, che aspettano la libertà per via di mare o d'aria in pallone volante: bravi! e viva l'esperienza! — Il fratello d'Angelo è stato cacciato, termine poche ore, da Atene dov'era, benché portatore di passaporto inglese, ed una delle ragioni principali è l'essere, pretendono, in corrispondenza con *quel tale*.<sup>(1)</sup> — Abbiamo avuto la visita in questi giorni d'un amico nostro risiedente in Parigi: è il fratello del Ciro di Modena<sup>(2)</sup> — egli era con sua moglie: un'inglese, giovine di bassa condizione, e credo vendesse latte; ma egli, avendo avuto che fare con essa, ed essa avendo preso sul serio le sue proteste d'amore, egli ha creduto bene attenerglielo: ed è bene infatti, ed egli ha fatto il suo dovere. È giovine nata per la sua attuale condizione, delicata, signorile, e gentilissima: poi, buona, religiosa, dolce oltre ogni dire. Parla già passabilmente bene l'italiano: ed è ammiratrice entusiasta degli Italiani, che le sembrano superiori in core, ingegno, e cortesia a tutti Inglesi e Francesi. — Ora sono partiti per la campagna, lontani cento miglia da noi — dov'è la famiglia sua. — Da questo in fuori, non ho veduto da più giorni alcuno: i pochi che conosco sono in campagna: e tanto meglio. — Stiamo bene tutti fisicamente. — E il bollettino interno è finito. So più nulla di Bruxelles, ma indirettamente so che si stampano quelle tali cose: se col nome o senza non so. — Vado intanto scrivacchiando per questa Inghilterra — e nell'entrante mese comincerò a

(1) Ved. la nota alla lett. MXX.

(2) Su Celeste Menotti ved. la nota alla lett. CXXVIII.

veder chiaro in fatto bilancio d'utili: vedrò come e quando usino pagare — e se il modo piaccia a' lettori inglesi — e ve ne dirò. — Ringrazio Filippo di ciò che m'ha scritto; e delle cure ch'ei si dà e si darà; e sto confidando in lui sempre dietro le passate mie lettere. — Ringrazio pure del ricordo e risaluto cordialmente Garzia. <sup>(1)</sup> — Odo con dispiacere che la signora Laura sia di nuovo e gravissimamente infermata: temo assai per lei, perché dev'essere già infiacchita dal lungo star male: ditemi ad ogni modo il bene ed il male. — Avete per un lato ragione di consolarvi ch'io sia in perfetta sicurezza e senza timori d'essere turbato; ma come io non ho mai sentito gravemente, per indole mia propria, gl'inconvenienti di quel genere di vita incerta, così non sento ora quanto dovrei i vantaggi dell'altra; pure, sta bene; ma s'io dovessi vivere lungamente in Inghilterra, sento che avrò bisogno di far come fanno gl'Inglesi, ritemprarmi con qualche corsa: passare un mese dell'anno nella Svizzera: cosa resa ben agevole oggi giorno che i viaggi sono diventati una cosa da nulla. — Sono in ritardo in tutte le mie corrispondenze, che pur son poche; ma l'inerzia in fatto di lettere mi possiede. — Le sole ch'io mantenga regolari sono questa con voi e l'altra con Grange: di là pure mi scrivono regolarmente, male in lingua, in istile, in tutto; ma a me son più grate quelle lettere rozze del cuore che le corrispondenze più alte, ma scritte colla testa. — Ho avuto — e gli amici pure — qualche ricordo, un berretto e una borsellina, dalla Svizzera, da Lausanne, da quella signora tedesca moglie d'un avvocato Mandrot, della quale devo

(1) Ved. la nota alla lettera DCCCXLI.



avervi parlato tempo addietro. <sup>(1)</sup> — Voi, non pensate più ad andare quest'anno in Bavari? La stagione mi pare già inoltrata. Vero è ch'io giudico da qui dove sono. — Non so s'io v'abbia detto che è passato per Londra il Confalonieri, quello dello Spielberg, reduce dall'America, ed è partito per Francia. <sup>(2)</sup> Sarei stato curioso di vederlo, dapprima per dirgli ch'io venero quello ch'egli ha sofferto; in seguito per vedere se quei patimenti hanno prodotto in lui l'effetto che hanno prodotto su Pellico: cerco colla lanterna l'uomo al quale il soffrire per una causa non tolga le sue credenze nella santità di quella. Ma ei s'è fermato sì poco che non m'è riuscito vederlo. M'hanno detto ch'egli è serio molto, mesto e silenzioso; è naturale. Ciò che i patimenti non devono, secondo me, alterare è il fondo dell'anima, le credenze e gli affetti: quanto al carattere e alle abitudini della vita è impossibile che la lunga sventura non vi lasci solco evidente. Egli non ha più moglie che gli è morta mentr'egli era allo Spielberg; <sup>(3)</sup> non figli; né ch'io

<sup>(1)</sup> La signora Mandrot era figlia del prof. Hedeus, insegnante di teologia nell'università di Heidelberg.

<sup>(2)</sup> Federico Confalonieri era stato liberato dallo Spielberg a condizione che non sarebbe tornato in Europa, e che tornandovi, sarebbe stato ricondotto nell'infame prigione; tuttavia l'anno dopo quello della sua liberazione traverso l'Oceano, e sul fine del settembre 1837 andò a stabilirsi in Francia per curarvi la sua salute, che era terribilmente scossa dopo tanti anni di sofferenze. A Parigi rimase però otto soli giorni, perché il governo di Luigi Filippo gl'intimò lo sfratto, permettendogli di ritirarsi in Provenza.

<sup>(3)</sup> Teresa Confalonieri morì di crepacuore il 27 settembre 1830. È stato più volte ripetuto, ma non storicamente provato, che un giorno il Confalonieri fu « chiamato dal diret-

mi sappia madre: se uscendo dallo Spielberg, io mi trovassi un deserto siffatto dattorno, se non avessi chi m'imponesse doveri, non penserei ad altro che al modo di ritentare qualche cosa a pro' dell'antica idea, e finirvi: che importa avere una fortuna in portafoglio, quando non avete più scopo alla vita né individuale d'affetti, né sociale di patria? La vita per la vita è una ben misera cosa, madre mia: noiosa come una storia che dovessi leggere da capo a fondo e rileggere ogni mattina. — Ma forse — anzi probabilmente — ei non penserà così. Anzi nessuno pensa così; e vedo che tutti, più o meno, speculano sulla vita per cavare sensazioni dalla vita stessa: fan piani, progetti d'avanzamento, di lucro, o di ben essere individuale: ed io ne rido. A me, se non avessi gli affetti, e la speranza di promuovere colle idee la verità, il pensiero della morte basterebbe ad avvelenare ogni cosa: cosa importa speculare sull'avvenire dell'individuo, quando il cholera o un soffio d'aria porta via ogni cosa? — Per questo, sto indifferente a molte cose sia di bene o di male che danno da pensare a molti altri. — Ho paura di non aver più tempo: sento certi campanelli per la strada che mi danno sospetto non siano già le sei — suonano in questa Londra così spesso e per tante cose, ch'io non sono ancora ben a segno. Per esempio a 5 ore e mezza, l'uom della posta passa ai capi delle strade e suona per avvertire che manca mezz'ora all'impostare — mezz'ora dopo torna e s'interna, sempre suonando, nelle strade a ri-

tore dello Spielberg, il quale gli disse queste semplici parole: *S. M. l'imperatore mi ha ordinato di annunciarvi la morte di vostra moglie. E senz'altro aggiungere lo rimandò nella sua tana.* » Cfr. A. D'ANCONA, *F. Confalonieri*, cit., p. 188.

cever le lettere. — Ora tra queste due suonate, suonano quei che passano con carri per raccogliere non so che specie d'immondezze, suonano uomini che girano con comestibili e che so io: e comeché suonino tutti in un modo diverso, talora confondo. — Sono le sei ed è già quasi scuro, benché il cielo sia serenissimo. — Date un abbraccio al padre, e a Francesca: tante cose all'Andrea, e credetemi vostro tutto e per sempre

GIUSEPPE.

MXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 28 settembre [1837].

Mia cara madre,

Per quanto io mi faccia in questo momento per trovare l'ultima vostra, non mi riesce trovarla: ho una tavola così piccola ed è così ingombra di carte, che m'è impossibile porvi sopra una lettera, senza ch'entri frammezzo ad altri o libri o quaderni e vada smarrita: bensì non importa gran fatto: ad ogni lettera vostra io rispondo, sicché, quando non mi lagnò d'interruzioni, segno è che siamo in regola perfettamente: poi, in quella mi dicevate

MXVIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 542-546, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 29 *sep.* 1837. Sullo stesso lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Mese 7mbre 1837. »

aver risposto a Giuditta, e mi parlavate anche di speranze concepite sul Duca di Modena, speranze vane se si applicano alla generalità. Perché Giuditta rientri v'è bisogno di cosa speciale per lei, d'una parola che dica: rientrate — e non d'un atto politico. Per questa via d'ammistia non rientrerà certo, perché il Duca non ne darà; ma io mi lagnava ch'egli non facesse distinzione tra una madre che da più anni soffre per niente, che s'è sottomessa a quanto hanno voluto, che ha condotta vita esemplare in Italia — e gli uomini che o possono fargli paura, o non foss'altro, non chiedono com'essa ha chiesto. — Del resto, son cose in regola. Probabilmente di cinque ch'or siamo coabitanti, saremo presto ridotti a quattro: e domani — perché è già scuro e prevedo che la lettera non potrà partire quest'oggi — vi dirò meglio. — Questo è bene piuttosto che male: in quattro saremo più liberi — poi, verrà forse anche qualche piccolo vantaggio economico. — Fa come vi dico, passabilmente scuro, benché non siano ancora le sei. È bel tempo peraltro, ma freddo; e la sera io fo da più giorni regolarmente fuoco. — Oggi, 29, perch'io ripiglio la lettera lasciata ieri, fa anche più freddo; ma il sole splende e non sento bisogno di fuoco. — Volete udirne una bella? Domani fo quello che non ho mai fatto in vita mia, né in Italia, né altrove: quello che non avrei mai più sognato di fare in Inghilterra: domani, sabato, tengo un bambino al fonte battesimale come padrino. Il padre è italiano, e m'ha chiesto questo come favore, con tanta insistenza ch'io non ho potuto dirgli di no. Figuratevi ora come mi trovo. Mi sarebbe più caro andare all'assalto d'una fortezza: non so quello che si dica né si faccia. Sono un uomo rovinato solamente per



la presenza d'una Signora in società: pensate adunque, in chiesa, a compire una cerimonia ch'io non ho veduta mai, con altri, italiani e inglesi, presenti, colla madre che non parla se non inglese. Son certo d'aver la febbre domani. Pazienza — Londra vuol essere la mia rovina. Nessun inglese può farvi visita che non v'inviti a pranzo con lui. Par che non si possa essere amici, se non mangiando. Cereo di conoscere il minor numero di gente possibile, anche per questo. Poi, v'è un'altra considerazione. Quando un uomo v'invita a pranzo due volte, è impossibile, a meno di dirgli *son disperato*, di non rendergli invito: così s'usa. Ora, anche invitando, come tra uomini si costuma, fuori di casa, da un *restaurant*, bisogna spendere in tre, per lo meno, una lira, cioè venti scellini, cioè venticinque franchi: questo non per un pranzo di lusso: per un pranzo di tre piatti: ma ai tre piatti son necessarie due bottiglie di vino. E il vino qui, tale da darlo ad uno straniero costa quattro scellini la bottiglia. Essi, gl'Inglesi, non sanno che cosa è per me una lira, ed invitano. Io arrabbio e vado mormorando: oh il mio romitorio di Grange, dov'io era certo che nessuno m'invitava e ch'io non doveva seccarmi a invitare alcuno! Tutto questo discorso m'è suggerito da una visita ricevuta in questo momento che s'è conchiusa col solito invito a pranzo per domenica. — Sicché domani il battesimo — domenica il pranzo: e così non posso mai passare la mia giornata tranquillo. — Tutti questi *remi in mare* come voi li chiamate, turbano anche i miei lavori: perché il tempo perduto non è gran cosa, ma basta a rompere la mia giornata e la mia quiete. — Incomincio ad alzarmi un po' più tardi la mattina, cagione il freddo, che mi fa parer più dolce il *far niente* del letto:

m' alzo alle nove. Alle otto e mezza, la domestica mi porta una tazza di caffè puro da bere a letto: uso non mai interrotto dacché son fuori: e preso il caffè, accendo un sigaro e lo fumo da letto, pensando: pensando a voi tutti, e alla Svizzera, e alla gioia che avrei in rivedervi, e alle probabilità pur troppo forti, che noi, se la fortuna non ci concede un abboccamento fuori, non ci rivedremo che in cielo. E allora torno a fantasticare quel progetto di che v' ho parlato; e lo ideo tra voi due madri; poi quando, non so perché, intravvedo ostacoli a che l' amica madre abbia cotesta gioia, mi rassegnò, e sostituisce Antonietta: voi, Francesca, Antonietta, suo marito, perché un uomo vi ci vorrebbe, e dubito forte che il padre potesse risolversi: e vi vedo venire a Ginevra o a Lausanne: e quivi in un *hôtel* c' incontriamo: stiamo due giorni perché vi riposiate del viaggio: il terzo andiamo a fare una passeggiata sul lago: poi partiamo tutti per Grange: e là stiamo dieci, venti giorni, quando concederebbe il vostro piano, vivendo d' amore, di bella natura, e di simpatie da que' buoni amici dei bagni. — Poi, entra Angelo col cane, e rompe i sogni, e m' alzo dicendomi che pur troppo anche questi son sogni, e che non si verificheranno. — E allora, comincio la giornata, cioè la vita di macchina, macchina che scrive o legge, ma senza prendere il menomo interesse in ciò che fa. — E intanto aveva promesso di non replicare le stesse cose, e pur le replico. — Che cos' è questa idea di Montevideo che sento mormorare come suggerita dal sig. Bernardo? Avesse anche un ministero a disposizione sua colaggiù, non sa egli che Montevideo è America, lontana lontana, oltre l' Oceano, e che una lettera da Genova a Montevideo impiegherebbe forse

due o tre mesi, e che andare in America, disertar l'Europa, è lo stesso che uscir del mondo? A me che sento la lontananza materiale sí gravemente — a me che vorrei essere — anche non vedendovi mai — a dieci miglia da voi, e crederei d'essere a casa, sentir parlare di Montevideo, fa venire i dolori colici. E a che scopo? far fortuna? meschinissimo scopo, e ch'io non ho mai saputo intendere: quando s'è faticato, faticato, inaridito l'animo in cifre, in occupazioni prosaiche, si more: e la fortuna? — Ho sempre pensato io che, se avessi fortuna mia propria, la prima cosa ch'io ne farei sarebbe quella di realizzarla tutta e costituirmene un vitalizio, onde, fosse anche mediocrissimo, e bastasse appena alla vita, esser però certo d'averlo e poter, se occorre, star sei mesi o un anno, senza pensare a guadagnare un soldo: non per amore d'ozio, ché lavorerei piú di prima, ma per lavorare a modo mio, e per cosa che potesse rendere sí, ma dopo due o tre anni, se occorre. Ho sempre pensato che s'io anche un giorno potessi fare fortuna, non saprei cosa farne, dal beneficiare in fuori: il mio genere di vita non s'altererebbe per questo: perché alterarlo non mi darebbe un sol piacere di piú. L'unico bene materiale ch'io mi conosca è quello, non d'aver molto, ma d'aver quel poco certo: avere cioè soddisfacimento a' bisogni materiali tanto da non dovere occuparsene; e i bisogni materiali per me sono: camera, un pranzo strettamente casalingo, colazione, fuoco in inverno, un abitolararamente, sigari, e qualche soldo di birra non sempre: la certezza di queste cose, e un'associazione a un gabinetto per libri e giornali costituisce per me la fortuna: del di piú non penso mai un minuto solo. — Fortuna, del resto, per chi la vuole, può farsi anche

in Londra, ma come dappertutto, lentamente, con pazienza ed insistenza: non è che questione di tempo. Del resto, credo siano cose per ridere e non altro. — Angelo vi saluta; ei cerca finora e non trova. — De' miei lavori oggi non so che cosa dirvi. — Anche del quinto che forse nell'entrante settimana s'allontanerà da noi, non so bene che dirvi. Egli è quello stesso, del quale ho parlato all'Andrea. In quest'intervallo, cercando per altre parti, si spera d'aver trovato un luogo via di Londra, dove un collegio gli darebbe impiego tanto da vivere indipendente almeno per un certo tempo. Martedì verrà una risposta definitiva, e se, come spero, favorevole, ei partirà pochi giorni dopo. — Ve ne dirò. Ciò non nuoce punto a quello che possa avere nell'intervallo fatto l'Andrea, perchè ei preferirebbe una cosa meno provvisoria; ma s'ei, come già sarà, non ha ancor fatto cosa alcuna, può sospendere fino a che io gli dica l'esito di questa pratica. — La vostra prima mi recherà la disparizione del cholera — sicché io scriverò nella ventura settimana all'amica, che intanto voi dovete salutare con tutto l'affetto per me. — Scriverò anche a Filippo. — Voi tutti, il padre, Cichina, Antonietta — a voi nol dico nemmeno — amatemi e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

Risaluto cordialmente Benedetta, alla quale un giorno o l'altro voglio mandare una ricetta del *plum-pudding* inglese, perchè proviate a farlo.

Vedo del medico Sol[ari] e così doveva essere; e vedo dell'altro, ed ho piacere d'aver io colle inchieste mie procurato occasione di ravvicinamento. Quanto all'orgoglio inglese, è vero, ma cercherò di



far le cose a modo e colle debite lodi. — Aspetto per tutte l'altre cose — Botta, Foscolo e Italia. — Certo, non arrivo a tempo; ma se per caso arrivassi, non potreste aggiungere a' libri inviati il Dizionario inglese di Baretta che so d' avere, e il Milton inglese in un piccolo volume che so d' avere egualmente? — Angelo voleva ch' io vi chiedessi un po' di farina di polenta; ma questo è troppo da ridere. — Addio.

### MXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 o 9 ottobre 1837.

Carissima madre,

Ecco un'altro genere di carta usitatissima in Inghilterra, e che a me non dispiace; ma è azzurra profondamente e il mio inchiostro non nerissimo. Sicché Dio sa se non durerete fatica a leggere. Or non n'ho altra, e non voglio differire a scrivervi. Ho ricevuto la vostra del 24 settembre e avrei già dovuto rispondere da alcuni giorni, ma ho avuto che fare, ed ho sempre avuto verso l'ora della posta qualche impedimento. Prima parliamo di noi, poi dell'altre cose. Ho dunque tenuto il ragazzetto al

MXIX. -- Pubbl. in parte, in *S. E. L.*, XX, pp. 546-547, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ra</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 oct. 1837*. Sullo stesso lato dell' indirizzo in madre del Mazzini annoto: « Mese 8bre. »

battesimo; e tutto s'è passato benissimo; l'unica circostanza originale è il dialoghetto fra il prete, un piemontese, perché la cappella è quella della legazione sarda, e me; che voglio narrarvi. Al padre è saltata in testa la fantasia di mettere in un cogli altri nomi, Enrico, Giuseppe, etc. anche quello di Procida che conoscete come l'autore dei Vespri Siciliani. Il prete, quando gli fu detto questo nome s'arrestò: Procida! disse; che cos'è questo? non è nel martirologio; non è nome italiano. — Chiedo scusa, diss'io: è: è un nome conosciuto soprattutto in Sicilia. — Sì? ma mi pare debba essere nome pagano, anteriore ai tempi del Cristianesimo. — Oh no, è posteriore e di più secoli. — Forse un dei martiri Siciliani? — Appunto un martire della Sicilia, risposi gravemente. — *Procida, Henricus, Joseph*, etc. *ego te baptizo*, etc. Questa mi direte è un po' di reticenza mentale gesuitica, perché il prete chiedendo s'era dei martiri siciliani intendeva dei martiri del Cristianesimo — io intendeva tutt'altra cosa: ma comunque, colpa sua d'essere così ignorante, e s'io con rispondere ciò che credo vero, benché in un altro senso, ho evitato altre dispute e contentato tutti, non son poi reo gravemente. Dunque il battesimo è fatto; la sera fui invitato a casa: v'era il padre e la madrigna della sposa: e forse un quindici italiani: v'era vino — ch'io non ho bevuto: dolci e paste di più sorte ch'io ho mangiato con piacere per la novità e che m'han fatto dolere i denti la notte: *punch* che ho bevuto, perché mi piace e credo avervi detto ch'è l'unica bevanda un po' spiritosa di cui ho conservato il gusto. — Così è finita, e non rimarrebbe che la condizione d'uso per me di fare un regalo alla sposa o al bambino; ma io ora non posso,

e lo ho detto francamente prima d' accettare: questo non toglie che, s' io giungo a migliori condizioni, non procuri a loro ed a me questo piacere. Siccome non sarà poi così presto, datemi i vostri consigli intorno alla scelta del regalo — quando la stampa inglese m' avrà procacciato un superfluo, realizzerò. — Il giorno dopo, ho dovuto pranzare, come parmi d' avervi detto ch' io doveva, con un inglese, negoziante, ma letterato — ed anche questa è passata. Credo e spero fermamente che per tutta questa settimana non avrò altre seccature. — Ho veduto un di questi ultimi giorni un genovese che non indovinate mai più: era venuto mentr' io non v' era, e mi lasciò alcune linee nelle quali mi diceva che sperava non avrei ricusato di vedere un antico discepolo di Don Luca Descalzi; io sono generalmente inclinato a scansare quanto più posso le conoscenze specialmente italiane, tra perché amo vivere solitario, tra perché o vengono per vedermi, e queste visite di parata che non sono se non figlie d' una insulsa curiosità mi pesano più dell' altre, o vengono perché disgraziati, ed io, potendo rispondere a tutti di sì, accetterei subito, ma ora non posso e m' è duro il dover rispondere: no. Ma in questo caso, l' appello fatto in nome del buono antico mio istitutore bastava perch' io accettassi ad ogni rischio: ho dunque detto di sì. È un Antonio Granara, di quei numerosissimi ch' io ricordo benissimo: e che allora avea disposizioni piuttosto cattive che ignoro se siansi sviluppate e no; se dovessi argomentare dalle prime impressioni e da' suoi discorsi, crederei fosse un po' imbrogliatore, come ne abbiamo tanti; ma posso sbagliare. Quanto alle facoltà intellettuali, sono sviluppate: non per idee, ma parla bene inglese, bene francese, etc. — M' ha detto ch' esci, credo per paura,

perch'era legato con quel vecchio Passano,<sup>(1)</sup> arrestato con me, da Genova fino dal 1830 o 31 — ch'è sempre stato a Parigi — e poi a Londra — e tante altre cose ch'io ignorava interamente. Ne sapete voi altri? Gli ho chiesto della madre; e di Stefanello che ricordo egualmente, e ch'ei m'ha detto ammogliato, e d'un altro piú piccolo, e ch'ei m'ha detto soldato. — M'ha detto ch'ei guadagnava prima molto in Londra come disegnatore, ora, non so perché, piú nulla, e che vuole andare a tentar fortuna in America. — Non m'ha chiesto danaro; m'ha chiesto un piacere d'altro genere, cioè una specie di commendatizia che io poteva fargli e gli ho fatta quantunque ne' termini piú generali, perché non sapendo nulla della vita sua, io non mi fido poi molto. — So che un altro genovese, credo, Oliva, negoziante, è stato in Londra e ha cercato avere mie nuove per darle al padre; ma non m'ha veduto, e probabilmente per paura di compromettersi. — Quel Ruff[ini] che avevamo con noi è partito, come v'ho annunciato: vedremo se nel luogo dov'è andato, riescirà: lo spero. — M'ha detto, partendo, ch'ei tornerebbe subito, se potesse avere o qui o altrove, impiego commerciale piú sicuro, men provvisorio. Bensí, l'Andrea farà come stima. Ma ora, il suo aiuto primo, se pur può darne, dovrebbe rivolgersi di nuovo all'Angelo, ch'è qui e non trova modo di collocarsi. Ei doveva ricevere commendatizie da Livorno per Chapman, il quale come avendo la piú gran parte delle sue corrispon-

(1) « Antico Console di Francia in Ancona, » il Passano era stato conosciuto dal Mazzini nel 1827 in una vendita di Carbonari. Sul suo arresto, avvenuto nel novembre del 1830, ved. *S. E. I.*, I, pp. 26-42.



denze in Italia e dovendo, per quanto so, perdere tra poco un de' suoi giovani italiani, certo Quinterio che ripatria, forse avrebbe potuto sostituirlo; ma per fatalità il negoziante che dovea raccomandarlo e ch'è un Soncino o Supino, ha fallito ora in Livorno. Sicché egli è rimasto senza commendatizie. — Ed io ritocco un po' questo cantino dell' « aiutare i bisognosi » all' Andrea, dovesse anche arrabbiarsi. — Il freddo è anche un po' cresciuto: non però talmente da aver fuoco anche al giorno: ma a momenti verrà. — Sono grato al R. delle cure ch'ei si dà pel Sarpi, e a quanti se n'occupano; ma comincio a temere che mi darete anche troppo: e a me, come quello che, trattandosi d'un articolo storico, non potrò trattar quel punto se non come accessorio, verrà dispiacere del dover forse restringere: vedrò del resto e ve ne dirò. — Ho anche molto piacere di vedervi concorde con me quanto a quell'altro scritto, e quindi aspetto da Filippo e da voi che v'adoperiate collo stesso zelo e anche più, s'è possibile, per raccogliere materiali: ed anche con certa sollecitudine per le cose almeno più essenziali: ma questo dico per quando Filippo tornerà dalla sua gita; e allora gli scriverò. Questo lavoro è veramente una cosa di dovere per me; e per la Rivista dovrò restringermi, perché avrò numero di pagine limitato: ma quanto più avrò sarà meglio, perché di quel lavoro ampliato farò altro uso, dopo che il saggio sarà venuto fuori sulla Rivista. — Ho veduto di volo un altro volume uscito or ora di poesie di Pellico, ma non ho potuto averlo che per un giorno. <sup>(1)</sup> — Quanto all'unirci un giorno per sempre,

(<sup>1</sup>) L'edizione delle *Poesie inedite* di S. PELLICO era stata pubblicata a Torino in 2 voll. in quello stesso anno, pe' tipi di Chirio e Mina.

se non è in Italia, so di certo che non sarà; né io consentirei a staccarvi dai luoghi delle vostre abitudini e delle conoscenze sott'altro cielo, in esilio volontario; e mi parrebbe d'essere un egoista. Ma vederci anche una volta, e passare anche un venti giorni di espansione e di lunghi discorsi assieme, questo è in nostre mani, e senza grave disturbo: però, se apprezziamo il nostro morale più del materiale, dovremmo farlo: ve ne ho parlato quindi liberamente, e non avrei difficoltà di parlarne, accostandosi il tempo, io stesso al padre. Ma di ciò come di tutto, lascerò sempre arbitra voi e a me basta aver deposto in voi un desiderio che ho da tanto tempo nel cuore. Potendo, senza danno della vostra salute, cercherete realizzarlo: non potendo, me lo direte francamente, ed io mi rassegherò. — È già scuro, e non vedo quasi più a scrivere; ma pel poco tempo che avanza ancora alla posta, non v'è la spesa ad accendere il lume. Pranziamo alle sei, e son ora le cinque e mezza. D'altronde, è già lunga abbastanza questa mia lettera, e non ho più gran cosa a dirvi se non che v'amo e v'amerò sempre; salutate tanto l'amica madre e ditele ch'ella riceverà nuove mie. Un abbraccio al padre, e alle sorelle. — Credetemi sempre

l'aff.<sup>mo</sup>

GIUSEPPE.

## MXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 ottobre 1837.

Cara madre.

Ho ricevuto la vostra dei 5, e m'ha fatto tanto più piacere, quanto io era leggermente inquieto sull'avviso trasmesso dall'amica madre intorno al cambiamento dell'indirizzo e che m'avreste scritto poche parole, ma ch'io non m'inquietassi, perché stavate benissimo. Ora io fantasticava intorno a queste linee, prima che foste malata appunto perché mi dicevate non esserlo — poi che avete avuto noie in fatto di lettere, etc. La vostra m'ha spiegato tutto. Scrivete pure a che indirizzo volete, ch'è tutt'uno per me. Del resto, credo che il numero della casa ch'io abito sia perfettamente noto e che in conseguenza, quando credessero bene togliersi una curiosità, se la torranno a ogni modo. — Se poi v'accadesse volere qualche volta scrivere per via più sicura, potete farlo all'indirizzo a cui avete spedito il libro, e vorrei che lo comunicaste anche coll'amica madre per ogni caso possibile ch'ella volesse dirmi qualche cosa. — È vero che s'è fatto gran chiasso intorno a quel tale per le cose dello scacciato <sup>(1)</sup> di Grecia, etc. — ed è anche

MXX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 548-550, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>no</sup> Agostino, Genova Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 oct. 1837.*

(1) Emilio Usiglio. Ved. la lett. MXVII. L'espulsione da Atene di Emilio Usiglio aveva assunto il carattere di una

vero che questa importanza data a un individuo senza potenza reale dimostra quanto essi padroni si sentano deboli in gambe — perché se intendessero

questione diplomatica, della quale s'occuparono a lungo i giornali. Ad esempio, l'*Helvétie*, nel suo num. del 26 settembre 1837 scriveva: « Une querelle assez vive s'est engagée contre M.<sup>r</sup> Lyons, ministre résidant du gouvernement anglais, et M.<sup>r</sup> Rudhart, ministre dirigeant choisi ou plutôt imposé par le roi de Bavière à son fils. Le différend a éclaté à l'occasion de l'expulsion d'un réfugié italien qui était arrivé en Grèce sous la protection d'un passeport anglais et que M.<sup>r</sup> Rudhart, docile aux injonctions de l'Autriche, a forcé de sortir précipitamment du pays. La lettre adressée par M.<sup>r</sup> Lyons est une espèce de manifeste après lequel il n'y a plus pour le roi Othon qu'à disgracier son ministre ou à expédier ses passeports au résident anglais. Entr'autres griefs, M.<sup>r</sup> Rudhart est accusé d'avoir soumis au cabinet de Vienne un *memorandum* qui aurait été caché aux autres puissances, de n'avoir pas fait une visite de politesse aux représentants des trois cours alliées et de réengager, malgré des promesses formelles, les officiers et les soldats du corps bavarois: il insinue même qu'un traité secret lie la Grèce avec la Bavière et l'Autriche, ce qui serait un acte d'hostilité contre les puissances qui ont fait de la Grèce ce qu'elle est. » In quello del 29 settembre aggiungeva: « Nous avons fait connaître avant-hier les différends qui se sont élevés entre le ministre britannique, à Athènes, sir Edmond Lyons, et le ministre des affaires étrangères de Grèce, M.<sup>r</sup> Rudhart, au sujet de l'expulsion d'un réfugié italien nommé Usiglio, porteur d'un passeport anglais. A la suite de ces différends, toute relation a cessé entre l'agent diplomatique et le ministre. » Infine, in quello del 24 ottobre concludeva: « Il paraît fort douteux que M.<sup>r</sup> de Rudhart reste longtemps à la tête des affaires. On dit que les ambassadeurs de France, d'Angleterre, et même de Russie se sont prononcés contre lui. Assurément personne n'accuse la conduite du ministère dans l'affaire Usiglio; mais on blâme les formes par trop brusques avec lesquelles M.<sup>r</sup> de Rudhart a traité l'ambassadeur d'Angleterre, oubliant que la Grèce doit en partie à cette puissance son émancipation. »



meglio le cose attuali, vedrebbero che sono forti, non della loro forza intrinseca, ma della viltà del partito opposto: la generazione attuale è guasta fino al midollo: preghiamo per quella avvenire — e parliamo d'altro. — Il libro non è giunto ancora; ma sono inteso con quel Signore che appena gli giunga me lo mandi. La spesa non può essere grave. Ma per togliersi il disturbo di andare in dogana per certa formalità, sarà bene — ed è questa istruzione sua — che qualunque cosa debba essermi spedita formante piccolo volume come sarebbe un libro o altro, sia, se vien mai il caso, indirizzata dai Peloso a M.<sup>r</sup> Devaux a Calais per lui: il sig. Devaux avrà cura di spedire egli qui senza altri disturbi. — Ho piacere ch'abbiate letto un capitolo dell'*Assedio di Firenze*; ma manoscritto? v'è dunque tanta impossibilità d'avere una copia dell'opera intera e a stampa? Oh povera Genova! e felici i nostri padroni! dacché sono così religiosamente obbediti. — Quel capitolo, del resto, non è, malgrado l'opinione di Canale, il migliore dell'opera, ma è bello. Io ho finito iersera un lungo articolo su quel libro, che manderò all'*Edinburgh Review*.<sup>(1)</sup> ma senza sapere se sarà accettato. Le opinioni di quel giornale sono *whigs*, ossia del governo attuale, e le mie, benché non tocchino che l'Italia, non consuevano gran fatto. Ve ne dirò a suo tempo. È una vera morte questo andar lento di tutte cose, e questo non comparire delle Riviste se non se di tre mesi in tre mesi. Non posso ancora dirvi del mio avviamento finanziario, né degli effetti che il mio modo di scrivere avrà. La Rivista che contiene il primo articolo invece d'uscire ai 15

(1) Ved. le lett. seguenti.

s'è protratta fino ai 21. Tra pochi giorni, anzi nella mia prima lettera, potrò dirvene, e potrò dirvi se pubblicato il volume, pagano o se aspettano alla fine dell'anno a regolare i conti. Fatto è ch'io finora non ho toccato un soldo. Ma d'altra parte, è indubitato, a meno che il mio scrivere non abbia la fatalità di dispiacere a tutti, che al principio dell'anno vegnente io sarò in corso di vivere comodamente, unicamente con queste Riviste. — Non è vero che quel tale abbia stampato ora cosa alcuna in francese. — Ho bene intenzione, ma non tempo per ora — e non ne avrò, per cose di mio genio, fino all'anno venturo; ma in quello, se vivo e non accadono guai, ha da cominciare una grande attività di scritti, tanti argomenti ho in testa. — Le mie lettere fanno piacere all'antico mio Istitutore? Io gli son grato di cuore, e tanto più che il mio cuore, unico che a me importi: ha trovato ingratitudine molta e non meritata. Io so che molte delle mie opinioni religiose non potrebbero essere approvate da lui, s'ei le conoscesse; ma so che tutte partono, non da sciocco amore d'innovazione, non da orgoglio, o da quello spirito anti-morale ed anti-filosofico che s'usurpò nome di filosofia nel secolo XVIII, bensì da convinzioni profonde, da credenze che mi sono spirate dalla coscienza; e questo mi scolperà davanti a Dio, s'io fossi mai nell'errore: Dio non giudicherà se non il cuore: la testa non dipende da noi, ma da lui. — Ho piacere che vediate l'*Educateur*: a me non è riescito ancora. — Giunge mai per avventura a Gravier un giornale a fascicoli pubblicato a Bruxelles, la *Revue Universelle*? Credo che su quello verrà tradotto questo che qui si pubblica in inglese. — Dura il freddo, ed abbiamo il fuoco regolarmente — il tempo alterna

fra il bello ed il brutto, e m'è, bello o brutto, passabilmente indifferente. — Sto bene di salute. — Tra pochi giorni dovrebb'essere stampato quel volumetto a Bruxelles: e quel ch'è più, senza il nome, sicché non sarà difficile la circolazione ed io quindi rinnovo le mie istanze, perché gli amici ne favoriscano lo smercio, non solamente dove siete, ma in Torino. Se i librai d'Italia diranno a quel di Bruxelles: mandate pure, perché si sono vendute le copie, egli verrà incoraggiato a continuare: e quanto a noi, oltre quel tanto di vantaggio materiale, sarà grato poter continuare, anche per l'utile che può venirne all'educazione letteraria. È impossibile dal primo volumetto, che non è se non un semplice Saggio, giudicare della cosa: ma — e queste osservazioni io le fo per Filippo — dalle poche linee d'avviso degli Editori e dal resto si può già dedurre il piano generale, e l'utilità che verrebbe dal complesso. La prima serie si starebbe nei cinquanta ultimi anni: ma se mi fosse dato condurla a termine, se ne imprenderebbe un'altra che risalirebbe alle sorgenti di tutte le straniere Letterature. <sup>(1)</sup> — Del resto, cercate avere almeno voi; e cercate anche avere un altro volumetto che verrà pubblicato nello stesso tempo dallo stesso libraio: sono racconti, intitolati *La Donna* e sono scritti da Angelo. <sup>(2)</sup> Son certo vi piaceranno:

<sup>(1)</sup> Anche nel 1861, in un proemio agli scritti letterari dell'edizione daelliana, il Mazzini insisteva su questo concetto. Ved. *S. E. L.* II. pp. 273-277.

<sup>(2)</sup> « Aspettiamo da un momento all'altro, — scriveva G. Ruffini alla madre il 24 novembre 1837 — un certo numero di novelle di Angelo stampate a Bruxelles. Sono otto, versano sulla *Donna*, e formano un volume. Credo che avranno buona accoglienza in Italia, atteso la semplicità e la moralità, ma

non sono scritti benissimo, ma con molta semplicità e con molto cuore, e riescono affettuosi e patetici. — Aspetto, per tributare i debiti ringraziamenti, le cose annunciatemi sul Sarpi — poi, al più presto possibile, le cose più storicamente importanti dell'altro tema: date, nomi, etc. — Porrò, come v'ho detto, nell'articolo inglese quanto più mi permetteranno le dimensioni: poi, mi varrò del di più come meglio mi verrà fatto in altra forma, italiana. od inglese. — E di tutte l'altre cose, Sarpi, Botta, Foscolo, ringrazierò: di questo no, perchè è debito comune. — Ho dato mie nuove all'amica madre, e forse glie ne darò nuovamente fra non molto. — Dell'amica Giuditta, non so altro. Vorrei pure saperne da lei; ma non glie ne dite, perchè se nol fa, segno è che non deve, e il mio primo desiderio e bisogno è quello di non recarle il menomo danno. Potesse così ella scrivermi per l'ultima volta un giorno a patto di dirmi: non iscriverò più mai, perchè vado colla mia famiglia! — I giornali forse v'avranno detto che il duca di Modena è venuto in chiaro per non so che modi, che tutte quelle sentenze portate mesi molti fa o anche l'anno scorso contro un Cassoli, un Guidelli, etc., erano tutte fondate sul falso, e che l'affare è stato così patente eh'egli ha dovuto cassar sentenze e rilasciare i vivi dalle prigioni e dalle galere dov'erano. — Ma i morti non si richiamano, e le famiglie rovinate e gli anni di stento in catene non si riparano — e s'egli avesse il cuore capace di rimorso e

saranno trascurate in fatto di stile e di lingua. Non sono un gran che, ma gli sono pagate meno che niente: 250 franchi un volume. Un ciabattino guadagna di più per il tempo che ci volle a comporre. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 190; ved. anche G. CANEVAZZI, *Ricordanze di L. Generali*, cit., p. 118.



d'un movimento di bontà, non sentirebbe egli in questi momenti il bisogno di riconciliarsi in certo modo con se stesso facendo qualche atto d'umanità, e rimettendo una povera madre in seno ai suoi figli? Poi, grideranno a noi dei crudeli e dei feroci. <sup>(1)</sup> — Dio faccia che cotesto inchiostro con che scrivo annerisca col tempo — se no, m'avvedo che vi sarà impossibile il leggere. — Agostino ha speranza — ma speranza sola finora — d'un impiego stabile, che dove si verificasse, sarebbe onorevole, indipendente, e lucroso abbastanza: si tratterebbe della direzione d'un giornale settimanale da stamparsi in Londra, in francese; <sup>(2)</sup> tra non molto sapremo a che attenerci; per ora non mi diffondo in particolari, perché non amo farlo finché la cosa è incerta e può risolversi in nulla. Persisto peraltro, o per questa o per altra via, in credere che su' principii dell'anno veggente saremo tutti bene e a coperto di qualunque alternativa. Pazienza dunque ed economia fin là. — Do un abbraccio a Fran-

(1) Sul Cassoli, sul Guidelli e sugli altri che furono coinvolti in quella che fu detta la *congiura Mattioli*, ved. le note alle lett. CCCCXLVI e DLIII. La notizia qui data dal Mazzini non era del tutto esatta, perché, nonostante avesse la prova materiale che le condanne erano state applicate su prove di fatto fondate sul falso, il Duca di Modena il 19 agosto 1837 si limitò a concedere un piccolo indulto, ma non già « cassar sentenze e rilasciare i vivi dalle prigioni dov' erano. » Ved. infatti A. SORBELLI, *La congiura Mattioli*, ecc., cit., p. 59 e sgg.

(2) Di questo progetto di periodico non è cenno nelle lettere dei fratelli Ruffini alla madre. Il CAGNACCI, op. cit., p. 205 e sgg., indica altri due periodici, che però morirono « prima di nascere, » che A. Ruffini aveva intenzione di fondare, uno a Berna, *La Suisse étrangère*, l'altro a Londra, *L'Eco d'Italia*. Di quest'ultimo fu steso anche il programma C. CAGNACCI, op. cit., pp. 504 e 556.

cesca pel suo post-scriptum, e un altro ad Antonietta per quando mi scriverà. Dico cento cose all'amica. E vi stringo d'amore voi e il padre. Credetemi vostro tutto

GIUSEPPE.

Mi duole del bastimento, perché dopo tanto tempo ci s'era messo su il cuore: credo che fareste bene adottando la via di Livorno, o di qualunque altro punto d'onde le occasioni per Londra non fossero così difficili a trovarsi. Pare impossibile, che non vi sia contatto mercantile tra Londra e Genova. — Del resto, fate quello che potete e non più — senza noiarvene molto. — Ma che cosa è successo del famoso bastimento dove anch' io aveva un parte? vive o è morto il patrone Natale e il figlio almeno? Ecco: se voi altri interessati aveste via via ingrandita l'impresa e comprato un naviglio più grande, etc., chi sa che ora non poteste far fare viaggi da questa parte e avere una corrispondenza di tempo in tempo, tutta nostra? Addio.

## MX XI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra], 24 ottobre 1837.

Caro amico,

Ho ricevuto le tue II ed I — la seconda oggi — e rispondo subito. Darò il biglietto a Stolzman.

MX XI. — Pubbl., in parte, e tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 64-73, quindi, nell'originale italiano, e integralmente, in *S. E. I.*, XX, pp. 550-557. Qui si rivede sull'autografo. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.<sup>r</sup> Thomas Émery, Montauban (Sarn-et-Garonne), poste restante, Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 24 oct. 1837.

— Mi duole dello stato della tua salute. Fa di curarti. — Morire così, senza recare testimonianza, e in esilio, ha da essere dura cosa. Serbiamoci quanto possiamo. — Io mi sento fiacco assai, ma è colpa anche del non far moto mai. — Sto bene del resto. Ma la mia testa s' affaccenda per tanti pensieri, e la notte sogno di sì strane e terribili cose, che non so nemmeno io come mi regga così bene. — Périer sarà buono, ma non per noi. Tutti costoro non commetteranno mai cosa alcuna a pro' della *Giorine Europa*. — Non pertanto, tentali sempre. — Non intendendo bene di che si lagni. — Scrivo oggi in Ispagna, ma io non so più che mi fare: essi si lagnano del mio silenzio: mi danno indirizzi, scrivo, non ricevono e non rispondono. — Se tu m' avessi nella tua H fatto un sol cenno dell' articolo, avrei preferito il tuo consiglio ad ogni altro: non avendomi detto cosa alcuna, ho pensato a Gustavo ch' è a Bruxelles, e che forse potrebbe trarne un profitto qualunque dandolo come traduzione alla *Revue Universelle* di Bruxelles, giornale senza colore, composto d' articoli tolti ad altri giornali, e gliel' ho mandato. Forse, dove sei viene, e lo vedrai, ma privo di alcune note che ho aggiunte poi. Me ne dirai. — Qui dev' essere escito ieri — vedrò che ne dicono. — Ho finito un altro, lunghetto, dell' *Assedio di Firenze*, non so se l' accetteranno nell' *Edinburgh* — lo vorrei, perché vi tratto, come nell' altro, la causa Italiana, e getto, come farò in tutti, l' idea che la nostra rivoluzione non può essere che di popolo, repubblicana, unitaria e religiosa. — Ma l' ho steso in italiano, perché ho trovato chi ne sa un po'. — Sicché, per quanto desiderassi, non posso mandartelo, riuscendoti inutile: ritradurlo ora m' è impossibile. — Del resto s' anche lo accet-

tano, non comparirà che alla fine di gennaio. Da qui a là, potrebb'essere che o tu stesso potessi raffazzonarlo in francese, o altri per te — nel qual caso me ne dirai. L'idea di cacciare articoli sull'Italia nel mezzodì mi par buona. — Un altro ne ho scritto sul Sismondi; e anche di questo ignoro i fati: l'ho steso in francese, ma non so se gioverebbe, perché toccante materie più spesso trattate in Francia — lo rileggerò e vedrò. — Un altro ne scrivo ora sul Sarpi, e steso in francese; ma questo, temo, non andrà a verso a te: quando l'avrò finito, te ne riparerò. — Un altro devo scriverne sulle cose italiane attuali; e in questo parlerò a lungo del 1831 e poi, storicamente, della *Giovine Italia* e de' suoi martiri. Questo sarà bene farlo francese; ma io devo scriverlo in italiano pel traduttore. Vedrò. Del resto, se accettano tutto, distribuendo io in diverse Riviste, creerò certo un senso nuovo di simpatia e di studio verso le cose italiane, e mi farò strada a tentare altri contatti coll'Associazione degli operai, buona in genere, ma dominata da idee materialiste, francesi, utilitarie e '93. — Di questa ho parlato all'*Helvétie* in una lettera mandata l'altr'ieri, e alla quale terranno dietro altre sull'istesso soggetto. — Avrai da Bruxelles. — Mathy<sup>(1)</sup> è incaricato d'un lavoro sulla *Giovine Italia* e *Giovine Europa* per una nuova edizione del *Lexicon*, etc. tedesco: gli ho mandato i materiali; ed egli esporrà le idee, mostrando, da storico bene inteso, quali sono i concetti

(1) Carlo Mathy insegnava in quei mesi in un collegio di Aarau. Non è possibile di precisare a quale dei numerosi lessici che si stampavano in quegli anni in Germania accenni qui il Mazzini. Né anche il Freytag, che fu coscienzioso biografo del Mathy (ved. la nota alla lett. DCCCLXI), fa parola di questa collaborazione.



delle due Associazioni: buona cosa, perché la conosceranno come dottrina e non pretta cospirazione — poi, perché ho raccomandato si mostri, allegando certe cose della *Giorine Italia*, come d' Italia sia uscita la prima associazione umanitaria nel vero senso. — A Strasburgo pure, credo, si stamperanno, tradotte in tedesco, alcune delle cose nostre: dall' indirizzo della *Giorine Italia* <sup>(1)</sup> ai Tedeschi fino a *Foi et avenir*. — Conviene assolutamente mostrarei per quel che siamo: cioè associazione religiosa, il cui problema è problema d' educazione, e il cui lavoro *cospiratorio* non è che una conseguenza del principio d' azione in tutte le guise possibili. — Quanto alla *Giorine Italia*, io, ora, non posso assolutamente far nulla di *materiale*. Bensì, si dovrebbe. Ho sempre desiderato vivamente che un centro qualunque si ristabilisse all' estero: non fosse che per mandare qualche Circolare litografata: ma se tutta la *Giorine Italia* non ha potuto mettere insieme tre uomini fino ad ora, anche meno adesso che sei lontano di Svizzera. — D' altra parte, fra i nostri non conosco più che Gustavo il quale duri com' era, e caldo, e volenteroso; non altri. — A proposito di *Mezzodi* di Francia, e stampe, etc. m' è sorta un' idea, ma probabilmente non realizzabile: vorrei riunire, connettendoli, quei quattro articoli su Fourier inseriti nella *Jeune Suisse* <sup>(2)</sup> e se volessero ristamparli in uno, sarebbe il primo articolo di una serie sulle scuole nuove degli ultimi tempi dal nostro *point-de-rue*. Farei poi il secondo sui St.-Simoniens — il terzo, utilitari — poi

(1) Fu per prima volta pubbl. nella *Giorine Italia*, fasc. II, p. 231 e sgg. Ved. l'ediz. nazionale, III, pp. 273-284.

(2) Su questi quattro articoli intorno alle dottrine sociali della scuola *fourierista*, ved. l'ediz. nazionale, VII, pp. XIV e 371-437.

Buchez, etc. — Sarebbe lavoro di distruzione per conto nostro, mostrando il vuoto, e l'imperfetto in tutti questi sistemi. — Ma la prima difficoltà è quella di far accettare la ristampa dei primi quattro, eh' io ti manderei in uno — la seconda di far introdurre alcune linee che svelassero la sorgente *Giovine Europa*, constatatandola come scuola, sistema, ciò che vogliono, ma constatatandola. Pensaci, interroga, e dimmi che devo fare.

Come vedi, bene o male, lavoro, ma senza che ciò m'abbia finora fruttato uno scellino — credo paghino alla fine dell'anno. — Ma intanto sono in angustie che non so dire: Stolzman m'ha date le 200 lire che hai dato tu, ma qui i franchi sono soldi a un dipresso. — Non leggo un libro nuovo, non una Rivista: non un giornale inglese, fuorché uno settimanale — perché qui nessuno presta; poi rifuggo dal chiedere e dal veder gente. Vado alla Biblioteca, per ciò ch'è vecchio. — Non mi son trovato mai a siffatto vuoto. Con qualche articolo ho il *National* gratis, come l'*Helvétie*: questo è tutto.

Ma e miseria materiale e noie d'ogni genere e privazioni, sono un sorriso per me, appetto della *morale*. Sento ogni dì più l'arido, il deserto, la solitudine. Dall'esterno, non mi viene sensazione alcuna: perch' io non ho vissuto mai che d'interno, e i colori della natura io li traeva da me. Qui, guardo il cielo e la luna e la terra come cose morte; libro chiuso. *Solo* non si può *vivere*; ed io non ho persona che voglia udire di sensazioni mie. Quando torno a casa dalla biblioteca, mi par d'entrare in casa non mia, in camera non mia. Mi par desolata, vuota, come se fosse un sepolcro. — Il mio vivere è una continua lotta, un'alternativa continua tra una deiezione che s'impadronisce di me, e che a certi momenti,

senza cagione immediata alcuna, mi mette voglia di piangere, e di far ragazzate, e una tensione d'anima che cerco con ogni mia possa, dalle mie credenze di dovere, di vita-missione, di rinnegamento dell' *io*. Guai se io non le avessi queste credenze! sarei già diventato o Don Juan, o peggio — o mi sarei ucciso. In questa lotta che subisco muto ed immobile, io ho potuto almeno convincermi che la mia fede è forte in me, radicata nell'anima, e che morrò in quella. Di mezzo a questo deserto, rari rari, ma pure ho certi momenti ne' quali mi sento gigante, e mi pare che Iddio mi visiti per sostenermi, e ch'io debba ancora far qualche cosa per la verità. Non durano, ma mi lasciano forte per venti giorni. — Ora, perché vieni tu a parlarmi di scetticismo che traspare nelle mie ultime lettere? perché anch'essa che ha lette le cose mie, e ha inteso l'anima mia, travede questo scetticismo e se ne addolora? Ho dunque da crescere sempre infelicità non volendo, a chi pur vorrei poter far felice a prezzo di tutto il mio sangue? Scetticismo, io? Sono scontento, disperato anche, se vuoi, della generazione attuale: ma che ha da far questo coll' Umanità? Dispero — e pur troppo non devo dissimularlo — d'aver mai un raggio di felicità, e di poter mai dare un raggio di felicità; ma che ha da far questo colle credenze? Vivo io, viviamo noi tutti per essere felici? E se potessimo mai trovare la felicità qui sulla terra, cosa vorrebbe dire la vita futura? E non ho io detto mille volte, che questa nostra non è che l'infanzia d'un'altra vita, che l'uomo non è stato posto in terra da Dio se non per adempiere una missione senza curare le conseguenze individuali? Non ho io detto mille volte, che l'uomo non deve, nell'adem-

pimento di questa missione, cavar nulla da ciò ch'è esterno a lui — che la sua legge di vita sta in Dio, nella propria coscienza, e nello studio della vita progressiva dell'Umanità — che rovinasse il mondo intero d'intorno a lui, ei dovrebbe seguire a portare testimonianza della sua fede — che quanto più crescono i malvagi d'intorno a lui, tanto più cresce in lui il dovere della virtù, quanto più l'egoismo si mostra schifoso, tanto più ei deve sentire la necessità di combatterlo e di cacciare dei germi d'educazione pel futuro, quanto più lo scetticismo invade tutte l'anime, egli deve tanto più santificare di fede la propria, e farne un tempio a Dio? — M'avete mai sentito rinnegare queste credenze? m'avete mai veduto transigere con questi vizi, colla prosa e col calcolo che dominano ora? — Mi lagno, è vero: perché son uomo, e le delusioni d'un certo genere sono dolori troppo forti perch'io non me ne risenta; ma perché volete prendere le mie lagnanze come una ribellione? Io posso esser debole in certi momenti: le mie parole sono del vocabolario umano e non rendono bene i sentimenti intimi dell'anima; ma anche Cristo ha detto un momento: Dio, allontana da me questo calice! Dubitava egli per questo? era egli meno religioso? Soffrire non vuol dir mutare. Io non mi sono sentito mai tanto religioso come da molti mesi in qua. Tutto quello ch'io vivo e sento mi prova la verità delle mie credenze: vedo lo stato di dissoluzione, d'individualismo a cui conduce necessariamente l'assenza d'un pensiero religioso: nell'assenza d'un pensiero religioso vedo la causa della rovina temporanea del nostro partito: in essa vedo la spiegazione di tutti i fenomeni che ci fanno infelici. Bensì, sento, che



mentr'io sperava d'esser nato a tempi de' quali avrei potuto vedere la fine, forse non la vedrò: morremo nell'epoca di dissoluzione; ed io che porto dentro di me la fede d'un'altra epoca avvenire, sento grave ed amaro lo squilibrio tra il mondo d'oggi e l'anima mia. Ma m'allontanerò io da Dio per questo? Io non l'ho mai pregato con tanto fervore com'ora per le poche persone che mi son care, o che m'amano. E le poche persone che m'amano, preghino anch'esse per me; e diamoci forza l'una coll'altro. Qui giù, noi non possiamo che aiutarci di fede, e d'affetto e di preghiera: altrove, c'intenderemo meglio. Affratelliamo l'anime intanto; uniamole nella stessa viva credenza in Dio, in uno stesso sorriso di rassegnazione nei mali e nei dolori della vita, in uno stesso conforto di non essere soli a pregare, a soffrire, ad amarci. Forse ognuno di noi ha bisogno, per resistere, della fede d'un altro. Forse — e questa idea m'è tante volte venuta — quel raggio di fede, e di forza che mi viene talora è una preghiera di qualche altra creatura buona che pensa in quel momento a me. Non mi togliete, diffidando, questa consolazione. Non togliete a me quella di credere che forse anche le mie preghiere, i miei pensieri solitarii possono mandare un po' di forza a chi soffre. E tu che conosci qualche cosa di più delle mie credenze, dille; recati mallevadore per me: non sono le credenze degli altri forse: non sono le tue. Ma sono quelle delle mie convinzioni e delle mie ispirazioni, che pure mi vengono anch'esse da Dio. In cima di tutte credenze sta Dio e la coscienza d'un'anima immortale, e la fede in altri mondi più vicini a lui, e quella d'un necessario progresso di noi verso Dio, e quella d'una virtù che deve resi-

stere a tutte prove, e d'un sacrificio costante e d'un amore all' Umanità nella quale ei ci ha messo — e un culto di preghiere e d'affetti e di poesia santa. — E in questo io sono riunito con te, con tutti. Che se il mio cuore sente slanci anche più in là di cotesta sfera — se m'è parso d'abbracciare l'anello fra tutte le religioni, rivelazioni successive e sempre più vaste del disegno di Dio; se al di sopra di tutti i Templi cattolici, protestanti ed altri, m'è parso vedere un altro Tempio più vasto, e che s'appoggia, abbracciandoli, su tutti, e dove non l'uomo individuo, ma l'Umanità intera raccolta e affratellata andrà un giorno a prostrarsi — son io meno religioso di voi? — Forse, un giorno, se potrò tradurmi in parole, dirò quello ch'io credo e presento; forse spiegherò il come io vi giunsi, e vedrete con che occhio d'amore io guardi tutte quelle forme, tutte quelle espressioni religiose, che rigetto come esclusive, perché dentro di me ho trovato qualche cosa che le abbraccia tutte, e le congiunge e le spiega in uno stesso grande pensiero d'Educazione che Dio compie sull'Umanità. — Intanto non mi giudicate, e non mi condannate sopra una frase. — Credete al mio cuore. — Ho detto a te molte di queste cose, che t'ho già dette e che credi, ma io non pensava a te solo, scrivendo. — Addio; scrivimi e dammi nuove di te e d'altri. — Se puoi giovarmi per Foscolo, etc., fallo; ma ora non ho più testa a parlarti d'altro. Amami e credimi tuo.

GIUSEPPE.

Saluta caramente Bertoli e ricordami a Madame Sanvitale e al marito suo. <sup>(1)</sup>

<sup>(1)</sup> Sul conte Francesco Bertoli-Solci e sui coniugi Sanvitale ved. le note alla lett. XLIV.

## MXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 29 ottobre 1837.

Mia cara madre,

Scrivo oggi domenica, perché domani debbo fare qualche cosa, e temo che non avrò tempo. Scrivo, a dispetto, su questa cartaccia, buonissima per manoscritti d'articoli, etc., ma pessima per lettere: non n'ho altra; ieri sabato, se n'è comprata, ma pioveva e per non bagnarla s'è lasciata dal cartaio, con patto che la mandasse, come s'usa qui, pel garzone la sera. Non l'ha mandata; o s'è dimenticato, o tende a rubare i quattro scellini datigli. Vedremo domani. Intanto, anche su carta grossa e macchiata vo' scrivere. E sono le quattro e mezzo e scrivo a lume di candela, tanto è bel tempo: piove: è buio; e così tutti i giorni a un dipresso. Il cielo consola a vedersi. — Ho due vostre, una dei 15 e l'altra dei 20. — Rispondo ora alla prima ch'è tutta vostra. E prima di tutto, un articolo è finalmente comparso: e di più hanno pagato; sono trentasei pagine di stampa, ed hanno pagato una lira sterlina la pagina: sicché trentasei lire: non ho mai guadagnato tanto in mia vita. E sarebbe un tesoro. Ma vi sono incidenti speciali che dimezzano la somma. Trattandosi d'un primo articolo, e ch'io feci tradurre non sapendo ancora se sarebbe stato accettato o no, il tradut-

tore correndo rischio di far la fatica per niente, pose condizione che s'era accettato, io gli avrei data la metà del guadagno. Ed io promisi, perché se non l'accettavano, mi sarebbe stato troppo grave pagarlo; così invece ei si rassegnava a non aver cosa alcuna s'io non avea cosa alcuna. — Sicché, delle trentasei diciotto vanno in mano sua. E queste diciotto che rimangono, son anche venute a tempo, perché s'era maluccio. Nel mese scadevano le tasse, e il fitto, e cento altri diavoli, e tutto questo avea dato un gran crollo ai fondi. Generalmente, i guadagni primi mi giovano poco, perché certi affari arretrati li assorbono. Ma, replico, tirando fino all'anno nuovo, comincerà il vero mutamento. All'anno nuovo, nel gennaio, io avrò, spero, quattro articoli in diverse Riviste: e mi daranno probabilmente un centinaio di lire: da questo centinaio dovrò detrarre pel traduttore non più la metà, ma fra il terzo e il quarto del guadagno: così abbiamo pattuito; e detratte anche alcune spesucce di libri per gli articoli stessi, avrò un 70 lire di netto. Ponete che ogni trimestre io possa, se gli articoli piacciono, cavar lo stesso, eccomi assicurato. Per ora, prima del gennaio non posso toccar altro. — All'anno nuovo, procaccerò in modo che m'avanzi dal lavoro per qui un certo tempo, onde occuparlo in altri lavori di mio genio e d'utile più diretto alle idee che mi sono fede. — La lettera di Giuditta che mi trascrivete, m'è stata cara cara. Dopo tanto silenzio, io ne aveva bisogno. Ed aveva bisogno di sentirla ricordevole di me, e sempre amica e piena di desiderio com'ella si dice. Ho piacere che voi le abbiate già scritto per rassicurarla; ma quando le riscrivete, scrivetele anche per me: ditele quanto la sua lettera mi fu



cara, e quanto le sue espressioni d'amore mi giungano necessarie e preziose. Ditele ch' io l' amo come l' amava: e il dileguarmisi d' ogni speranza non mi toglie l' amarla: ditele che io sotto questo cielo di Londra, al quale non m' affratello né m' affratellerò mai, vivo di vita piú concentrata che mai: e quanto piú concentrata, tanto piú potente di ricordi e d'amore: vivo d'anima insomma, e nell'anima mia essa è scolpita, ed io, lontano, parlo, penso, vivo con lei. Ditele ch' io avrei desiderato scriverle per darle una nuova su cosa che la tocca assai da vicino, e forma uno de' suoi piú assidui pensieri: nuova funesta in sé, ma alla quale essa deve rassegnarsi, or piú che mai ch' essa vede di tempo in tempo i suoi figli, e può rovesciare sovr' essi tutto il suo amore. E mi duole che il timore di nuocerle scrivendole, mi costringa a darle la nuova, ch' essa intende di certo, così in due linee, senza poterle contrapporre il mio linguaggio d'amore che la rinforzi. Ma, mi par necessario, e però prego voi a ricopiarle tutte queste mie linee, e dirle che segna ad amarmi. — Non ho piú sentito a dir cosa alcuna del progetto di Buenos Ayres, e sia con Dio. Era troppo strano perché durasse. — Sapeva già delle udienze avute dal Bowring: <sup>(1)</sup> ora sento delle spie che gli han messo attorno, e delle ciarle e degli amici ch' ei s' è fatti. Non avrei creduto ch' ei soggiornasse nello Stato vostro sì lungo tempo. Quanto alle congetture che tirano in pro' di Genova dall'apparizione d' un inglese, vanno col

(1) Il celebre scrittore e uomo politico inglese trovavasi in Italia fin dall' autunno dell' anno precedente. Ne parti per continuare il suo lungo viaggio attraverso la Siria e la Turchia. Ved. il *Dictionary of National Biography* di LESLIE STEPHEN, vol. III, p. 77.

resto. L'Inghilterra pensa ora a' casi suoi; la sua politica estera è stazionaria e subalterna agli avvenimenti: il suo governo *whig* è a un dipresso come il governo dottrinario di Francia. E, per la centesima volta, la salute dei popoli e d'un popolo non escirà dai governi attuali, quali essi siano. — Avrete sentita la presa di Costantina <sup>(1)</sup> venuta a tempo per influenzar le elezioni francesi. — Va benissimo della polenta; ma io incomincio a diffidare di questo bastimento, e lo metto colla Fenice. — Intanto, ho ricevuta la lettera sul Sarpi: va benissimo e ne parlo qui dietro. Conosco il libro del Bianchi-Giovini: conosco la vita di Fra Fulgenzio: conosco quante vite di Sarpi si sono fatte. — Scrivo ora l'articolo; e vedrò come accoglieranno l'opinione sulla Circolazione del sangue. — In progresso, ve ne dirò. — È necessario, in via tempo, richiediate Filippo di mandarmi subito, se può, secondo la distinzione che sovente ho fatta, quanto può di nomi esatti, date precise d'esecuzioni, e insomma le cose più necessarie che possano entrare in un articolo di forse 40 pagine — il resto che converrebbe a cosa più lunga con meno fretta s'ei vuole e via via: perché il libro verrà dopo l'articolo; ma l'articolo ha da esser dato finito e tradotto alla fine di novembre, e non v'è tempo da perdere. — Quanto a voi, avete, come dite, adempiuto e benissimo la vostra missione: non però io, nato ad occuparvi di me, vi ritengo libera dall'obbligo d'invigilare, raccomandando, perché via via non si deponga il pensiero del Foscolo, e di cose o lettere inedite che potessero trovarsi — d'invigilare, raccomandando,

(1) Le truppe francesi erano entrate in Costantina il 13 ottobre 1837.

a che non si dimentichi d'avvertirmi s'esce Vita od altro concernente il Botta — avvertendo che il libro Paradisi non è giunto ancora. — E così in generale, se il medico o altri può darsi cotesta cura, d'una cosa vi pregherei. Si trovano talora su' banchetti, a pochissimo prezzo, libri rari, difficilissimi a trovarsi: se a qualcuno capitasse mai sotto qualche libretto di questo genere, concernente la Storia d'Italia e quella di Genova — oppure qualche opera di Tommaso Campanella, di Savonarola, di Giordano Bruno in latino, perché le italiane sue le ho — e costassero pochi soldi, acquistatele per me, e con una via o coll'altra, mandate: saranno sempre bei regali per me. — Con questo, non parlo per un anno di libri. — Rimetto, non ad un anno, ma ad un'altra lettera, a parlarvi del progetto Svizzero, pel quale ho anche bisogno di parlare all'amica madre: vedo tutto, capisco tutto, ma ne parleremo. — L'*Educatore* del Lambruschini non l'ho avuto finora; ma non dispero d'averlo; e non credo necessario cavarlo da Genova. — Il libro dei *Racconti* d'Angelo è probabilmente stampato a quest'ora: quell'altro volumetto probabilmente qualche giorno più tardi. — Ve ne dirò appena io stesso li riceverò. — Dunque la signora Colomba si ricorda di me e prega per me? Le donne sono le mie avvocate presso Dio; e mentre gli uomini, i più almeno, ci gridano addosso, e o ci abbandonano o ci calunniano, le donne ch'io ho conosciute sono le più costanti e le più affettuose verso di me; veda Cichina, se io non ho ragione di lodarmi di loro. Cominciando da voi che coll'amica madre e la Giuditta formate una trinità d'affetto per me — chi è se non donne che m'abbia più inteso? Cichina stessa non era una delle migliori

conoscitrici del mio carattere? E nella Svizzera chi, se non donne, ha serbato memoria più viva di me? Certo — se noi uomini coll'educazione e coi pregiudizii non vi guastassimo in tutte le maniere — voi sareste migliori in tutto di noi. — Domattina sulla pagina seguente, io scriverò alcune linee pei due amici che si danno noie per me. <sup>(1)</sup> — Intanto mi fa piacere d'avere ridesta colle mie dimande sul Sarpi un'amicizia che non avrebbe dovuto rompersi mai. — Ho scritto questa in due tempi, perché ho avuto gente, poi pranzo, poi gente ancora che non m'ha lasciato libero se non a mezzanotte. Ed ora son quasi le due, e voglio andare a letto, perché appunto da tante ciarle, non m'è rimasta testa a far cosa alcuna. Sento di fuori il solito vento che urla alla lontana; ed è probabile che tra non molto pioverà: ma anche la pioggia è una cosa di giusto mezzo — e non sento mai un di quegli acquazzoni dirotti, che a Genova mi facevano spegnere il lume per sentirli così nel buio. Non so se vi ricordiate questa mia predilezione e quel mio desiderio di dormire sotto tetto per udire il romore della pioggia cadente — ma io lo ricordo benissimo, come ricordo ogni mia sensazione di gioventù. — Addio: v'abbraccio tutti con amore: possiate dormir tranquilli e sognarvi lietamente di me che v'amo e v'amerò finché vivo.

Vostro

GIUSEPPE.

<sup>(1)</sup> Questo mezzo foglio, sul quale era anche l'indirizzo, non esiste nell'autografoteca Nathan.



## MXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 novembre 1837.

Cara madre,

Non v'ho scritto la settimana passata, ma speravo avere sabbato una lettera vostra e non l'ebbi: però rimasi sospeso: spero averla domani lunedì, e in tal caso scriverò subito: intanto, oggi domenica, comincio, prima perché ne ho voglia, poi, perché dovendo domani andare a far una visita lontanissima da dov'io sono, temo aver poco tempo. — Prima di scordarmi, l'amica madre v'avrà probabilmente fatto sapere che se quella tale occasione del naviglio è ancora a disposizione — e lo sarà, credo, per molto ancora — noi vorremmo avere i due volumi del Dizionario italiano-francese dell'Alberti, che certo non ho mai fatto venire: io v'aggiungo che vorrei avere, se l'ho come parmi, un certo volume di Graberg d'Hemsö, intitolato: *gli Scaldi*. <sup>(1)</sup> Vedete un po' d'ag-

MXXIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 562-564, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>to</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 6 nov. 1837*. Pure dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Elia. »

<sup>(1)</sup> Il conte Giacobbe Graberg von Hemsö (1776-1847) dal 1828 aveva preso dimora fissa a Firenze, dopo essere stato viceconsole svedese a Genova (1811), a Tangeri (1815), a Tripoli (1823). In Italia pubblicò molti suoi dotti lavori, fra i quali quello intitolato *Ricerca sugli Scaldi* (Pisa, 1811).

giungerlo — il Paradisi non è venuto ancora: dev'esservi dunque qualche sconcerto, che lo abbia, per esempio, fermato a Calais. Vedremo: purch'io l'abbia un giorno, non m'è in questo momento urgente, perché occupato d'altri articoli, aspetto a vedere se qualche pubblicazione recente del Botta mi somministrasse occasione. Lavoro intorno alle cose promesse, ma, per l'una, mi mancano quei dati di fatto che avrò, spero, presto — per l'altra, non mi manca, mercé vostra, più nulla. I traduttori mi fanno disperare, per la somma lentezza, e mi nuocciono veramente, <sup>(1)</sup> perché mi fanno correre il rischio di perdere il volume di gennaio di qualche Rivista: siccome hanno qui molti collaboratori, è necessario presentar presto assai, due mesi avanti la pubblicazione. — Sto bene di salute. — Fa molto freddo, ed io esco quando meno posso: vivo presso al fuoco, e così va bene. Avevano sparso qui nuova d'alcuni casi di cholera in Londra, ma non è vero: e sono stati legalmente smentiti. Intanto, da un inglese passato ora per Genova e venuto a vedermi, sento che il cholera, benché a rari casi, pure serpeggia tuttavia in Genova; benché da più lettere, voi me lo diceste assolutamente svanito. — Ho ricevuto di Toscana l'avviso che avrò presto una copia intera dell'*Educatore* di Lambruschini; sicché prevedeva bene. L'inglese, che m'ha parlato di Genova, viene pur di Toscana e m'ha recato nuove de' miei conoscenti e lettere d'alcuni: ciò è bene, e bisognerebbe per aver nuove d'amici aver sempre occasioni, perché la

(1) Non era solamente il Mazzini a lamentarsi dei traduttori inglesi. Per quel che riguarda il Foscolo, ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo in Inghilterra*, cit., pp. 39-62.

posta qui è diabolicamente cara. — Avete mai più avuta relazione con Elia ? <sup>(1)</sup> È mutato anch' egli ? oppure vi dura, anche non vedendovi, amico ? S'è egli fatto tutto *arrocato*, o ha serbato qualche cosa dell' antico Elia ? Viene egli a Genova mai ? vive bene ? guadagna ? Quando avrete soddisfatto a queste mie inchieste — e mi parrà che le risposte m' autorizzino — io forse, anzi senza forse, lo pregherò per mezzo vostro o di Filippo d' un piacere: intanto lo dico a voi. Quel volumetto di Bruxelles non ancora uscito, ma che pure un di questi giorni escirà, non è, come v' ho detto, che un Saggio di Collezione: ed io penso continuarla, lentamente forse, perché costretto ad altri lavori intermedi più fruttiferi per me, ma profittando d' ogni tempo libero, perché credo possa escirne un giovamento qualunque alla educazione letteraria del paese. Bensì, ogni volume dovrà contenere una parte originale e una parte tradotta: io posso ben fare la parte originale, ma la tradotta non posso — ho bisogno d' aiuti: ho bisogno d' alcuni che convinti dell' utilità di cotesta collezione, vogliano consecrare un po' del loro tempo a tradurre tra le cose migliori straniere degli ultimi cinquant' anni quelle che a loro piacciono meglio. Elia sa l' inglese; scrive bene e quando lavorava, lavorava con coscienza e pensieri nostri; perché non potrebbe egli darmi un po' d' aiuto in questa innocentissima impresa ? Quanto alla scelta, io non saprei che dirgli: certo, d' inglese v' è poco, e quel poco non in Genova probabilmente: vedrei peraltro d' indicargli e forse di mandargli, ciò di ch' ei potrebbe occuparsi, ov' egli accettasse; e dov' io non potessi mandargli altro, ei potrebbe

(1) Elia Benza. Ved. per ora la nota alla lett. XVIII.

sempre tradurre, in prosa s'intende, o il *Caino*, o *Cielo e Terra*, o qualunque altra cosa gli andasse a genio di Byron, perché Byron, Goethe e Schiller avrebbero luogo, interi, o quasi, nella collezione. Del resto, ne riparlerò: escito appena il volumetto e giunto tra voi, Elia dovrebbe procurarselo, e intenderebbe il pensiero dell'edizione. — Ho interrotto questa lettera iersera e l'ho ripigliata stamane lunedì: sono dieci ore e mezza: e non intendo il perché la posta non sia venuta ancora: non v'è vento da due giorni: e il battello a vapore non avrebbe dovuto avere ostacoli. Ho avuto una notte cattiva, pel mal di denti, che l'Inghilterra dovea recarmi dopo anni quasi che non ne avea. Sto meglio ora; ma temo si tratti d'un guasto che non potrà avere rimedio se non dalla tanaglia; ed io, se vedrò che torni e s'ostini, l'adoprerò. — Ieri, abbiamo mangiato per la prima volta dopo che siamo in Londra. cervello fritto; e l'abbiamo trovato buonissimo. Qui, le cervella sono disprezzate — anzi quasi abborrite; nessuno ne mangia: quindi costano pochissimo e non capisco perché non ci siamo ricordati prima d'un cibo che riunisce gusto ed economia. — È sereno oggi, ma freddo. — Aveva deciso di scrivere oggi sul progetto dell'anno venturo, ma differisco: questo non giunger mai della posta m'annoia: verrà certo, ma io non avrò più tempo a dilungarmi. — Siamo contenti sempre della nostra domestica; siamo pure soddisfatti d'un altro piccolo domestico che abbiamo: ma pare che siam destinati ad avere sempre qualche cosa d'imperfetto: v'ho detto, credo, che all'ultimo mancava un braccio; a questo non manca cosa alcuna, ma abbiamo scoperto ch'è sordo: non tanto però da non potere servirci.



Precisamente come v'ho predetto, ho dovuto girare fino all' ora della posta; e non ho più tempo che per dirvi: che non ho ricevuto lettere vostre; benché la posta sia venuta; in secondo luogo che facciate il piacere, ove siate a tempo, di unire al resto una o due rotelle da ravioli, ed una o due forme da *corzetti*. — La commissione vi farà ridere; ma vi faccia vedere che siamo di buon umore. Vorrei peraltro ricevere domani lettere vostre. Addio.

[GIUSEPPE].

MXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 novembre 1837.

Mia buona madre,

Rispondo oggi alla vostra del 30 ottobre: e rispondo su carta un po' più economica per voi che non l'altra. Non ho tutto il tempo ch' io vorrei, ma domani è domenica, e non voglio lasciar passare due giorni di più. — Quanto alle nuove individuali, son presto date: sto bene; ho avuto dolor di denti abbastanza forte per due o tre giorni: poi la gota enfiata e l' ho anche adesso; ma poco e il dolore, al solito, è svanito. Il male viene non da flussione, ma

MXIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 564-566. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 nov. 1837.*

da dente guasto; se tornerà, ricorrerò all'unico rimedio ch'io mi sappia potente davvero: la tanaglia: ma credo non tornerà e supererò anche questa trista influenza col sigaro. Stiam bene tutti. Fa freddo, e vento: a intervalli, piove. — È tornato quel Celeste Menotti, ch'era qui tempo fa colla moglie, e di cui parmi allora avervi parlato; si ferma un quindici giorni: abita nella stessa via, a poche porte di distanza, sicché vado sovente la sera da lui. — Ho recusato la settimana scorsa e questa, col pretesto de' denti o d'altro, un invito a pranzo, un altro di visita a una vecchia Signora che vuol conoscermi non so perché, un altro a una riunione d'una Società Economica; ho recusato per le solite ragioni: qualunque visita mi noia; un pranzo m'annoia il doppio: non istò bene che in camera mia; oltracciò ho passabilmente da fare, e tutte visite mi fanno perdere mezza la giornata e mi sconcertano per l'altra metà. Ma non m'è riescito oggi di schermirmi: domani sono forzato ad andare prima a vedere un Sig. Carlyle, <sup>(1)</sup> autore di molte opere e recentemente d'una Storia della Rivoluzione francese che ha fatto gran chiasso qui in Inghilterra: poi, a pranzo da

(1) Non si sa da chi il Mazzini fosse presentato a Tommaso Carlyle, il quale in quegli anni era già all'apogeo della sua gloria letteraria. È nota la fama di ruvido, quasi di rozzo, che godeva lo scrittore scozzese; pur tuttavia, da quel primo incontro nacque un'amicizia cordiale, una stima reciproca, che non ebbe a intiepidirsi con gli anni, che anzi fu provata con pubblica testimonianza nel 1844, da parte del Carlyle. Le lettere seguenti offriranno del resto particolari maggiori su queste relazioni amichevoli, familiari, specialmente con la moglie del Carlyle. Ved. per ora J. A. FROUDE, *Th. Carlyle, a history of the first forty years of his life* (London, 1882), e, dello stesso, *Life in London* (id., 1884).

quel negoziante inglese che m'ha invitato altre volte. — Lunedì non potrò a meno d'andare da quella Signora — martedì sono costretto ad andare a una riunione d'una Società inglese, alla quale, senza ch'io abbia cercato, per opera di due Inglesi, sono stato ascritto, e che ha mandato invito per quel giorno. — Sicché, vuol essere una settimana burrascosa. Pazienza — e felici gl' inverni di Svizzera! — Il libro non è giunto: comincio a temerlo perduto. — Ho veduto presso un tale il Codice Civile di Carlo Alberto in un volumaccio eterno; l'avrei scorso volentieri, ma non poteva chiederlo. — Forse, anzi senza forse ne faranno nello Stato un' edizione tascabile: e se mai la facessero, quando foste in tempo ancora, non mi spiaccerebbe averne una copia. Quando un giorno Filippo abbia finito quell' altre incombenze, vorrei udire da lui il suo giudizio, e le opinioni generali. Che se offrisse materia di considerazioni da potersi utilmente far conoscere all'estero qui, o in Francia, per ché non me le comunicherebbe, ond' io le facessi pubblicare su qualche foglio o rivista? È un' idea cacciata là, e che voi caccierete là anche con lui ond' egli, occorrendo, ne faccia suo pro'. — Pel Criminale, si lavora cosa alcuna? Vi son Progetti? Commissioni incaricate *ad hoc*? Vorrei saperlo. <sup>(1)</sup> —

(1) Con Regio Editto del 20 giugno 1837 Carlo Alberto aveva emanato il Codice Civile, il quale doveva aver « forza di legge il 1 gennaio 1838 ». Ne aveva affidata la compilazione al Ministro Guardasigilli, conte Giuseppe Barbaroux, che aveva avuto per collaboratore il giureconsulto Costantino Musio. Il Codice Penale, emanato con Regio Editto del 26 ottobre 1839, andò in vigore il 1 gennaio dell' anno successivo. Ved. F. SCLOPIS, *Storia della Legislazione Italiana*; Torino, 1863, vol. III, p. 277 e segg.

È uscito un libro a Parigi, che vorrei poteste leggere, perché son certo v'interesserebbe; ma dubito assai dell'introduzione. Sono le Memorie d'un Andryane, francese, che fu allo Spielberg dieci anni con tutti i nostri italiani, che escì nel 1832, ma che non pubblicò avanti le sue Memorie per non compromettere quei ch'erano dentro: ora, escito Confalonieri, del quale egli è svisceratissimo, l'ha stampate: ho veduto i due primi volumi; e per quanto vi domini un po' il gusto francese, per quanto talvolta ei cada un po' nello studiato, sicché faccia diffidare il lettore d'aver certe volte voluto far mostra d'*esprit* a spese della semplice verità, pur sono incontrastabilmente veri nelle cose importanti, perché parlano di persone vive, e di cose che sarebbero, ove il potessero, smentite il dí dopo: l'Andryane fa di Confalonieri un eroe; e il Confalonieri quanto all'intento politico, alla testa e alla vita anteriore alla prigionia, non lo è; ma dal primo momento della prigionia fino all'ultimo, ei s'è portato con una costanza mirabile, e con una dignità che pochissimi hanno nelle sciagure pari alle sue: poteva escir mille volte, supplicando, e non volle: soffrì senza ombra d'avvilimento — e per questo lato ei merita l'ammirazione d'ogni uomo e d'ogni italiano. Vi sono poi pagine commoventi e vere sulla Teresa Confalonieri sua moglie, donna rara per virtù, amore, patriottismo, bellezza, ingegno, che meriterebbe essere conosciuta anche più che non è; che corse a Vienna e fece cose incredibili per salvare il marito, che riescì a salvarlo dalla morte, ma dolente di vederlo condannato a carcere duro in vita, infermo com'era, dopo aver chiesto inutilmente di dividere la sua sorte, morì di dolore: nel libro tutti i suoi tentativi



sono descritti: ed è narrato il modo duro con che l'imperatore Francesco la trattò. — Le donne fanno in quest'opera dell'Andryane una bella figura: anche la sorella d'Andryane fe' di tutto per cercare di liberare il fratello: e dopo il '30, tornò agli sforzi, e riescì. — Io vi riparerò di questo libro. <sup>(1)</sup> — Di quell'Emilio cacciato di Grecia ho ricevuto una lettera oggi appunto: sta bene ed è in Corfù. — Del Granara non ho più risaputo altro: anch'io ne aveva avuto diffidenza così dalla faccia: ma d'altra parte, siccome credo che quel certificato ch'ei mi dimandò gli abbia giovato per ottenere dal governo di qui un po' di danaro per recarsi in America, e lo suppongo partito, ho piacere. — Anche quell'Harro, poeta, ha ricevuto un po' di denaro da casa, col quale partirà martedì, spero, per quell'isolotto posto di fronte alla patria sua — e va bene. — Da Bruxelles niente finora: ma i *Racconti* d'U'siglio sono certo stampati, e il volumetto, saggio di collezione, lo sarà tra poco. Al-

(1) Le *Mémoires d'un prisonnier d'État* erano state pubblicate a Parigi con la data del 1838. Sono noti i dissapori che sorsero, subito dopo la pubblicazione di esse, tra l'Andryane e il Confalonieri. Ved. su di ciò AL. D'ANCONA, *F. Confalonieri*, cit., pp. 190-193. Il Mazzini dovette certamente conoscere l'Andryane nel giugno 1840, in uno di quegli inviti serali che offriva in sua casa il conte Carlo Pepoli. G. Ruffini, in una lettera alla madre del 19 giugno, scriveva infatti: « Vi era Andryane, l'autore delle *Memorie d'un prigioniero di Stato* allo Spielberg. Avrei pagato qualche cosa a non vederlo, tanto l'idea che io mi ero fatto era superiore alla realtà. Figurati un omaccio con spalle da toro, con pancia, rosso, fresco, marcante teatricalmente, aspirante alla Deputazione, e dimando se quest'uomo risponde all'idea che ti faresti d'un prigioniero per dieci anni e più allo Spielberg. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 249-250.

lora ne riparlerò. — Scrivo, tremante di sentire ad ogni minuto il *tintin* del postiere — e mi converrà finire per paura di perdere il giorno: quando il postiere suona, non s'è più a tempo per piegare, suggellare, etc. — Vogliate dire all' amica madre che ho ricevuto le sue nuove; che le sono grato quanto non posso dirle — che ho bisogno di riscriverle, e che lo farò quanto prima. — A voi poi parlerò della Comare, del progetto, e di tutto nella mia prima. — Per ora, amatemi, date un abbraccio al padre, e a Cichina per me, ed abbiatevi in un altro tutta l'anima mia.

Il vostro

GIUSEPPE.

Non datevi disturbi: posso benissimo andare fino alle strenne natalizie, e più in là. A quello ch' io ho, s' aggiunge che ai primi del dicembre, gli amici ricevono essi il loro trimestre, ch' è lo stesso come se ricevessi io. Sicché non pensate a nulla. — Se il bastimento parte, avrete messo col resto qualche bottiglia di buon vino? il dazio essendo uno scellino per bottiglia e anche meno, è spesa che possiamo fare anche per un certo tal qual numero — e sapete che sarebbe il regalo il più caro a me. — Qui una bottiglia di vino mediocre costa un quattro franchi. — Sicché, è escluso, per quanto un bicchier di vino generoso in questo clima nebbioso ed umido, sia specialmente per chi era avvezzo, una medicina di tempo in tempo.

## MXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 novembre 1837.

Mia cara madre,

Dunque — accendo un sigaro e comincio a scrivere: quando accendo un sigaro sul principiare di qualche cosa, o è segno che la cosa mi pesa, o è segno che m'è oltremodo piacevole: il secondo caso è il mio attuale. Scrivere lettere da un pezzo in qua, generalmente mi pesa; ma scrivere a voi è una delle poche cose dolci ch'io m'abbia. È una delle pochissime cose che mi ripone in contatto con quanto ho di caro, e con pensieri la cui realizzazione è oggimai una illusione, ma che pure valgono meglio di tutta la realtà. — Ho ricevuto ieri la vostra dell' 8 novembre. — Voi mi date nuove del Margherita, <sup>(1)</sup> del Palmerston, etc.; ed io le contraccambio con un'altra, che ho letto stamane su' giornali e che m'ha fatto ridere. Secondo il *Courier Allemand*, io sono da venti

MXXV. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 567-571, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 20 nov. 1837.

<sup>1)</sup> Il conte Clemente Solaro della Margherita (1792-1869) dal 1834 al 1847 fu ministro degli esteri del re di Sardegna. Di principii retrogradi, fu spesso il cattivo consigliere di Carlo Alberto, onde all' inizio de' nuovi tempi dovette cedere ad altri, se bene a malincuore, l'alta carica che occupava.

giorni almeno nell' Hannover, e a questo mio soggiorno deve attribuirsi al fermento rivoluzionario che regna negli spiriti in quel paese contro il re nuovo. È stato dato un esatto *signalement* a tutti i gendarmi dello Stato e cercano d'arrestarmi. Per questa volta non corro rischio. Ma non sono cose dell'altro mondo? — Passando ad altro, fa un freddo diabolico; nonostante il quale, e mercé il fuoco perenne, stiam tutti bene. Tra parentesi, e per dare di tempo in tempo qualche nozione sul *budget* in Inghilterra, questa del fuoco, senza di che non si potrebbe assolutamente resistere, è spesa passabilmente gravosa: vista l'impossibilità di ricevere nelle nostre stanze da letto, e quindi la necessità d'aver sempre fuoco vivo in una delle camere da ricevimento, abbiamo — compresa la cucina — fuoco permanentemente acceso in sei camini; sicché vedete; non so ora. non ricordo bene ciò che costi il carbone — carbone di legno — al *tun* o botte; ma ve lo saprò dire. — Fa buio alle quattro ordinariamente; sicché bisogna accendere i lumi — altra sorgente di spesa. — Viva l'Inghilterra! — Abbiamo peraltro avuto tre o quattro giorni freddi, ma belli e sereni: oggi piove; ossia piove umido: pioggia come da noi non si vede; non discende visibilmente a serie di gocce palpabili: ma il fatto è che uscendo ve n'accorgete: dopo due passi siete bagnato: sicché tutti portano l'ombrella schiusa. — Stanotte è partito quell' Harro per la sua isola — ed è venuto iersera ad accomiatarsi: Dio glie la mandi buona, e possa trovare nell'isola quiete d'animo e mezzi di vedere il fratello suo e gli amici suoi: egli ha veramente bisogno che si migliori un po' la sua condizione. È partito con un suo cane, e con poche lire in saccoccia; ma sperando bene. — Come



a quest'ora avrete veduto, ho scritto alcune linee all'amico vostro e segretario per le cose che mi concernono: io gli sono grato davvero: e di tempo in tempo riscriverò. — Ho ricevuto le linee della Antonietta e del Checco: risponderò loro in una delle mie prime lettere. — Ho veduto quel Casaretto che vuol essere professore: m'ha detto che partiva, e m'ha offerto i suoi servizi s'io avessi voluto mandarvi a dir qualche cosa; ma ei si ferma, credo, un mese ancora a Parigi, sicché non poteva servirmi: poi, io non ho né conoscenza né simpatia abbastanza con lui: gli ho detto, a lui ed al suo compagno, che o al padre o a voi dicano come m'hanno veduto, etc. — e null'altro. Se venisse, come m'accennate, quell'altra occasione nel gennaio, e tornasse, come tornerà naturalmente, a Genova, e mi ridirete allora come e quanto posso fidarmi alla sua esattezza, io ne profitterò per mandarvi qualche piccolo *souvenir*, ed anche — s'ei lo vorrà — qualche libretto mio. — È tanto tempo ch'io ho voglia di mandar piccole cose a voi prima, e poi a tutte quelle pochissime persone ch'io amo davvero! E ho tante volte maledetto anche lo stato finanziario che, non mai cattivo, non è quasi peraltro mai stato tale da potermi levare i capricci che mi vengono sovente in testa, quando vedo in botteghe o altrove cose che mi piacciono e che vorrei potere mandare! — Certo, profitterò benissimo dell'occasione per chiedervi ancora due o tre libricciuoli che qui mi riescirebbe assai difficile poter trovare; ma pel resto, bisogna prima ch'io sappia dell'altro e di ciò che reca. — Vedremo. — So certo che i *Racconti* d'Angelo sono stampati; ma qui finora non son giunti. Quanto all'altro volumetto vi sarà anzi ritardo, perché io vedendo che tanto e tanto s'è ri-

tardato già molto, ho pensato d'ingrossare il volume con un altro lavoro, <sup>(1)</sup> che manderò tra poco al libraio, e che renderà il Saggio più interessante. Avrò tempo a riparlarvene. — È giunto finalmente, per quanto io non l'abbia ancora tra le mani, il libro spedito a Calais; lo avrò probabilmente domani. — Sono in questi giorni andato sovente la sera in casa di quel Celeste di che v'ho parlato. — È vicinissimò: e in casa sua sono come a casa mia. Malgrado la presenza della moglie inglese, si fuma, si sta come piace, senza etichette o altre noie. — Avrei voluto riparlarvi, anzi darvi qualche estratto delle memorie d'Andryane: ma ho dovuto restituire i due volumi: li riavrò più tardi e allora lo farò. Confalonieri è rientrato in Francia, e credo stia a Montpellier, per la inferma salute. <sup>(2)</sup> Sarei curioso di sapere il suo stato morale attuale, e vedere con quanta forza è uscito dalla lunga prova; ma credo sia concentrato ed oltracciò il desiderio di poter soggiornare in Francia lo fa guardingo e isolato, eccettuato da quei tra gli

<sup>(1)</sup> È probabile fosse quel *Saggio sulla letteratura europea degli ultimi cinquant'anni*, che il Mazzini voleva collocare a guisa di prefazione al *Discorso Della fatalità considerata com'elemento drammatico* e ai *Cenni su Werner*, posti innanzi alla traduzione del *Ventiquattro febbraio*. Ved. su di ciò l'ediz. nazionale, vol. VIII, pp. XXIX-XL, e specialmente la nota a pp. XXXVI-XXXVII.

<sup>(2)</sup> « Il conte Confalonieri è qui giunto — leggevasi pure in una corrispondenza da Parigi alla *Gazzetta di Genova* del 15 novembre 1837; — egli ha fatto visita al Presidente del Consiglio conte Molé, il quale gli ha dato a conoscere che potrebbe rimanere in Francia come più gli fosse grato. Si crede, che dopo un breve soggiorno in Parigi, si recherà a Montpellier per consultare quei medici intorno al di lui cagionevole stato di salute. »

esuli antichi che non ispirano timori ad alcuno. — È oggi sabbato; e vorrei che questa lettera partisse: pure ne temo; perché l'ora del fatale campanello è presso, e mi bisognerebbe lasciare adesso di scrivere. — Vado lavorando; ma sempre intorno alle solite cose per le Riviste, e poco contento de' traduttori, i quali mi uccidono colla lentezza, e mi fanno correre rischio di perdere un numero, cosa importante per me qui dove i numeri delle Riviste non si succedono che di tre in tre mesi. Parlano qui d'un progetto di stabilire un teatro italiano per tragedie e commedie: vi sono alcuni ricchi che appoggiano il progetto: ma credo che le spese sarebbero gravissime e non avrebbero speranza d'essere rifatte. — Sarebbe bene, perché darebbe del pane ad alcuni esuli che vi troverebbero impiego, tra gli altri a quel Gustavo, amico mio, comico buonissimo come sapete, e che vive ora colla moglie miseramente in Bruxelles. — Ma già di questi progetti se ne fanno dieci prima ch'uno ne riesca. — Nulla di nuovo del Parlamento — finora. Nell'entrante settimana incominceranno gli affari. Credo bene fare un risoluzione eroica, e far partire la lettera oggi, conchiudendola: se sto alcuni minuti ancora, non giungo a tempo. Amatemi dunque voi, il padre, e Cichina, e l'amica madre; e credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

Malgrado tutte le mie buone intenzioni, ho perduto la posta — e mando la lettera oggi lunedì. Fa, stamane, bel tempo: sole, non freddo, etc.: forse escirò per alcuni minuti. — Stiam tutti bene. — Non vorrei diceste cosa alcuna in proposito ad essi: mi dorrebbe

assai dar loro la menoma ombra di dispiacere; ma nelle linee d'Antonietta, e molto più in quelle di Checco trovo poco che mi soddisfi. Antonietta è sommersa alla famiglia e al marito: ed è naturale; né il suo carattere, né la sua educazione di famiglia potrebbero darle energia; né io vorrei mai più, fossi anche a due passi, che per una proposizione di viaggio o d'altra cosa inconciliabile colle abitudini della famiglia dov'ella vive, nascesse un'ora sola di mal umore. Non è dunque il declinare un pensiero che in me, uomo, e avvezzo a una vita d'esule, è naturale, ch'io trovo male; ma il linguaggio, in cui le difficoltà sono esposte: abbandonare anche per poco i vecchi parenti, e veder la consorte soffrire in carrozza sono cose spiacevoli, lo so; ma io per rivedervi — non che il mare che mi fa vomitare diabolicamente, o l'attraversare paesi nemici a me — rischierei il collo, se non sapessi di darvi più dolore che piacere, facendolo. Del resto, ripeto, oso esprimervi un lieve pensiero che m'è nato dentro dapprima perché a voi dico tutto, poi perché una vostra frase m'ha dato moto, e finalmente perché fido che non ne farete neppure un cenno: perché d'altronde, il Checco dovrebbe avere per me un vivo e grande affetto? L'affetto nasce colla convivenza, e coll'uniformità del sentire; e noi non abbiamo convissuto mai, né il nostro sentire corre sull'istesso piede: io in lui amo più il marito di mia sorella, che l'uomo per sé. — Quanto a noi, riparleremo: abbiamo tutto il tempo per questo. <sup>(1)</sup> Ora, volete con

<sup>(1)</sup> Antonietta Mazzini aveva sposato Francesco Massuccone il 20 agosto 1829. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche. ecc.*, cit., p. 18, nelle quali sono pure inserite alcune testimonianze che valgono a mettere in chiaro quali erano le diversità di carattere esistenti tra i due coniugi e la rispettiva madre e suocera.



un solo incidente farvi un' idea del carattere inglese? Sentite quest'aneddoto. Io ho fatto tradurre un articolo per offrirlo ad una Rivista. Il traduttore non essendo ancora sperimentato, ha mostrato desiderio di far leggere la sua traduzione a un altro giovine inglese assai colto, e presente me per udirne il parere. Aderisco e si fissa la sera d'ieri, a sette ore per la lettura. Alcune ore prima, il giovane manda a dire che egli non può venire, perché essendo stato invitato a pranzo fuori, alle sette non sarà libero. Io contro-rispondo, dicendo che scelga pure un'ora più tardi, alle dieci, alle undici, a mezzanotte s'ei vuole. Ei manda a dire, che potrebbe benissimo, che alle nove sarà libero, ma non in grado di poter giudicare con coscienza del merito della traduzione! — Intendete? ecco un uomo, il quale molte ore prima, sa benissimo ch'ei sarà ubbriaco per tutta sera, e non può farne a meno, e ne parla come d'un affare in regola. Così tutti; qui s'ubbriccano, non per passione, non per *entraînement* come s'usa, ma deliberatamente, a sangue freddo, per sistema. — Quanto al successo de' miei lavori non posso dirvi nulla. Dopo quello di che v'ho parlato, e ch'è stato generalmente trovato bene, un solo articolo di forse una ventina di pagine è stato accettato per la *British and Foreign Review*, che comparirà in gennaio. <sup>(1)</sup> — D'un altro sopra un'opera recente di Sismondi da me offerto alla *London Review* non ho risposta ancora. Gli altri non sono ancora presentati. Son grato davvero a Filippo e all'amica pei materiali, che raccolgono e aspetto con desiderio. — Voi, quando tutto ciò

(1) L'articolo sulle *Œuvres intérieures* di V. Hugo. Ved. la nota alla lett. MVIII.

sarà fatto, avrete incarico di spronare di tempo in tempo per l'altre commissioni inserite qua e là nelle mie lettere passate. — Ora, un abbraccio a tutti di core, e credetemi tutti vostro sempre sempre

GIUSEPPE.

Se il naviglio è veramente partito, non sarebbe bene che mi mandaste per lettera la nota di quanto contiene per noi? — Mi servirebbe intanto di regola pel naviglio-supplemento. — Da una frase dell'ultima vostra, deduco non esservi vino particolare. Non fa nulla, ma, per regola vostra, debbo dirvi, che quando la difficoltà del togliere qualche bottiglia dalla cantina non venga dalla casa, non deve mai impedirvi la considerazione del di qui. — Una bottiglia paga qui il dazio d'uno scellino. Ora, questo dazio ch'è gravissimo per chi volesse riceverne sempre o moltissimo, non c'importa pagarlo per una dozzina e anche due di bottiglie una volta tanto. Cominciando a lavorare, avremo un po' più di danaro. E del resto, nella peggiore ipotesi, vendendone tre, per esempio, si caverebbe il danaro pel dazio dell'altre. Sicché, quando vi venga il capriccio, mandate pure; e non vi trattenga il pensiero del dazio. — Tenete anche nota dei libri, Dizionario, e *Saggio sugli Scaldi*, che v'ho chiesto, probabilmente non in tempo. E per aver tutto il tempo davanti a voi, comincio a dirvi fin d'ora, che avrei caro di ricevere un volume, introvabile qui, intitolato: *Saggio di canti popolari della provincia di Marittima e Campagna*; Roma, tip. Salviucci, 1830. A Genova forse si trova, o non è difficile farlo venire. Avrei anche caro d'avere un

discorso di Niccolini su Michelangelo <sup>(1)</sup> — e un libriccino tradotto dal tedesco di Leo, da Cesare Balbo, sui Municipi italiani. <sup>(2)</sup> — E per ora basti. — Amatemì.

## MXXVI.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 20 novembre 1837.

Caro Giglioli,

Tu devi credermi matto o peggio, ingrato ed immemore. Del primo epiteto non so: escludo il secondo, perché sento ancora troppo vivamente i dolori della vita: nego il terzo, perché so il mio cuore. Un traduttore, vero traditore, fu cagione del mio silenzio: da un mese e mezzo ei m'ha promesso la traduzione d'un articolo, ch'ei non m'ha dato che ieri, ed io, aspettando di giorno in giorno, ho differito a scriverti per fare un invio d'ogni cosa. Per questa sua lentezza egli ha cresciute le probabilità d'un rifiuto dell'*Edinburgh*: s'io poteva mandarlo

(<sup>1</sup>) Il discorso *Del Sublime e di Michelangiolo*, che il Niccolini aveva letto all'Accademia di Belle Arti di Firenze l'anno 1825, e subito dopo pubblicato.

(<sup>2</sup>) Lo scritto del Balbo era però intitolato: *Vicende della Costituzione delle città Lombarde alla discesa in Italia di Federico I, imperatore*, di ENRICO LEO. Traduzione dal tedesco del conte CESARE BALBO; Torino, Stamp. Reale, 1836.

MXXVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XII, pp. XLVI-L, quindi, integralmente, da G. MAZZATINTI, nell'opuscolo per nozze *Fabbroni-Giannotti-Piani* (Faenza, tip. Montanari, 1901), e di là in *S. E. I.*, XX, pp. 572-577. L'autografo si conserva nell'Archivio Saffi di Forlì.

quando, escito appena l'ultimo numero, i materiali dell'altro non erano forse raccolti, aveva di che sperare. Ora, il menomo pretesto farà sí che rifiutino: e i pretesti — tra per le opinioni letterarie e il continuo parlar di *popolo*, bench' io mi sia limitato sempre all'Italia, tra per la traduzione che mi pare non infedele, ma incerta e da principiante — non mancheranno. Sicché vedi ch'io spero poco; pure, mando. Ho tanto bisogno di tentare tutte le vie!

Mando a te perché ti credo amico mio e buono. e m'hai fatto offerte, e non t'increscerà darti per amor mio questa noia. Hai qui un articolo sull'*Assedio di Firenze*, <sup>(1)</sup> una lettera di un certo Corvan editore o redattore in capo d'un giornale di Provincia al Professore Moir d'Edimburgo, <sup>(2)</sup> che tu probabilmente conosci, e una mia allo stesso. Leggile tutte due; poi vedi che profitto s'abbia da trarne. Se tu hai modo, sarà meglio recargli ogni cosa: se non hai, mandagli per la piccola posta, e vada come sa andare. Se credi meglio andar dritto da Napier, fallo: leggendo la mia lettera a Moir, vedrai ciò ch'io vorrei dirgli. Con qualunque dei due insisti, ti prego, perché io sappia il vero delle cagioni che determinassero un rifiuto, a mia norma. Se all'accettazione si richiedesse un qualche lieve mutamento, non vitale all'intento dell'articolo e alle mie credenze politiche italiane, senti e fa tu. Insomma, sii un *alter ego*. E Dio voglia che tu possa mandarmi

(1) Come si vedrà dalle lettere seguenti, quest'articolo sull'*Assedio di Firenze* non fu accettato dall'*Edinburgh Review*. Ved. pure la nota alla lett. DCCCLXXII.

(2) David Macbeth Moir (1798-1851) era scienziato e letterato scozzese.



una buona nuova. D'una sola cosa ti prego, ed è d'usare e inculcare una certa tal quale sollecitudine, perchè se l'articolo fosse rifiutato, vorrei riaverlo e tentare qualche altra Rivista: figurati che aveva fin pensato alla *Dublin Review*! ma le sue opinioni religiose pongono il *reto* a' miei articoli.

Qui ho inserito un articolo sulla *London and Westminster Review*, che forse hai veduto, e me ne dirai; spero inserirne altri. Della *British and Foreign* ho veduto l'editore Kemble, giovine colto e svegliato; ma il primo incontro non fu simpatico. Forse i miei baffi respingono, e mi ricordo il consiglio tuo; ma io non posso tagliare un sol pelo dalla mia barba per piacere agli uomini; se giudicano della capacità intellettuale dalle barbe, peggio per loro. È forse un pregiudizio; ma, indifferentissimo d'altra parte a' miei baffi, nol sono alla cagione che mi deciderebbe a tagliarli. Comunque, anche la *British* s'è raddolcita ed ha accettato un mio articolo sull' Hugo che verrà fuori nel gennaio. Ma sono aggravato di debiti, miei e d'altri, e di *bills* e d'imbrogli pe' quali non una, non due Riviste mi bastano; avrei bisogno di dieci se dieci fossero e di lavorare per un anno a cacciare articoli dappertutto. Se riuscissi a saldar le piaghe, a togliermi da una crisi continua di miseria, alla quale non s'è fatto fronte finora che contraendo debiti, andrei a rilento e cercherei d'occuparmi in qualche lavoro italiano più consonante alle mie tendenze e ai doveri che mi par d'avere. A me per vivere, pagati una volta i debiti, basta poco; e quel poco, la casa e una Rivista basterebbero a darmelo.

M'occupo intanto, quanto posso, in certi altri lavori letterari che si stamperanno — ma senz'utile

mio — a Bruxelles; ma per parlarne aspetto che sia più vicina a termine la stampa. Usiglio stampa, pure a Bruxelles, un volumetto di Racconti intitolati *La Donna* — semplici e piani, poco bene scritti, ma con un pensiero gentile ed utile. I due Ruffini di Genova tentano farsi maestri di lingua. L'altro, di Modena, è in Hastings per vedere se potesse buscarvi miglior fortuna che non in Londra; ma finora con poco successo. — Di salute stiamo passabilmente. — Abbiamo qui Celeste Menotti colla moglie sua; ma parte domani sera per Francia. — Lamberti<sup>(1)</sup> mi scriveva tempo fa e mi pregava di dirti che Ranco,<sup>(2)</sup> ripatriato per le istanze della famiglia, viveva infelicemente laggiù: che Gramigna<sup>(3)</sup> era in Clermont, fisso nell'idea di fare il commercio de' liquori in quella parte, ch'ei ti salutava e null'altro. — Novità qui non sono: non vedo quasi Italiani, né Inglesi; a che pro' li vedrei? — Angeloni ha stampato un suo libro, ma non l'ho per anco veduto.<sup>(4)</sup>

Non ho ora l'ultima tua sott'occhio; ma, se ben ricordo, tu mostravi avere frainteso certe mie parole

(1) Giuseppe Lamberti da tempo aveva preso dimora fissa a Parigi. Su di lui ved. la nota alla lett. XIV.

(2) Sul Ranco ved. le note alle lett. CXXIV e CCCCXLVI.

(3) Giuliano Gramigna, di Finale, aveva preso parte ai moti del 1831, dopo i quali, imbarcandosi sul *Leon d'oro*, s'era rifugiato a Marsiglia. Colà s'era stretto al Mazzini, e s'era affigliato alla *Giovine Italia*. Più tardi, forse prima della spedizione di Savoia, prese stanza a Clermont-Ferrand.

(4) Il libro a cui qui si accenna, è quello intitolato *Alla valente gioventù italiana, Esortazioni patrie, così di prosa come di verso*; Londra, Schulze, 1837. È un enorme e indigesto zibaldone sul genere dei volumi precedentemente pubblicati dal bizzarro scrittore frusinate: ricco tuttavia di aneddoti curiosi, sopra uno de' quali il Mazzini dovrà fra breve tornare a parlare.

fors' anche troppo oscuramente dette. E a chiave del mio stato presente e d'ogni cosa ch'io possa fare o dire da qui in poi, ti dirò in compendio il mio stato morale. Dalle proscrizioni del '33 in giù — anche più dell'esito infausto della spedizione di Savoia — io mi sono veduto abbandonato da tutti, da' miei più cari: dentro e fuori: gli uni per non voler più soffrire, gli altri per difetto di mezzi, tutti per vuoto di credenze hanno deliberato di rinunciare a ogni tentativo, a ogni attività a pro' del paese e della causa, che avevamo tutti giurato. Il capitolo delle mie delusioni di questi tre anni è tale che, se mi reggesse l'animo a scriverlo, non mi reggerebbe l'animo a rileggerlo, né a farlo leggere, e pregherei lo sotterrassero con me. Ma il risultato è questo: son solo: prendo la parola nel più ampio significato; moralmente, materialmente; come individuo e come cittadino: solo a credere e a sentire a modo mio: solo in modo ch'io, nato a non vivere se non d'amore e di spirito e d'idee, fo paura a me stesso, quando ci penso, nel mio deserto. E nella mia solitudine ho pensato, pensato, pensato: le conseguenze sono, ch'io non ho fede alcuna nella generazione vivente oggi in Italia: vivrà e morrà schiava: che il pensiero religioso prepotente in me fin da' primi miei tentativi pel Bene s'è rafforzato in me di quanto ho dovuto togliere al pensiero politico immediato, e col pensiero religioso tutte le mie credenze: credo dunque più che mai saldamente ne' destini progressivi dell'Umanità, nella missione serbata all'Italia fra i popoli, nella infallibilità, presto o tardi verificata, delle vie che ho predicato e predicherò, nella missione dell'Individuo verso Dio, verso l'Umanità, verso la Patria, verso ogni uomo; nel sacrificio come nel-

l'unica virtù vera; in una teorica di Dovere che deve dominare ogni atto della nostra vita: nella necessità religiosa d'amare la virtù per la virtù stessa senza sperarne premio quaggiù; nella legge che impone combattere pel trionfo di ciò che l'intelletto e il cuore concordi ci fanno apparir verità senza calcolare trionfo o risultati immediati: nella infelicità inevitabile, ineluttabile, della vita diretta da principii siffatti, ma nel debito nostro di non cercare felicità mai, perché cercarla e rovinare, senz'avedersene, nell'egoismo, è tutt'uno. Con queste conseguenze s'è spento in me ogni *sensu* di vita individuale, ogni potenza di gioia, ogni capacità di sentire o sperare un'ombra di felicità. So la mia vita a mente, come se fossi ora all'ultimo giorno. Ed è sì arida, sì vuota, sì disperatamente impotente che, se il dovere e le mie idee religiose non lo vietassero, la finirei freddamente. Ma d'altra parte, lontano dal cadere nella misantropia quanto alle azioni, mi sento più fermo che mai, più deciso che mai a giovare — se mi s'affacciassero mezzi — all'Italia futura. Vivrò e morirò — lo spero, almeno — per essa. Sicché qualunque sfogo io t'accenni sugli uomini e sulle cose d'oggi, non accusarmi né di debolezza, né di mutamento. Le cose e gli uomini, comunque m'appaiano, possono oprare sulla mia vita intima e sul mio cuore, tormentandolo; non mai sulle mie azioni, né sull'adempimento de' doveri, de' quali il cenno viene a me, come a tutti, da più alta cosa che non è il presente: Dio e il cuore, la tradizione dell'Umanità e la mia coscienza: non ho altri motori al mondo quanto alle azioni: quanto alle sensazioni, sono ito: è finita per me — e parliamo d'altro.



Ringrazia, quando t'occorre scrivergli, Radice <sup>(1)</sup> per me. Se fossi solo e con piú mezzi, lo ringrazierei io forse, perché avrei voglia di veder l'Irlanda; ma probabilmente nol potrò mai. Che fa egli? scrive? forse nella *Dublin Review*? So di qualche articolo che i volumi usciti contengono sull'Italia; ma non ne ho veduto finora che un sol volume. In questa città non s'hanno libri o riviste o giornali, se non per oro, mi pare. E per giunta, alla Biblioteca, rifugio del povero, non danno le Riviste quand'escono, ma alla fine del semestre o dell'anno, quando le rilegano; sicché leggo poco. Il volume che ho veduto mi ha nondimeno invogliato di veder gli altri, e cercherò di averli.

Tu che fai? leggi molto? hai tempo e libri molti? Sai piú cosa alcuna di Angelini? <sup>(2)</sup> Vedi giornali francesi e libri francesi? Come vivi insomma? — Non so perché, ma mi son fitto in capo che presto tu abbia ad escirmi accasato. <sup>(3)</sup> Scrivimi ed amami.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

Il *Tait's Magazine* riceve articoli? e paga?

<sup>(1)</sup> Evasio Radice, di Vercelli, capitano e professore all'Accademia Militare di Torino, aveva preso parte ai moti insurrezionali del 1821, dopo i quali era fuggito all'estero, mentre con sentenza del 19 luglio di quello stesso anno era condannato a morte. A Dublino, dove prese dimora, insegnò lettere italiane; nel 1830 « la polizia lo designava come carbonaro pericoloso, e mandato dalle sette a scorrere l'Italia con nome e passaporti supposti ». A. MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 187. Non si sa quanto vi sia di vero su di ciò; si sa invece che nel 1840 il Radice godette di una grazia speciale, che gli fu applicata intera nel 1842. Dopo lo Statuto fu piú volte deputato « di opinioni rischiose, ma austere. »

<sup>(2)</sup> Su Antonio Angelini ved. per ora la nota alla lett. IV.

<sup>(3)</sup> Giuseppe Giglioli si sposò invece sette anni dopo, e precisamente il 21 settembre 1844.

## MXXVII.

A NICOLA FABRIZI, a Corfú.

[Londra]. 21 novembre 1837.

Caro amico,

Sono imbrogliatissimo a scriverti. Tu cerchi ciò che non posso darti; e non mi dai quel ch'io cerco. T'ho scritto in Ispagna, e tu, pare, non hai ricevuto mai le mie lettere. Anche ultimamente ho scritto a Valenza a un nuovo indirizzo datomi: la mia lettera probabilmente sarà, se giunge, ritirata da Ard[oino].<sup>(1)</sup> S'io non t'ho aiutato come avrei voluto, di scritti, la ragione sta nel mio non averne, piú di tutto nel mio mancare di mezzi. Tu non sai la mia posizione. E te la dico in due parole, non per altro, se non perché mi giovi a giustificarmi di quello che potrebbe parere inerzia da parte mia. Ho lottato e lotto tuttavia — letteralmente — colla miseria. Un arretrato di debiti che s'è andato sempre aumentando — gli ultimi sette latamente, quindi con triplici spese — alcune vertenze colla mia famiglia, per le

MXXVII. — Pubbl. nel n. unico della *Rivista di Roma* del 25 giugno 1905.

(1) Su Nicola Ardoino ved. la nota alla lett. CLVIII. Egli militava ancora in Ispagna. In una lettera inedita di Vitale Albera al Melegari (Ginevra, 9 gennaio 1833), conservata nel carteggio di quest'ultimo (ved. la nota alla lett. XXVII) si legge anzi: « Dal momento che Ardoino è deciso di continuare la carriera militare, mi sembra tutt'a fatto fuor di proposito il voler cangiar di reggimento, e tu hai fatto benissimo a consigliarlo di restare ancora nella legione. »

quali mi son fatta legge di non ritirare — per un certo tempo — fondi di casa, il viaggio, la vita, anche misera, costosissima in Londra, la miseria di quanti amici esuli mi stanno attorno: l'aver dovuto, appena qui giunto, togliere Ruffini G. B. da una casa dov'egli avea, non so come, un debito di 60 o 70 lire sterline, pagandole io (questo è segreto fra te e me) <sup>(1)</sup> e via così, — m'hanno ridotto male. Ho vissuto finora di pegni e prestiti. Delle privazioni non parlo. Ma ogni poco danaro che mi capita, m'è assorbito e ricado: ho tuttavia la mia roba più cara, anello di mia madre, oriuolo, etc. in pegno. Tento ogni via per introdurmi a scrivere nelle Riviste che pagano: comincio anche, malgrado le immense difficoltà, e la freddezza anzi inimicizia coperta, dei più fra gli esuli del '21 stabiliti qui, a riescirvi: ma tutto ciò va lento: escono ogni tre mesi, pagano quando vogliono e il danaro m'è assorbito per un terzo da traduttori. Sicché m'è forza far calcoli tutte le volte che mi tocca impostare una lettera, e riceverne.

M'è forza pure riepilogarti lo stato morale delle cose d'intorno a me: è pessimo; tale che tu non puoi immaginartelo. La demoralizzazione del partito repubblicano in Francia è poco appetto della nostra. Emigrazione nostra non esiste più. Quanti conosci fra i migliori m'hanno lasciato: ridono delle mie credenze: ridono del passato: ridono di tutto: mi dicono matto, alcuni — e degli intimi — ambizioso: e per questo ho operato, dicono, con istrepito. Alcuni coprono il mutamento colla misantropia: altri collo scetticismo o col Don Giovannismo: altri si contentano di formulare la impossibilità di fare: tutti in

(<sup>1</sup>) Ved. la nota alla lett. MIII.

fondo vogliono vivere e godere: tutti sono individualisti, che hanno recitata — di buona fede o no — la parte di poeti, di patrioti, di entusiasti, finché hanno sperato di vincere. Quando hanno veduto che la nostra era una teorica di dovere, che bisognava far della vita una continua battaglia anche con la certezza di non vincere se non dopo morti, hanno voltato le spalle. Non parlo di Ciani, <sup>(1)</sup> del quale da un secolo non so più: non di Rosales che s'occupa di negozi e non iscrive neppure: non de' ricchi o vecchi: parlo dei giovani, di Ghiglione che dopo essere stato in tutti i modi possibili benificato da me, mi fa il nemico, senza ch'io pur ne traveda il perché; <sup>(2)</sup> parlo d'altri, ben più importanti per me, che mi son rimasti amici, in tutto forse, fuorché nelle idee, e che forzano a un silenzio continuo, perché non esce più parola da' loro labbri che non mi sia un dolore terribile. Tienmi tutto segreto: ma ho dovuto parlarti il vero. Da Bianco <sup>(3)</sup> e Gustavo in fuori a Bruxelles, da Melegari oggi a Montauban e Usiglio il giovane che avrai veduto a quest'ora, e Lamberti a Parigi e uno o due <sup>(4)</sup> che sono qui donde scrivo, non so ormai d'altri che direi come in antico. Molti in Francia e altrove durano a parole: ma nel fatto de-cisi ad essere inerti. Più volte ho tentato che si rior-dinasse qualche cosa da Parigi e un centro si for-

(1) Giacomo Ciani. Ved. su di lui la nota alla lett. XV.

(2) Su Antonio Ghiglione, e sull' irrequietezza del suo carattere, ved. per ora la nota alla lett. DCCCXXVI.

(3) Sul Bianco ved. la nota alla lett. V.

(4) « Uno o due » scrive il Mazzini; ed infatti dei due fratelli Ruffini, Agostino aveva già iniziato quel graduale spostamento di idee per cui fu il primo a staccarsi dall' amico d' infanzia. Ved. la nota alla lett. DCCCXCIII.



masse di tre o quattro giovani che ricominciassero a spargere il nome, non foss'altro, della *Giorgine Italia* — e senza riuscirvi.

Di me non ho bisogno, spero, di dirti; e solamente, perché so che alcuni, appunto per coprir se stessi, vanno dicendo che anch'io sono sconsolato ed inerte e misantropo, sento il bisogno di dichiararti una volta per tutte — ch'io sono esattamente quel ch'ero, che non solo serbo, ma ho rinforzato tutte le mie credenze, che credo più che mai alla nostra missione di sacrificio continuo, e d'opere quaggiù, e ai destini futuri del nostro paese. — Ma a un tempo, e senza che questo debba mutarci menomamente — credo all'impotenza dell'attuale generazione: credo che non si tenterà, vivi noi, un'azione come la intendiamo, in Italia, e che voler concitarli a tentarla, non frutti se non maledizione a noi, senz'altro frutto.

Con questo modo di vedere, non abbiám più che due vie: azione nostra, iniziatrice indipendente dall'interno, educazione.

Quando dico « azione indipendente » intendo nel calcolo materiale, non nel morale; gl'Italiani appunto perché son oggi privi di tutta decisione e di tutta coscienza, appunto perché non cominceranno mai da sé, dietro a un fatto, a un primo successo, verrebbero. Son facili allo sconsolo: dunque facili a confortarsi. Se quel vostro progetto non fosse stato aereo e per cento altre ragioni inesequibile, <sup>(1)</sup> un nocciolo

<sup>(1)</sup> Come apparirà anche dalle lettere seguenti, mentre trovavasi nella penisola iberica, il Fabrizi, udite le notizie della Sicilia, aveva scritto al Mazzini, proponendogli uno sbarco nell'isola alla testa d'una parte degli esuli italiani iscritti tra i Cacciatori d'Oporto. Ved. la lett. DCCCLIV, e T. PALAMEN-  
GHI CRISPI, op. cit., p. 9 e sgg.

d'uomini, soldati, organizzati, armati, con un generale alla testa, con me, con voi tutti, scendendo a un tratto, non nel Napoletano, dove i ricordi e le influenze sono minori, ma o sulla Liguria o sulla Toscana, in un punto intermedio, potrebbe anch'oggi bastare a dare il segnale; ma bisognerebbe scendesse senza congiure previe, senza intelligenze, contentandosi d'uno spirito vago diffuso poco prima e d'un lavoro morale unicamente. A qualunque impresa di questo genere, io sarei compagno. Ma non v'è neppure da parlarne. Son sogni: non abbiamo alcuno dei mezzi che si vogliono a verificarli. Pensaci bene e sarai del mio avviso.

Dunque? « educazione »: purtroppo non abbiamo mezzi neppure per questo. Pure qualche cosa si può. Ma bisognerebbe insistere sulle bandiere: *Giovine Europa* e *Giovine Italia*. Legare, come dici, i buoni davvero a questo simbolo; far dire, far nominare; nel vuoto presente e nella disperazione di tutte le Società, purché si mantenga il nome, purché di tempo in tempo qualche cosa faccia intravedere misteriosamente l'esistenza in punti distanti, e nello stesso tempo, si mantenga all'aperto come dottrina religiosa, filosofica, politica, letteraria, verrà tempo, che nascerà un desiderio di riconcentrarsi a noi. Io qui m'assumo di farla nota nella stampa inglese. Forse a Bruxelles si ristamperanno in un volume *Foi et avenir* e più altre cose appartenenti alla *Giovine Europa*. — A Strasburgo si occupano di raccogliere sottoscrizioni per la traduzione e la stampa in tedesco. In Germania, dove le buone idee, lentissimamente sì, ma pure son sicure d'andare innanzi, cominciano ad occuparsene. Chiedono notizie. Un tedesco de' nostri è occupato ora d'un lungo articolo sulla

*Giorine*. Europa commessogli per un' Enciclopedia che si pubblica in Germania. <sup>(1)</sup> Gli ho scritto ciò che ha da dire: e senza approvare, anzi disapprovando, se occorre, farà in modo che invoglierà. Di tutti questi lavori ti terrò a giorno via via; gioverà diffonderli; insinuarli dovunque sono giornali: riecheggiare.

Ma per l'Italia si vorrebbe ciò che non riescirà mai: un centro. Io son troppo fuori dell' orbita: poi troppo povero e sfornito qui di tutti i mezzi di contatto regolare e sicuro. In Parigi mancano gli uomini. Nella Svizzera anche più. In un' isola delle prossime a voi è difficile troviare. Sicché, lavoro disseminato: chiese senza una Roma. Verrà forse il momento in che si potrà riunire ogni cosa.

Scrivi intanto; siamo ora nel vuoto, ma comunicando nascono le idee. Scrivi a Thomas Chapman, neg., London, 9, New Broad Street, City; sotto coperta per me. Ma bada: cerca occasioni; perché una lettera doppia costa tesori ed io sono povero.

Io ti scrivo ora perché tu mi sappia vivo; ma cercherò e troverò modo di farti economizzare. Ho scritto a Bianco per te. A Malta avrai forse veduto Zammit <sup>(2)</sup> amico suo e conoscente mio. Dimmi il dove ti fermi, ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

9, George Street, Euston Square.

<sup>(1)</sup> Carlo Mathy; ved. la nota alla lett. MXXI.

<sup>(2)</sup> Su E. Zammit ved. la nota alla lett. LI.

## MXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 novembre 1837.

Cara madre,

Alle due vostre dei 14, e dei 17. — Ringrazio chi debbo, e va bene. Dopo queste due e la terza che mi par promettiate, il primo scopo sarà soddisfatto: non s'ha però da dimenticare il secondo, e con più quiete s'ha da cercare di aggiungere a quanto è parte materiale di documenti, un'altra di ricordi e più minuti ragguagli intorno a chi soggiacque, e a chi vinse, intorno al modo con cui si condussero i processi a Genova, etc., intorno insomma a tutto quello che può ragionevolmente aver luogo in un libro più storico che altro sugli ultimi anni. Ripeto, con agio — e l'occasione, per esempio, del febbraio di che m'avete parlato, può essere eccellente. — D'altre richieste vi parlerò successivamente. Oggi non ci ho capo: non ho gran tempo a pensarvi: sono d'uno svogliato che non so dire, e per giunta di mal umore, perché devo escir questa sera e andare tra Inglesi. — Ho molto da fare e ho perduto per una visita e per qualche lettera, la mia giornata. — È freddo al solito, ma bel

MXXVIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 577-580. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » Sempre sul lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Mese 9bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 27 nov. 1837.



tempo. — Anche dalla Svizzera scrivono inquieti pel cholera; ed è un fatto intanto che qui non v'è cholera, né alcuno che ne parli. — Sicché per questo lato, vivete quieti. — Sono stato visitato anche un po' dal mal di denti; ma sempre con discrezione. La sorgente non è, credo, nella casa: non v'è umido, né altro che possa nuocere: è un dente che mi si guasta, e ch'io farò toglier via se mi darà mai troppa noia, e che vincerò col sigaro, la cui azione è in generale stupefacente. Ho piacere che il profeta <sup>(1)</sup> duri buono e non travii come tutti gli altri: quanto alla proposta da fargli, ripareremo. Ora aspettiamo questo benedetto Saggio di Bruxelles: se dopo questo, potrò capire che la Collezione abbia probabilità di riescire, io penso seguire altro piano. Coi librai di Bruxelles è impossibile proseguire: sono ladri a un punto che fa spavento. Io vorrei, nel caso, fare una Collezione importante: sicché darei un secondo manifestino che annuncerebbe i cambiamenti: luogo di stampa che sarebbe forse Parigi: dimensioni dei volumi che sarebbero più grandi, etc. Farei stampare per conto mio, pagando la stampa e smerciando io stesso l'edizione. Se ciò avrà luogo, cioè se avrò speranza d'avere associati, e se avrò tanto danaro da poter pagare la stampa del primo volume, parleremo d'ogni cosa. — Qui nulla di nuovo che importi: se non che accade ora precisamente quello che ho sempre predetto: il ministero *whig* s'è staccato dai radicali: quando s'è spremuto il succo d'un arancio si getta via; e così va bene. I radicali che qui hanno sempre sostenuto il ministero sulla credenza che non mancasse se non di coraggio, ma che col mezzo suo si

(1) Elia Bensa.

potesse vincere qualche punto importante, si trovano ora all'apertura del Parlamento in faccia ai ministri che dicono loro: basta così: il *bill* della Riforma aver fatto tutto: non voler concedere altre innovazioni. e via così. V'è nei radicali del Parlamento gran malcontento; vi sono riunioni per vedere che s'ha da fare, etc. — Non faranno nulla, perché qui come dappertutto, mancano uomini che sappiano dare unità agli sforzi; mancano capi energici, e che operino non per reazione meschina, non per interessi individuali, non per ambizione di potere, ma per vere credenze, e profondo amore del bene, e convinzione d'una legge di Dovere. Sono quasi tutti guasti dal materialismo, e in questo secolo, non vedrete escir mai grandi cose da materialisti. — Il popolo degli operai va per altra via: s'organizza ogni giorno più; e tende a ben altro che i radicali parlamentarii. E questi ultimi, lasciando procedere l'elemento popolare isolato, invece di affratellarsi e dirigerlo, non sanno che scosse violente preparano all'Inghilterra per un tempo avvenire. — Io lo dico di tempo in tempo a certi Inglesi che vedo; ma gl'Inglesi sono quei per l'appunto che vedono meno drittamente nelle cose loro; lo straniero, spassionato e non accecato dai pregiudizi dominanti qui, giudica spesso più convenevolmente di loro. — Il cane che avevamo in casa e ch'era sí caro ad Angelo è morto. Aveva una malattia cutanea, e questa non cedendo né a zolfo né ad altro, s'è confidato a un tale, veterinario, che se lo portò a un suo stabilimento per cani ed altre bestie alla campagna e promise, mediante una lira sterlina, guarirlo. Invece, ha scritto ch'è morto. Era un bel cane di Terranuova, e affezionato molto ad Angelo. Forse, un giorno, è tra i possibili ch'io me ne scelga uno per

me: da molto ne ho voglia. — Per ora mi contento del gatto che al solito de' gatti mi s'è fatto amico e vive gran parte del giorno nella camera mia. È una gatta nera tutta, d'un bel nero di velluto, anche al tocco: passa la giornata stesa vicino al fuoco, o seduta, dentro i vetri alla finestra, quasi per vedere la gente che passa. Non miagola mai, salvo per escire, e quando è l'ora del suo pranzo. E per spiegarvi questa frase, bisogna dirvi che i gatti qui hanno i loro provveditori: certe donne che girano per via gridando: *cat's meat* (carne del gatto) e hanno le loro case a ora fissa: per tre soldi la settimana, danno ogni giorno due pezzi di carne — Dio sa di che — ai gatti: e così fanno col nostro. Or, quando al principio della contrada la donna comincia il suo grido, tutti i gatti diventano frenetici: sanno l'ora precisa sí bene, che anche senza il grido si pongono inquieti. E v'è di piú. La domenica, è il giorno solo in cui la donna non circola: quindi è digiuno pel gatto: or bene: la domenica, il gatto è quieto: lascia passar l'ora fissa senza pur darne cenno, come chi sa che non ha cosa alcuna a sperare. — Il luogo dove devo andar questa sera è una sala di riunione di radicali, convocati per statuire sui migliori mezzi di regolarizzare la diffusione delle stampe popolari e per educare alle idee. Come, credo, v'ho detto, sono stato aseritto a cotesta Associazione non so neppur io come, per opera spontanea di due Inglesi che mi conoscono: ho già ricevuto un'altra lettera di convocazione, ma non andai: oggi poi, per urbanità, non posso tirarmi addietro, e vado. Appartiene alla Società O' Connel <sup>(1)</sup>

(<sup>1</sup>) Daniele O' Connell (1775-1847), il celebre agitatore irlandese.

con altri membri del Parlamento, e forse vi saranno questa sera: ve ne dirò. Forse, mi gioverà come lezione di pronunzia inglese; perché quanto a' discorsi, qui v'è tanta pubblicità che son sicuro, volendo, di leggerli domani. — Il metodo dietetico consigliato dal padre è il mio; e forse per gli stranieri giovevole; ma per gl'Inglesi è in voga, e credo anche ragionevolmente, il contrario: carne succulenta: mangiar piuttosto molto: pochi vegetabili, se si eccettuino le patate che tengono quasi vece del pane, dacché essi ne mangiano pochissimo; e bere moderatamente, ma pur qualche cosa di tonicizzante. — Temo mi sovrasti il *postman* e m'affretto a suggellare per non differire a domani. — Un abbraccio a tutti, e di tutti. Amate il vostro

GIUSEPPE.

### MXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 dicembre 1837.

Cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 22 novembre. — Siamo in dicembre e presto daterò le mie lettere dal '38. Paiono cose da nulla e non sono. — Parliamo d'altro.

MXIX. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 580-583, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 5 dec. 1837. Sullo stesso lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Poesia Islanda. »



Il dicembre pare debba essere vero inverno di Londra, non tanto pel freddo, ch'è intenso, ma non eccedente, quanto pel *fog*, ossia nebbia che ieri occupò la città per quasi tutta la santa giornata. Non sono uscito, e non esco: voglio anche aver riguardo a' miei denti, che tratto tratto vanno avvertendomi del loro non esser sani quanto vorrei. — Ho ricevuto il libro; ma, se non m'inganno, doveva esservi qualche cosa di manoscritto: nel qual caso, debbo avvertire non esservi cosa alcuna; bensì, prima di chiuder la lettera, verificherò le lettere anteriori e vedrò. — Comunque, il libro mi gioverà se pur esce qualche cosa che mi dia pretesto a scrivere sul Botta. — Ho ricevuto — e questa m'è stata vera gioia — una lettera di Giinditta, e le rispondo oggi: questo è stato per me un regalo desiderato, ma poco sperato: tanto più m'è giunta cara ch'io aveva udite nuove di Parma concernenti il cholera che mi lasciavano inquieto. Mi parla di voi pure e di Francesca, con amore, e ciò mi dà gioia. — Sicché, la settimana, in complesso, m'è corsa buona, e non è poco. — Fui a quella riunione di che vi parlai, e vi conobbi alcuni individui che hanno merito. Fui anche a un'altra riunione d'Inglese fatta per commemorazione dell'insurrezione polacca incominciata il 29 novembre. <sup>(1)</sup> — Ora, caschi il mondo, per una settimana non mi muovo. — V'ho dato commissione del Codice Civile Albertiano; e m'è giunta notizia che deve venirmi tra giorni in dono da quella signora tedesca stabilita in Lausanne della

(<sup>1</sup>) Un'ampia notizia di questa riunione, che aveva avuto luogo nella « taverne de la Couronne et de l'Ancré, » con l'intervento di alcuni membri del Parlamento, e che era stata presieduta da O' Connell, può leggersi nell'*Helvétie*, n. 98 dell'8 dicembre 1837.

quale so d'avervi parlato. Se questa mia giungesse in tempo, serva d'avviso: se no, ne avrò due copie. — Quanto mi dite degli altri Codici mi interessa somamente; specialmente del Criminale e qualunque cosa escisse che lo riguardi, vogliate spedirmela, se non v'occorrono altri mezzi, per quel di Devaux a Calais. — Quel tale dello Spielberg non è Andresene, ma Andryane. Nol vedrete di certo; né io l'ho riavuto; ma presto o tardi ve ne riparerò. — Il libro d'Angelo non s'è veduto ancora: tanto meno il mio. — Da qualche giorno lavoro poco, non so nemmeno io il perché; sono interrotto da piccole cose che bastano peraltro a sviarmi per la giornata. Tanto più penso — e quando penso, penso naturalmente a Genova e a Parma. M'avete, per ciò che riguarda il progetto mio, accennate le difficoltà e l'esser sola e il non aver uomini — ed io, facile ad appianarmi tutto, mi son detto: perché non verrebbe anche il padre? perché una corsa in Isvizzera nella bella stagione riescirebbe più difficile a lui che a voi? Intendo bene le differenze, e intendo le esigenze della sua professione; ma lasciando che, avendo io quasi sicurezza di procacciarmi quanto mi basta, ei deve pensare a voi due unicamente, e diminuire quant'ei può le sue fatiche, non potrebb'egli in ogni modo mandarvi prima e lasciarvi quel po' di tempo che si fosse statuito, poi venirvi a prendere? Chi sa che per una parte sola della gita, non riescisse più facile trovare l'occasione d'una persona sua conoscente che partisse da Genova e traversasse Ginevra, recandosi altrove? Ne passano tante, nella bella stagione! — Una volta a Ginevra, penserei io, e non sareste più sola. Queste del resto sono mie ciarle. Ma d'altra parte, vi penso; perché nol direi? E la

prospettiva è così seducente, che per quanto mi fossi promesso non tornarvi più, non ho potuto resistere a riparlare accademicamente. — V'è tempo a parlarne del resto.

Scriverò, come ho detto, all'amica madre; intanto, dacché so ch'ella e voi mancate di letture nuove, e avendo io spazio abbastanza ne' fogli di che mi servo a scrivervi, penso, in ogni mia lettera, ricopiarvi qualche brano di cose che difficilmente potreste avere: francesi o italiane: vogliate comunicarli sempre all'amica, onde se mai le giovasse farle ricopiare, possa formarsene una specie di libro privilegiato. Oggi non ricopio che due poesie d'un poeta d'Islanda: Torarensen: unicamente, perché mi sembrano affettuose, e perché un poeta in Islanda è cosa nuova per noi Italiani; ma nelle lettere future verrò copiando cose privilegiate sotto altro rapporto: ditemi intanto, chiedendola, se l'*Assedio di Firenze* è stato letto intero o no, perché io ne ricopierei volentieri i migliori brani. — Avrò l'avvertenza di ricopiare sempre nell'ultima pagina della lettera, onde possiate, se vi comodasse più, staccarla. — Le due coserelle ch'io oggi ricopio sono tradotte da un francese, Marmier.

## I.

Ma vieille et noble Islande, o ma douce patrie,  
Reine des monts glacés, tes fils te chériront,  
Tant que la mer ceindra la grève et la prairie,  
Tant que l'amour vivra dans une âme attendrie,  
Tant qu'au soleil de mai nos champs reverdiront.

Du sein de Copenhague où pèse le nuage,  
Nous tournons nos regards vers le toit paternel:  
Ne pourrons-nous bientôt revoir ton beau rivage?  
Ici nous ne trouvons qu'un froid et faux langage,  
Ou le bruit importun, ou le rire cruel.

L'aspect de ce pays sans montagnes nous lasse ;  
Souvent cet air épais, ce ciel lourd nous fait mal.  
Même niveau partout, et partout où je passe,  
Je cherche vainement ce large et grand espace  
Qu'on decouvre aux sommets de notre sol natal.

Mieux vaut s'en retourner, mieux vaut revoir encore  
La contrée où le vent est plus froid, mais plus pur ;  
Les champs couverts de neige éclairés par l'aurore,  
Et les flots de crystal que le soleil colore,  
Et les Jökul brillants avec leur ciel d'azur.

Ma vieille et noble Islande, o ma douce patrie,  
Que le ciel te protège et te garde la paix !  
Pour toi chacun de nous s'ement, espère, et prie.  
Puisse le sort sourire à ta rive chérie !  
Puisse un bonheur constant t'animer à jamais !

## II.

### 1.

Un jour je te disais : si tu meurs la première,  
Reviens me visiter ; mais tu ne croyais pas  
Que je puisse arracher ton corps à la poussière,  
Baiser tes yeux éteints, t'enlacer dans mes bras.

### 2.

Je ne t'aimerais pas, ma douce fiancée,  
Si mon amour devait s'arrêter au tombeau ;  
De ton front virginal la fraîcheur est passée,  
Mais je revois toujours ton visage si beau.

### 3.

L'air vital est éteint sur ta bouche riante,  
Mais un souffle éternel est venu t'animer,  
Et tu resteras jeune à jamais et charmante,  
Comme aux jours où le monde apprenait à t'aimer.



4.

Ne me délaisse point dans ce lieu monotone ;  
Je suis seul ici-bas : songe à moi dans les cieux ;  
Lorsque dans nos rochers gémit le vent d'automne,  
Oh, reviens ! montre-toi quelquefois à mes yeux !

5.

Si la lune apparaît à travers le nuage,  
Et si ta main me cherche et m'effleure en passant,  
Je me réveillerai pour voir ta chaste image,  
Pour entendre ta voix avec son doux accent.

6.

Puis pose sur mon sein, pose ta tête blonde,  
Et dans tes bras de neige, o mon ange, prends-moi,  
Enlève les liens qui m'attachent au monde.  
Je voudrais être libre et partir avec toi.

7.

Et traversant alors l'aurore boréale  
Loin des lieux où toujours je n'ai fait que gémir,  
Sur ces nuages d'or teints de pourpre et d'opale,  
Nous irons tous les deux chanter, rêver, dormir.

Ringrazio il buon Arciprete, ma non credo all'avviso. Quaranta agenti costan danaro. Poi a che scopo ? ora specialmente ? V'è stato un tempo in cui poteva importare fare un colpo qualunque ; pure in quel tempo, io vissi tranquillamente e pubblicamente in Ginevra, e andava ogni giorno a passeggiare solo in battello sul lago, presso alle coste della Savoia : sono chimere. Quanto a sorvegliare, quaranta son troppi ; e vale più un solo che riesca ad accostarsi. Del resto, che cosa sorveglierebbero ? che cosa posso

far io in Inghilterra? Or essi, per quanto divorati da continua paura, frutto di mala coscienza, san bene pur troppo lo stato delle cose loro, e sanno che hanno poco o nulla a temere dalla attuale generazione troppo vile e irresoluta e abborrente da qualunque sacrificio. — Siamo già tutti anticipatamente invitati a fare il Natale in casa dell'improvvisatore Pistrucci, padre del giovine che m'ha fatto il ritratto; egli è tra' vecchi italiani quello che più si mostra inclinato a volerci bene; viene qualche volta a vedermi; egli ha oltre il pittore, ch'io amo molto, un altro figlio, e questi due vengono ogni sera in casa nostra, talora anche a pranzo. perché abbiamo tanta confidenza con essi da trattarli come ci trattiamo. Abbiamo accettato l'invito. — Quanto agli altri Italiani stabiliti qui d'antico, io non li vedo mai, perché non ho ragione alcuna di vederli, e perché tutti seccatori, vani, nemici un dell'altro. e doppii abitualmente nel loro linguaggio. E so che si lagnano del mio isolarmi, ma poco fa. V'è ora un vecchio, ben noto in Italia, Angeloni, che sta scrivendo a bella posta non so che libro contro di me e delle cose mie; e la cagione è codesta; ch'io in quell'articolo sulla Letteratura italiana stampato in inglese, nominando ad onore parecchi tra gli esuli, ho nominato anche lui, dicendo: « Angeloni, veterano de' nostri esuli, del quale non approviamo molte idee, molto meno lo stile, ma ammiriamo il coraggio e il costante affetto alla causa del popolo. » Ei dunque arrabbiato perché non ho detto più, scrive; e vorrei stampasse presto, perché scrive in un modo così pedantesco che mi fa ridere. Ha stampato or ora un volume immenso intitolato *Esortazioni patrie* ch'è la cosa più curiosa di questo mondo. — Continua il buio

e la pioggia e il vento e il freddo: è un tempo che pone voglia d'andare a letto. — Mia buona madre, e mia buona Francesca, vi lascio colla penna, ma non col cuore: col cuore sono sempre in mezzo a voi e al padre: vogliate dir tante cose per me ad Antonietta: le scriverò. Stringo la mano all' Andrea, del quale anche Giinditta nella sua lettera mi fa un elogio. E v'abbraccio tutti in uno. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Riapro la lettera per dirvi che ricevo in questo momento le vostre nuove, e fra due giorni o tre risponderò. Addio di nuovo.

MXXX.

AD ANDREA GAMBINI, a Genova.

[Londra]. 9 dicembre 1837.

Caro signor Andrea,

Ben inteso, questa lettera è per la madre; ma intanto io prendo l'occasione per mandarle direttamente un saluto di core. Ella sa che io, per natura, non dimentico mai: tanto meno quei che m'hanno amato e ch'io ho amato in tempi felici relativamente

MXXX. — Pubbl. in *S. E. L.*, XX, pp. 583-584, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Andrea Gambini. » Non v'è traccia di timbro postale, che forse stava su un'altra busta con indirizzo diverso, probabilmente a un commerciante, ad esempio, al Peloso.

a questi, e i soli ch'io ricordi con piacere. E ricordo le dispute che avevamo insieme nella libreria, e le previsioni sue, e le mie giovenili fiducie. <sup>(1)</sup> — Ella ha avuto in fin de' conti ragione quanto agli eventi e al riescire o non riescire di certe idee e di certi progetti; né certo io credeva allora che il frutto dovesse essere d'esser per tanto tempo disgiunto — forse anche per sempre — da tutto ciò che più amo: non però mi pento di quel che ho fatto, ed anzi l'unico conforto ch'io m'abbia ancora in questa deserta ed aridissima vita, è questo: che attraverso le mille sventure e delusioni che mi sono piovute addosso, mentre quasi tutti si sono stancati e hanno mutate le loro credenze, io ho trovato nel mio core e nella mia fede religiosa la forza di restar fermo e convinto che l'uomo ha da vivere non per sé, ma per gli altri, e da tentare il bene con quei mezzi che Dio gli dà, per coscienza di dovere, senza cercar se glie ne viene felicità o infelicità. Qui m'annoio più che altrove, perché non simpatizzo con cosa del mondo e mi sento troppo discosto dal mio paese: del resto, sto bene. Spero ch'ella stia bene, e che la famiglia stia bene. Ricordo spesso la signora Annetta e la signora Colomba e Andrea e Nicolino, e il signor Giuseppe; e ricordo il piano, e la caccia, e la Giuseppina, e la nostra camera, e quella del piano e il canapè dietro al piano dov'io sedeva mentre il signor Giuseppe cantava: *assisa a piè d'un salice*, unico pezzo di Rossini che avesse nel suo repertorio, e il duetto della *Griselda* ed ogni menoma

(1) Andrea Gambini non fu semplicemente un commesso nella casa commerciale del Peloso. Egli infatti aveva coperto pubblici uffici a tempo della Repubblica Ligure del 1798. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., pp. 24-26.



cosa. Mi ricordi ella a tutti. — Dacché sono qui, — fors' ella lo saprà — m'è cresciuto il bisogno d' illudermi, senza esigerlo, a che sia possibile di vedere anche una volta i miei per qualche giorno nella Svizzera: so tutte le difficoltà, e se dovesse escirne il benché menomo male, rinunzierò; ma se mai *fosse possibile* nella bella stagione organizzar questa gita, anch' ella vi contribuisca, e glie ne sarò grato davvero: non oso dirle di più, e che, se mai si facesse, anch' ella dovrebbe associarvisi. — La mia Giuditta m' ha scritto ultimamente di lei, dicendomi ch' essa lo stimava e lo amava, perché le era parso ch' ella mi fosse amico davvero. — Segua ad amarmi, com' io l' amo e l' amerò sempre.

[G. MAZZINI].

### MXXXI.

ALLA MADRE. a Genova.

[Londra], 9 dicembre 1837.

Mia cara madre,

Vi scrivo poche linee, perché mi resta poco spazio: voleva scrivervi a lungo, ma ho sentito bisogno d' indirizzare un saluto al mio antico amico e invece d' una linea me ne sono trovato venti. Vi scriverò nella ventura settimana, a modo mio. — Intanto vi dico ciò che avete già indovinato, che ho ricevuto a suo tempo la lettera del 24 novembre, ed oggi quella del 1 dicembre all' indirizzo consueto. Già della prima non

MXXXI. — Inedita. Questa lettera trovasi di seguito alla precedente.

mi sorprende. Mie e vostre, era naturale leggessero; com'è naturale che s'accorgano anche s'io scrivessi di frequente all'indirizzo che mi date: qualunque indirizzo che non sia di negoziante avvezzo a corrispondere con Londra, sarà lo stesso, perché la persona che mi date per indirizzo non avrà mai forse ricevute lettere d'Inghilterra, e per conseguenza ricevendone attirerà presto l'attenzione. Ciò non ostante, mi conformerò. Che guadagno facciano poi a leggere, in verità non lo so; il meglio è non pensarvi e lasciar che leggano; esprimetevi voi con prudenza; per parte mia seguirò a dire colle debite misure ciò che penso, perché poco m'importa le vedano. Ciò che importa è che non vedano scritti d'altri, né possano vedere ciò che mi venisse mandato per materiali o altro; e per questo, dovete 1° cercar di giovarvi di occasioni come quella del bastimento: dire all'amico che raccolga tutto in uno scartafaccio, senz'ordine, come meglio gli torna, e consegni all'atto della partenza; perché davvero quelle cose sulle crisi passate, e su quanto concernesse Italia, codici, governo, etc. mi riuscirebbero importanti; 2° sia per queste, sia per cose letterarie, etc., il migliore indirizzo per un po' di tempo, mi par quello a cui avete inviata la lettera del 24, e il libro: non v'è neppur bisogno, sapendo fare, di fascia: v'è modo di piegar la lettera, suggellandola all'interno e scrivere dentro sul posto di questo secondo suggello: pel Sig.<sup>r</sup> Giuseppe M. — Mi verranno date. Poi un altro indirizzo da tenersi, quando vi venisse voglia di mutare per avvisi di scoperte o altro è questo: Phillips, Parnell and Rowell, Ship and Insurance Brokers, 70, Lower Thomas Street, London: sotto coperta: Jos. Mazzini. — Quanto a Parigi, vi darò tra non molto un

buon indirizzo: intanto, quando si tratti d'occasioni particolari, vi dico che quanto verrà recapitato a Giuseppe Lamberti, Hôtel du Rhône: Rue Grenelle, St.-Honoré, sarà bene confidato, quand'anche fosse aperto, e mi verrà sicuro. — Già sapeva del ritardo del bastimento e a dir vero cominciano ad esser troppi. Serviamcene almeno per completare l'invio. Non potete ideare quanto mi sia caro il vino; questa è una vera sensazione per me: non vi trattenga il dazio pel numero delle bottiglie: non mandate più di quello che potete, senza disturbo; ma del resto, come se doveste mandarle in una città di Riviera dove non fosse dazio: otto o dieci scellini di più o di meno son nulla fra quattro persone. Va bene dei libri, e anche di questo vi sono gratissimo. Quanto al resto, lascio la cura a voi, e all'amica. Non so se il così detto *turone* patisca per mare: se no, doveste mandarne una scatola per Agostino a cui credo piaccia assai: per me mandate due fichi secchi, ecco tutto. — Stiam bene di salute. — Non ho mal di denti. — Fa un tempo diabolico. — Lamennais stampa: *Le Livre du Peuple* — e appena escito, io, a dispetto dei maligni, ve ne trascriverò qualche pezzo: vedremo se vi viene: già a voi non possono fare cosa alcuna, se non tener la lettera, ed io in quella non metterò cose che importino a noi. Un abbraccio a tutti di core: amate il vostro

GIUSEPPE.

Seguite a darmi le nuove della Signora Laura.

## MXXXII.

A CELESTE MENOTTI, a Parigi.

[Londra]. 12 dicembre 1837.

Caro Celeste,

Ho ricevuto la tua — non so se tu la mia: ti scrissi prima che la tua mi giungesse prevalendomi d' un sig. Bonaccorsi siciliano che partiva da qui per Parigi: ricevesti? v'erano pure, credo, alcune linee per Lamberti. Quando scrivi, non dimenticare di dirmene.

Ti scriveva allora che non aveva io mai risaputo cosa alcuna del Rosselli <sup>(1)</sup> e del *bill*. Due giorni dopo ne seppi: seppi cioè ch' ei non voleva dar lire se non dopo avere scritto a Bastogi <sup>(2)</sup> per sapere s' ei si

MXXXII. — Inedita. L' autografo si conserva nel fondo Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, busta 93, n. 10. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « M.<sup>r</sup> Célestin Menotti, aux Batignolles, rue St.-Louis, 54. Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 12 dec. 1837.

(<sup>1</sup>) Michelangelo Rosselli, banchiere livornese, che, più tardi, andato a fissarsi a Londra, strinse intima amicizia col Mazzini.

(<sup>2</sup>) Pietro Bastogi fino da' primordii dell' Associazione era ascritto alla *Giovine Italia*, ma non sembra avesse sofferto le persecuzioni del 1833, che del resto in Toscana non furono violente. Ved. I. GRASSI, *Il primo periodo della Giovine Italia (Rivista, ecc., vol. II [1897], pp. 904-947)*. Durò per molti anni ancora amico del Mazzini, dal quale infine si divise per accostarsi alla Monarchia. Ved. *S. E. I.*, III, p. 313. Insieme con Gino Capponi e con Enrico Mayer acquistò i manoscritti del Foscolo, e grato di ciò, il Mazzini dedicò a tutti e tre l' edizione degli *Scritti politici inediti* del Foscolo (Lugano, 1844).



faceva mallevadore: non volendo io intralciar gli affari, gli ho detto di rendermi il *bill* e non chieder altro a Livorno; così fece. Non ti scriveva — ma forse te n'avrà detto ultimamente Agostino — cosa alcuna dell'Ammiragliato: non v'era risposta; venne poi, ed è una copia della prima: dicendo che malgrado le tue osservazioni, non credono dover alterare il tenore della prima lettera. — Ecco tutto. Ti diceva qualche cosa sul giornale, e ne riparerò ora. Intanto, mentr'io vi credeva giunti a Parigi senza inconvenienti, la tua ci reca un' iliade di sciagure: quanto a te poco importa: sei uomo e devi soffrir qualche cosa, a sconto de' tuoi peccati passati, presenti e futuri — ma tua moglie, buona, pura, e innocente, non lo merita; e ha patito molto più di te, e ne ha per due mesi. Guarda un po' d'onde scaturiscono le disgrazie! Di' a tua moglie, — ciò malgrado la tua gelosia — quanto mi duole dell'incomodo suo; che vorrei poterle alleggerire una parte delle noie accettando una parte del male ch'essa ha nell'occhio; a me non farebbe gran cosa, perché sono spesso così noiato al morale che un po' di dolore farebbe diversione più ch'altro; che s'abbia cura, e che mi ricordi come un amico, e come un uomo ch'essa ha trattato fraternamente. — Come poi il vapore fissato fosse partito e se ciò sia dipeso da capriccio loro o da sbaglio vostro o di Tancioni circa l'ora, me lo spiegherai un giorno. — Mi fa piacere vederti concedere ch'eri, quando partisti, un po' *gris*. — Come sta Miss Emma, e perché non ne dici parola? — Noi qui stiam bene di salute, e del resto si vive la stessa vita.

Farò come tu dici quanto al debito, etc. — Sono incerto ancora sulla mia situazione alla fine del mese,

perché le risposte che hanno a decidere non mi son giunte finora, ma spero ogni giorno, e qualche cosa ha pur da venirmi. Del resto, e a ogni modo, giunta l'epoca ti scriverò.

Ho bisogno intanto di un piacere. È venuto fuori sull'ultimo numero, credo, della *Revue Rétrospective*, <sup>(1)</sup> che si stampa a Parigi, una biografia del Botta. L'ho veduta annunziata sul *National*. Ora io devo scrivere appunto sullo stesso soggetto qui per una Rivista, e ho bisogno d'aver quest'articolo biografico. Manco precisamente di materiali di fatto. Potresti tu comprare quel fascicolo isolato? costerà, suppongo, tre franchi incirca: poca cosa, ma a Lamberti non oso dire: spendili. A te, lo dico, e te li manderò col resto. Quanto poi all'inviamela, informati: non so se ora, mandando un giornale a fascicoli, *sous bande* a domicilio, si abbia, e si spenda poco o molto. Non avendo io del resto gran fretta, potresti aspettare un'occasione, o darlo a Lamberti, che ne ha qualche volta, o mandarlo a Devaux a Calais, per Thomas e Chapman qui a Londra, da rimettersi a me. — Fa tu, insomma. Vorrei poi che tu dicessi a Lamberti o a Robinet, se lo vedi, che se vorranno mandarmi una copia del *Livre du Peuple* di Lamennais, quand' esce fuori, io me ne varrò per dar motivo all'articolo che intendo di fare per la *Westminster Review* <sup>(2)</sup> su quest'uomo eh' io non solamente ammiro, ma amo. e eh'è sí poco noto qui. Scusami per tutti questi disturbi; ma m'hai date per tua bontà cattive abitudini. Sopportane in pace le conseguenze.

(1) Era stata fondata nel 1833 dal Taschereau.

(2) Sulla *London and Westminster Review* il Mazzini non pubblicò alcun articolo sul Lamennais. Ne inserì invece uno nel *Monthly Chronicle* dell'aprile 1839. Ved. per ora *S. E. I.*, VI, pp. 53-77.

Ho veduto dell'*Italiano*, e va bene. Arguisco che finirete per farlo; quanto al tardi non importa, anzi meglio; perché così, quand' io sappia il risultato del prospetto sul padre tuo <sup>(1)</sup> — infine, qualche cosa di positivo — avrò un po' di tempo per preparare, e per indurre — o tentarlo almeno — qualcun altro a preparare. Concretando, mi direte se devo o no scriverne a' miei amici di Toscana, etc.; e mi direte pure, come intendete riprenderlo, forma, principii, etc. — Se non si fa nulla, cercheremo far altro, come t'ho detto. — Se si fa, rispondo per me. Non so cosa t'abbia scritto Agostino, perché suppongo te n'abbia parlato nell'ultima sua; ma comunque, rispondo di me, e aiuterò quanto potrò — con più o meno lievezza d'animo, a norma del metodo che seguirete. <sup>(2)</sup>

Saluta gli amici, e pregate Iddio perché mi tolga dalla mia miseria. Ruffini è sempre a Hastings dove pare non trovi gran cosa. Scipione sta bene: Tancioni pure, ma disperato più sempre. Angeloni ha fatto una scena ad Angelo per quell'articolo della Rivista Inglese, e m'ha mandato a dire che scrive un libro apposta per dir male di me; egli può scrivere, ma farmi leggere no, per Dio. — Ho avuto nuove di Fabrizi. — Qui, nulla di nuovo. È tardi, e temo perdere il corriere. Addio: t'abbraccio e t'abbracciano tutti. Dimmi dei tuoi, di tua sorella, <sup>(3)</sup> del nipote, <sup>(4)</sup> e di tutto: scrivi più stretto; v'è poi biso-

(1) Giuseppe Menotti.

(2) Quest'idea di riprendere la pubblicazione dell'*Italiano* non ebbe mai ad effettuarsi.

(3) Ved. la nota alla lett. LV.

(4) Achille, primogenito di Ciro (1817-1878). In quell'anno frequentava la Sorbona. V. L. SOLIMENI. *A. Menotti*; Modena, tip. Vincenzi, 1880, p. 14 e sgg.

gno che due linee tue rendano immagine d'una strada carrozzabile ? — Addio. Credimi amico

tuo

GIUSEPPE.

Facendo a Lamberti la mia commissione, digli pure ch'ei deve avere ricevuto un giornale inglese da Londra, secondo il convenuto.

### MXXXIII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 15 dicembre 1837.

Caro Giglioli,

Due parole appena per chiederti se t'è giunto, or saranno tre settimane, un rotolo di carte per diligenza, e conteneva un articolo mio sull'*Assedio di Firenze* da offerirsi all'*Edinburgh Review*; una lettera per un professore Moir d'un amico suo scozzese; e una mia e un'altra mia pure, per te. Non ch'io non sappia quanto tempo impiegano i Direttori delle Riviste per decidere e comunicare la decisione; ma, non vedendo sillaba tua, mi nasce dubbio che forse l'invio non sia andato a male, e te ne dimando. Quanto al resto, Dio m'aiuti.

Un altro articolo, pure inglese, ho qui pronto, che vorrei offerire al *Tait's Magazine*, perchè l'unico,

MXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 584-585, di su l'autografo conservato nell'Archivio Saffi a San Varano (Forlì).



fuori e dentro Londra, che possa riceverlo. Tratta d'un'ultima opera politica di Sismondi; e le opinioni, ch'io v'esprimo circa il suffragio, non sono ammissibili che nel *Tait*, o qui nella *London and Westminster Review*.<sup>(1)</sup> Ora, quest'ultima avea già dato incarico di trattar la questione del suffragio ad un de' suoi campioni inglesi; e d'altra parte son già impegnato con essa per due articoli. Pure, avendo io obbligo di pagare il traduttore, e desiderando anche che l'articolo venga fuori per altre ragioni, adotterei volentieri il consiglio datomi di presentarlo al *Tait's Magazine*. Aspetterò una tua; e mi dirai se hai col *Magazzino* relazione alcuna.

Amami e scrivimi. Non t'incresca il mio noiarti per queste faccende: in verità ho bisogno di tentar tutte vie per riequilibrarmi alla meglio, e non so da che parte volgermi, se non da quella ove sono amici.

Credimi tuo

GIUS. MAZZINI.

#### MXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 dicembre 1837.

Mia buona madre,

Dalla vostra del primo dicembre non ho più avuto altre lettere: silenzio più lungo del solito.

(1) L'articolo intorno agli *Études sur les conditions des peuples libres* e agli *Études sur l'économie politique* del Sismondi, comparve nel *Tait's Magazine* dell'agosto 1838. Ved. per ora *S. E. I.*, VI, pp. 18-52.

MXXXIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 585-588, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso,

Oggi è sabbato: quindi fino a dopo dimani non ho speranza d'averne: vedremo. Peraltro, scrivo oggi, perché non mi piace lasciar passare la settimana. Malgrado il silenzio, ricopio qua dietro un brano del *Livre du Peuple* che Lamennais pubblica fra pochi giorni; <sup>(1)</sup> lo ricopio, perché a dir vero mi par tale che non dovrebbe suscitare intoppi quand'anche s'aprisse la lettera e si leggesse: moderatissimo. Se poi le vostre lettere mi conforteranno a farlo, tirerò innanzi. L'ho ricopiato male; ho creduto lasciare un bianco dove cade il suggello, e invece, sbagliando nel piegar la carta, m'è venuto lasciato nella parte opposta. L'ostia quindi torrà qualche parola, ma o riescirà facile indovinarla, o chiederete. Vogliate, ben inteso, comunicare il brano all'amica madre. — Ora, senza lettere, e alquanto annoiatello come oggi mi trovo, che ho a dirvi? Sto bene — e stiam bene — di salute. Fa un po' meno freddo, che gli altri giorni, ma freddo sempre. Iersera fui fuori a pranzo: lontano forse quattro miglia da casa: in casa dell'editore d'una Rivista. <sup>(2)</sup> Questa gente invita a pranzo, senza curarsi delle distanze; suppongono essi, che si prenda un legno; ma intanto, chi non può, va a piedi, e far quattro miglia andando, quattro tornando, per andare a mangiare un po' di pesce, e un po' di pollo (che non mi piace) — dover far queste miglia nel fango, è una secca-

di pugno di A. Usiglio. sta l'indirizzo, che fu poi accuratamente cancellato con tratti di penna: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ma</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 dec. 1837.*

(1) Nell'altro mezzo foglio è infatti trascritto il brano del *Livre du Peuple*, da *Si l'on comptait a apprenez-en la route.*

(2) Era certamente il Mill, direttore della *London and Westminster Review.*

tura. Basta: ora sono a casa — e — volete ridere? mi noia tanto l'andare a pranzo fuori che quando non potendo schermirmi, mi convien finalmente escire, il gran pensiero in ch' io cerco di consolarmi è quello di fissarmi in testa il termine di tre, o quattr'ore, quanto infine è probabile mi trattengano, e ripetermi mentalmente: alla tal ora sarai pure nella tua camera. — Del resto, s' io fossi d' un altro umore, non m'annoierei: quei pochi che m' invitano sono buona gente: questo *direttore* è un giovane abbastanza colto, e di sane idee; non sa una parola d' italiano o di francese: stima l' Italia, si meraviglia che un sol popolo abbia prodotto tanti uomini grandi come i due terzi d' Europa insieme: confessa che abbiain due volte dominato l' Europa: etc. etc. Ed io, per mera carità di patria, vado colla morte nel cuore — perché l' Italia d' oggi mi fa rabbia e vergogna — avvalorando coteste idee e cercando di allargare le simpatie che sono ora confinate a dir vero in pochissimi. A questo i miei articoli gioveranno. Quel primo sulla Letteratura ha piaciuto, e ha ridestata un po' l' attenzione: ora terrà dietro, spero, quello sul Sarpi, che non hanno ancora, bench' io l' abbia finito da un pezzo: m'è riescito da quaranta pagine di stampa. — Ho saputo intanto da essi medesimi, che non hanno spaccio d' una sola copia della loro Rivista in Italia: anche questo prova quanto siam bestie: perché, se da voi e altrove non si potrebbe, in Toscana potrebbero averla ne' gabinetti o privatamente; e invece di questa, unica Rivista radicale che sia in Londra, hanno altre Riviste inferiori in tutto, perché antiche, etc. Anche questa *London and Westminster Review*, benché radicale, ha idee strette, materialiste, senza principii vastamente filosofici; ma sentono an-

ch'essi il vuoto, e tendono ad accettare le idee che vengono da noi stranieri. Ed io vado predicando sempre ad essi, che chi non vede il progresso e la libertà come principii, quindi come generali per tutti i popoli, non intende né libertà, né progresso — ch'essi sono isolani ed egoisti; ma che non devono sperare d'andare innanzi davvero se non eccitando a loro favore le simpatie degli altri popoli, trattando la loro causa, etc. Paiono d'accordo, e vedremo. Ma, innanzi molto come sono in un ramo di sviluppo (industriale, economico, etc.). sono, nel morale e nell'intellettuale d'un indietro che nessuno crederebbe: il calcolo sistematizzato in tutte le cose: l'individualismo portato ad un alto segno, etc. hanno immobilizzato le loro idee: qualunque nuovo pensiero fa loro paura: qualunque teoria riesce sospetta. Andranno peraltro, perché anche qui tra i giovani si comincia a gridare contro questi vizii della vecchia aristocratica Inghilterra; ma lentamente. — Di politico nulla di nuovo. Credo s'avvicini l'epoca d'un vantaggio pel partito *tory*; e lo desidero vivamente, perché l'unico modo di far andare avanti il partito radicale popolare. — Del resto, sento che in Genova abbia fatto furore il discorso della Regina; <sup>(1)</sup> non intendo perché; discorso più vuoto e insignificante non ho veduto in mia vita: qui ha fatto pessimo effetto e irritato i liberali contro il ministero *whig*. — Verificando sulle lettere passate, ho capito che non doveva es-

(1) Il 20 novembre 1837 la regina Vittoria aveva solennemente inaugurato il Parlamento, con un discorso che fu pure stampato nella *Gazzetta di Genova* del 29 dello stesso mese. Quel periodico osservava che « non si era forse veduto mai in simile circostanza una sì grande curiosità, una sì viva premura di assistere a questa imponente cerimonia. »



servi manoscritto alcuno nel libro che ho ricevuto sul Botta, e va bene. — Non ricordo che m'abbiate parlato mai della lettera in cui scrissi qualche linea per l'amico vostro e per chi m'ha dato notizie del Sarpi: la riceveste? — Continuiamo — e questo è detto per Francesca — ad essere contenti della domestica: lavora molto, e senza che le si dica: soprattutto a fregare, pulire, lavare scale, vetri, camere, etc.: perché qui le cure che s'hanno da noi non bastano: l'atmosfera è sì pregna di carbone, di polvere, di mille diavoli, che ogni giorno è sporco dov'era pulito: quanto alla cucina, non posso dirne gran cosa, perché a dir vero, non ne abbiamo fatto gran saggio, e generalmente non s' esce da quel tal cerchio ristretto di cose, delle quali v' ho già parlato; ma quel poco è abbastanza bene: fa anche benino il caffè, cosa rara nelle domestiche inglesi. Verrà poi forse tempo in cui la proveremo in cose un po' più complicate. — S' avvicina Natale a passi di corsa: non so ancora come solennizzino qui questo giorno: vedrò e ve ne dirò. — Già del bastimento famoso non dico più nulla: non credo finché non vedo: sono come San Tommaso. — Le cose vanno tanto lente per me, che non abbiamo neppur veduto ancora i *Racconti* d'Angelo stampati, bench' io sappia positivamente che sono esciti; non so se ne avranno spedite copie, come aveva raccomandato, a Genova. Dell'altro volumetto, già non si parla. Credo stampino una linea per giorno: quando Dio vorrà, escirà fuori, e vedremo. Ma sono più sempre fermo nel pensiero di non servirmi più di questi metodi a stampare roba mia: è impossibile guadagnarvi qualche cosa, come io ho bisogno di fare. Veduto l'esito di questo saggio, o per meglio dire, veduto se circola

liberamente per tutta Italia, son deciso d'imprendere la stampa della Collezione per conto mio: cioè pagare la stampa, e prendere il frutto della vendita. Allora almeno, l'attività nel cercare associati, frutta qualche cosa: oltracciò si stampa come si vuole, e quando si vuole. Ciò del resto non avrà luogo se non in febbraio; farò allora i miei calcoli, e se non avrò tanto io da pagare la stampa del primo volume, vi proporrò a voi il progetto, e vi chiederò — intendo non a voi, ma al padre — l'anticipazione di quel tanto che sarà necessario. Ripareremo.

Non so l'ora; e ho bisogno di scrivere una lettera ancora: ho già da un pezzo la candela, e temo sia tardi. Però, vi lascio. Teneste, o altri tenne per voi, nota delle dimande ch'io da quasi un anno vi fo? di quelle soprattutto sul Foscolo? questo dico, perché vorrei, se occasioni di soddisfarle venissero a presentarsi, non fossero dimenticate. — Non ho potuto veder mai nulla del *Subalpino* di Torino; e m'è venuto un pensiero: non sarebb'egli fattibile averne dei numeri, a pochissimo prezzo, cercando averli tardissimo, arretrati anche di molti mesi, da qualche gabinetto, Gravier o altri, se pur li ricevono? Ma questa è un'idea cacciata là a caso. Amatemi tutti e molto. Un abbraccio al padre, e a rivederci con una lettera più succosa, quando avrò ricevuta una vostra. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

## MXXXV.

AL PADRE, a Genova.

[Londra], 23 dicembre 1837.

Mio caro padre,

Ch'io vi benedica almeno d'anno in anno, mio buon padre, poi ch'altro non posso! Vorrei che queste mie linee potessero giungervi precisamente nel primo giorno dell'anno, perché so di certo che quel giorno penserete a me e sentirete desiderio di me, com'io quel giorno pregherò non con più amore, ma con più sensazioni che in tutti gli altri; e vorrei che giungendovi in quel giorno vi fossero come un simbolo di me, come un modo di farmi presente: vorrei poter dire, come un augurio, ma gli eventi stanno in mano di Dio, e guardando alla guasta e tremante generazione vivente, spero poco. Lontano o vicino, v'amerò sempre: lontano o vicino, non dimenticherò mai l'affetto vostro e le continue cure che vi daste per me, e delle quali io non posso darvi compenso alcuno se non amandovi. Gli anni passano: ogni anno passando distrugge una mia speranza, ogni anno rompe o illanguidisce un affetto; e oggimai, dagli amici che mi sono presso infuori,

MXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 588-591, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronnima Bottaro, q.<sup>ta</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 27 dec. 1837. Nello stesso lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Lettere 2 al padre pel primo dell'anno 1838. »

e altri pochissimi e lontani, siete soli ad amarmi: soli a confortarmi la vita che, s'io non avessi il vostro amore, mi riescirebbe troppo arida e vuota. La lontananza, le sventure, i giudizi che forse, in distanza, avete potuto talora portar sul mio conto, non hanno potuto diminuire l'affetto vostro; m'avete sempre trattato nell'esilio come s'io fossi tra voi, e con ben altri sacrifici. Ed io che non vivo se non nel cuore e nella testa, negli affetti e nelle idee, ho notato tutto, ho *sentito* tutto, e son cresciuto in amarvi. Dio benedica almeno voi! Dio mandi lunghi anni a voi, alla madre, alle sorelle, anni quieti e se non lieti, non tristi almeno. Ed io, finché v'avrò, finché potrò amarvi e sapere che voi m'amate, non potrò esser mai veramente infelice. Poi, confortiamoci nella fede, che, se non in terra, altrove ci rivedremo; questa vita non è che l'infanzia d'un'altra: l'amore vien da Dio ed è immortale com'egli è: l'amore di cui ci amiamo non può dipendere da un soffio di vento, da una lesione d'organo, o da altra causa materiale: immedesimato coll'anime nostre, ha da viver con esse, tanto più lieto, tanto più purificato, quant'esse per altri stadii d'esistenza ignoti ora a noi s'accosteranno a Dio. A me gli anni e le delusioni hanno rinforzato il sentimento religioso quanto appunto bastava a non farmi soccombere: senza il principio religioso io sarei diventato scettico, avrei pervertito il cuore e l'ingegno nella immoralità ch'oggi fa tanto guasto in Francia e dappertutto dove sono anime deboli: le mie credenze m'hanno salvato dall'egoismo, dall'irritazione, e dal disperare ch'è vero ateismo: le mie credenze e voi tutti che amo, perché quando s'ama davvero, è quasi impossibile non amar la virtù, ed io non avrei potuto tra-



volgermi nel vizio se non cessando d'amarvi: l'immagine vostra, e quella d'altri tre o quattro esseri vivi e quella d'un morto, è stata sempre il mio Angelo. Io vi debbo quanto ho avuto di materiale nel mio esilio, gran parte del mio mantenermi buono, e quasi tutti i momenti di consolazione e le sensazioni di gioia che ho avuto. Ed oggi, provo anche gioia a dirvelo, e quando non ve lo dico, provo gioia a pensarlo.

Questa lettera è per voi, per la madre, e per le sorelle, ch'io stringo in un solo pensiero d'amore: ma ho voluto dirigerla a voi, perché nol fo mai. Le mie lettere per la madre sono per voi pure naturalmente, ma oggi ho sentito il bisogno di parlarvi direttamente, perché anche come capo e rappresentante della famiglia, siate interprete voi dei miei desiderii, e delle benedizioni ch'io prego su tutti voi.

Io continuo a star bene di salute. Non simpatizzo gran fatto con Londra, dove sento d'essere troppo lontano dal mio paese, e dove anche le idee, in gran parte, sono diverse dalle mie. Poi, altrove, nella Svizzera soprattutto, io aveva pochi amici veri: qui nessuno, e non sento voglia di farmene. Quanto alle conoscenze, e alle amicizie di testa, d'ingegno, di tutto fuorché di cuore, ne vo' facendo, non quante potrei, ma quante mi bisognano. Vivo dunque piuttosto isolato; ma questo genere di vita m'è fatto necessità quasi dalle circostanze, che m'hanno forzato a vivere tanto tempo nella solitudine e dalla tempra dell'indole mia. Non sono fatto per la molta società. Del resto, que' pochi che ho conosciuti mi sono gentili assai e mi si mostrano estimatori anche più che non merito. Lavoro e lavorerò via via anche più: qui tutte cose precedono lente lente: ma le

prime cose sono norma alle successive; ho quindi speranza d'andar migliorando più sempre la mia condizione e d'aprirmi via via nuove vie di lavoro. Ciò sarà bene, perché anche vivendo economicissimamente come viviamo, la vita è qui costosa molto più ch'io non avea potuto dalla Svizzera immaginarmi. — Terrò a giorno sempre la madre, perché ne sappiate, de' miei lavori e del successo che incontreranno. — Quanto al lavoro italiano di Collezione, etc., ch'io ho in pensiero d'imprendere, e di che già sapete dalle mie lettere anteriori, la madre m'ha scritto le obbiezioni che faceste al mio progetto di pagare la stampa e tentare la pubblicazione in Parigi per conto mio. Trovo che hanno del giusto, ma s'appoggiano anche in parte sulla idea che io possa vedermi retribuito il lavoro; e certo preferirei averne meno, ma senza impieci e dilazioni, alla speranza d'avere un po' più, ma ponendomi in collo le noie del pensare alla circolazione, all'invio, e colla incertezza. Bensì, la cosa non è co' librai fattibile. Sapete quanto i librai di Bruxelles danno per un volume che costa tempo e fatica? 150 franchi. — A que' patti è impossibile. E meglio vale arrischiarsi per un primo volume. A Parigi ho gente che potrà forse assumersi le mie veci per ciò che riguarda la parte materiale e veglierebbe sulle ladrerie che i librai — eguali, come dite, in tutti i paesi — potrebbero farmi: non potrò evitarle tutte, ma molte forse potrò. Del resto, ripareremo. — Ho ricevuto, madre mia, la vostra dell'8, e colla mia prima, vi darò risposta su tutto. Una benedizione, e un abbraccio. Credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

## MXXXVI.

A M<sup>me</sup> LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 28 décembre 1837.

Madame,

Dans trois jours, nous mettrons la date de 1838 — sept ans depuis mon premier exil, un an depuis le second. Les dates commencent à être pour moi quelque chose de très douloureux. 1838 ne m'apportera rien de bon; mais puisse-t-il couler doux et paisible pour ceux que j'aime, et ce sera bien assez. Vous êtes du nombre, Madame; vous et toute votre famille; je vous embrasse tous de mes vœux, de mes souhaits, de mes prières. Je vous écris ceci, non par habitude, non comme une vaine formule de politesse, mais ému, le cœur plein, et les yeux humides. J'ai toujours attaché fort peu d'importance à ces jours solennels, dans lesquels les vœux et les augures sortent de la bouche de tout le monde, seulement parce que l'heure est venue; comme une sorte de monnaie qu'on mettrait tout à coup en circulation: aujourd'hui, je sens que j'y attache quelque chose de plus: je me suis rappelé avec attendrissement ma mère, mes sœurs, mon vieux père; on se réunissait

MXXXVI. — Pubbl. dapprima in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 74-84, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 592-600. Qui si riscontra sull'autografo per cortesia della sig.<sup>na</sup> Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Louise Mandrot, place de la Riponne, Lausanne (Cant. de Vaud) ». La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 29 dec. 1837.

en ces jours avec un air plus grave, plus solennel que de coutume; je me moquais alors de cela; aujourd'hui je me sens disposé, sans savoir pourquoi, à leur donner raison. Je me dis: quelle qu'en soit la cause, il est presque sûr que ceux qui m'aiment pensent à moi plus souvent ces jours; sans doute nos vœux, nos pensées, nos âmes se croisent; et si la prière a quelque chose d'efficace, certes ce doit être quand deux âmes bonnes et aimantes prient toutes deux l'une pour l'autre, à de longues distances, et par un mouvement spontané: je me figure deux anges qui se rencontreraient dans le monde tous les deux occupés de la même bonne action, tous les deux allant apporter une pensée d'avenir au même prisonnier, une pensée de consolation à sa mère. Dans ces pensées, j'ai pris la plume, et me suis dit: il faut que j'écrive à Lausanne: je vous écris et je vous bénis. Je vous permets de sourire à ce mot, j'en sourirai moi-même plus tard; mais à présent il faut que je vous envoie ma bénédiction d'amitié et de reconnaissance: il faut que je vous dise que jamais je n'oublierai ceux qui m'aiment; que leurs joies seront toujours les miennes, et leurs souffrances mes souffrances; que mon vœu le plus ardent — celui par lequel je me rattache encore à la vie — est un vœu, sinon de bonheur — il n'y en a pas ici-bas — de calme, de paix intérieure, de croyance en Dieu, et dans un meilleur avenir. Que sur vous, sur tous ceux qui m'aiment, sur tous ceux que j'aime, Dieu envoie pendant de longues années et jusqu'à leur dernier jour la rosée de ses meilleurs dons, la foi dans l'amitié, dans la vertu, dans la sainte Poésie, dans le Génie, et dans le malheur. Soyez tous bons, vertueux et croyans; que jamais le doute, le scepticisme, et le froid désespoir n'entrent dans votre



cœur; c'est de l'athéisme que le désespoir: cette vie n'est que l'enfance d'une autre; gardez avec respect le plus que vous pouvez des rêves de votre jeunesse; car ces rêves, poésie, enthousiasme, adoration des idées, amour de l'âme, croyance en quelque chose de saint, de beau, de grand sur la terre et au delà, sont le parfum que l'âme conserve en sortant des mains de son créateur: plus elle en garde, plus vite elle se rapprochera de lui à travers les vies qui lui restent à parcourir. Voilà mes souhaits et puis-  
**sent-ils s'accomplir!**

Vous allez probablement partir pour aller voir Madame Lina <sup>(1)</sup>; veuillez aussi lui faire agréer mon souvenir. J'espère que vous trouverez sa santé de plus en plus améliorée; si vous m'écrivez avant de partir, vous aurez la bonté de me dire si vous comptez rester longtemps auprès d'elle, pour que je puisse régler ma correspondance. J'espérais recevoir de vos nouvelles et le Code, dont je vous remercie beaucoup, par notre ami C[zapski], mais il s'est éclipsé. Dieu sait où: on ne sait rien de lui, et je m'attends un beau jour à voir son nom sur quelque bulletin Circassien ou sur un fofa du Pacha d'Égypte; je connais ses sympathies pour l'Orient. J'avais écrit précisément à ma mère pour qu'elle donnât l'ordre de m'envoyer le Code par une occasion: j'ai écrit pour qu'elle n'en fit rien; j'aime bien mieux le recevoir d'une main amie que d'un libraire et je l'ai dit à ma mère, qui vous connaît depuis longtemps par moi, et qui vous est reconnaissante de chaque témoignage de sympathie et

(1) Era la primogenita delle figlie di Mad. Mandrot, e moglie dell'avv. Allier, così spesso ricordato nelle lett. precedenti.

d'amitié que je reçois de vous. — Avez-vous reçu de Paris le petit volume de Contes par notre Usiglio ? on devait, d'après nos instructions, vous avoir expédié le premier exemplaire sorti de la presse : veuillez m'en dire un mot. Quant à l'autre, il paraîtra j'ignore le quand : le libraire Hauman est le type de la lenteur. On m'a envoyé, pour me prouver qu'on l'imprime, les premières cinq ou six pages : je les ai trouvées assez mal, et parsemées de fautes, ce qui arrive toujours quand l'auteur n'est pas là pour corriger les épreuves. Quand ce petit volume aura paru, je laisserai Bruxelles pour Paris ; et si la circulation se fait librement en Italie, c'est à Paris que j'imprimerai une Collection de travaux littéraires européens, tous appartenans aux cinquante dernières années qui viennent s'écouler, traduits en italien et accompagnés de longs travaux critiques philosophiques. J'ai un but en cela, dont je vous entretiendrai plus tard : c'est celui de prouver par les faits et en détail — tout en cherchant à fonder une école de critique Italienne — que toute cette phase de littérature qu'on appelle *romantique* n'a été sous toutes les formes possibles que l'expression d'un même besoin : vide senti et aspiration vers une nouvelle manifestation religieuse, à plus forte raison, — mais je laisserai déduire à d'autres cette conséquence — sociale, politique, artistique, littéraire. Ce cri de l'âme de l'Humanité traduit, le sachant ou non, volontairement ou fatalement, en toutes les langues par le Génie, donnerait une base d'éducation et un point de départ à tous les efforts de l'intelligence. C'est à vrai dire poursuivre ma route par un chemin bien détourné ; mais je n'en ai pas d'autre en ce moment : la circulation du même principe politiquement ou religieusement expri-

mé ne serait pas possible en Italie. Du reste, l'homme est un ; l'éducation une ; donnez une tendance à l'intelligence en littérature ; elle portera cette tendance dans toutes les autres branches de développement et d'activité. Ce sont les principes littéraires de Lessing et de toute l'école allemande datant de Klopstock qui ont chargé les fusils de la jeunesse allemande dans son élan contre Napoléon. — Je vous ai répondu par ce que je viens de dire, à ce que vous dites dans votre lettre sur le choix de Werner que nous avons fait. Si nous n'avions voulu que donner un volume, ce n'est pas le 24 février que j'aurais choisi ; mais ceci n'est qu'un Essai : c'est une Collection que je voudrais entreprendre, et ce petit volume pourra bien y trouver sa place : le renouvellement du dogme de la Fatalité dont, en désespoir de cause, l'âme humaine a essayé aussi en ces derniers temps rentre parfaitement dans le tableau que je veux montrer. Tout ceci dépend au reste de deux choses : liberté de circulation en Italie : et assez de fonds pour imprimer à Paris pour mon compte ; car avec les libraires de Bruxelles il m'est impossible de marcher. Je ne veux pas de profit pour moi quelque chose que je fais pour l'Italie ; mais, je ne pourrai faire le travail tout seul ; il me faudra quelques traducteurs pour me laisser le temps de m'occuper de la partie critique ; je dois les rétribuer ; et je ne suis plus en état de le faire sans espoir de rentrée. Or, savez-vous ce qui donne Hauman pour un volume entier ? cent cinquante francs. — Je tâcherai donc de risquer à mes frais, si je pourrai, le premier volume, pour voir si le nombre des acheteurs ou souscripteurs peut être tel à soutenir tant bien que mal l'entreprise. — Je n'ai pas encore reçu le *Livre du Peuple* : on attend probablement une occa-

sion, car par la poste sous bande, il me coûterait vingt ou trente francs, et ils savent que je ne suis pas en état de faire ces dépenses; je suis très impatient de le lire, car, tout ce qui vient de Lamennais m'est sacré: je révere en lui, sans appartenir à toute sa croyance, la conscience et l'amour conséquent et sincère du peuple. Lamennais est un grand homme; et s'il n'a pas marché d'un pas assuré aussi en avant que, pour ma part, je crois nécessaire, il faut aussi lui tenir compte de tout ce qu'il a eu à détruire de plus que nous. Lamennais est prêtre, et prêtre dévoué pendant la moitié de sa vie au Catholicisme, à la Papauté. Il doit lui en avoir coûté de détruire son idole. Si ses forces n'étaient peut être pas épuisées par cet effort, Lamennais serait amené par la force de sa logique et de ses pressentimens à nier la divinité du Christ, et à faire ainsi rentrer le Christ dans l'Humanité, et non l'Humanité en lui; c'est là le premier avenue à la *Foi Humanitaire*, dans laquelle je crois. Peut-être aussi le fera-t-il avant de mourir: qui peut savoir quelles lueurs Dieu peut envoyer au Génie vertueux? Je ne sais pourquoi, je m'attends à voir bien plus de morale chrétienne que de religion chrétienne dans son *Livre du Peuple*. — On va le traduire, en anglais, <sup>(1)</sup> par livraisons hebdomadaires, de deux sous l'une, pour les ouvriers. Il existe ici parmi les ouvriers un germe de vie puissante qui grandira de plus en plus: c'est l'association dont vous avez peut-être remarqué une Adresse aux Américains que j'ai envoyée il y a quelque temps à l'*Helvétie*: <sup>(2)</sup> malheureusement, elle

(1) Ved. la nota alla lett. MXL.

(2) Fu pubbl. nell' *Helvétie*. n. 90 del 10 novembre 1837, indirizzata ai *Citoyens de la République Américaine*. Nell' inviarlo al periodico svizzero, il Mazzini v'aggiunse forse il seguente proemio



manque de chefs : ceux qui prétendent à le devenir, sont des révolutionnaires *français*, hommes de réaction, de *droits*, de matérialisme, etc. ; d'intelligences révolutionnaires originales, ou qui tirent leurs inspirations de l'Humanité tout entière, et non pas d'une école exclusive et du passé, française ou américaine, il n'existe pas ici. Si j'étais anglais moi-même, ce serait à cette association que je me dévouerais ; mais un étranger n'acquerra jamais sur eux l'influence nécessaire pour détruire en eux les habitudes de l'école nationale, individualiste, benthamite et utilitaire, au profit d'une large et sainte croyance. Le temps le fera : ils sont déjà par l'instinct populaire poussés hors de l'égoïsme étroit qui caractérise la politique anglaise : ils cherchent des frères ; ils proclament que leur cause est celle de tous les peuples : ils louent hautement et envoient des félicitations au Canada pour sa lutte contre

che lo precede : « Si nous étions appelés, par intérêt ou par conviction, à prouer les bienfaits et les splendeurs de la royauté, nous pourrions entretenir nos lecteurs, à l'exemple d'autres journaux, des immenses préparatifs de la fête que la ville de Londres va donner à la reine Victoire, leur faire l'énumération des plats qui figureront sur la table royale et leur citer le prix auquel se loueront les fenêtres devant lesquelles défilera le cortège : nous préférons appeler leur attention sur un document bien propre à confondre ceux qui refusent l'intelligence aux classes laborieuses de la société et qui, comme le nommé Guizot, les condamnent à un ilotisme perpétuel. L'association des travailleurs de Londres a envoyé, le mois passé, aux ouvriers des États-Unis une adresse qui nous paraît peindre admirablement, en raccourci, les tendances et la vocation éminemment morale de cette partie de la nation anglaise. Cette classe est jusqu'ici la seule qui, en repoussant la triple enveloppe d'orgueil qui immobilise les hommes de la vieille Angleterre, se livre à de larges et de nobles sympathies. Mainte vérité, exprimée dans cette adresse, est applicable à bien d'autres pays. »

l'Angleterre: c'est déjà beaucoup; <sup>(1)</sup> tôt ou tard, ils seront aussi forcés d'harmoniser leur symbole politique intérieur avec ces pressentimens de la nouvelle loi. Je cherche pour ma part à inoculer nos idées de fraternité européenne en quelques hommes qui dirigent une Revue, la *London and Westminster Review*. — Je crois que je réussirai à faire de leur Revue un organe de nos croyances seulement quant à ce qui regarde l'alliance des peuples: rien de plus. On est ici sectaire, ou matérialiste. C'est la même chose partout, car partout, la religion est aujourd'hui à l'état de secte; et c'est ce qui me fait croire à une foi nouvelle. Ne vous étonnez pas de tout ce travail qu'on fait autour de nous: soit pour le protestantisme, soit pour le catholicisme: il n'indique qu'une chose, le besoin pressant d'une croyance — il ne comblera pas le vide; il ne le peut pas. En religion, on crée, on révèle; on ne rebâtit jamais. Là, comme en amitié, les ruines sont éternelles. Jamais les sectes payennes n'ont été si actives que lorsque le christianisme s'implantait dans le monde. On fit des efforts de géans par l'audace et par l'intelligence à Alexandrie. Un beau jour, quand on croyait toucher à l'instant de régner, on s'aperçut que l'on n'avait fait qu'une école, qu'une secte,

(1) La lotta tra l'elemento francese del Canadà e l'Inghilterra era secolare. Dopo che le colonie, che poi formarono gli Stati Uniti, s'erano rese indipendenti, il Canadà aveva ottenuto (1791) un regime rappresentativo, che valse per pochi anni a sospendere la sorda insurrezione. Col *bill* del 1826 però l'alto e basso Canadà furono riuniti in un solo governo; con esso fu anche proscritta la lingua francese come lingua ufficiale e furono ristretti i diritti dei rappresentanti; allora rinacque il malcontento, e nel 1837 e 1838 avvennero sollevamenti che furono repressi con rigore estremo. Solo nel 1840 fu promulgato il *bill*, detto d'Unione.

qu'un système philosophique. Or, le monde entier, livré aux luttes horribles de l'individualisme et de l'inégalité, voulait une religion, c'est-à-dire une croyance *sociale*, et non *individuelle* comme toute philosophie. Dès lors, on se précipita dans la foi chrétienne, que Dieu avait envoyée à temps, comme tout ce qu'il fait dans cette œuvre d'éducation par laquelle il élève peu à peu l'Humanité, interprète de sa loi, jusqu'à lui. — Ainsi, se fera l'œuvre nouvelle. Tous ces hommes travaillent pour nous. Ils préparent la plus grande preuve possible de l'impuissance de tout ce qui est, à. . . . . cri des entrailles du monde; on peut fort bien élever une philosophie chrétienne, une morale chrétienne, mais non une théogonie chrétienne . . . . . plus avec la majorité, les conditions de la *foi*; car elle ne domine . . .<sup>(1)</sup> tout entière dans tous ses actes, elle ne force plus les hommes à combattre pour le bien; elle gît en eux comme une chose morte dans son sépulcre. Compté-t-on imprimer à Lausanne le Cours de M.<sup>r</sup> Sainte-Beuve? Je partage votre opinion sur lui: j'ai bien sympathisé avec lui tant que je l'ai vu, dans sa jeunesse de poète, livré à toutes les incertitudes, à tous les combats, qui caractérisent les âmes aimantes qui ont besoin de croire; j'ai cessé de sympathiser, quand je l'ai vu vouloir convaincre le monde qu'il avait trouvé le port dans les choses du passé, car je sais que cela n'est pas; il n'a rien trouvé, si ce n'est la fin de son élan poétique et le commencement de cette vie de l'élément *prosaïque*, intérêt ou autre chose, qui se venge dans la seconde moitié

(1) « Les mots qui manquent ont été brûlés par le cachet de la lettre. » Nota della sig.<sup>na</sup> D. Melegari.

de l'existence humaine, de ce qu'on lui a ravi une partie de la première: <sup>(1)</sup> tous en viennent là aujourd'hui, les meilleurs; c'est pourquoi vous me voyez révéler comme une chose sainte tandis que ce n'en devrait être qu'une très simple, la poésie dans l'âge mûr, le *rêve de la jeunesse* dans une tête à cheveux blancs, l'enthousiasme dans le malheur. — Je vous avoue, Madame, que je doute fort que M.<sup>r</sup> Gaullieur voulût accepter mes articles tels quels; toutefois, il se peut que j'essaie: <sup>(2)</sup> il me faut achever en ces jours deux longs articles, l'un sur Sarpi (Fra Paolo), l'auteur de *l'Histoire du Concile de Trente*, que Rome voulut faire poignarder, l'autre sur l'état politique actuel de l'Italie: tous les deux sont pour la Revue dont je vous ai parlé. Mais je compte être très actif avec la nouvelle année. J'en ai besoin pour être en paix avec ma conscience; j'en ai besoin aussi pour tuer par le travail ce germe de douleur, de chagrin, de rêverie désolante et amère, qui a pris — je ne vous le cache pas — développement depuis que je suis en Angleterre, et qui me conduirait tôt ou tard là où je ne veux ni ne dois être conduit. — Vous en êtes presque à me reprocher d'être irrité contre la Suisse;

(<sup>1</sup>) Prima di dedicarsi quasi esclusivamente a studi di critica letteraria, il Sainte-Beuve (1804-1869) aveva con fortuna coltivati quelli di poesia; era stato anche collaboratore del *Globe*, e per qualche tempo seguace delle dottrine filosofiche di Pierre Leroux e del Lamennais. Nell'ottobre del 1837 aveva accettato di tenere un corso di letteratura francese all'Accademia di Losanna. Frutto di questo, che durò sei mesi, fu il mirabile libro su *Port-Royal*, il quale però fu pubblicato molti anni dopo. Ved. L. SÉCHÉ, *Sainte-Beuve*; Paris, 1904.

(<sup>2</sup>) Eusebio Gaullieur, già redattore-capo dell' *Helvétie*, era passato nel 1837 con lo stesso ufficio al *Nouvelliste l'autois*.



mon Dieu ! me croiriez-vous donc capable de subir à ce point l'influence de la persécution ? Oh que vous seriez trompée sur mon compte ! et que vous seriez détrompée, si vous pouviez lire tout ce qui se passe au-dedans de moi, quand je songe à la Suisse ! Jamais je n'ai confondu le pays avec les hommes qui l'occupent aujourd'hui, et qui ne seront plus demain. Le pays vaut mieux que les hommes : le pays a une mission et des destinées que vos hommes ne connaissent pas, que nous proscrits nous avons deviné par le cœur que nous avons meilleur qu'eux, et qui seront remplies un jour. Je voudrais pouvoir y contribuer de mon sang. Et ne savez-vous pas, Madame, qu'après l'Italie la place où je souhaiterais mourir est en Suisse ? Rien de nouveau dans l'actualité. Harro est à Hélioland ; il m'a écrit ; il est assez bien : mais s'il ne reçoit pas des secours de son frère, il y sera bientôt assez mal. Stolzman vous avait écrit, quand je lui fis votre commission ; il paraît attendre votre réponse pour écrire de nouveau. Je le vois assez souvent ; il me paraît assez bien. Je vois aussi Dybowski, excellent jeune homme que vous connaissez. Je vois fort rarement Strohmeyer ; en général, je ne vois personne : et vous ririez si vous pouviez voir les ruses de guerre que j'emploie pour rendre ma solitude autant que possible inabordable. Je ne sais quelle atmosphère de malaise s'appesantit sur mon âme au moindre contact de tout être qui m'est indifférent ; à quoi bon — quand ce n'est pas pour agir dans la réalisation de nos devoirs, — à quoi bon voir ce que l'on n'aime pas, parler avec ce qui ne peut vous faire éprouver ni joie, ni douleur, passer une heure avec ce qui ne trace rien — pas la moindre syllabe — sur votre cœur ? — Je cède la plume à Stolz[man] qui vient

me voir en ce moment. <sup>(1)</sup> Il ne me reste à moi qu'assez de place pour rappeler son frère d'exil à M.<sup>lle</sup> Elisa, et pour vous prier de vous faire mon interprète auprès de M.<sup>r</sup> Mandrot, et de toute votre famille. — Veuillez, quand vous écrirez, me donner des nouvelles de votre santé et de celle de M.<sup>lle</sup> Marie, ainsi que de tous les membres de la famille. — Vous voyez, Madame, que si j'écris rarement, je prends ma revanche en longueur. Pardonnez-moi et croyez-moi votre ami

JOSEPH.

### MXXXVII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 28 dicembre 1837.

Caro Giglioli,

Se tu non mi dicessi che il tuo scritto intorno al Sismondi è ancora nei contingenti — se non dedu-

(1) Seguono qui le seguenti linee dello Stolzman: « Je profite de l'espace que notre ami a bien voulu me céder, pour vous souhaiter le nouveau an et pour vous dire que j'ai eu le plaisir de vous écrire en date du 16 novembre une lettre à laquelle était jointe une autre pour une personne de Bienne; l'avez-vous reçu? Elle a dû vous parvenir le 21 novembre. Czapski tarde bien de venir parmi nous: ce qui du reste ne m'étonne pas, car il est l'ajourneur par excellence de tous ses voyages.

Vous a-t-on déjà donné l'adresse de Vos?

Mille choses à M.<sup>r</sup> Mandrot et à tout-le-monde. Agréez, Madame, l'assurance de mon estime et de mon amitié.

CHARLES. »

MXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 600, di su una copia dell' autografo conservato ora presso il dr. G. Q. Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Giglioli. »

cessi dall' avere tu il libro fino dall' anno scorso e non aver finito l' articolo una certa *lurking* intenzione di non finirlo — mi parrebbe mal fatto mandarti il mio. Se credi finirlo — se, tanto più, l' hai finito nell' intervallo — sii meco franco amico come io ti sono, e rimandamelo indietro, te ne prego. Se non credi finirlo, offri il mio a Tait: <sup>(1)</sup> mi pare che le prime pagine, etc. vengano a taglio colle dichiarazioni *whigs* di quest' ultimo mese. Già, riescirà come l' altro: e tu almeno vi guadagnerai ch' io non ti darò mai più noie ritentando la via d' Edinburgh.

Intendi dunque che ho ricevuto lettere, articolo, <sup>(2)</sup> etc. E delle lettere, degli avvertimenti molto filosofici che tu mi dai nella prima, delle tue idee espresse nella seconda, etc., etc., ti parlerò scrivendoti la prima volta. Oggi non ho tempo, bisogna che io finisca un certo lavoro, e vo' mandar questo a ogni modo. È un po' *democraticamente* scritto, non lindo, non puro abbastanza di polvere, nella prima e nell' ultima pagina e forse — dubbio terribile — sa di sigaro; ma Dio buono! stampano la polvere e i profumi della nicoziana, o stampano quelle poche idee? E se il traduttore m' insudicia il manoscritto, ho, per giunta, da farlo ricopiare? Già in questa Inghilterra, coll' indole mia, prevedo che mi bisognerà finire tra' lavoranti al *rail-road*.

Addio, t' abbraccio; ti scriverò tra poco. Cre-  
dimi tuo

GIUSEPPE.

<sup>(1)</sup> Guglielmo Tait (1793-1864) nell' aprile del 1832 s' era fatto editore del *Tait's Edinburgh Magazine*, periodico mensile che durò sino a tutto il 1846, e che ebbe grande popolarità nella Scozia, dove rappresentava il partito radicale.

<sup>(2)</sup> Quello sull' *Assedio di Firenze*, che non era stato accettato dall' *Edinburgh Review*.

## MXXXVIII.

AD ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra, ....dicembre 1837].

S' io non ti ho scritto prima, incolpane lo stato mio morale che è pessimo. E Bowring ti dirà come io vivo non vedendo né lui né altri. Però seusami, e credi che della tua letterina e dell'ordine e di quanto hai fatto e farai a mio pro', ti serbo in cuore e ti serberò gratitudine vera. Rimanderò fra non molto le 15 lire; le avrei rimandate per Bowring s'io non ne avessi disposto a pagare una traduzione della *Morte di Correggio* d' Oehlenschläger <sup>(1)</sup> e d' un altro . . . a due poveri esuli collaboratori, e ho creduto non oltrepassare le facoltà che mi erano date dalla tua lettera; di mio non ho in questo momento una lira; ma mi pagheranno spero tra poco alcuni lavori, e allora potrò sciogliermi da questo debito: le rimanderò perché non hanno giovato all'intento. La stampa della collezione riescirebbe qui troppo grave e lo smercio in Italia raro e difficile. Sicché non potendo stampare a Parigi o altrove per conto mio, come avrei voluto fare, ho dovuto cercare altra

MXXXVIII. — Pubbl., dapprima frammentaria e in più luoghi, in A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 309-310 e 341, e vol. II, pp. 23-24, quindi integralmente in A. LINAKER, *Lettere*, ecc., pp. 11-14.

(<sup>1</sup>) Adamo Amadio Oehlenschläger, autore drammatico danese (1799-1850), avea dimorato a lungo in Italia, e a Roma (1808) avea steso in tedesco il suo *Correggio*.



via. Un volumetto di saggio escirà, credo, su' primi del mese entrante a Bruxelles, coi tipi dell' Hauman. Ma l' Hauman, uomo, libraio e israelita, fa il suo mestiere: mi offre dai 200 ai 300 franchi per volume; e se i compratori pioveranno a ritocco, dai 300 ai 400; sicché pagando le traduzioni — e traduzioni lunghe e difficili — detratte tutte le spese di libri e invii, a me rimarrà nulla o quasi. Né, trattandosi di lavoro per l' Italia, mi rincrescerebbe lavorare, come sempre, senz' utile alcuno; ma sono povero; povero come nessuno pensa: bisogna ch' io m' industri per vivere o cercando scrivere per alcune di queste Riviste, o cercando, se le mie idee non saranno accette, un impiego di correttore o d' altro in una stamperia; però la collezione andrà come Dio vorrà, non certo com' io intendeva.

Dacché a ogni modo di qualche giovamento all' educazione letteraria de' giovani può essere, e dacché se l' Hauman si rimanesse ai 300 franchi per volume non avrei di che pagare le spese di traduzione e di altro, vi pregherò perché escito il volumetto di *saggio*, v' adoperiate a raccogliere compratori. Che, s' io potessi *ricevere* dall' Italia qualche aiuto di collaborazione, qualche traduzione fatta con amore di cose tedesche o inglesi che potessero entrare nella collezione e che somministrassero argomento per la parte storico-critica che ogni volume dovrà contenere, sarebbe più che non oso sperare.

Non m' avete creduto degno di scrivere la vita di Foscolo, né insisterò. Il fratello di Ugo, Giulio, <sup>(1)</sup> mi scriveva di rivolgermi per notizie e per lettere e composizioni inedite non date probabilmente a

(1) Ved. la lett. DCCVIII.

quei di Lugano, a te, alla signora Quirina Magiotti di Firenze, <sup>(1)</sup> amica calda e sincera di Ugo, e a un abate Bottelli abitante in Arona; e l'avrei fatto se mi fossi veduto confortato da voi. Bensì, poi che io tengo oltre alla metà del libro su Parga, non ti parrebbe bene ch'io avessi l'altra, se pure sia, come mi assicurano, fra li scritti vostri? <sup>(2)</sup> Darei opera in allora a tradurlo. Ho fino a quella pagina del 3° libro, § IX, che dice « and the King being at the same time, the head of the army... » e dall'appendice fino alla linea del Documento XXVI: « This Lope — this names of a nation has alone.... »

Qualche lavoro mio è accettato dalla *British and Foreign Review*, qualche altro sull'Italia tenterò introdurre nella *London*.... Ma questa è una *matter of fact* gente che le mie *idee* spaventano. Non avresti tu modo di farmi avere l'*Educatore* del Lambruschini? non ho veduto che il primo numero. Rolandi non l'ha, Molini forse; <sup>(3)</sup> ma io non posso comprarlo. E se credete che giovi il parlarne, scriverei un articolo per una Rivista sul moto che pare si manifesti da qualche tempo in Italia verso l'educazione popolare.

(<sup>1</sup>) Quirina Mocenni, senese, vedova di Ferdinando Magiotti, viveva allora a Firenze. Il Foscolo, che l'amò, la celebrò come *Donna gentile*. Come si vedrà più innanzi, fu in corrispondenza col Mazzini per una edizione di scritti foscoliani. Ved. per ora G. CHIARINI, *U. Foscolo nella mente di G. Mazzini, Lettere inedite di G. Mazzini a Q. Magiotti* (nella *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1884) e A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, cap. 1° e 2°.

(<sup>2</sup>) Ved. le lett. DCCCXXVII e DCCCLXXIV.

(<sup>3</sup>) Su Pietro Rolandi ved. per ora la nota alla lett. DCCCLXXX. L'altro libraio Giuseppe Molini, che fu anche erudito bibliografo e benemerito degli studi storici italiani,

Dimmi, di che altro può parlare un italiano ai lettori stranieri e sull' Italia, senza arrossire?

Anche una cosa e ho finito: vedo qui tutti i giorni un Ruffini G. B. che tu conosci e che vive da tre anni una miserissima vita senza speranza di avvenire più lieto. È giovane colto, parla e scrive l' inglese, il francese e lo scrive come la propria lingua, sa d' aritmetica e quanto basta. Non potreste fra tutti trovare per lui qualche commerciante che volesse raccomandarlo a una casa inglese perché gli trovasse, se possibile, impiego? Non so se ti fossi in Londra trovato con lui; ma dell' essere egli onesto a tutta prova e fidato posto accertarti. Pensate un po' agli esuli vostri, non fosse altro perché non abbiano a maledire, morendo di fame, all' Italia.

Addio, ti abbraccio.

GIUSEPPE.

Scrivi, se vuoi, al nome di Usiglio o ad altro ideato, serbando l' indirizzo; viviamo assieme.

### MXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 gennaio 1838.

Mia buona madre,

Scrivo a voi, benché dovrei oggi cominciar dal padre: dovrei rispondere direttamente alle linee ca-

aveva succursali a Parigi e a Londra. Ved. G. A., *Notizie bibliografiche del cav. G. Molini* (in prefazione alle *Operette bibliografiche* dello stesso; Firenze, nei tipi Cellini, 1858).

MXXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta

rissime sue nella vostra del 22. Ma lo farò nella prima mia. La mia ultima tutta per lui s'incrociava, e a quest'ora ei l'ha; e in quella poco o nulla io ciarlava con voi, e vo' farlo oggi: ho già due vostre, alle quali posso dire non aver risposto. Del resto, ripeto ciò che ho detto altre volte: tutto questo è *pro forma*, perché nel fatto io non disgiungo voi due, e come il mio amore e i miei voti sono per tutti e due, così le mie lettere. Sono intanto quanto non posso dire gratissimo al padre per la cosa in sé, e più pel pensiero spontaneo che lo determinava: egli confermava con un nuovo atto tutto quello ch'io, senza saperne e non guardando se non al passato scriveva nella mia precedente. Non sono ancora stato dal sig. Gandolfi; v'andrò domani, e vedrò. Poi ne scriverò nella prima mia. — Ora alle vostre: e per cominciar da me, sto bene: non ho più avuto ombra di male a' denti, e credo anch'io che non ne avrò per un pezzo. Siamo stati il giorno di Natale, come v'aveva annunciato, a pranzo in casa del vecchio Pistrucci; ivi erano i suoi due figli, e altre persone di casa: pranzo mezzo inglese, e mezzo italiano: maccheroni, asciutti ben inteso, per minestra, eccellenti: pesce — pollo d'india, o *bibin* — patate — cavoli fiori — e *plum-pudding*, il piatto inglese che mi piaceva di più: dimenticava uno stufato — frutta, etc. — Più tardi nella sera il *punch*. Fummo bene e cordialmente trattati. — Domenica poi ho dovuto andare a pranzo da quel negoziante inglese del quale parmi avervi parlato, ed ivi — lo noto per la singolarità

l'indirizzo, che fu poi, non si sa perché, accuratamente cancellato: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ta</sup> Agostino. Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 4 jan. 1838*.



— ho mangiato lingua di renna, animale russo di cui probabilmente, non che mangiato, non avete neppure sentito parlare: dicono sia eccellente: a me che son grossolano, pareva salame. Ieri sera ho dovuto andare dall'italiano padre del ragazzo tenuto a battesimo a prendere il *punch* con qualche dolce.

— Sicché vedete che mi do, per amore o per forza, bel tempo. — Del resto non ha fatto sinora in questi giorni gran freddo: dico *sinora* perché mi pare che oggi ricominci; bensì piovoso, e fangoso al solito: la sera poi alcune stelle, appannate, com'occhi che pian-gano. — Sono arrabbiatissimo coi miei traduttori, i quali fanno tutto il possibile per rovinarmi ne' miei progetti: uno mi traduce male: l'altro tanto lentamente che mi fa mancare alle mie promesse con questi Inglesi formalisti. Sicché non so ancora se e cosa escirà di mio nella Rivista che vien fuori alla fin del mese: ve ne dirò a suo tempo: questa Rivista radicale — della quale per mia consolazione non va, come ho saputo, nemmeno una copia in Italia, quantunque in Toscana potrebbe andare, è quasi l'unica che mi riuscirà sempre propizia, e i cui editori mi trattino con amore. Le altre sono o *whigs*, cioè ministeriali, e hanno paura di guastarsi la clientela avendo tra i loro un agitatore europeo, come dicono i giornali: altre non capiscono nulla: l'Italia è per esse una cosa morta della quale non val la pena parlare: insomma è un labirinto di forme, di difficoltà, di pregiudizi, che mi fanno andare oggi un passo indietro, mentre ieri un passo avanti: vedremo con un po' di pazienza. Ho chiesto alla *London and Westminster Review* di fare un articolo su Lamennais, perché ne sento bisogno di cuore: m'hanno risposto che in Inghilterra non era molto conosciuto: diavolo! ragione

di piú per farlo conoscere, se lo merita, ho detto. — Oggi peraltro ho ricevuto un biglietto che m'invita a prendere il tè una di queste sere da un di loro per parlare di Lamennais: finiranno per dir di sí: <sup>(1)</sup> ma vedete peraltro come sono maneggiate anche le piú liberali Riviste! tutte guardano non ad istruire, o a fare ciò che la coscienza di scrittori che vogliono predicare il vero suggerisce; ma alle abitudini, ai gusti, alle tendenze anche erronee o ingiuste dei lettori. Lamennais non è in gran favore qui; dunque io Direttore di Rivista direi: bisogna emendare questa ingiustizia, rendergli il debito onore e cercare di cangiare la opinione a suo riguardo: essi no, benché pensino sul di lui conto com'io penso. Io sento che avrei bisogno d'essere milionario per fare un giornale o una Rivista a modo mio, senza speculare sulla voga, spendendo per due o tre anni del mio, unicamente per mostrare a tutti come intendo io che si debba considerare questo ministero della stampa, così scaduto perché diventato stromento di traffico, mentre dovrebbe essere trattato a modo di vero sacerdozio: sacerdozio infatti, perché dovrebbe essere opera d'educazione tanto piú santa e importante dell'educazione domestica, quanto la domestica non ha di mira che uno o due individui, mentre questa della stampa intende a educare le intere generazioni. Già, il mio *tie*, dacché il mondo così lo chiama, è quello di prender tutte le cose estremamente al serio; però mi trovo sempre in squilibrio col gran numero che prende invece le piú gravi cose con leggerezza; ma io, benché ogni giorno piú m'avveda di questo squilibrio, non mi guarirò: morirò colle stesse idee

(1) Ved. invece la nota alla lett. MXXXII.

che m'hanno accompagnato finora nella vita: non val la pena faticare a mutarle; ne avrei rimorso per conto mio, e quanto a ciò che il metodo diverso — dato ch'io volessi e potessi riescirvi — non mi procaccerebbe dal mondo se non cose che in genere sono di poco conto, di nessuno in fine, perché si muore, e questo pensiero del morire, che a me fa così poca paura, ha peraltro la forza di farmi *prendre en pitié* tutte le cose intorno alle quali vedo tutto giorno affaticarsi gli uomini. Finora, tutte le esperienze che ho avuto, m'hanno provato che non è da riporre fiducia in cosa alcuna del mondo — che la ricerca delle gioie nel mondo è una chimera — che logorarsi a riescire a verso dei più coll'idea che questo gioverà a farvi ciò che chiamano uno *stato*, una *condizione* e che so io, è follia: quando avrete transatto col mondo, rinnegato una parte di voi, violentato i vostri istinti e le vostre tendenze per toccar quello scopo, quel giorno forse morrete. L'unica cosa che valga è quella di giungere all'ultimo giorno colla coscienza d'aver fatto sempre il nostro dovere, secondo che il cuore e la intelligenza ce lo mostrano, e colla coscienza di non aver demeritato l'amore dei quattro o cinque enti che amiamo: dico colla coscienza di non aver *demeritato* l'amor loro, perché questa sola cosa è in mano nostra: il conservarlo non è, perché talora si perde anche senza demeritarlo; ed è dolore, dolore grave, non però rimorso. — La lettera non è partita ieri, perché in mezzo alle mie riflessioni filosofiche, ho sentito il campanello della posta. Ripiglio oggi; sono frenetico contro le penne, la carta, l'inchiostro: non posso trovarne di buone né di buono. — Mi duole assai della povera signora Laura; è, per impulsi di cuore,

fra le migliori donne ch'io mi conoscessi, e non dimenticherò mai ciò ch'ella fece per me, per noi tutti. Morrà, siatene certa; tutte le persone che hanno avuto che fare con noi, sono condannate da non so quale fatalità: così la povera Courvoisier in Svizzera: <sup>(1)</sup> così l'amica sua e nostra, una delle migliori e più colte svizzere, vive ma tistica e condannata, e il freddo forse l'ucciderà: <sup>(2)</sup> così altri. Oh cos'è mai la vita, nella quale ogni giorno miete qualcuna delle cose amate! — Datemi le sue nuove quali esse siano; né temete di darmi soverchio dolore: ogni giorno che passa rendendomi inaccessibile a gioie, mi fa anche più rassegnato alle tristi cose. — Sento della visita che aveste dall'amica madre, e sento le obbiezioni fatte alla gita per essa e per voi. Per quanto io le indovini a un dipresso, pure amerei saper quali, dacché potrebb'essere ch'io potessi un giorno distruggere alcuna: poi perché tra noi è bene di dirci tutto. Del resto, non insisterò mai su questo punto: il menomo male che ne nascesse, non per me, ma per voi poco avvezza a viaggi, etc. mi darebbe troppo rimorso. Pur troppo, anche quando io proponeva la cosa, ne sentiva in fondo del cuore le gravi difficoltà, benché non probabilmente le stesse che voi due sentite. — Niente di nuovo che meriti se ne parli. — Non ho veduto ancora né il libro d'Angelo, né il mio, né quello di Lamennais. I libri da Parigi non possono venire se non per occasione, dacché un volume, se si mandasse sotto fascia per la posta costerebbe 15 o 20 franchi. — Francesca m'ha

(1) Su Anna Courvoisier ved. la nota alla lett. DCCCXXIX.

(2) Forse quell'Eugenia che è tanto spesso accennata nelle lettere dei fratelli Ruffini alla madre, edite dal Cagnacci. Ved. a p. 75 e sgg.



fatto ridere colle malattie del dottore E[manuele Solari?]. — Com'è andato il Natale? come i regali di capponi, e vino? Raccontatemi un poco, perché son tutte minuzie che mi fanno vivere in famiglia. — Ora, poiché non ho gran cose a dire, vo' ricopiarvi un altro brano precisamente in continuazione di quello che avete. <sup>(1)</sup> — Dite tante per me all'amica madre, e all'Andrea; e abbiatevi un abbraccio dal figlio vostro

GIUSEPPE.

## MXL.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra], 4 gennaio 1838.

Caro amico,

Ti rispondo tardi ed è male, ma non chiedermi il perché. È doloroso e forse vergognoso per me. Ogni giorno mi ruba un po' d'attività e d'energia. Non so che farvi. Combatto, combatto. Ho mezz'ore nelle quali mi sembra d'ingigantire: allora nella mia testa fermentano progetti audaci; presentimenti titanici: concepimenti a mille. Poi tutto sfuma sotto una depressione che mi sarebbe impossibile descrivere: sotto uno sfasciamento di tutte

(1) Segue un brano del *Livre du Peuple*, da *Je vous dirai toute la vérité a les êtres, à l'entrée de la vie*.

MXL. — Pubbl., tradotta in francese, in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc. cit., pp. 85-94. Qui si stampa sull'originale italiano, posseduto dalla Sig.<sup>na</sup> D. Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Thomas Émery, Montauban (Tarn-et-Garonne), France. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 8 jan. 1838*.

potenze, e speranze che mi spaventa: mi trovo un tal vuoto, un tal senso di desolazione nell'anima che mi lascia spossato anche nel fisico, e per cui mi dico: scriverò domani; perché scrivere d'altronde? — Vi son ore nelle quali sento un bisogno di solitudine — e nota ch'io sto tutto il giorno solo e chiuso nella mia camera — per cui sogno progetti strani: partire a un tratto, romper con tutti, andare a un convento in una montagna di Francia o di Svizzera e chiedere: volete ricevermi a patto di lasciarmi aver libri come vorrò, da parte vostra, e di uniformarmi alle pratiche vostre, da parte mia, e lasciarmi tranquillo in una delle vostre cellette? Poi, mi trattiene un qualche cosa che mi vieta d'allontanarmi da quei che soggiornano meco. — Allora, penso a partire, recarmi nel mio paese, cercar di giungere fino alla porta della mia casa e chiudermi là, e starvi sino a che io non fossi scoperto; e se non fosse il terrore continuo di che avvelenerei gli ultimi giorni di mia madre, lo farei. Insomma è un misto d'idee nostalgiche, d'avversioni a questa Inghilterra, di disgusto della vita, di cento cose. Or di tutto questo non trapela un'ombra al di fuori: nessuno ne sogna; ed io a ravvolgermi in questo silenzio, come debbo, impazzisco, ebetizzo. — Del resto, in nessuno di questi momenti, l'anima mia bestemmia, negando le credenze, diffidando dell'avvenire, o non amando. No; non mi sento anzi mai così disposto al bene, all'amore, alla pietà come allora; ma rimango avvilito sotto la certezza di non poter far cosa alcuna. Sento un bisogno di sacrificio, un bisogno di consolare chi geme, un bisogno di far bene insomma — ma come? Lo squilibrio fra le vocazioni dell'anima mia e le cose

esterne e la mia potenza di realizzazione quindi finirà — se non esco da questa vita inutile — per farmi impazzire. E anche questo, non so come, io lo desidero spesso. — La conseguenza di tutto questo è che tu abbia pazienza, che tu riceva le mie quando vengono, che tu non mi maledica quando non vengono, e che tu non cessi per questo di scrivermi quando ti sembri buono farlo.

Ho scritto verso il primo dell'anno una lunga lettera a Mad. Mandrot: non so se, letta da lei, farà bene o male, perché davvero non sono scrivendo, responsabile della testa; so che ho scritto di cuore, e commosso. Il principio di quest'anno m'ha fatto sentire quello che non ho sentito mai. O io muoio in quest'anno, o forse muoiono le persone che amo, o se mai fosse il rovescio, ha da nascere, prima che l'anno finisca, qualche cosa che ci apra una via di rinverginarci, se occorre, morendo. — Dimmi sempre di lei, quando ne sai, e possa essa scordarmi! — Non s'è veduto C[zapski], né si sa dove sia; quindi né l'Ostrowski, <sup>(1)</sup> né altro. — Non so se la copia de' *Racconti d'Usiglio* sia giunta come ho ordinato, a Mad. Mand[rot]; ma lo credo. Del resto, non n'è venuta una copia ancora a Londra; tanto i librai di Bruxelles sono gentili. — Il volumetto mio non s'è visto ancora: anche per questo ho dato ordini, e lo farò naturalmente di quanto mi verrà fatto di scrivere, se

(1) Non si sa se il Mazzini accenni qui al conte polacco Ant. Alessandro Ostrowski (1782-1847), soldato delle guerre napoleoniche, poi combattente nella rivoluzione del 1830, infine esule a Parigi, oppure al figlio di lui, Cristiano Giuseppe, morto nel 1873, e autore di *Nuits d'exil* (1835), di *Semaine d'exil* (1837), che è forse il libro a cui qui s'accenna, e di *Lettres slaves* (1858).

scriverò. — Qui, da quell'articolo sulla letteratura italiana in fuori non è stampato altro: credo verrà fuori alla fine di questo mese nella Rivista radicale che d'allora in poi non è più uscita, il mio articolo per Sarpi — te ne dirò. Vedo talvolta que' direttori della *Rivista*, e li trovo più sempre disposti a staccarsi dal loro Bentamismo, per accostarsi a qualcuna delle nostre idee; ma son tremanti, pieni di dubbi, cautele, riguardi al pubblico, che un giornalista svizzero non ne avrebbe di più. — Non ho letto ancora il *Livre du Peuple*; qui non è giunto ancora; e la copia che mandavano a me, aspetta un'occasione. Qui un giovine Lorymer<sup>(1)</sup> lo tradurrà e stamperà economicamente per gli operai. — Lamennais è in trattato per un giornale popolare, ebdomadario, a 12 franchi l'anno, e va bene; ma tratta con Arago,<sup>(2)</sup> Cormenin,<sup>(3)</sup> etc. ed è male: perché accostarsi a gente repubblicana, ma, lo giurerei, non credente, e rivoluzionaria alla vecchia? Che tra lui, Didier, Robinet, Fortoul,<sup>(4)</sup> la Sand, e qualche altro non possano trovar

(1) Uscì infatti col titolo di *The Book of the People.... Translated with notes by J. H. LORYMER*; London, 1838. Il Lorymer, aveva nel 1832 pubblicato un periodico, *The Republican*.

(2) Stefano Arago (1802-1892), fratello del famoso scienziato, era un de' più arditi e accaniti sostenitori delle dottrine repubblicane, per le quali fu più volte processato e infine espulso dalla Francia, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

(3) Dopo avere per un certo tempo della sua vita professate opinioni legitimiste, il visconte Luigi di Cormenin (1788-1868) si schierò tra le fila de' repubblicani, specialmente in seguito alle giornate di luglio (1830), quando accentuò sempre più la sua tendenza verso i principii ultra-liberali. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 40 e sgg.

(4) Onorato Fortoul (1811-1856), che poi, accostatosi (1849) al partito del principe Luigi Napoleone, fu un de' più ossequiosi ministri del governo imperiale.



tanti fondi da porre in piedi un giornale indipendente davvero, è strano. — Hai letto l'*Espagne* di Didier? <sup>(1)</sup> — Mi dirai del come potrò mandarti manoscritti, e allora manderò Fourier ed altro. — Credo bene avvisarti che mi sono rimesso in contatto — extra-politico però — con Accursi: intermedio Menotti. Convinto com'io era e mi sono anche più poi ch'ei fu calunniato, e che noi gli abbiamo anche materialmente nociuto, io serbava un rimorso continuo, e pregato da Celeste ho riannesso. — Questo accenno anche perché potrebbe forse giovarti come recapito o per qualche commissione. <sup>(2)</sup> Abita n. 3, rue Capron, aux Batignolles. — Non ho il suggello della *Giovine Italia*. Non poteva recarlo con me e non mi fu mandato mai. È rimasto con altre cose mie, e bandiera, etc. a Grange: ho scritto indicando come meglio poteva, e dicendo che tengano a disposizione di chi scriverà loro come e dove mandarlo. Dovresti scrivere e cercare per Ginevra di farlo giungere sino a te. — Ho una copia degli Statuti della *Giovine Italia*, ma se dovesse servir *darrero* a ripristinar qualche cosa, se soprattutto avesse a cercarsi la realizzazione d'un'associazione delle università, converrebbe ritoccare qualche cosa. Ti ri-

<sup>(1)</sup> Il libro del Didier, *Une année en Espagne*, era stato pubbl. l'anno innanzi in due voll.

<sup>(2)</sup> Su Michele Accursi ved. la nota alla lett. DCCCXXVI. Anche A. Ruffini, qualche mese dopo, scriveva alla madre (3 agosto 1838): « Accursi è stato qualche tempo ipocondriaco, credendosi affetto da tisi tracheale: ora si è rieduto, e ne godo assaissimo, perché egli è un buono e sincero amico: mi saranno sempre una spina al cuore i torti che gli ho fatto a cagione delle esagerazioni di Antonietta [A. Ghiglione]. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 201. Ved. pure la lett. MLIII.

copio intanto, come quello di che forse hai bisogno più sollecito, il giuramento :

Io, cittadino italiano — davanti a Dio padre della libertà, davanti agli uomini nati a gioirne, davanti a me e alla mia coscienza, specchio delle leggi della Natura — Pei diritti individuali e sociali che costituiscono l'uomo. — Per l'amore che mi lega alla mia patria infelice — pei secoli di servaggio che la contristano — pei tormenti sofferti da' miei fratelli italiani — per le lagrime sparse dalle madri su' figli spenti o cattivi — pel fremito dell'anima mia nel vedermi solo, inerte, impotente all'azione — pel sangue dei martiri della Patria — per la memoria dei padri — per le catene che mi circondano. — Giuro — di consecrarmi tutto e per sempre con tutte le mie potenze morali e fisiche alla Patria ed alla sua rigenerazione — di consecrare il pensiero, la parola e l'azione a conquistare all'Italia libertà, unità, indipendenza — di spegner col braccio e infamar colla voce i tiranni e la tirannide politica, civile, sacerdotale, cittadina o straniera — di combattere in ogni modo la ineguaglianza fra gli uomini della stessa terra — di promuovere con ogni mezzo l'educazione degli Italiani alla libertà e alla virtù che la fanno eterna — di soccorrere coll'opera e col consiglio qualunque m'invocasse fratello — di cercare per ogni via perché gli uomini della *Gloriosa Italia* ottengano la direzione della cosa pubblica — (di propagare con prudenza operosa la federazione di cui fo parte da questo momento) — di ubbidire agli ordini ed alle istruzioni che mi verranno trasmesse da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli — di non rivelare per seduzioni o tormenti l'esistenza, le leggi e lo scopo della federazione, e di distruggere, potendo,

il rivelatore. — Così giuro, posponendo ogni mio interesse particolare al vantaggio della mia patria, e invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abbominio degli uomini, l'infamia e la morte dello spergiuro s'io manco in tutto o in parte al mio giuramento. <sup>(1)</sup>

Questo giuramento, tutte le volte che sarà per un'associazione tendente a crescere sollecitamente in numero, in tutte classi, per andare dirittamente all'azione, può stare. — Disperando di questo scopo, e sperando trovare teste e cuori in Italia, e volendo cacciare un'associazione altamente educatrice e religiosa, non raccogliente se non convinzioni vere e profonde, bisognerebbe mutarlo — far naturalmente l'associazione di due gradi da darsi nello stesso tempo, dar la via dell'uomo col giuramento della *Giovine Europa*, <sup>(2)</sup> e quella del cittadino con quello della *Giovine Italia*, accennandovi per conseguenza la missione nazionale, e armonizzandolo esattamente con quello della *Giovine Europa*. — Ma questo, né lo spero, né vuoi tentarlo. Le università di Germania erano al caso, le nostre no: sono ignoranti, reazionarie, e materialiste. Sono ad ogni modo preziose, perché v'è attitudine all'entusiasmo; curarle dunque è opera santa; ed io t'animò a farlo e afferrare l'occasione che t'offrono: ma sono materia per l'associazione puramente politica, non per altro. Dimmi non pertanto se anche tu l'intendi così, o se t'illudi ad altro. — Anche politicamente, il tuo progetto d'un'associazione speciale delle università

<sup>(1)</sup> Questo giuramento, diverso alquanto da quello che può dirsi ufficiale (ved. l'ediz. nazionale, vol. II, pp. 54-56), è lo stesso che fu già pubblicato nella lett. V.

<sup>(2)</sup> Per il giuramento della *Giovine Europa*, ved. l'ediz. nazionale, vol. IV, pp. 18-20.

è buono — e ti dirò che quando io credeva mi rimanesse intorno gente, che volesse occuparsene, avea formato il progetto di due associazioni *Giovine Italia* per l'Italia: una precisamente universitaria; l'altra di popolo, classi operose; ambe dirette e predicate dall'estero; e di questa seconda intravedeva la possibilità nei molti operai nostri che si trovano nella Svizzera, in Belgio e qui in Inghilterra, e poi ripatriano. — Ma la prima verrà, mercé le imprudenze, scoperta presto: pure è da tentarsi se vogliono. — Per l'organizzazione, v'è poco da semplificare: un comitato di tre, perché d'uno nol vorrebbero; per ogni università, un organizzatore per facoltà, sono strettamente necessari, e ripeto, basteranno, a far sì che si scopra: insisti nondimeno sul divieto assoluto di qualunque scritto: le congreghe diverse corrispondano d'università in università per messi, non frequenti: inculca ai giovani, dove possano, lo studio dell'armi, quali, secondo i paesi, possano. — Quanto a me, non posso far altro, ove l'organizzazione s'impianti, ed essi lo desiderino, e a te sembri bene, e venga modo per mandare, che scrivere di tempo in tempo una lettera esortatoria, precettiva, etc., sul genere dello scritto alla gioventù italiana che stampai dopo le cose di Savoia, e che sta sulla fine dell'ultimo numero della *Giovine Italia*.<sup>(1)</sup> — Farò come tu dirai. — Per stampe od altra qualunque cosa ch'esiga spesa, sono in assoluta impotenza.<sup>(2)</sup> Continua per me la crisi:

(<sup>1</sup>) Ved. ora l'ediz. nazionale, vol. II, pp. 381-395.

(<sup>2</sup>) Una specie di piano di questa federazione degli studenti, sia di Università, sia d'altri istituti italiani, trovasi nei più volte citati documenti Melegari. Si trascrive qui sotto, insieme con una formola di « giuramento per gli Adepti alla Lega



vari articoli mi sono stati ricusati dalle Riviste *whigs* perchè non piacque la politica, benché puramente ita-

delle Università Italiane, » avvertendo che il piano di federazione trovasi in doppia copia nei citati documenti. Quella che manca della formola del giuramento conserva numerose correzioni di pugno del Melegari e servì di originale all'altra.

Circolare N. 158.

LIBERTÀ.

EGUAGLIANZA.

UMANITÀ.

S[ezio]ue P[rovinciale], n. 35.

ORA E SEMPRE.

#### La Congrega Centrale della *Giovine Italia*

Sulla proposizione delle Congreghe Provinciali e dei Comitati Centrali delle associazioni collegate con la *Giovine Italia*;

Nello scopo di favorire gli utili studi — di propagare le dottrine rigeneratrici — di educare ad idee ed a sensi nazionali la gioventù Italiana — di distruggere i cattivi effetti dei principii corrompitori, onde per opera degli oppressori è bruttato l'insegnamento in Italia — di dare ai talenti ed alla generosità dei giovani l'unità dell'intento e la potenza dell'associazione;

Dispone provvisoriamente:

#### I.

Le Università, le Accademie, i Licei, i Collegi, i Seminarii e gli altri stabilimenti di alto insegnamento in Italia sono per l'associazione dei loro membri all'opera della *Giovine Italia* collegati in un sol corpo sotto il nome di LEGA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE.

#### II.

Tutti i giovani attualmente studenti o impiegati in questi stabilimenti che liberamente o con completa conoscenza del-

liana; e intanto a me conviene pagar chi tradusse.  
— Però anche quel poco che ritrarrò dalla Rivista ra-

l'atto cui compiono avranno prestato il giuramento della *Giovine Italia* o quello degli *Adepti* sono membri della *Lega*.

### III.

Onde evitare il pericolo di dissoluzione a cui sarebbe esposta ove avesse il centro direttore all'interno, la Lega si centralizza alla Congrega Centrale della *Giovine Italia*, residente all'estero, che per ciò aggiunge ai suoi titoli quello di *Direttore della Lega delle Università Italiane*.

### IV.

Ogni Università ha un Consiglio Direttore composto di cinque membri chiamati *Priori*, nelle cui attribuzioni è la corrispondenza con il Direttorio, la direzione della federazione nell'Università cui presiedono e negli stabilimenti che ne dipendono. — I membri di questo consiglio hanno nella *Giovine Italia* il grado che vi occupano i membri della Congrega Provinciale.

### V.

Le Università sono divise per *facoltà*, ciascuna delle quali ha per capo un *Prefetto* che vi regola la federazione e corrisponde col *Consiglio dei Priori*. — I *Prefetti* hanno nella *Giovine Italia* il grado di *Propagatori*.

### VI.

Le *Facoltà* sono divise per *Circoli*, ciascuno dei quali ha a capo un *Rettore*. — I *Rettori* dirigono la federazione nel *Circolo*. Corrispondono coi *Prefetti*, ed hanno il grado di *Iniziatori* nella *Giovine Italia*.

### VII.

I *Circoli* sono composti di *Maestri*, ciascuno dei quali ha sotto di sé cinque *Adepti*. — I *Maestri* sono membri della *Giovine Italia*. Gli *Adepti* non sono membri della *Giovine Italia* che allo stato di vocazione, essi prestano nelle mani dei *Maestri* un giuramento speciale e non sono ammessi a prestare il giu-

dicale mi verrà assorbito anzi tempo. Indebitato con varii, e volendo affogare questi debiti parziali in

ramento della *Giorine Italia* nelle mani del *Rettore* del *Circolo* cui appartengono che sulla proposizione del *Maestro* che gli ha ricevuti *Adepti*.

#### VIII.

I *Licei*, i *Collegi*, i *Seminari* addetti ad una *Università* sono considerati come altrettante *Facoltà*, sono retti ciascuno da un *Prefetto* o si dividono per *Circoli*, che come quelli delle *Facoltà* sono composti di *Maestri* e diretti da dei *Rettori*, con la sola differenza che il numero dei *Maestri* vi sarà minore, e maggiore quello degli *Adepti*. È lasciato alla prudenza del *Consiglio dei Priori* il decidere se convenga o no fissare l'età per l'iniziazione negli stabilimenti di questo genere.

#### IX.

Tutti i membri delle *Lega* prendono, prestando il giuramento, un *nome di guerra* ed un numero progressivo che vien loro dato da chi li inizia. Essi non sono conosciuti nella *Lega* che sotto il *nome di guerra*, e non sono indicati che pel numero progressivo, che loro è stato dato all'atto dell'iniziazione.

#### X.

L'iniziazione procede dal *Direttorio* della *Lega* ai *Consigli dei Priori*, dal *Consiglio dei Priori* ai *Prefetti*, dai *Prefetti* ai *Rettori*, dai *Rettori* ai *Maestri*, e dai *Maestri* agli *Adepti*. Per conseguenza, gli *Adepti* nella loro qualità di *Iniziati* non devono essere personalmente conosciuti che dai loro *Maestri*, i *Maestri* che dai *Rettori*, i *Rettori* che dai *Prefetti*, i *Prefetti* che dai *Priori* e viceversa. Ogni contravvenzione a questa disposizione deve essere altamente repressa, ed i contravenienti messi fuori di stato da potere attentare per una recidiva alla sicurezza della *Lega*.

#### XI.

I *Consigli dei Priori* tengono i loro poteri dalla nomina del *Direttorio* della *Lega* — i *Prefetti* la tengono da quella dei *Consigli* — i *Rettori* da quella dei *Prefetti* — i *Maestri* da quella dei *Rettori* — finché non sia derogato a questa disposizione

un solo, ho chiesto un imprestito a due anni termine, di 3000 franchi con interessi, anche gravi, pa-

il sistema per l'ordinamento definitivo che potrà modificare per l'elezione il sistema delle nomine, senza che però l'ordine dell'iniziazione possa essere cangiato.

## XII.

I membri della *Lega* all'estero hanno nella gran federazione della *Giovine Europa* il grado che corrisponde a quello che essi occupano nella *Lega*.

## XIII.

I membri della *Lega*, uscendo dagli stabilimenti collegati per non più tornarvi, entrano coi loro gradi rispettivi nella federazione della *Giovine Italia*, e vi hanno la confidenza che avranno meritata mentre erano membri della *Lega*, ciò che sarà attestato per un segno rilasciato dal *Consiglio dei Priori*.

## XIV.

Il sigillo della *Lega* è provvisoriamente quello della *Giovine Italia*, a cui sarà aggiunto in progresso un segno speciale. La *Lega* avrà pure segni e parole di riconoscimento a lei propria.

## XV.

Quando tre Università avranno aderito a questo ordinamento provvisorio, la *Congrega Centrale* della *Giovine Italia*, di concerto con il *Consiglio dei Priori*, emetterà definitivamente lo statuto generale della *Lega*.

## XVI.

L'esecuzione di queste disposizioni provvisorie è specialmente raccomandata alle Congreghe Provinciali, nella cui provincia esistono stabilimenti dell'*Ordine* su indicato, ed a *Giovani Italiani* che vi si trovano attualmente impiegati o studenti.

Francia, il giorno 14 del mese di dicembre 1837. Anno VII della *Giovine Italia* e IV della *Giovine Europa*.

Per la *Congrega Centrale* della *Giovine Italia*.

[Nello stesso foglio sta il « giuramento della *Giovine Italia* e della *Lega* delle *Università Italiane*, » identico a quello



gabili semestralmente o come volessero — con obblighi miei, e cambiali tratte sulla mia famiglia a

che il Mazzini trasmetteva al Melegari, al quale segue un altro giuramento che qui sotto si trascrive].

LIBERTÀ.

EGUAGLIANZA,

UMANITÀ.

*Ora e sempre.*

*Giuramento per gli Adepti alla Lega delle Università Italiane.*

Io N. N. Cittadino Italiano, avendo fede nelle cose che mi sono state rivelate dal mio concittadino N. N., credendo nella missione che egli tiene da Dio, dalla propria coscienza e dal voto de' suoi confratelli, di propagare le dottrine rigeneratrici della patria, di chiamare, associare e consacrare a quest' opera santa i talenti, la volontà ed i sacrifici di quelli fra suoi concittadini che avranno manifestata una tal vocazione, meritata la sua confidenza e la comunicazione della cosa che egli mi ha rivelata ;

Libero e conscio dell'atto cui compio, lego da questo momento (a) la mia sorte alla sorte di lui, la potenza dell' anima mia alla potenza della sua, le mie forze alle sue forze, il mio avvenire al suo avvenire per tutto ciò che riguarda l' intento della patria *Indipendenza*, della *Libertà*, dell' *Eguaglianza*, e dell' *Umanità* ;

Giuro davanti a Dio che fuori dell' *Ordine* a cui appartiene questo mio fratello non vi ha potenza sulla terra capace di sciogliere il vincolo che ora mi lega ;

Giuro di resistere a tutte le seduzioni e di sopportare tutti i lamenti, di lasciare piuttosto togliere la vita che rivelare a chicchessia mai il secreto delle cose che egli mi ha confidato e sarà per confidarmi in appresso ;

Giuro di obbedire agli ordini che egli mi trasmetterà in nome dei fratelli che hanno missione di dirigere il lavoro cui mi sono corpo ed anima associato ;

Lo giuro, e se mai diventassi spergiuro, cadano sul mio capo le conseguenze tutte del male che avrò fatto. — La ma-

(a) Le forme dell' iniziazione saranno determinate dal Consiglio dei Priori.

due anni data. — L'ho chiesto in Toscana e non sono stato felice: <sup>(1)</sup> l'ho chiesto in Svizzera a un Bonini <sup>(2)</sup> che ha fatto ad altri di siffatti imprestiti, e non ho ancora risposta. — Stolzman, che t'ha scritto, sta bene: Dyb[owski] pure. — Fa freddo, umido, piovoso, buio a tre ore regolarmente, talvolta a mezzodí pel *fog*, o nebbia che scende improvvisa sulla città. — Ho avuto dopo tanto una lettera della Sidoli sempre a Parma; vede di tempo in tempo, per mezz'ora, i suoi figli, ma di rientrare non si parla: e la famiglia fa contro. — Di Svizzera niente. Ho avuto nuove insignificanti di Schüler. <sup>(3)</sup> — Fabrizi Nicola è a Corfú, sempre caldo e buono. — Landi <sup>(4)</sup> da Nîmes mi scrive che vi sono giovani

ledizione di Dio, il vituperio degli uomini pesino sopra di me. — Sia il mio nome sinonimo dell'ingiuria la piú sanguinosa. — Sia la mia memoria onta e raccapriccio per la mia famiglia. — Abbia la mia vita il martirio dell'infanzia. — Così sia.

*Ora e sempre.*

<sup>(1)</sup> Ved. la lett. MXXXII. Per quel che si riferisce ai suoi articoli nella riviste inglesi, di cui è cenno in questa lettera, A. Ruffini scriveva alla madre il 22 dicembre 1837: « Furono, testé, rifiutati due articoli ad Emilia; te lo dico in segreto. Finché non si rassegna a trattare gl'Inglesi da Inglesi, ed a smorzare quella sua concitazione d'idee e di stile, che urta i loro nervi, non ne faremo niente. Del resto, io presi, a questo riguardo, il mio partito, che è di star zitto e non dar consigli, che non sarebbero ascoltati. E poi, con qual diritto, io così piccino, imporre il mio modo di vedere a chi è molto piú alto di me? » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 192-193.

<sup>(2)</sup> Forse quell'« avv. Antonio Bonini di Iseo, riuscito a fuggire nella Svizzera quando nell'agosto del 1833 ripresero piú duramente in Lombardia le persecuzioni contro la *Giovine Italia*. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 109.

<sup>(3)</sup> Su Ernesto Schüler ved. le lett. DCCCL e DCCCLXXXIII.

<sup>(4)</sup> Su Pietro Landi ved. la nota alla lett. XXXV.

i quali lo chiamano un uomo del XVIII secolo, gli fanno segni non noti a lui, parlano di *Giovine Europa*, etc., etc. Dice a me d'interessarmi perché lo trattino con rispetto: mi nomina tra i più petulanti un Martinelli, <sup>(1)</sup> modenese, e tra i migliori, secondo lui, un certo Ratti. — Io penso di rimetterlo a te. — La Cecilia da Tours <sup>(2)</sup> mi scrive ciance, e mi richiama all'arringo. — È con lui Ricciardi col quale siamo male, perché a un suo invito di collaborazione a un giornale ch'ei volea stampare per l'Italia, tutto di concessioni, di reticenze, alla vecchia, ho risposto, che s'ei credeva bene mutar coi casi, io era sempre lo stesso, e mi lasciasse in pace se non avea meglio a dirmi. <sup>(3)</sup> — Addio: scrivi: saluta Bertoli, e credimi tuo

[GIUSEPPE].

(1) Domenico Martinelli, modenese, aveva servito nell'esercito napoleonico, raggiungendovi il grado di tenente. Tornato in patria (1814), visse stentatamente e naturalmente invisito al governo estense. Più tardi strinse relazione con Ciro Menotti, e con lui fu compagno nella tragica notte del 3 febbraio 1831. Imprigionato, e subito liberato dopo la rivoluzione dell'Italia Centrale, si segnalò per patriottismo durante il breve Governo Provvisorio, quindi esulò in Francia. Con sentenza del 6 giugno 1837 fu condannato in contumacia alla galera in vita. Visse, come risulta da questa lettera, qualche tempo nel deposito di Nîmes, poi andò a Parigi, dove morì nel 1847 e dove fu in intima relazione con la famiglia Menotti « della quale governò con zelo e prudenza le commerciali faccende. » Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 75.

(2) Dopo essere stato « sfrattato » da Marsiglia nel gennaio del 1833, il La Cecilia dimorò successivamente a Mâcon, a Moulins, e infine a Tours, dove rimase molti anni « indisturbato. » Ved. le sue *Memorie*, ecc., cit., vol. II, p. 103 e sgg.

(3) Sul Ricciardi ved. la nota alla lett. DCCCXCI. Sul suo soggiorno a Tours, reduce da un viaggio in Spagna, ved. le sue *Memorie autografe di un ribelle* (ed. di Parigi, 1857, pp. 475-477).

## MXLI.

AL PADRE, a Genova.

[Londra], 12 gennaio 1838.

Mio buon padre,

Bench'io v'abbia già scritto come il mio cuore voleva prima d'avere le vostre linee, voglio riscrivervi alcune linee. Ho ritirate le 50 lire dal sig. Gandolfi: piú che io non doveva né poteva aspettarmi. Mentre io vi parlava de' benefizi passati, voi pensavate a continuarli, ed io vi sono riconoscente davvero, né aggiungo altro, perché in queste cose non posso parlare se non col core. — E la miglior prova ch'io possa darvi che vi sono riconoscente e che v'amo, è quella di procurare che voi non abbiate ad arrossire giammai di me, e che a' nemici delle mie credenze possiate sempre rispondere: le sue azioni sono pure e incontaminate di motivi personali e di basso egoismo. Questo io v'accerto, perché sento potervelo accertare. Oggimai, ho fatto prova di me: ho subito tante delusioni, e tante crisi morali che, se le opinioni mie non fossero state pure, figlie di tutta la mia natura, e quindi volute da Dio che m'ha fatto così, avrei deviato e rinnegato forse quella virtù che ho succhiata in casa ne' miei primi anni, e che un senso

MXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 15 jan. 1838.*



imato che in me abborre dal vizio, m'ha poi mantenuta. Posso, la Dio mercé, guardare indietro su tutta la mia vita politica, e v'incontro cagioni di profondo dolore, non di rimorsi. Così andrò, se Dio m'aiuta, sino al mio ultimo giorno; non parlando, non scrivendo, non operando mai se non dietro convinzioni che hanno radice nel cuore, mai per reazione, o turbolenza, o ambizione, o spirito di vendetta. A pesare poi le convinzioni, penserà Dio e mi commetto con fiducia al giudizio suo. Gli uomini inchinano a giudicar male, perché i più tra gli uomini d'oggi non amano. Ma voi che m'amate, e che potete quindi intendere e indovinare l'anima mia più d'ogni altro, vedrete in ciò ch'io vi dico non una espressione d'orgoglio — e che soggetto d'orgoglio potrebb'essere ciò che nell'uomo non è se non puro dovere? — ma vi vedrete il desiderio ch'io sento di darvi l'unica consolazione che in questi miei casi io possa darvi: e questa d'una coscienza pura è anche l'unica vera consolazione ch'io m'abbia dopo quella d'essere amato da voi, dalla madre, dalle sorelle e da pochi altri esseri buoni e virtuosi come voi siete. — Non mi sento dentro intollerante verso le persone, bench'io mi senta esclusivo ne' principii; concorro perciò con voi, e credo la virtù possibile ne' Ghibellini come ne' Guelfi; e quando la incontro, la venero dovunque alberga, perch'io non fo' guerra a individui, ma a principii. Dovunque è vera convinzione, dovunque le opinioni non partono da rea cagione, ma dalla credenza in cui s'è che quella è la via del bene, ivi è diritto a rispetto: ed io non lo nego mai. Tanto meno lo negherei in questo paese, dove esistono veramente nella classe che io non amo persone rispettabili per virtù private e che sostengono

opinioni, ch'io credo false, di buona fede. Se dunque io non mi cacerò gran fatto fra queste persone, attribuitelo non a mia intolleranza, ma al vero bisogno ch'io provo di non vivere troppe ore della mia giornata nella società. Tendenze, abitudini, idee, pensieri intimi, tutto mi chiama piuttosto a una vita ritirata e solitaria che non alla società. Limite dunque per ora le mie conoscenze a quelle che mi sono necessarie pe' miei lavori. Di questi non posso ora dirvi gran cosa, perché tutto procede assai lentamente, tanto più ora che tutta la stampa, Riviste, Magazzini, etc. è assorbita dalle vertenze del Canada, ma ne parlerò sempre via via alla madre. — Non ho bisogno di dirvi cosa alcuna sulle speranze e sulle intenzioni di riabbracciarvi, se non che sarebbe questa la più alta felicità che io possa avere sulla terra. Abbiatemi il massimo riguardo nell'inverno che sembra, a giudicarne da qui, voler gareggiare coll'altro in severità. Ed amate sempre com'ei v'ama e v'amerà sempre il vostro

GIUSEPPE.

MXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 12 gennaio 1838].

Mia cara madre,

Ora vengo a voi. Sperava oggi una lettera, e ho indugiato precisamente fino ad oggi, sabbato, a scri-

MXLII. — Inedita. È contenuta nello stesso foglio della precedente al padre.

vervi su questo pensiero. È venuta invece una lettera della madre degli amici per essi; e domani è domenica, ed io non voglio indugiare a darvi mie nuove sino a lunedì. Scrivo dunque: e scrivo circondato da neve, che s'io potessi avere la stessa simpatia per questa isola, mi ricorderebbe la Svizzera. Da cinque o sei giorni fa veramente freddo: neve, ghiaccio, etc. e il tempo non pare disposto a mutare. Sicché, profitto per non escir di casa, perché anche chi potrebbe invitarmi, è probabile non s'attenti. Intanto che voi ci davate avviso d'aver cautele pel fuoco, un incendio che non hanno potuto dominare consumava la Borsa, bello ed antichissimo fabbricato. <sup>(1)</sup> Gli incendi sono frequentissimi, a segno di far sospettare incendiarii; ma sono probabilmente idee non fondate. È male che il fuoco sia andato a scegliere precisamente uno dei più belli edifici; ma non foss'altro, la necessità di rifabbricarlo darà pane per qualche tempo a molti lavoranti; perché coll'inverno, la miseria in certe classi cresce a dismisura, e vi porreste le mani alla testa, s'io vi scrivessi per cifre il numero della gente che manca di pane, che vive con 2 o 3 soldi al giorno, e 2 o 3 soldi qui sono nulla. — Vi ringrazio davvero della letterina copiata; e tanto più che vedo aver essa, Giuditta, ricevuta la mia. Suppongo le avrete a quest'ora riscritto, e aspetterete un'altra sua; sicché riserbo ad altra mia qualche cosa da dirle. — Non ho da un certo tempo lettere di Svizzera, cioè dai

(1) Il palazzo del *Royal Exchange* fu distrutto dal fuoco la notte dal 9 al 10 gennaio 1838. Un'ampia descrizione dell'incendio, di cui Londra da più anni non aveva veduto l'eguale, trovasi nell'*Helvétie* del 19 gennaio 1837, e vi è riprodotta dal *Morning Chronicle*.

Bagni, ciò che non m'importerebbe gran cosa se non temessi che la migliore tra quelle fanciulle, la Francesca, ammalasse: è di salute piuttosto infermiccia, come già quasi tutte le persone che sentono più dell'altre. — Vedo le ripetute osservazioni sulla impresa e stampa per mio conto, etc. e v'è una grande osservazione radicale che mi pare non v'abbia colpito abbastanza; ed è questa, che non si tratta già, come dite, di guadagnare un po' meno, bensì di non guadagnar niente: 150 franchi o 200 che il libraio di Bruxelles offre non bastano, come intendete, a pagar qualche collaboratore: non bastano quasi, trattandosi di Londra, a provvedere la carta, l'inchiostro, le penne, e i libri necessarii. Sicché la questione si riduce a non far cosa alcuna o farla per proprio conto. Del resto, dico per dire, perché v'è tempo: quel volumetto di Saggio non è ancora uscito; rimane a vedere se può circolare, e cento altre cose. Poi, ora ho da far qualche cosa per un altro lavoro che imprenderebbero in comune e che forse frutterà. Sicché, riparleremo più tardi, se il momento verrà. — Godo degli elogi che date al mio Santo, perché li merita, e perché io l'amo come pochi uomini, e come nessun altro scrittore. — Non ho ancora ricevuta la copia del suo libro che mi manda egli stesso: credo la riceverò lunedì. Intanto, sopra un'altra, ricopio qui dietro un altro brano. — Oh se la Signora Laura potesse ristabilirsi, quanto piacere ne avrei! ma il suo corpo, già non vigoroso, deb-d'essere affranto da tanti mesi di patimenti, e anche la stagione corre avversa: e spero poco. — Io sto bene di salute; e noi tutti. — Avete freddo come da noi? spero di no; ditemene. — Dei *Racconti* d'Angelo si sa nulla finora in Genova? no certo;



vedo proprio che siete arretrati, dacché neppure è da trovarsi in Genova quel ch'esse a Torino: ma di che cosa dunque Gravier empie il tavolo del suo gabinetto? — Qui nulla di nuovo. Non ho, e non avrò probabilmente così presto cane: e lo dico a Francesca che me ne chiede come di cosa fatta. Il gatto, ossia la gatta mi si serba abbastanza costante. — Ho piacere che sul *Frate*, poi che così lo chiamate, abbia fatto un certo effetto quello che gli ho scritto sul codardo e ingrato abbandono di voi due madri dei due suoi amici, ambe sacre per lui, come dovete esserlo; non v'è male che intenda un po' di verità di tempo in tempo. La sua condotta verso l'amica madre è tristissima. — S'accosta l'ora del campanello, e m'è forza lasciarvi, per paura di non fare a tempo. Un abbraccio alle sorelle, un altro a voi, e dite tante cose per me all'Andrea e al mio buon istitutore Descalzi quando lo vedete. Vivete sicura sempre dell'amore del figlio vostro

GIUSEPPE.

Eccovi un altro capitolo del *Livre du Peuple*.<sup>(1)</sup>

### MXLIII.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 22 gennaio 1838.

Caro Mayer,

T'ho scritto non ha molto, valendomi di Bowring, ed ho scritto anche ad altri di Livorno; e alcuni

<sup>(1)</sup> Segue infatti un brano del libro, da *Tous êtes peuple, à sans espérance*.

MXLIII. — Pubbl. in A. LINAKER, *Lettere, ecc.*, cit., pp. 15-20.

giorni dopo all'amico Pietrino; ma non so se le mie lettere vi siano giunte, né se Pietrino alloggia sempre dove alloggiava: però riscrivo breve breve, valendomi d'un'occasione offertami dal sig. Craufurd <sup>(1)</sup> ch'io non conosco ancora di persona, ma che conoscerò fra pochi giorni, perché credo meriti d'esser conosciuto. A te dicevo fra le altre cose ch'io non t'aveva mai più scritto, sperando di trovare chi stampasse in Parigi o qui la collezione di che t'ho parlato, ma invano; e che, non potendo imprendere la stampa per conto mio, mi era ridotto a pubblicare in Bruxelles, co' tipi dell'Hauman un volumetto in via di saggio; l'Hauman infatti lo stampa ma non paga e non pagherà se non quando le richieste dei librai italiani e lo smercio del saldo lo facciano certo dell'utile; sicché io pregavo te e gli amici a promuovere per quanto è in voi, e se vi par utile, lo smercio del primo, dacché, s'egli mai non pagasse, io, comunque volenteroso, sarei pure costretto a procacciarmi di che vivere e di che retribuire l'opera dei traduttori che mi aiuterebbero, non potrei procedere. Se l'Hauman, del resto, si ostina nel capriccio da me combattuto d'apporre il mio nome all'edizione, è finita: la sola Toscana dove forse circolerebbe, non può bastare, e l'impresa cadrà, come l'altra, e senza mia colpa. — E mi confessava, per conseguenza, debitore a te delle 15 lire inviatemi, e ch'io, sperando nell'impresa, ho consecrato a procacciarmi due traduzioni di un dramma del Goethe e di un altro

(1) Era il padre della compianta Giorgina Saffi; copriva allora l'ufficio di tesoriere del Senato a Corfù, sotto il governatore inglese Lord Nugent. Ved. A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., p. 20.

dell'Oehlenschläger; ma che se l'impresa fallisce, com'è probabile, ti rimanderò tosto, e sarà tra poco, dopo la stampa del volumetto. Ti diceva poi che non avendo mai risaputo da te cosa alcuna degli scritti di Foscolo né del libretto su Parga né d'altro, io pensava che non m'avestate creduto degno di scrivere la vita e mi rassegnava; ma del libro su Parga ho forse i due terzi (fino a tutto il § XIII del libro terzo e co' documenti XXV dell'appendice inclusive) e mi pare che fareste bene a darmi ciò che rimane, ond'io principii fin d'ora la traduzione. Altre cose sono inutili a ridirsi finché non ho cenno da voi.

A Pietrino Bastogi scriveva richiedendolo d'una cosa non grave in sé, per quanto mi pare, ma che può riescirgli tale s'egli — come tanti, come tutti — è mutato d'animo verso di me, ed era un imprestito. Gli accennava come, per ragioni mie particolari, ma potentissime, io non voleva né poteva ritrarre per ora denaro da casa mia, e come, trovandomi in gravissime angustie e avendo cercato inutilmente un impiego di correttore di stampe, io per vivere, finché i miei lavori m'avessero procacciato condizioni migliori, mi trovassi forzato a cercare un imprestito di 4000 franchi da restituirsi dopo due anni, con un utile competente e come s'usa. Mi rivolgeva a lui, perché gli esuli o sono poveri o tali ch'io non mi sento di richiederli di cosa alcuna per me. E mi rivolgeva a lui, perché, pensando, mi pareva che non dovesse riescirgli difficile, volendo in certo modo farsi mallevadore per me, di trovarmi cotesta somma — dico mallevadore perché io, esule e senza beni miei liberi come sono, non posso offrire che sicurezze morali a chi mi conosce e sa che certo non

vorrei guastarmi quell' unica cosa che mi resta oggimai, la *coscienza*, per una trascuratezza colpevole; ma sicurezze mercantili e *positive* non posso.

La sola precauzione ch'io potrei usare è quella di porre in mano sua un obbligo mio, e un altro per la mia famiglia ov' io morissi fra due anni. La mia famiglia mi ama, ha fondi, e s'io morissi, s'impoverirebbe per me dov'anche, invece d'una piccola somma, si trattasse d'un'azienda intera, per non lasciare pesare sul mio sepolcro un'accusa. Questo io gli scriveva: ma non ebbi risposta, e ti prego a ripetergli coteste cose, s'egli mai non avesse ricevuto la mia. Vorrei un cenno, perché l'incertezza mi torna funesta quanto quasi il rifiuto. Le strettezze mie sono per un tempo limitato: ma questo tempo mi preme, e benché io viva economicamente, come nessuno forse sospetta, non so tra due settimane ove andrò a finire. <sup>(1)</sup>

Che s'io potessi far fronte per un po' di tempo e saldare alcuni miei debiti urgenti, potrei vivere tra poco onoratamente del mio lavoro. Ho dato alla *London and Westminster Review* un articolo che verrà fuori nel primo numero, dove parlo di cose nostre non letterarie, e mi hanno pregato di andare innanzi.

(1) Alle testimonianze già addotte per comprovare in quali terribili distrette finanziarie trovavasi il Mazzini, s'aggiunge una lettera che il Mayer indirizzava al Vieuilleux nel settembre del 1837. « Egli è nel bisogno — scriveva il Mayer. — per un anno non ha da ricever nulla dalla sua famiglia; il poco che aveva è esaurito; e i giornali che gli prometton lavoro, non pagano che dopo il semestre, e non fanno lavorare che per trimestre. E Dio sa se accetteranno poi i suoi lavori. Ha domandato un prestito e ce ne occupiamo qui; ma, quello che è urgente, è un soccorso per il momento. Io che so



e così farò in ogni numero. Un altro articolo è ricevuto dalla *British and Foreign* non so bene se pel primo numero o per quello che verrà dopo — un terzo troverà luogo nell' *Edinburgh* e spero che, malgrado il divario che corre tra le mie tendenze e quelle che han corso anch'oggi in quest'isola, prevarrà sull'animo loro. Ma non so quando paghino: quando pagheranno, avrò, spero, anticipatamente ogni cosa, e ho bisogno vero d'aiuto per riequilibrarmi e aspettare quel denaro.

Vedete un po' se potete giovarmi. La povertà non m'accora, ma vorrei morir d'altra morte, che non di stento, in terra straniera.

Ho cercato inutilmente la *Guida dell' Educatore*. Avrei voluto parlarne a lungo, perché dal poco che ne ho veduto, lo merita. Ma Rolandi non l'ha: forse Molini, ma io non posso comprarla, né ho conoscenza con lui per averla da leggere.

Vivo al numero 9, George Street, Euston Square — vivo con Angelo Usiglio e cogli altri, e scrivendo potresti apporre alla lettera l'indirizzo d'Angelo o qualunque ti venga in capo. Forse anche per mezzo di Craufurd, o scrivendo a me sotto coperta dei signori Thomas Chapman, n. 9, New Broad Street, C'ity.

ch'egli si mantiene, come un povero irlandese, di patate, e che ha dato tutto il suo presente e forse anche parte del suo futuro, onde non chieder niente agli amici, sento a quanta estremità deve esser ridotto per aver mandata a noi parola chiedente aiuto. Tanto maggiore è il nostro impegno per mettergli insieme qualche cosa. Io non ne scrivo ad altri che al buon amico Craufurd, per non moltiplicare lettere su tale oggetto. Chiedete in mio nome ai comuni amici; e quel tanto che vi riesca raccogliere, mandatelo qui all'amico P. Bastogi. » A. LISAUER, *Lettere, ecc.*, cit., pp. 16-17.

La *Storia Sveva* del Niccolini si vedrà presto? <sup>(1)</sup>  
E quella promessa da tanto tempo dal Troya? <sup>(2)</sup> Qui  
di cose nuove nostre sono al buio, per tutte parti  
fuorché pel Piemonte. Addio, perdonami la noia ch' io  
ti do, e credi all' affetto del tuo

GIUSEPPE.

MXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 gennaio 1838.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra de' 6 colle linee dell' amico,  
al quale sono grato, e gli scriverò alcune linee colla  
prima. Quanto a lui, già sapete ch' io lo difendeva  
con voi fin da' primi tempi della sua relazione, sic-  
ché non vo' rinunziarvi ora. Lo credo buono, e que-  
sto anche voi; ma voi forse per l' amore che mi  
portate e per quello che vorreste mi fosse portato  
da tutti, inchinate ad esigere dagli uomini più forse  
che non è nella loro natura dare. A sentire come  
noi vorremmo son pochi; tanto pochi ch' è uno spa-  
vento; e da un pezzo vo convincendomene. Bensi, quan-  
do troviamo in taluno tutto quello che la natura sua gli

<sup>(1)</sup> La *Storia della Casa di Svevia in Italia* fu pubblicata a Milano nel 1873, cioè dodici anni dopo la morte dell' autore.

<sup>(2)</sup> L' anno appresso Carlo Troya pubblicò (Napoli, tipog. del Tasso) i due primi volumi dell' *Istoria dell' Italia del Medio Evo*.

MXLIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella rac-  
colta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta  
l' indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>no</sup> Agostino,  
Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che  
è quello di *London, 24 jan. 1838*.

concede, teniamgliene conto, perché non è poco. Io so che quando io era in Genova, egli era uno di quelli che più sinceramente v'era affezionato. <sup>(1)</sup> — Ora, non so: degli uomini della nostra generazione non so nulla da un giorno all'altro; ma, credo vi sia ancora così, e lo sia pure a me: bensì a modo suo. — Chi è che ami a modo nostro? — Oh che trista scienza, madre mia, è la scienza del cuore! — Finalmente, oggi è giornata mite, perché sino ad ora il freddo è stato intenso, e andava sempre crescendo. Neve e ghiaccio dappertutto. Ghiacciato il Tamigi a lunghi tratti. Sospesa la circolazione dell'acqua; le case obbligate a mandarne a prendere non so dove, etc., etc. Negli incendii che hanno avuto luogo frequenti, non si sapea come spegnere, perché si durava stento ad aver acqua. Tutto questo è nulla per chi, come noi, può starsene in camera con un fuoco da arrostitire, non che riscaldare. Ma quando si pensa alla numerosissima popolazione che dappertutto e qui più che altrove manca letteralmente di tutto, cominciando dal fuoco; quando si pensa che

<sup>(1)</sup> Non v'è dubbio che qui il Mazzini accenna al Bensa, del quale, in una lettera antecedente, aveva chiesto notizie alla madre. Come si vedrà in seguito, fra i due antichi amici si riannodarono facilmente le relazioni epistolari e si ridestò l'affetto scambievolmente degli anni di giovinezza. Il 7 maggio 1841 A. Ruffini da Edimburgo così scriveva alla madre: « Di tutta cotesta marmaglia, . . . rispettabile ed amabile veramente e il nostro profeta; serietà di carattere e bontà d'animo. Ha molto del tipo di un inglese *buono*. Fra tutti noi in quei tempi era il più che avesse senno, pure anch'egli subì le influenze di mente più ardente, meno dubitativa, ma più asseverativa. Scommetterei che rivedendoci adesso scopriremmo una grande similitudine nelle nostre idee, o m'inganno di grosso. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 256.

qui v'è spesso gente che *muore* unicamente perché non può vivere, che i giornali registrano siffatti esempi, e che noi tutti siamo tanto freddi e, come dicono i Francesi, *blasés* su queste cose, che non ci si pensa un sol minuto dopo aver letto, ripeto proprio con Lamennais: no; tutto non va sulla terra come dovrebbe andare. — Credo in qualche parrocchia della città abbiano fatto sottoscrizioni per raccogliere carbone da rivendersi a poco prezzo al popolo; ma ci vuol altro. Credete a me; questi due estremi non possono stare. Verrà tardi; verrà quando verrà, ma verrà un subbisso nel mondo, del quale non ci formiamo idea. La Rivoluzione francese con tutto quello che vi s'è operato fu il prodotto d'alcune poche idee di libertà e d'eguaglianza politica, che nacquero, crebbero, finché vollero essere soddisfatte. Oggi — e chi non l'intende, non legge nelle cose del mondo — oggi le idee e i bisogni che dappertutto cominciano a manifestarsi nel popolo stesso sono idee e bisogni di riavvicinamento sociale, di eguaglianza ben altrimenti importante che non è la mera eguaglianza d'alcuni diritti politici. E le idee, una volta nel mondo, non lasciano d'andare innanzi, finché non abbiano ottenuto il loro scopo: tanto più quando sono fondate su bisogni troppo reali; e che non hanno finora che palliativi. — Ho ricevuto la copia inviata da Lamennais: ed anzi ho deciso cominciare i miei brani trascritti dal principio; andrò seguendo bel bello.<sup>(1)</sup> — Questa prima edizione

(1) Nella seconda parte del foglio è infatti trascritto l'*avant-propos* del *Livre du Peuple*, dopo il quale, sempre di mano del Mazzini, è scritto: « Qui viene il 2° che v'ho già ricopiato, che incomincia *Vous êtes peuple*, etc. — Continuo a portare camicie di colore. »



costa 7,50, prezzo esorbitante pel volume ch'è piccolo; ma ne fanno ora una edizione popolare a meno d'un franco. — Ho ricevuto lettera da' Bagni; e ve lo dico, perché mi pare avervi detto che non ne riceveva da un pezzo. — Ho anche avute alcune linee della Giuditta, scritte recentissimamente, e che parlano di me, benché non a me dirette. — Del resto, nulla di nuovo: di Bruxelles non so cosa alcuna: d'articoli niente. — Tutti questi giorni non sono escito, e forse potrò rimanermi ancora alcuni giorni senza noie. Ai 30 bisogna però ch'io assista a un pranzo di quella tal Società della quale m'han fatto membro: e non v'allarmi, come un giorno m'avete esternato, questa mia ascrizione. Qui, le società son tutte diverse da ciò che sono sul Continente: non hanno, né provocano rischio alcuno. Vi basti che l'operazione più importante di questa consiste nell'organizzare *quattro pranzi* in comune per anno: e questo del 30 è il primo. — S'è pubblicato qui in Londra in un libro italiano un documento curioso di ciò che gli uomini sono: due lettere scritte per commissione e sotto dettatura del principe di Carignano, nel 1819, ad Angeloni, per un suo libro stampato in Parigi, e intitolato: *l'Italia uscente il 1818*, libro in cui s'esortano gl'Italiani a procacciarsi un governo repubblicano come quello degli Stati Uniti: il Principe gli fa scrivere da uno de' suoi scudieri, Collegno, cento elogi del suo patriottismo, e insinuazioni sull'utilità di quei libri all'Italia e ch'egli pensa alla grande impresa e che spera un giorno rendersi degno delle sue lodi, etc. — Nel 1824 credo, fece tutto il possibile per cavargli dalle mani quelle lettere, e gli fece fare offerte da un Rolandi, ora morto, agente del governo Piemontese, ma non vi

riesei. Queste sono inezie, perché v'è ben altra contraddizione dopo quel tempo: pur, mostrano l'uomo. <sup>(1)</sup> — Il poeta Scandinavo è sempre nell'isola, e contento d'esservi. — Avete sentito l'incendio del teatro italiano in Parigi, e del palazzo a S. Pietroburgo? <sup>(2)</sup> la coincidenza è curiosa. — Qui la Regina ha trovato un pretendente, un Lord Douglas, discendente degli Stuardi. — Non ho premura alcuna dello scritto di Niccolini su Michelangelo: sicché può aspettarsi l'occasione; e se mai capita, prego d'aggiungere anche l'*Algèbre* di Lacroix che so essere tra' miei libri, e che qui non si trova. — Stiam tutti bene di salute. — Io m'alzo più tardi del solito, perché il freddo m'impoltronisce, e fumo volentieri un sigaro da letto, pensando, fantasticando. — Non lavoro come vorrei e dovrei; credo appunto che fantastico troppo per scrivere. — Vo' dirvi, perché so che vi fa piacere, che v'è qui un giovine Polacco, eh'io conosceva fin dalla Svizzera, che occupa gran parte del

(<sup>1</sup>) Tutto ciò è ampiamente narrato nell'« annotazione ottava » alle *Esortazioni patrie*, ecc., cit., pp. 630-671. Il Mazzini ricordò questi incidenti anche in una nota da lui apposta alla seconda delle *Letters on the State and Prospects of Italy*, per le quali ved. la nota alla lett. MXIV. Il Rolandi di cui si fa qui cenno era « il libraio Giovan Battista Rolandi piemontese, » forse padre di Pietro, col quale ultimo il Mazzini era in relazione. — Il conte Giacinto Provana di Collegno, proscritto per la parte presa nell'insurrezione piemontese del 1821, viveva allora a Bruxelles, ospite degli Arconati, coi quali s'era da poco imparentato.

(<sup>2</sup>) Il palazzo imperiale d'inverno a Pietroburgo era stato distrutto da un incendio il 30 dicembre dell'anno precedente. Ben poco poté essere salvato dalle fiamme, che recarono un danno di 25 milioni di rubli. Il *Théâtre-Italien* di Parigi aveva preso fuoco il 12 gennaio 1838.

suo tempo in tradurmi in francese quante cose polacche io mostro desiderio di leggere: questo, ben inteso, senza ch'io nel richieda, unicamente per soddisfare a un desiderio che m'accade d'esprimere alla sfuggita. Tra questi Polacchi sono caratteri buoni molto e affettuosi: generalmente parlando, e m'incresce il dirlo, piú che non fra gl'Italiani. — Non ho potuto far partire questa lettera oggi: l'orologio di casa ritardava senza ch'io lo sapessi, e il *postman* m'ha sorpreso. Partirà domani: non credo aver vostre lettere; pure, chi sa? — Vedrà Francesca, se arrivo fin là, che cosa dice Lamennais della donna, in questo suo ultimo libro. — Vanno dicendo che un tale ha scoperto, non ancora rivelato, il modo di scaldare, ossia produrre calore quanto si vuole, senza carbone, senza legna, né altro, unicamente col riavvicinamento di certe sostanze. Il modo sarebbe economicissimo, e Dio voglia che sia vero pei poveri; ma mi pare un po' strano, e aspetteremo conferma. — Avete risaputo mai piú nulla dei due frati Dassó e Bancalari? <sup>(1)</sup> — Vado riandando col pensiero non solo le persone, ma le menome cose e circostanze de' miei bei tempi; né potete ideare come io serbi memoria viva di minuzie che passavano allora inosservate: potrei dire su che sedia era seduta la tal persona nel tal giorno: potrei far la storia di certi periodi minuto per minuto. — Dove dorme Francesca? m'era venuto in idea che si fosse traslocata nella mia ca-

(1) Del primo non s'hanno notizie; il secondo era Michele Alberto Bancalari di Chiavari (1785-1864), frate delle Scuole Pie, che dapprima insegnò nei collegi di Finale, di Carcare e di Chiavari, quindi (1846) ebbe una cattedra di Fisica nell'università di Genova. Ved. G. B. BRIGNARDELLO, *M. A. Bancalari*; Genova, tip. dei Sordomuti, 1874.

mera, e ne avrei avuto piacere: poi ho pensato che probabilmente nulla è cangiato in fatto di disposizioni e d'abitudini materiali. E a proposito della mia camera colla finestra del poggiuolo e le sue triple barricate che tutto il mondo mi raccomandava di chiuder bene, come se dovesse venire un' invasione di barbari, mi ricordo spesso certe campanule di quelle che montano, e hanno bisogno di cannuccie per intrecciarsi, campanule che non hanno odore gran fatto, ma che mi piacevano assai pei colori che mostrano a chi guarda dentro al fondo della loro corolla, specialmente quando la notte ha leggermente piovuto, e la mattina è un bel sole. — Vo' lasciarvi un po' di spazio pel caso ch'io ricevessi una vostra domattina, o avessi altro da dirvi. Buona notte: sento suonare le dodici: possiate riposar tranquilla come lo desidero!

Come prevedeva, non ho ricevuto lettera alcuna. Non ho nulla ad aggiungere. Salutate per me l'amica madre. Mille cose ad Antonietta, e un saluto di core ad Andrea. Voi, amatemi, e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

#### MXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 gennaio 1848.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra de' 15 gennaio — ed ebbi a tempo debito anche quella dei 16, che pare io abbia

MXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indi-



dimenticato accennarvi. Rispondo prima all' ultima, poi riparlerò di questa del 16. So benissimo che la *Rivista d' Edimburgo* gira in Italia; ma io parlava d' un' altra, cioè di quella che si chiama *Londra e Westminster*: l' articolo mio sta su quest' ultima, e nessuna copia circola in Italia. Quella d' Edimburgo è la più antica: buona un tempo, mediocrissima ora, e cesserà probabilmente fra poco. <sup>(1)</sup> — Non vi paregli che il fuoco proceda con intelligenza e quasi per epigrammi? A Londra, città del mercantilismo, incendia la Borsa: a Parigi, città di leggerezza e divertimento, un teatro: nel Belgio, paese di ultra-cattolicesimo, una chiesa: in Pietroburgo, città del dispotismo, una reggia. — La casa nostra è troppo poco importante e verrà risparmiata: sicché non temete. Della domestica siamo passabilmente contenti: il sordo è sempre con noi, e per quanto concede la sua sordità, fa bene abbastanza. — Iersera, dopo molti giorni di quiete a mio modo, sono andato a pranzo con quella tal Società: ho mangiato una zuppa, ossia un brodo di tartaruga, impepato in modo piuttosto esagerato: del resto buono assai: un po' di pollo, che non mi piace: un po' di prosciutto o *jambon* che mi piace, e un po' di cervo che m' è indifferente: v' erano poi molti altri piatti de' quali non ho mangiato: vino, che non ho bevuto; non caffè perché qui non usa: due ore dopo finito il pranzo, portano le frutta, uva, arance, zibibo, fichi secchi, etc. — Poi,

rizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ua</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London. 1 feb. 1838.*

<sup>(1)</sup> Le previsioni del Mazzini non s' avverarono, perché l' *Edinburgh Review* vive tuttora.

discorsi sul Canadà, sul suffragio universale, etc. — Sono escito alle dieci. — Non fa gran freddo; ma v'è un fango per le strade che è peggio; oggi piove, ed è scuro. — Nulla di nuovo ch'io sappia. — Di salute stiam bene. — Del vecchio Angeloni so più nulla; figuro, a quanto m'hanno detto, in certe novelle ch'egli sta preparando per la stampa; e se questo gli fa piacere, faccia pure: a me è perfettamente indifferente. So che in un degli ultimi numeri del 1837 d'un *Propagatore Religioso* o simile che si stampa a Torino, è una lettera d'un Rosmini-Serbati a Lamennais: sarei curioso di sapere che cosa contiene; chiedetene un po' ai vostri letterati; ma senza darvi troppa cura per questo. <sup>(1)</sup> — I ritardi sono all'ordine del giorno; anche il viaggiatore che mi recava il Codice Carlo Alberto dalla Svizzera è sparito: della *Guida dell'Educatore* non so più cosa alcuna: del resto, quando meno vi penserò, capiteranno. — Sono ancora nell'incertezza quanto a diversi articoli da me fatti e presentati. — Il pòeta dell'isola m'ha scritta una lunga lettera; e siccome io gli dissi che mi richiedevate nuove sue, ei mi commette di dirvi mille cose, e ch'ei ricorda con tanto piacere il suo passaggio per Genova nel

(<sup>1</sup>) Era quella lettera, in data 22 marzo 1837, con la quale il Rosmini esortava il Lamennais a riconciliarsi con la Chiesa. Per l'effetto di essa ved. G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*; Pisa, Nistri, 1898, p. VII e sgg. Dopo di essere stata pubbl. in quell'anno dal *Propagatore Religioso* di Torino, fu più volte ristampata. Ved. l'*Epistolario completo* di A. ROSMINI-SERBATI; Torino, Unione Tip. Editrice, 1905, vol. VI, pp. 229-237 e *La Vita di A. R.-S. scritta da un Sacerdote dell'Istituto di Carità*; Torino, Unione Tip. Editrice, 1897, vol. I, pp. 567-569.

1822, etc., etc.: poi vorrebbe niente meno ch'io vi mandassi un ritaglio di nastro tricolore ch'egli m'acchiude: da vero poeta, egli immagina che le nostre lettere viaggino per aria. Del resto, è strana la coincidenza che la bandiera d'Heligoland abbia precisamente i nostri tre colori italiani, e null'altro. — Ho letto di volo alcune — non tutte — le Poesie ultime di Pellico, e come dite, vi sono cose d'affetto dolcissime. Io lo amo molto; ma mi noia quel suo continuo predicare rassegnazione, ed inerzia alla gioventù, risultato ultimo di tutte le cose sue: non si può certo, in Torino dov'egli vive, predicar altro, ma si può tacere. Parla, e tutta la sua scuola con lui, di religione e di preghiera. Ma anch'io son religioso: anch'io credo nella santità della preghiera: ma la religione veramente sentita impone che si procuri il bene degli uomini; impone che si educi con tutti i modi possibili il popolo: impone che si eseguisca la legge di Dio sulla terra; e la legge di Dio è legge di libertà, d'eguaglianza, di carità: la legge di Dio è quella che vuole l'emancipazione del popolo ebreo dalla schiavitù straniera degli Egiziani; è quella che emancipa i neri e i servi dell'impero romano e de' bassi tempi: è quella che ispira ai profeti cantici di patria pei quali verrebbero oggidì sottomessi alle commissioni militari. Lamennais crede quanto Pellico, e predica ben altro. Se la religione si riducesse a pregar Dio perché salvi l'anima di chi prega, si ridurrebbe a un pensiero d'egoismo che Dio non vuole. Dio ha detto per bocca di Cristo: quegli sarà il primo tra voi che sarà il servitore di tutti: cioè che penserà sempre al bene di tutti. Dio ci ha messo sulla terra: ci giudicherà secondo le nostre azioni sulla terra:

ci ha data una patria, come il laboratorio nel quale dobbiamo agire: un'anima immortale, perché non la degradiamo nell'avvilimento e nella sommissione cieca a ciò che non è legge sua: una coscienza che giudica il bene e il male: delle facoltà che dobbiamo sviluppare liberamente: un intelletto che non dobbiamo lasciare soffocare dall'ignoranza e via così. — Pur troppo, questi principii di quietismo prevalgono ora; e si parla e si scrive da tutte parti di cattolicesimo, perché inteso a quel modo, il cattolicesimo è un bel comodo per chi vuole la propria pace, anche in mezzo a' comuni guai. Ma è per quasi tutti una mera ipocrisia. Non così in Pellico: lo credo almeno; pure, lo spirito che domina le cose sue è questo di che parlo. — Del resto, ognuno segua la propria via, come glie la detta il proprio cuore. — Tra un mese o due avrà luogo l'incoronazione solenne dell'Imperatore d'Austria a Milano, e danno per certa un'amnistia per quell'epoca ai Lombardi (in parte almeno) che sono fuori tuttavia. <sup>(1)</sup> — Penso continuare a ricopiare un brano del libro: cosa può venirne? <sup>(2)</sup> — Aveva pure in pensiero di scrivere alcune linee all'amico che ha ricopiato il brano di Niccolini; ma pensando che forse egli avrà piacere di prenderle seco, e che avendo scritto senza pensarvi tutta quanta la pagina, non rimane modo di farlo senza danneggiare la parte vostra, rimetto alla lettera ventura: calcolo anche che probabilmente non avrò, quando

<sup>(1)</sup> L'incoronazione ebbe invece luogo il 6 settembre 1838; per l'amnistia che fu accordata in quell'occasione, ved. le lett. seguenti.

<sup>(2)</sup> Sulla seconda parte del foglio è infatti trascritto un brano del *Livre du Peuple*, da « *Je vous l'ai dit, a dans la saison brûlante?* »



riscrivero, il libro, richiestomi com'è da varie persone desiderose di leggerlo, e però, invece di consecrare una pagina al solito brano, la consacrerò a lui e ad Antonietta che da molto desidero salutare. — Il padre va sempre regolarmente come faceva in S. Filippo? e al gabinetto di Gravier? — Chi abita i diversi piani della casa Rostan dirimpetto a voi? — Nessuno fa musica vicino a voi? Son tutte curiosità che Francesca mi leverà quando ne avrà voglia. — So che il freddo è forte dappertutto, più ancora in Francia che non qui. Chi sa come tratta voi altri! Penso spessissimo a voi altri, sedendo vicino al mio fuoco, e non concepisco come possiate in Genova vivere senza camino. Il clima di Marsiglia non è poi gran fatto più freddo di quel di Genova: pure, io ho cominciato ad avere il fuoco laggiù, e non ho cessato mai più. Ora è tale in me l'abitudine che sento che né anche in Genova potrei vivere senza fuoco l'inverno: e sarebbe una innovazione ch'io farei in casa, s'io vi tornassi: innovazione che sarebbe, considerando le vostre abitudini e le idee che avete su' camini in fatto salute, una vera rivoluzione. Ma io tirerei Francesca dalla mia, e il nostro partito finirebbe per vincere. Scherzo, come vedete, ma scherzo a fior di labbra: pur troppo, non v'è pericolo che io faccia mai più innovazioni in casa. — Confalonieri è a Montpellier, male in salute, mi dicono. <sup>(1)</sup> — La *Gazzetta di Genova* avrà forse detto che vogliono ora far andar via il giovine Napoleone dalla Svizzera; ed era strano non lo tentassero. Egli peraltro è cittadino Svizzero, capitano nelle milizie,

(1) Sulla dimora del Confalonieri a Montpellier ved. A. D'ASCONA, op. cit., p. 442 e sgg.

ha fondi, amici, etc. — tanto insomma da rendere un po' più difficile la riescita che non nel caso nostro. Cercano quindi smoverlo colle preghiere; egli resiste finora, e se sarà savio, resisterà sempre. Poiché l'aveano nelle mani, poichè potevano impedirgli il ritorno, e non l'hanno fatto, ei deve rimanersi libero e non vincolato. <sup>(1)</sup> — Ho pensato molto ne' giorni passati, involontariamente, al tempo in cui era prigioniero in Savona: e, debbo dirlo, benchè possa parervi strano, v'ho pensato senza dispiacere, e quasi con un certo desiderio: ricordo le menome circostanze, e la passeggiata, fra l'altre, che il comandante Fontana mi fece fare un giorno su' baluardi della fortezza, e la vista magnifica, e Genova in lontananza. <sup>(2)</sup> — Addio, mia buona madre; abbiatevi ogni cura, dite mille cose al padre, e confortatevi dell'amore del figlio vostro com'io mi conforto del vostro.

GIUSEPPE.

<sup>(1)</sup> Com'è noto, il principe Luigi Napoleone non poté rimanere nella Svizzera, perchè il governo francese dopo la pubblicazione di un opuscolo di certo Laity, seppe così energicamente premere sul *Vorort*, da persuadere il principe a chiedere un passaporto per l'Inghilterra, per dove partì nell'ottobre di quello stesso anno. V. A. LEBEY, op. cit., vol. I, pp. 204-226.

<sup>(2)</sup> Sulla relegazione del Mazzini nella fortezza di Savona ved. *S. E. I.*, I, pp. 35-42. Il governatore Fontana qui citato, succeduto a « De Mari, settuagenario » mentre il Mazzini trovavasi colà, era « antico militare, capace d'orgoglio italiano, ma profondamente convinto che i Carbonari volevano saccheggio, abolizione di qualunque fede, ghigliottina sulle piazze e cose siffatte. » Egli « compiangeva » nel prigioniero « i travimenti del giovine, e tentò, a rimetterlo sulla buona via, ogni arte di dolcezza, fino a tradire le sue istruzioni conducendolo la notte a bere il caffè colla di lui moglie, piccola e gentile donna imparentata, » il Mazzini non ricordava « in qual grado, con Alessandro Manzoni » *S. E. I.*, I, pp. 36-37.

## MXLVI.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 1 febbrajo 1838.

9, George Street, Euston Square.

Caro Giglioli,

Ti mando un bigliettino di Lamberti. — Aspetto io nuove da te per l'articolo Sismondi: attribuisco il lungo silenzio ai soliti ritardi degli editori, non a che tu sia scontento del mio averti mandato l'articolo, malgrado il tuo lavoro preparatorio. Dove ciò fosse, avresti torto a non dirmelo, perch'io finirei per darti ragione. Se Tait, come già prevedo, ricusa, rimanda, ti prego, l'articolo. — Come t'avranno fatto accorto le Riviste escite nel gennaio, sto male a lavoro. Un articolo sull' Hugo accettato dalla *British and Foreign* è stato rimandato non so perché all'altro trimestre: rimandato anche il pagamento: lo stesso è accaduto d'un articolo sul Sarpi, dato alla *London and Westminster*. — Mi consigli la stampa ebdomodaria: ma qui in Londra è difficile l'adito più che non credi. L'*Examiner* è *whig* in politica: di letteratura parla poco, di letteratura straniera nulla. Collo *Speculator* non ho trovato modo finora: non ho tentato, e tenterò l'*Ateneo* <sup>(1)</sup> — Poi, e dammene pur colpa

MXLVI. — Inedita. L'autografo è posseduto dal prof. Italo Giglioli; e però frammentario, poichè la lettera fu tagliata a metà. Dalle parole *So che quel rotumetto*, sino in fondo esiste l'autografo, che è stato trascritto sul verso del foglio.

(1) Il notissimo giornale settimanale di Londra *The Athenaeum*, che s'era cominciato a pubblicare fino dal 1827.

ch'io non dissento, non so piegarmi abbastanza. Quando mi chiedono un articolo su Lamennais, uno de' miei santi, e mi dicono: ponete copia d'*aneddoti*, mi sento venire i sudori freddi. Ho dato ora a vedere, non tradotto, un lungo articolo sulla condizione politica degl' Italiani alla *London and Westminster*: ma non so l'esito, e son convinto che spiacerà. <sup>(1)</sup> — Intanto spendo il tempo miseramente; senza scrivere una linea sola per l'Italia; rovinandomi più sempre; anneghittendomi nelle facoltà intellettuali e disperando di meglio. Questa vita d'esilio, quando l'esilio non frutta né a chi lo sopporta, né ad altri, è troppo noiosa. — Del resto, parliamo d'altro.

So che quel volumetto di che ti dissi è stampato; non l'ebbi però. L'Hauman di Bruxelles avendo non so che dissapori con Rolandi, ha interrotte le spedizioni, ed ha profittato per non mandare a Usiglio alcune copie del suo volumetto di *Racconti sulla Donna* quantunque solennemente promesse e per non dirmi più sillaba. Il libro di Usiglio l'abbiam veduto in una bottega da libraio nello Strand, non però comprato, per più ragioni; poi perché è inutile comprare la cosa propria. Gioberti ha dato son or cinque o sei mesi un suo manoscritto sul *Soprannaturalismo* a un altro stampatore di Bruxelles, e ha dovuto ritorglielo un mese fa perché non lo stampava. <sup>(2)</sup> Hanno guerra giurata co' libri italiani; e questo ti valga anche come risposta a ciò che chiedevi per le cose tue. Credo non sia più possibile

<sup>(1)</sup> Infatti non fu ammesso da quel periodico. E non sembra sia assolutamente tutt'uno con quello che poi fu inserito nel *Monthly Chronicle*. Ved. la nota alla lett. MXIV.

<sup>(2)</sup> Ad ogni modo, *La Teorica del soprannaturale* fu stampata a Bruxelles nei primi mesi del 1838.



stampare libri nuovi italiani a Bruxelles se non pagando la stampa. Viene a giorni l'Accursi da Parigi; e gli chiederò informazioni sui tipografi francesi.

T' invidio la tua conoscenza della lingua tedesca; io aveva cominciato a studiarla così da me, ma ho dovuto interrompere e mi costa fatica leggere un libro pianamente scritto. Spero tue lettere a giorni, e ti risponderò. Per ora t'abbraccio, e mi dico amico tuo

GIUSEPPE.

### MXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 febbraio [1838].

Madre mia,

Non posso scrivervi che due linee, perché forzato a star fuori tutta la giornata, rientrato più tardi di quel ch' io credeva, non ho più tempo. Oggi sabato, la posta è venuta per non so che incidente alle quattro dopo mezzogiorno invece di dieci ore o nove del mattino. Non voglio a ogni modo lasciar passare il giorno senza scrivervi, perché domani domenica il corriere non parte, e voi potreste ai dolori che Dio ci manda aggiungerne un altro per colpa mia, inquietandovi del mio silenzio. Con questa parola dolori, v' ho detto tutto: io già prevedo tutto; la povera

MXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ma</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 10 febr. 1838*. Anche dal lato dell' indirizzo la madre del Mazzini annotò: « prima risposta su Cichina. »

mia Chichina non vedrà più suo fratello, né io lei. <sup>(1)</sup> La stagione e la sua costituzione ce la rapiranno. Oh Dio mio, se le preghiere giovassero! o s'io potessi ottener da lui che prendesse me, esule da anni, inutile quasi a tutti, o di peso, e lasciasse lei! Madre mia, padre mio, coraggio in ogni evento; io ne ho e cercherò di farmelo e me ne farò se voi ve ne farete. Ma ditemi tutto, ditemi la verità, non mi celate nulla: sarebbe inutile, e pur troppo i miei sentimenti m'hanno di rado ingannato. V'abbraccio. Potesse il mio abbraccio darvi forza! Vostro sempre sempre

GIUSEPPE.

Come capite, ho ricevuto or ora la vostra dei 2 febbraio.

(<sup>1</sup>) Dal matrimonio del prof. in medicina Giacomo Mazzini di Chiavari (2 marzo 1767-13 dicembre 1848) con Maria Drago, oltre a Giuseppe, terzogenito, erano nate tre figlie: Maria Rosa Caterina (1797-1830), fattasi monaca due anni prima di morire; Antonietta (1800-1883), andata sposa, come fu detto, a Francesco Massuccone il 20 agosto 1829, e Francesca Geronima, nata il 16 dicembre 1808, morta il 28 gennaio 1837. Della bontà dell'animo suo, dell'infelicità e gracilità del suo corpo, e dell'affetto che la legava al fratello è ampio cenno nelle lett. seguenti. Ved. pure G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., pp. 4-20. La prima notizia della morte dell'infelice giovane fu da Eleonora Ruffini comunicata ai figli con lettera del 29 gennaio, con raccomandazione di preparare il loro amico gradatamente a quella sciagura; e Agostino rispondeva alla madre il 10 febbraio: « La morte della nostra Cichina è una disgrazia così grande come improvvisa. Emilia finora non ne sa niente. Ieri mi domandò che cosa scrivevi intorno alla sua famiglia. Io le risposi che mi parlavi della malattia di sua sorella in termini vaghi da non implicare né da escludere il pericolo.... Procureremo di smorzare il colpo per quanto ci sarà possibile, ma sarà un affar serio. Tu sai ch'ella amava teneramente questa sua sorella. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 194.

## MXLVIII.

A JOHN ROBERTSON, a Londra.

[London], 13 febr. [1838].

Dear Robertson,

As I am obliged, from some business falling unexpectedly on me and which I cannot delay, to postpone the pleasure of seeing you, I send you the Mss. on Sarpi. I have perused it again, and I think that, by means of very slight changes — perhaps by transferring into notes some thing more of the text, and embodying in a last additional note at the end of the article the disquisition on valves and blood's circulation — the article would prove suc-

MXLVIII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta del prof. P. Stromboli di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, trovasi l'indirizzo: « John Robertson Esq., 13, Pallmall East. » — Il Robertson era forse il redattore capo della *London and Westminster Review*.

---

13 febbraio [1838].

Caro Robertson,

Poiché debbo, per alcune faccende capitatemi inattesa-  
mente, e che non posso differire, rimandare il piacere  
di vederla, Le invio il manoscritto sul Sarpi. L'ho ri-  
letto, e credo che con qualche lieve ritocco, trasportando  
forse in nota alcune cose dette nel testo, e raccogliendo  
in un'ultima nota da aggiungersi in fondo all'articolo la  
disquisizione sulle valvole e sulla circolazione del sangue,

cessful. However, do as you like; you have *carte blanche* from me.

If you intend to give priority, for the next number to the article on Italian politics, let Mr. Mill remember the translator's business. It will require a month or nearly. I am in search of Cooper's Italy;<sup>(1)</sup> but from the writer's name and from the extent of the work (two vols.) I doubt very much if a slight mention, or even an additional page, will be sufficient to the purpose. It will, perhaps, be necessary to review it, conjointly with a second series of works relating to Italy, at some future period.

I have to-day very bad news from home: a sister of mine dangerously ill. Believe me

yours truly  
JOS. MAZZINI.

(1) Era intitolato *Excursions in Italy* (Cooperstown, 1838).

l'articolo riescirebbe bene. A ogni modo, faccia come piú Le aggrada; Le do *carta bianca*.

Se per il prossimo numero ha intenzione di dar la precedenza all'articolo sulla politica italiana, occorre che il signor Mill si ricordi l'opera del traduttore. Richiederà un mese o press'a poco. Sto ricercando l'*Italia* del Cooper; ma sia per il nome dell'autore, sia per la mole dell'opera (due volumi), dubito assai che un breve cenno, o anche una pagina aggiunta, sia sufficiente per raggiungere lo scopo. Probabilmente occorrerà farne in seguito una recensione, insieme con una seconda serie di opere sull'Italia.

Mi giungono oggi notizie assai cattive da casa; una mia sorella è gravemente malata.

Mi creda

Suo dev.mo  
GIUS. MAZZINI.



## MXLIX.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 16 febbrajo 1838.

Padre mio, e mia buona madre,

So tutto. E perché non avete avuto confidenza nel mio coraggio? perché non avete voluto ch'io dividessi fin dal giorno funesto il vostro dolore? Io ho diritto di divider tutto con voi. Soli ormai sulla terra, e in un tempo in cui non possiamo che soffrire, soffriamo almeno insieme. Questo dolore dovea pure presto o tardi venirmi: non potevate celarmelo a lungo: e già la mancanza di linee sue, ed altre cose mi facevano presentir questo colpo. Ma non sapete voi quanta necessità ho io di piangere tutte le volte che voi piangete? Cos'altro ho di bene, che altra consolazione posso io avere nella sventura se non è quella di sperare di alleggerirla a voi che amo tanto, con parlarvene, con dirvi quelle sorgenti di rassegnazione, che avete già dalla religione, ma che pure è così dolce sentirsi indicare da quei che s'amano? e perché a un male certo e al dolore che bisogna averne aggiungere anche quello d'una lunga incertezza? Non parlo solo di me: parlo di voi, miei buoni genitori, che avete certamente, per ritardarmi la conoscenza del male irreparabile, aggiunto al dolore vostro l'inquietudine dell'effetto che avrebbe prodotto in me la nuova tristissima. Certo, soffro;

MXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

la povera Cichina m'amava tanto, era così buona con me, m'intendeva così bene, ed amava tanto voi, che m'era diventata sempre più cara dopo il mio esilio; era l'unico essere che fosse tra voi due, e il sapervela mi consolava del non esservi io; io la piango, mentirei se ve lo nascondessi; la piango e la piangerò finché avrò vita. Ma non manco di rassegnazione. Posso io lasciarmi sopraffare dal dolore finché ho voi? Benché lontano, non vi son io necessario; tanto più necessario adesso? credete che questo pensiero non abbia tanta forza da farmi sopportare virilmente ogni dolore, e da preservarmi da qualunque cattivo effetto un dolore potesse farmi nel fisico? Ah credetelo, credetelo, per conforto vostro e perché io possa credere che il pensiero d'essermi necessari protegga anche voi dalle conseguenze d'una disgrazia com'è questa. Oh se io potessi esservi vicino, come centuplicherei il mio affetto, e le mie cure d'intorno a voi, sicuro di dar gioia anche alla povera mia sorella che ora prega per noi più felice di noi! Ch'io sappia almeno che questo mio voto vi giova. Io non penserò mai a Cichina senza pensare ch'essa m'ha imposto, morendo, l'obbligo d'amarla in voi, di riportare su voi due cari l'amore ch'io dava a lei sola. Non pensate mai a lei senza pensare ch'essa ha imposto a voi pure per l'amore ch'essa mi portava, di serbarvi quanto più potete ad Antonietta ed a me. Io non posso supplirla altro che in amarvi, ma in questo la supplirò. Con lei poi ci riabbraceremo. Io lo so e voi pure lo sapete. Ci riabbraceremo dove né esilii, né infermità saranno a temersi; dove sorrideremo tutti uniti e per sempre, di quanto or ci fa piangere. Queste son prove che Dio ci manda, per vedere se siam forti di fede. Ar-

miamoci dunque di fede, perch'egli affretti il momento della riunione, e perché l'anima della nostra Cichina abbia gioia. Ripetiamoci sempre che questa non è se non una separazione a tempo: abbiamo dolore: essa l'avrebbe pure avuto, s'io l'avessi preceduta: ma non sia dolore arido: sia dolore di chi crede davvero, e di chi ama davvero. Io, tutte le volte che sentirò nascere un buon movimento nel mio cuore, un senso di pietà, o un impulso più forte di fede religiosa, penserò che forse è una preghiera a Dio della nostra Cichina che me lo ottiene: penserò che essa forse in quel momento, sta invisibile sopra di me, e mi benedice. Perché io le credo queste cose: io credo che tra le anime di quei che ci amano, e che noi amiamo, e noi vivi, vi sia corrispondenza: credo ch'esse lavorino colle loro preghiere a migliorarci, perché possiamo un giorno raggiungerle: credo che abbiamo in esse un'intercessione di più nel cielo, e un angelo custode di più sulla terra. Dio non ha fatto questi vincoli e questi affetti perché s'interrompano così crudelmente. Cichina è oggi già migliore di noi; più vicina a Dio padre, essa ci ama più puramente, più candidamente che noi non sappiamo ancora. Piangiamo adunque; ma di quel pianto ch'è congiunto alla speranza, alla fede. Mio buon padre, mia buona madre, possano queste linee che mi vengono dal cuore, confortarvi; io mi sento meglio solo per averle scritte. Potessi così farle volare a voi come il pensiero; e cancellare i sette giorni che saranno necessari perché vi giungano. Possiate anche voi scrivermi presto, e senza diffidenza del mio coraggio; dicendomi il dolor vostro, ma la vostra rassegnazione a un tempo, e la forza che il sapermi rassegnato v'aggiunge! Suppongo che Antonietta vi

sia più spesso vicina; parlo anche a lei: abbraccio anche lei, e possa questo abbraccio giovarci, a tutti. Io sto bene di fisico, e starò bene, ve lo prometto: abbiatevi, per l'amore di lei e di me, tutte le possibili cure, ve ne scongiuro. Vi scriverò presto. Amate il vostro

GIUSEPPE.

ML.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 febbraio 1838.

Mia buona madre,

Ricevo la vostra del 9 febbraio, e per quanto io v'abbia scritto son pochi giorni, sento bisogno di riscrivervi subito; bisogno di stare il più tempo possibile con voi e col padre. A quest'ora, cioè quando riceverete questa mia, avrete già l'altra, in cui vi dicevo saper tutto. Non vi dico quindi più cosa alcuna sulla pietosa dissimulazione per cui intendete farmi andar grado a grado a ciò ch'era meglio, credetemi, dirmi a un tratto. Quando un dolore è inevitabile, fate ch'io lo partecipi tosto con voi: se v'è modo di alleviarlo, è questo: e quanto all'economia del soffrire, il mio temperamento è tale che mi basta

ML. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo, che fu accuratamente cancellato: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » E sempre su questo lato del foglio la madre del Mazzini annotò: « 19 e 26 feb. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 20 feb. 1838.



avere indizio d'una cosa funesta per tenerla certa, e soffrirne come lo fosse. <sup>(1)</sup> Avvezzo oggimai a prevedere il peggio, meglio è per me vedermelo davanti immediatamente, e concentrare tutte le mie forze morali a sopportarlo come si deve che ondeggiare lungamente fra una speranza che il mio cuore ricusa e la coscienza che poco dopo riceverò la nuova. Del resto, non abbiate questo come rimprovero; nemmeno per ombra: forse, io farei lo stesso; e non ve lo scrivo se non a mostrarvi che, grazie alla mia continua provvidenza del male, fin dalla prima nuova della malattia, fin da quando vidi mancarmi il solito post-scriptum, io m'era già dipinto il peggio, e la nuova che me ne giunse mi trovò, per quanto è in me, preparato. E v'era da molto, perché non dimenticava la struttura della povera Francesca, e sapeva quali dovessero essere le conseguenze della prima malattia che l'assalisce. Dio l'ha voluta con sé. Dio ci riunirà tutti un giorno. Essa è ora fuor d'ogni affanno e prega per noi. Però, mi rassegnò, e s'io gemo dentro di me, lo fe non tanto per lei, quanto per voi, miei poveri cari, che vi rimaneste soli, non avendo oramai che ricordi, l'affetto d'Antonietta vivente in seno ad un'altra famiglia, e il mio: che, lontano ed esule, non posso tradurvi in atti,

(1) Anche A. Ruffini scriveva alla madre il 17 febbraio 1838: « Era una barbarie lasciare più a lungo questo povero nostro amico sui carboni ardenti, e questo giuoco di cap'ascendi diveniva quasi immorale con un amico, a cui, anzi tutto, si deve confidenza.... La tattica della signora Marta sarebbe riuscita appena con un ragazzo, ed Emilia non è più ragazza. » E il fratello aggiungeva nella stessa lettera: « Rassiecurati riguardo ad Emilia; essa è triste, ma calma e rassegnata. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 195.

non posso mostrarvi che nelle fredde espressioni d'una lettera. E s'oggi vi scrivo anche una volta delle cose mie, e della mia vita avvenire, non dovete guardare quanto vi dico come invito, proposizione, insistenza: prendete sempre tutto ciò che vi scrivo, letteralmente, perch'io con tutti, e più con voi, non ho mai pensieri celati, non reticenze; non intenzioni ch'io non esprima. Sono lontano dal consigliarvi, o dal suggerirvi determinazioni future. Debbo anzi alla mia franchezza il dirvi che quando penso a una riunione, mi si presentano argomenti contrarii che m'impauriscono: pericoli per la salute nel viaggio; cattivi effetti d'un cangiamento d'atmosfera: interruzione violenta d'ogni vostra abitudine; separazione dagli amici; trovarvi dove si parla una lingua straniera; e mille obbiezioni siffatte, per le quali avrei rimorso s'io potessi, colle mie parole, influenzare menomamente una vostra determinazione. Ma d'altra parte, conosco intimamente il padre, intimamente voi: so che potete ambi nudrire sul conto mio, sul mio avvenire, o sulla mia situazione pensieri che vi tratterrebbero dall'effettuare una determinazione quand'anche un giorno vi s'affacciasse. Ed è per questo unicamente che sento necessità di porvi davanti, una volta per sempre, tutto me stesso. Il padre mi parlava in una sua di farmi una posizione qui in Inghilterra. Anche prima di questo, e quando io era ancora tra voi, non ignorava che il principale scopo di tutte le fatiche del padre, di tutte le economie vostre, era quello che il frutto ne venisse un giorno a noi. Ora, debbo dirvi, nella schiettezza dell'anima mia, una cosa: son fatto in modo che i beni materiali possono poco pel mio ben essere. Ho fatto esperienza di me. Mi sono trovato,

durante il mio esilio, per circostanze imperiose, in criticissime situazioni pecuniarie; durarono poco sempre, mercé vostra; pure mi vi sono trovato: mi sono trovato in situazione floridissima, avendo mezzi per molto superfluo; e si nell'un tempo, come nell'altro, ho fatto esattamente la stessa vita; frugale, individualmente economica, senza lusso, senza spese, se non di qualche libro. Le sensazioni materiali, le società, il vestire, l'apparire facoltoso in faccia agli altri, sono cose ch'io non sento, né capisco, né sentirò o capirò mai più in vita mia. Non sento ambizione, né d'onori, né d'altro: sento anzi ripugnanza decisa, più forte di me per tutto quello che collocherebbe la mia carriera in mezzo alla gente. In mezzo alla gente ho vissuto, e vivrei, occorrendo, ancora; ma era e sarebbe un sacrificio delle mie tendenze individuali a uno scopo che racchiude in sé un grande dovere: astraendo da questo, la mia vita non ha mai potuto, né può avere che due sorgenti di soddisfazione, le affezioni e la predicazione delle idee ch'io credo religiosamente vere. Tutte l'altre vie tenute generalmente dagli uomini non sono fatte per me. Se mi venisse, per impossibile, offerto un impiego, e il più alto possibile, lo ricuserei: lo ricuserei dapprima perché le credenze alle quali sono legato, non mi concedono approvare col prestar l'opera mia, le istituzioni e l'organizzazione Europea attuale ch'io riprovo e contro la quale ho protestato e protesterò scrivendo; e in secondo luogo, perché invece di provare in siffatte cose sensazioni di compiacimento, le provo di disagio, di avversione. Se ho mai formato desiderio dopo ch'io sono a Londra, è quello di essere, com'era un tempo, costretto a vivere in una cameretta, in solitudine quasi perfetta. Sposato an-

che un po' da' guai sofferti, dalle delusioni, dal continuo lavoro morale interno, troppo differente, in bene od in male, degli uomini viventi attualmente, dotato d'un sentimento religioso profondo, ma particolare a me, per trovare quei momenti di calma d'animo, di quiete, di pace, che sono tutta la mia felicità, ho bisogno di concentramento: di non avere intorno che qualche persona ch'io ami, i miei libri, la natura, e Dio sopra di me. Altrove, non v'illudete mai a che io possa trovare un'ombra di bene. Ora, perché vi dico tutte queste cose? Perché, se un giorno vi sorgesse mai in core un bisogno d'una simil vita; se sentiste troppo forte — possiate non sentirlo mai — un sentimento d'isolamento là dove siete dopo le perdite sofferte; se vi venisse mai a pesare per un senso che non mi pare impossibile il vostro soggiorno e vi nascesse un desiderio di rivedermi, non vi sia mai ostacolo, neppure per un minuto, il pensiero materiale della vita nostra: lasciate cattedra, lasciate pratiche: abbiate quanto vi basta per vivere voi soli: s'anche non lo aveste in contanti. penserò io; ma quanto al di più, quanto a me, quanto ad avvenire mio, a posizione mia, non date un solo pensiero: io avvenire, non ho che in voi, e dopo voi nel morire per la causa italiana, o se tutte le vie fossero chiuse, nel vivere quei giorni che Dio vorrà in una stanza e nella solitudine: queste cose, badate bene, le dico non esaltato, non per dolore attuale, non per affetto, ma freddamente, per lunghi pensieri, e lungo studio fatto su me medesimo. Io non amo la fama: Dio non m'ha dato questo istinto che pare abbian tutti: quando più il nome mio fece romore in Italia, quando più mi venivano lodi, io m'interrogava, e non sentiva un sol moto di com-



piacenza, una sola emozione, se non che dalla speranza che si realizzasse il bene del mio paese: le sole lodi che mi venissero da voi, dai miei due amici, dalla loro madre, dalla Sidoli, mi davano qualche piacere, ma non era piacere di lode, era piacere che questi pochi esseri che io amava ed amo d'amore, avessero essi medesimi soddisfazione in me. Peraltro, intendendo come un padre e una madre possano sentire un piacere d'affetto nella fama del figlio; e questo non sarebbe escluso, perché s'io posso mai aver fama, non è che scrivendo, e per iscrivere non v'è bisogno d'essere in mezzo alla società ed in alto: anzi il contrario giova. Rousseau vive immortale nel mondo, e voi sapete il genere di vita ch'ei fece. — Sicché, ove questo momento di desiderio venisse, afferratelo, e vivete sicuri di farmi felice così. Se vi venisse, realizzate ogni cosa, scrivetemi due parole, e venitevene in Svizzera. D'Inghilterra non parlo nemmeno, perché, oltreché il soggiorno a me non piace, avrei un continuo rimorso per la soverchia e pericolosa differenza del clima, per la lingua ignota, pel mare, per la distanza, che toglierebbe ogni possibilità alla sorella, o a un amico di fare una corsa per vedervi. Venitevene in Svizzera: a Ginevra, a Grange, a Losanna, nel Ticino, ovunque vi piaccia. Per tutto ho relazioni potenti; e mezzi sicuri, credetelo a me una volta per sempre, per ottenere di vivere tranquillamente *con voi*, e promettendo non imbarazzarmi nelle cose Svizzere. Là, avremmo alcuni anni di pace: là avreste, oltre me, persone che v'amerebbero e vi circonderebbero di cure tutti e due.

Ho voluto dirvi queste cose; ed ora non ve ne parlerò mai più; perché mi pare aver messo in chiaro il terreno. Non è, lo ripeto, un consiglio, una di-

manda mia; è un togliervi qualunque cosa potesse trattenevi, se mai quel pensiero vi nascesse. — Ora, ripiglierò colle mie lettere successive, a rispondere alle vostre: oggi non mi sento di parlar d'altro: ed oltracciò è tardi, temo non giungere a tempo, e finisco allo scuro, per non perderne accendendo la candela. Sto bene, e stiam bene tutti di salute. Aspetto le linee del padre che mi promettete. Abbiatevi cura, per amor del cielo, ed amatemi come v'amo io; vostro tutto

GIUSEPPE.

### MLI.

A FILIPPO UGONI, a Zurigo.

[Londra], 21 febbraio 1838.

Caro Filippo,

Ebbi la tua colla acchiusa. Per quante informazioni tu possa trarre da Genova, presento che non riescirai. Trattandosi d'un esule condannato a morte, le sicurezze materiali non servono, come avverte Bonini, <sup>(1)</sup> esser mai tali che inducano a un imprestito fatto meramente con intenzioni commerciali. Le difficoltà in che mi trovo non potevano esser sciolte se non da chi facesse conto delle sicurezze morali che il mio carattere può presentare a chi mi conosce, o di quelli che le assicurazioni di amici come tu sei

MLI. — Pubbl. da A. CARATTI-PEVERELLI nell'opuscolo per nozze Arveda-Libera (Rovigo, tip. Minelli, 1887)

(<sup>1</sup>) Ved. sul Bonini la nota alla lett. MXL.

possono sostituire. E queste mie difficoltà durano tuttavia: ma tu non devi angustiarvene, o soverchiamente occupartene. Ti sono riconoscente, come di altre cose che hai fatto per me, <sup>(1)</sup> così di queste ultime cure: riconoscente tanto più, perché tu mi conosci da poco, non ami di me che una metà, dissenti dalle idee, ed altri che si protestavano immedesimati anche con queste e con tutto me, han fatto meno. Quanto alle idee, dubito ancora che tu, per colpa mia, le fraintenda o m'attribuisca errori d'applicazione che non mi par d'avere: mi sarebbe caro averti concorde, perché ti stimo, perché sei buono, perché io so di volere il bene e non altro, e perché le principali fra le mie idee sono credenze per me: ma non ho oramai più forza o energia di desiderio per disenterle. Sono noiato della vita, dei lavori letterarii, della società com'oggi è, d'ogni cosa: vivo, perché la vita è un fatto, e i miei parenti e le mie opinioni religiose mi vietano distruggere questo fatto, così sterilmente e per solo scopo di sottrarmi alla noia: non desidero più che due cose, quel tanto di quiete che può aversi quaggiù pei pochi ch'io amo e per me, una via di finirla se non utilmente, portando almeno testimonianza per la mia fede. Giorni sono ho perduta una sorella che mi amava, e che io amavo: l'altra è maritata, e il mio vecchio padre e la mia vecchia madre rimangono soli, a guardarsi in faccia l'un l'altro, a palpare ogni giorno la loro solitudine e il loro dolore, dove prima avevano una famiglia e gioie. Questo è un chiodo che ogni mattina allo svegliarmi mi

(1) Per la parte avuta da Filippo Ugoni a rendere onorevole e facile l'uscita del Mazzini dalla Svizzera ved. la nota alla lett. DCCCLJ.

sento piú fitto addentro nel cranio. Ho scritto consolandoli come meglio so di religione e di rassegnazione, e dicendo che se un giorno mai sentissero pesarsi troppo la solitudine, vengano via, e vivremo, io celato, essi liberi in un angolo della Svizzera: qui non vorrei, perché temerei l'influenza d'un cielo affatto diverso, e il mare, e la lontananza soverchia da casa, e l'isolamento a che la lingua condannerebbe mia madre. Ma già tutto questo non si farà mai. Morranno essi, soli; io solo e dopo morta l'anima mia. Scusami se ti parlo tristezze: ma taccio da mane a sera, penso sempre, e quando scrivo non posso a meno di esprimere il pensiero abituale.

Come ho da scrivere la vita di Foscolo, se tutti i materiali che m'erano stati promessi mi mancano tuttavia? Da Livorno un baule di scritti suoi o riguardanti lui dovea venirmi, e non è venuto: né io voglio piú insistere con alcuno. Varie lettere m'erano state annunciate da Torino e non le ho vedute. Non m'è venuto fatto neppur d'aver quelle linee di Foscolo all'Italia che si trovano, credo, sulla *Gazzetta di Lugano* del 14 aprile 1815, né quell'indirizzo dato dalla gioventù lombarda nel 1814 al generale Mac Farlane, steso dal Foscolo, e di cui parla tuo fratello nella vita, se non m'inganno, di Pecchio;<sup>(1)</sup> né altro: pure, chi volesse adoperarsi in Milano avrebbe a trovarlo. Senz'aiuti, non potrei che rifare il già fatto: ora, vorrei che scrivendo la vita non s'avesse piú a scrivere. Quanto alle traduzioni degli articoli, di', ti prego, a Passerini,<sup>(2)</sup> che s'io non mi sono adoprato,

<sup>(1)</sup> Ved. la nota alla lett. DCCCVIII.

<sup>(2)</sup> Giambattista Passerini, bresciano, (1793-1864) esule nel 1821, aveva da tempo preso dimora a Zurigo. Ved. su di lui A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, p. 159.



né forse m'adoprerò, per finire e mandare a Ruggia, Ruggia stesso ne ha colpa: io dovea darli perché escisse una edizione intera delle opere: avrei mandati e manderei, se l'edizione avesse principio, né certo avrebbe a cominciare dagli articoli inglesi tradotti: ma non ne ha dato principio, né, a quanto scrisses Ciani, lo darà. Però, serbo il lavoro a migliore occasione.

Qui le cose del Canada hanno impedito l'inserzione di un articolo mio sulla *London Review*: verrà fuori nel numero d'aprile. Non t'incresca di non aver potuto avere le commendatizie: ho bisogno di viver romito. Quel poco ch'io posso scrivere non può trovare ammissione che nella *Rivista di Londra* o nella *British and Foreign*: con queste due sono, se può giovarmi, in contatto. Desidero che tu possa, per concessione non provocata, tornare in patria: chiuse le vie per operar a farla libera, il soggiorno all'estero ha tutti i guai dell'esilio senza averne i vantaggi: mi scriverai su questo a suo tempo; e sia che tu possa serbare contatto con me, o, ch'è più verosimile, non possa, io crederò sempre di avere un amico in te, o tu l'avrai in me. Usiglio e i Ruffini ti salutano: stanno bene di fisico, cercano essi pure occupazione e finora non trovano; forse troveranno con un po' di tempo, perché hanno contatto con alcuni influenti. Di' tante cose per me, se gli scrivi, a Rosales. Aspetto la lunga lettera che m'hai promesso, e ti scriverò lungamente. Ora, coll'immagine della mia povera sorella davanti ho fatto quanto mi è possibile scrivendoti questa. Abbraccia Passerini, ed ama il tuo

GIUSEPPE.

## MLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 febbraio 1838.

Mia buona madre,

Ricevo la vostra dei 16 e le linee del padre e quelle d'Antonietta e quelle del nostro buon amico. V'ho scritto già in questa settimana, ma voglio, invece d'aspettar lunedì, rispondervi oggi sabbato. Le mie anteriori rispondono già al tristissimo annunzio, e devono avervi mostrato che m'avete quale mi desiderate, addolorato, ma rassegnato, forte e confidente nel rivederci che un giorno faremo, e guardante soprattutto in voi come in mia consolazione, in mia norma, in mia unica gioia. Abbiatevi cura, io m'avrò cura: combattete coraggiosamente il dolore e la solitudine, ed io combatterò coraggiosamente da canto mio: vi sia sempre davanti l'amore ch'io vi porto, e il vostro mi starà sempre davanti. Perché, mio buon padre, mi dite che la vita e l'esempio di Gesù v'hanno soli trattenuto dal non fare compagnia a Cichina? non amate altri e non siete amato da altri? Non pensavate al povero esule, che ha bisogno d'avervi quanto più può? Credete ch'io, bollente di core e di testa, con una immaginazione suscettibile d'esal-

MLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro. q.<sup>m</sup> Agostino. Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 27 feb. 1838.

tarsi fino a punti noti a me solo, non abbia avuto per questi anni d'esilio, e specialmente nel 1833, e nel '34, non dirò il pensiero, ma il bisogno quasi di ritirarmi da questa vita e presentarmi a Dio, chiedendogli perdono, e dicendogli: son venuto perché mi pare che sulla terra io non abbia più nulla a fare per gli uomini, per quei che amo, o pel nome vostro? E — non parlando delle credenze mie religiose — che pensiero ho chiamato a resistere se non il vostro, quello della madre, delle sorelle, e degli altri pochissimi che forse trovano qualche dolcezza in amarmi e avrebbero dolore in udirmi tolto all'affetto loro? Io, checché accada, finché avrò voi due, non dispererò, né maledirò la vita. Mi sarete, lontani o vicini, conforto sufficiente contro a qualunque dolore: quando io mi rimanessi solo (Dio ci faccia morire lo stesso giorno tutti tre!) credo infatti, che troverei troppo arido e troppa solitudine nella vita per poterla sostenere lungamente: ma o Dio mi chiamerebbe presto, o cercherei una via di finire che recasse testimonianza della mia fede, e che riavvicinerebbe forse più presto all'anime vostre l'anima mia. Ma di ciò non parliamo. Né parliamo, madre mia, d'altre gioie per me se non di quelle che mi date sempre colle vostre espressioni d'affetto o di quella che pur troppo, temo, non s'avvererà sulla terra, ma che dobbiamo aver sempre nel fondo del core come una speranza, quella di riabbracciarci ancora una volta: altre gioie non voglio, né spero: e fo studio continuo con me stesso di familiarizzarmi con questa idea, perché veramente ho trovato e trovo ogni giorno più che tutte le gioie terrene riescono delusioni tanto più amare quanto più v'abbiam posto il cuore: a me, il vostro affetto, il mio per voi

e per altri, e il portare al sepolcro una coscienza d'aver, se non fatto, almeno desiderato e tentato di fare il mio dovere, basta per vivere se non lieto, ma rassegnato e tranquillo. Parliamo invece di voi. Avete veduta la mia ultima lettera e il ricordo ch'io mi sentiva prepotentemente sforzato a darvi; e vi dissi ch'io del resto sentiva tutte le difficoltà e quasi-impossibilità di verificare progetti simili; e che mi bastava quindi d'avervi dette le mie intenzioni future e la possibilità che da parte mia esisterebbe di riunirmi a voi in quel paese, e che non v'avrei parlato più di siffatte cose. Ora, peraltro, debbo, per alcune parole del padre, insistere sopra alcune delle cose ch'io v'ho dette, e raccomandarvi d'insistere voi stessa col padre. Perché, se come ho già cento volte pensato, gli piacerebbe o gli gioverebbe menomamente il ritirarsi dalle cure della professione e dalla Cattedra specialmente, perché nol farebbe egli subito? Possibile che il pensiero mio avesse a togliergli un po' di riposo oggimai necessario all'età sua e alla nuova disgrazia? Io posso, fin d'ora, vivere decentemente e onoratamente in qualunque luogo. Io posso senza stringermi a carriera d'impieghi o d'altro che il mio bisogno d'indipendenza, e di ritiro esige. Io posso, colla sola mia penna. Credetelo bene, come ve lo dico. Qui i principii sono duri, ed io non v'ho dissimulato cosa alcuna; poi il passato, e le traversie, e i viaggi, e cento cose m'avevano fatto un arretrato d'obblighi che mi teneva imbrogliato. Ma posto una volta in equilibrio (e quasi ci sono) quel ch'io scrivo mi basta, e più scrivendo, più avrò; e mi basterà qui, tanto più poi in qualunque altro luogo. Perché, se anche sia per incontrarci, sia per altro, io dovessi mutare soggiorno,



le relazioni stabilite colle Riviste mi rimarrebbero: esse non escono che ogni tre mesi, e da qualunque luogo, io manderei regolarmente i miei scritti, e il pagamento che me ne verrebbe sarebbe sul Continente più che risorsa. Il padre adunque operi in tutto come s'io non ci fossi; o per meglio dire, come se ci fossi, perché sicuro di darmi una gioia il giorno in cui io potessi sentir da lui, che egli gode qualche momento di riposo, per aver seguito il consiglio mio. Non posso insistere abbastanza su questo, e vi prego ambedue a credermi. — Benché volessi rispondervi subito, comincio a temere che mi sarà forza differir l'invio della lettera sino a lunedì; vedo crescere il buio, ed io vorrei scrivere ancora. Sto bene di salute, come tutti noi stiamo. Non esco da più giorni di casa, perché davvero il tempo mi distoglierebbe se anche ne avessi voglia. Il freddo è scemato, ma ha incominciato la pioggia, e continua: i resti della neve accrescono il fango per modo che è un andare diabolico. Ho indovinato: il campanello del *postman* m'ha tolto in questo momento la speranza di far partire la lettera oggi. Continuo a ogni modo per lunedì. Non so s'io v'abbia detto che abbiamo avuto la visita d'un amico, il quale ha soggiornato quasi due settimane con noi. È questi il direttore di quel giornale l'*Italiano*, <sup>(1)</sup> che comparve per qualche tempo in Parigi: egli fu a quel tempo calunniato di spia da alcuni italiani buoni ma o ingannati o errati. Fatto è che nell'incertezza e per alcuni riguardi speciali inerenti alla mia posizione, io fui costretto allora, benché non convinto, a troncare ogni corrispondenza con lui. Gli diedi con ciò grave dolore, perch'ei m'è af-

(1) Michele Accursi.

fezionato: poi, l'accusa era di tal genere da colpire vivissimamente un uomo innocente. Per quanto, troncando ogni corrispondenza, io avessi allora rilasciata una dichiarazione scritta che nulla mi risultava provato a suo danno, m'era rimasto un dispiacere che toccava quasi il rimorso. Più dopo, ottenute nuove prove della sua innocenza, noi facemmo i primi passi ad accertarlo della nostra stima, ed egli tornò a noi come prima, lieto e senza rancore. Affari suoi avendolo chiamato a Londra, è venuto da noi: è partito una settimana addietro e ne siamo rimasti contentissimi. — Ho avuto di bel nuovo indirettamente notizie della Giuditta. — Mi chiedete perché al pranzo del 30 ho mangiato prosciutto invece del pollo, e non ricordate più la mia antipatia per polli, capponi e simili: i miei gusti durano sempre gli stessi: patate, vegetabili, carne arrostita e poche altre cose; tra le quali il prosciutto. — Oh no certo; non dimentico la famiglia Gambini, né la dimostrazione fatta quand'io fui a Sant'Agostino, <sup>(1)</sup> né mille altre; e mi conforta assai il pensiero di sapervela vicina, e tanto più sarò contento quanto più vi riavvicinerete. Non dimenticate mai conversando coll'Andrea e col fratello suo come pure cogli altri della famiglia d'esprimer loro l'affetto mio e la mia riconoscenza per tutte le cure che hanno ed avranno per voi: riconoscenza vera, calda, che non cesserà se non con me, come quella che serbo all'amico che m'ha scritte alcune linee nella lettera vostra, e che m'è doppiamente sacro perché ha vegliato sugli ultimi momenti della nostra povera Francesca e perché vi sta presso come un figlio amoroso. Gli scriverò in

(<sup>1</sup>) Cioè, nella fortezza di Savona.

una delle venture; oggi non posso star che con voi. Ditegli bensì quanto all'ordine dei brani che ben ricordo procedono successivamente; bensì, a scanso d'errori, ecco l'ordine del libro: *Arant propos* — 1.<sup>o</sup> *Toutes choses ne vont pas en ce monde*, etc. fino a *de ceux-ci se compose le peuple*. 2.<sup>o</sup> *Vous êtes peuple; sachez d'abord*, etc., fino a *une misère sans espérance*. 3.<sup>o</sup> *Si l'on comptait toutes les souffrances*, etc., fino a *elle soit une comme lui-même est un*. 4.<sup>o</sup> *Vous connaissez maintenant*, etc., fino a *pour tous les êtres, à l'entrée de la vie*. 5.<sup>o</sup> *Je vous l'ai dit: votre droit c'est vous*, etc., fino a *de toute vie, de tout bien et de toute perfection*. 6.<sup>o</sup> *Tel est le droit selon son essence*, fino a *violation de l'égalité naturelle*. 7.<sup>o</sup> È quello che egli troverà qui dietro, <sup>(1)</sup> non finito; ma ch'io andrò via via continuando serbando l'ordine esatto. Dell'autore ho avuto a questi giorni il ritratto, ch'io non aveva veduto mai. — Scriverò pure ad Antonietta, benché questa e l'antecedente lettera siano in certo modo per essa pure: dovete restringervi ed amarvi più sempre dopo la perdita sofferta. Io sento che se potessi amarvi di più, lo farei; e bench'io nol possa, cercherò dimostrarvi almeno più sempre il mio amore nell'unico modo che per me si possa, cercando serbarmi buono e migliorare, onde il padre e voi e la sorella possiate udirmi a biasmare per le opinioni mie da quei che dissentono ma non mai per azioni basse o viziose. Attraverso le sventure ch'io ho patite, in tutti i momenti d'irritazione inevitabili nella mia condizione, ho sempre sentito rinforzarsi dentro di me il senso di fiducia religiosa in Dio padre, e

(1) Dalle parole *Pourquoi manques-tu, sino a tant que ceux-ci feront....* »

la risoluzione di non dipartirmi da quelle virtù che voi m'avete ispirate: ho sempre sentito che se avessi potuto essere vizioso, avrei cessato d'amarvi: e questo era impossibile. Ora, sento crescere più sempre il dovere; perch'io devo un giorno incontrare la nostra Francesca e voi tutti in un luogo, dove il trovarmi diverso da quello ch'io era quand'essa ci ha lasciato le darebbe un dolore. Vorrei anche, non per me, ma pel padre, meritare lode dagli uomini scrivendo; ma questo non è in mano mia. Del core e degli affetti del core posso farmi mallevadore; della testa e delle sue facoltà non posso: forse i dolori, gli anni, e lo sconforto di tutte cose fuorché di voi, operano alquanto su d'esse, e mi pare s'indeboliscano. Ciò del resto importa poco; e quello che amate in me è non l'ingegno, ma il core. Non so ancora cosa verrà fuori di mio nel numero del mese venturo o dei primi d'aprile della Rivista: hanno due lunghissimi articoli, uno sul Sarpi, l'altro sullo stato d'Italia: e ne chiedono un terzo, che scriverò tra pochi giorni: sceglieranno poi essi l'ordine che parrà conveniente, dacché tutti non possono inserirli in un numero: rimessa la testa più in quiete, penserò ad altri lavori. — Ora sospendo: per quanto sappia di non avere a ricevere cosa alcuna da voi lunedì, né di poter avere io cose nuove a dirvi, voglio pure lasciare spazio per qualche linea. Sono ora le undici suonate. Possiate riposare tranquilli. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Lunedì. — Come pensava, la posta non m'ha recato cosa alcuna, né io ho cosa alcuna a dirvi di nuovo. Bensì ho a far le mie scuse per le macchie



d'inchiostro che troverete su questa lettera. La domestica, urtando nel tavolino, ha rovesciato il calamaio e la lettera piegata già e posata lì presso ha subito le conseguenze. Ora, è troppo lunga perchè io la rifaccia e torni a trascrivere il brano. Sicché, abbiate pazienza! Amatemi.

## MLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 marzo 1838.

Mia buona madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 22 febbraio, e rispondo oggi sabato, per non aspettare sino a lunedì. Gli amici m'hanno pure trasmesso avant'ieri una lettera della madre loro: essa mi consola e m'incoraggia, ed io non ne dubitavo. Qualunque nostra disgrazia verrà sempre divisa da lei, perchè ella ci ama davvero, e ciò che mi dite di lei non mi riesce nuovo. E appunto perché so che in essa ogni parola diretta a noi ed a me vien dall'anima sua e non è espressione d'abitudini sociali com'usano, ma di sentimenti profondi, la sua consolazione m'ha sempre fatto e mi fa bene. Non v'è sensazione che eguagli nel mondo quella che viene dal linguaggio di quei che s'amano, e da' quali si sa d'essere amati. Le ho

MLIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di London, 5 mar. 1838.

risposto ieri, ma forse la lettera che ho dato agli amici non partirà che oggi. <sup>(1)</sup> Ho dato loro le linee ch' erano per essi, e ho lette quelle del padre. Quanto dite dei conforti che abbiamo appunto nelle affezioni, è verissimo; s' io non le avessi, v' ho già accennato che cercherei modo di sottrarmi generosamente e conformemente alle mie credenze, alla vita, noiosissima cosa per sé, e forse per me specialmente. Ma quando penso ch' esistono ancora qua e là sulla terra esseri cari che m' amano, che pregano per me, il cui pensiero s' incontra spesso col mio; quando penso che ogni mio male è un male per essi, ogni gioia una gioia, mi sento tutto confortato e mi rimprovero come peccati anche quei momenti d' abbattimento. Non siamo inutili finché siamo amati; e la vita non è interamente arida finché amiamo. Andiamo dunque innanzi gli uni per gli altri, facendo coraggiosamente fronte alle sciagure che Dio ci manda, e rinforziamoci del pensiero che questa è terra di prova, quanto accade temporaneo, l' anime nostre e i nostri affetti immortali. — Ho notato con certa amarezza e sorpresa che quasi tutti i pochissimi dai quali ho potuto trarre conforto e forza d' animo a fronte di tutte delusioni e sciagure, hanno pochissimo che consoli davvero della perdita d' una persona cara. Lamennais, che ha pagine sublimi per quasi tutte le piaghe che il mondo fa, gli altri pochi, specialmente

(1) « Abbiamo ricevuto la tua lettera del 20 febbraio, — scriveva A. Ruffini alla madre il 3 marzo 1838; — non potemmo leggere ciò che scrivi ad Emilia, perché disuggellammo il plico sotto i suoi occhi. Ma non dubito punto che la tua lettera non sia un capo d' opera di sensibilità, di tenerezza e di verità. Emilia ne restò incantata, come vedrai dalla lettera che ti manda qui acchiusa. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 196.

Tedeschi, la cui lettura restituisce tranquillità in quasi tutte le agitazioni della vita, hanno quasi passato sotto silenzio o trattato freddamente questo ch'è il più grande dei dolori. Fin nel Vangelo trovo poco su quest'argomento. Pure, quanti non soffrono quello che noi soffriamo! e poichè le credenze religiose, almeno com'io le sento, schiudono tanti motivi di consolazione, sarebbe pure dovere santissimo degli scrittori religiosi davvero di consecrarsi a raccogliarli e svilupparli: un libretto che, passata la foga del primo dolore, possa cacciare qualche dolcezza nell'anima d'una madre, d'un padre, d'un fratello, non esiste ancora. E appunto perchè ne ho sentito il bisogno, se un giorno avrò quiete e un po' di tempo non occupato da lavori commessi, tenterò scriverlo io, persuaso, se vi riuscissi, che avrò fatto un'opera buona. Oh no, certo; la nostra buona Cichina non si desidera più, se non forse per noi, in questo mondo: mondo, il padre ha ragione, d'egoismo e d'ipocrisia: corrotto e corrompitore. Le poche anime buone privilegiate vi sono, ma non intese, non note, mal giudicate. Lamennais, per esempio, è ammirato ben più che amato: quando esce un suo libro, sento i più a profondersi in lodi, per che? pel linguaggio poetico,\* per la logica, per l'ingegno insomma: del cuore, solo che dovrebbe apprezzarsi, solo che meriti davvero amore e venerazione, nessuno parla. Le parole che si scrivono coll'anima, sono giudicate come si giudicano l'opere d'arte: non ho mai incontrato chi dica: come ama quell'uomo! come sente e adempie i propri doveri! — E questo solo basterebbe, se non vi fosse un dovere indipendente dagli uomini, perchè io non scrivessi mai una linea; so pur troppo, sulla mia piccola scala, come si giudicavano de' miei

concittadini le cose ch'io ho scritte un tempo per essi: io scriveva, senza pensare a biasimo o lode, scriveva pieno il core d'un'idea sola, quella di non vedere così avvilita, degradata la faccia agli uomini e a Dio la dignità e la missione del mio paese — e i miei concittadini giudicavano quelle cose come pagine di poesia, dicevano bello o brutto lo stile, bene o male scelte le immagini, e null'altro. Per questo lato, il padre ha ragione consigliandomi a non occuparmi mai più se non d'argomenti puramente letterarii; e così fo ora perché le circostanze lo vogliono; pur devo dirgli, come glie lo direi discorrendo, e unicamente perché bramo ch'egli che m'ama conosca tutto di me, che s'io scriverò mai politica od altro, non sarà perché io spero dagli uomini attuali realizzazione delle idee proposte o miglioramento reale, ma perché, secondo mi sento nel cuore, Dio ha dato a noi tutti una legge che dice: ciò che credi verità, ciò che credi mia legge, ciò che ti par bene secondo il tuo cuore e la tua intelligenza, predicalo, e praticalo sempre colla parola, coll'azione, col pensiero, in una sfera o nell'altra, secondo le circostanze individuali nelle quali sei posto. Per questo principio, che noi buoni seguitiamo anche senza definircelo, il padre si portò nel tempo del cholera come gli suggeriva il sentimento del proprio dovere, senza badare se i più approvassero o no, e fece santamente: <sup>(1)</sup> per questo io pure ho scritto e operato per quello a che mi sentiva spronato dalle mie credenze, e non esiterei a scrivere e operare ancora nello stesso senso, se le circostanze mi paressero imporlo. E lo farei senza illudermi sugli uomini che formano l'attuale

(1) Ved. la nota alla lett. DCXL.



generazione ch'io conosco pur troppo ben addentro, senza tendere a riescita né a lode, ma solamente perché quando l'ispirazione della parola o dell'azione è mandata da Dio al cuore dell'uomo, ei deve seguirla, pensando ch'ei segue il disegno di chi vede più in là di lui, e di chi ha decretato il lavoro intorno alla vera legge non per gli uomini d'un secolo o d'un paese, ma per l'Umanità intera. I primi uomini che predicarono contro la schiavitù dei poveri negri furono derisi e perseguitati come lo sono ancora per nostra vergogna in alcune parti dell'America repubblicana; pure, quante lagrime di povere madri negre non hanno asciugate più tardi quelle prime predicazioni; e se Dio premia le azioni secondo le intenzioni, non avrà premiate quell'anime? Del resto, e per ora, vo' dietro a' suoi consigli. Così potessi seguirli nell'isolamento perfetto, come lo desidero! Così potessi farmi invisibile, e penetrar fino a voi, e scrivere letteratura od altro chiuso in una camera per sempre, ma vedendovi e parlandovi di tempo in tempo! — Il freddo è diminuito, ma è sottentrato un tempo umido, piovoso, fangoso, che non è migliore dell'altro. Non ho del resto molte occasioni di escire, e seguo quindi la mia tendenza casalinga. Di salute sto bene, e tutti con me. Non ho bisogno di dirvi che Angelo ha diviso anch'egli come vero amico ch'egli è, il nostro dolore, e che quindi il ricordo vostro gli è caro. — Credo certo d'avervi, quand'io stava ancora in Isvizzera, parlato poco o molto di quel *Dramma di G[higlione]*, genovese, intitolato *Alessandro Medici*: dramma che com'opera giovanile, ha molti difetti, ma che ha pure grandi bellezze, e che rivelava un'attitudine a escir dal mediocre nell'Autore: dico, rivelava, perché se egli continui nella

carriera e prepari lavori come dovrebbe, non so. Quand' ei lo stampò, eravamo assieme, e molto legati. Più tardi, andato a Parigi, egli, non so perché — dacché da noi non ebbe altro che bene — s' allontanò da noi tutti: da un pezzo non corrisponde più, vive piuttosto ritirato, a quanto mi dicono, e non ne so altro. Il *Dramma* non fu venduto, e se furono fatte le spese, è miracolo. — A Parigi, gli aveano promesso mari e monti, poi al solito non fecero cosa alcuna per lui. — È povero ed avrebbe bisogno d' aiuto. <sup>(1)</sup> — Vedo della povera signora Laura, e me ne piange il cuore; ricordo la visita di Sampierdarena, ricordo ciò ch' ella fece e soffrì per tutti noi, per l' amica madre, e in tempi difficili; e ricordo anche altri bei tratti onorevoli al suo cuore, noti a noi benché non a tutti. Appunto perché è buona, deve morire; ma non soffrisse almeno sì lungamente! — Nulla di nuovo ch' io mi sappia, e a dir vero, non ho gran voglia di saperne. So che s' avvicina l' epoca dell' incoronazione dell' Imperatore Austriaco, e sento parlare d' amnistia; e la desidero, non tanto pei suoi sudditi, dacché i più degli esuli lombardi sono benestanti e poco fatti per sentire le pene morali dell' esilio; ma più perché forse qualcheduno dei nostri piccoli governi si crederebbero in obbligo forse di scimmiottar la clemenza del padrone, e una loro amnistia libererebbe dalla miseria reale e spinta fino agli ultimi termini molti degli esuli de' loro Stati: bisogna essere in Londra, dove gli esuli italiani non hanno sussidii, né dal governo, né dalle società per saperne. Poi, penso anche a Giuditta. La povera Giuditta dividerà vivamente con noi il nostro dolore: oltre all' amore ch' essa

(1) Su A. Ghiglione ved. la nota alla lett. DCCCXXVI.

ha per me, avea dalla visita fattavi portate via le più affettuose impressioni, <sup>(1)</sup> e le poche volte ch' essa m' ha scritto d' allora in poi, m' ha sempre parlato di voi, di Cichina, e dell' Andrea. Io le ho scritto per un' occasione alcune linee, ma non so se le giungeranno. — Madre mia, abbiatevi cura, serbatevi voi e il padre all' amore del figlio vostro e alla speranza ch' egli, per quanto sia quasi impossibile, non vuol deporre di abbracciarvi in qualunque luogo e in qualunque modo anche una volta in sua vita. Abbracciate la mia buona Antonietta, e dite tante cose all' Andrea. Scrivete quanto più spesso vi giova; a me giova sempre; e non pensiamo, in questo almeno, all' economia. Addio, addio.

GIUSEPPE.

Come vedete girando, ho continuato e continuerò. Questo occuparmi ricopiando qualche cosa per voi e per l'amica m' è caro. <sup>(2)</sup> Vorrei sempre occuparmi di voi.

#### MLIV.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra, 6 marzo 1838].

Mia seconda madre e mia prima amica,

Io sapeva che m'avreste scritto; sapeva che le vostre consolazioni non potevano mancarmi in questo

<sup>(1)</sup> Ved. la nota alla lett. DCCCLXII.

<sup>(2)</sup> Segue infatti nell' altro mezzo foglio un brano del *Livre du Peuple*, da *plus les lois* sino a *du genre humain*.

MLIV. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 405-409, di su l'autografo che ora è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A M.<sup>me</sup> Marie veuve Cogorno, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 6 mar. 1838*.

nuovo dolore. S'anche non l'aveste fatto, io sapeva che piangevate con me e pregavate per me come per uno de' vostri figli. Ho fede illimitata nel vostro amore, e ne' miei momenti piú amari, momenti ne' quali mi pare che l'universo mi manchi sotto, e dubito di tutti e di tutto, non ho mai dubitato di voi; l'affetto che m'avete concesso d'antico né tempo, né lontananza può togliermelo, e se sapeste quanto conforto ne ho tratto e ne traggo, se sapeste come l'essere ancora amato da voi che tengo come una santa, mi sollevi e mi dia coraggio, e come spesso io lo cerchi e lo trovi nel rileggere tutte le linee ch'io conservo religiosamente di voi, non mi direste ciò che mi dite, non temereste di porre sulla bilancia ciò ch'io vi devo e il vostro affetto e il vostro esempio e le vostre consolazioni. Dio m'è testimone che nello stesso primo momento in cui ho avuta la nuova della povera mia sorella, ho pensato anche a voi, ho pensato al dolore che anche voi ne avreste, ho pensato com'ella vi amava e mi dava le vostre nuove, e che voi l'amavate, e ch'io avrei sentito tanto conforto a piangerne con voi. La povera Cichina, un mese forse prima della sua morte, disputando con me sulle donne e dicendole inferiori all'opinione ch'io le esprimeva, ammetteva alcune rare eccezioni e citava voi. Io ho perduto molto, perdendola: l'ho amata sempre, ma piú molto dopo l'esilio, perché aveva imparato a stimarla: m'amava assai, d'un amore che il tempo anziché diminuire aumentava, e in tutte le crisi m'incoraggiava, e tutte le volte che qualche cosa mia poteva non irritare mio padre ma dispiacergli, essa m'interpretava pel meglio, mi sosteneva, mi mostrava fiducia. Poi, essa era l'unico essere che consolasse mio padre e mia madre della mia lontananza e del-



l'isolamento in cui ora pur troppo si trovano; ed io l'amava per essi, e per lei e per me. Sento nella mia testa il vuoto terribile che s'è fatto colla sua morte tra i miei due parenti; l'idea della solitudine in ch'essi sono costretti a passare i loro ultimi anni mi perseguita dalla prima ora della giornata sino all'ultima; e i progetti, i desiderii, i piani che fanno per raddolcire il loro stato e rimpiazzarla, se potessi, e circondarli di cure e di cure, mi girano dentro come una ruota che va senza posa; e poi vien l'amaro del sapere che tutti son sogni, che io non posso cosa alcuna per essi, che ogni giorno minaccia di peggio essi e me, e ch'era pur meglio che Dio avesse serbato lei, e preso me che vivo inutile a tutti. Sono però rassegnato; vivete tranquilla sul conto mio; il mio corpo è, credo, di ferro, e pel morale, finché ho credenze religiose e doveri, non avete a temere dolori da me. Comunque io mi sia, finché importa ch'io viva, sento che vivrò. Mia madre e mio padre hanno bisogno di me: né, fintanto che ho sulla terra qualcuno che m'ama posso disperare. Quanto a lei, io so che ci rivedremo; so ch'essa è ora più felice di noi, che ci ama e prega per noi da un altro soggiorno; e ho pensato già più volte con un senso di gioia amara ch'io non so dirvi ma che voi intenderete, che lo spirito di mia sorella è forse ora congiunto e prega per me, per voi, per noi tutti con un'altra anima santa e piena d'amore che non ci ha mai dimenticati e che noi non dimentichiamo, né dimenticheremo giammai. <sup>(1)</sup> Ho scritto, come forse saprete, a mia madre e a mio padre, consolandoli come meglio potevo, di religione e d'amore: ho promesso

(1) Quella di Jacopo Ruffini.

loro che il mio stato morale seguirebbe il loro, e che sarei consolato a misura della rassegnazione e dei conforti che potrei dar loro col mio amore. Ho scritto anche, e non ho potuto a meno, ma senza esortarli né consigliarli, perché ogni mio consiglio mi fa tremare, che se un giorno mai si sentissero pesare troppo amara sulla testa la desolazione dell'isolamento morale, e se quel giorno il pensiero di me si presentasse ad essi come immagine di possibile consolazione, lascino tutto, cattedra, medicina, ogni cosa, e vengano a Ginevra, o nel Ticino, o in Francia o dov'essi vorrebbero, ch'io a qualunque patto farei di raggiungerli, e vivere rinchiuso con essi, felice di poter dare ad essi almeno un po' di quel bene che vorrei, a prezzo del sangue, poter versare su voi, sui figli, su tutti quei pochissimi che amo e amerò finch'io viva. Anche oggi ho ricevuto una lettera di mia madre con alcune linee del padre. Mia madre mi dice, ed io non ne avea bisogno per saperlo, che voi l'avete in quest'ultima sciagura trattata coll'amore d'una sorella. Alla loro lettera risponderò domani. Vedete mai mia sorella Antonietta? Ho dato alcuni corrieri sono poche linee per essa ai figli perché vi pregassero a nome mio di mandargliele, e vi ringrazio di questa come di tutte le cure che vi date per me e pei miei. Io sospettava unicamente che la mia lettera del principio dell'anno potesse essere smarrita, perché né da mia madre, né da voi aveva il menomo cenno; ma qualunque volta io sentissi il bisogno di ricordarmi a voi e di scrivervi, non dovette darvi per rispondermi, la menomanoia. Ogni vostra linea è sacra per me; ogni vostra lettera mi sarà, in qualunque tempo e in qualunque condizione d'anima io mi trovi una gioia: ma è già

molto per me sapere che m'amate sempre, che pregate talora per me, e che per me pure v'avete cura, e cercate serbarvi. Fatelo, oh fatelo, ve ne scongiuro; voi ci siete necessaria. E forse, chi sa, se il tempo non vi serbi ancora una gioia, ch'io vorrei potervi dare a patto d'una vita perpetuamente infelice, quella d'abbracciare i vostri cari che vivono in voi come voi in essi! Tutto è buio dintorno a noi, né certo posso formarmi ora facilmente illusioni; pure, lo meritate tanto che a certi momenti mi persuado debba accadere. Vogliate ricordarmi alla figlia vostra, al sig. Bernardo, e ad Ottavio. Credete sempre all'amore di figlio, d'amico, e alla riconoscenza del vostro

GIUSEPPE.

#### MLV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra], 7 marzo [1838].

Caro amico,

Non molto dopo aver avuto la tua L ebbi la nuova della morte di una mia sorella, Francesca, piú giovane di me, la sola che viveva in casa con mio padre e con mia madre. Ciò mi scusi del mio silenzio; e fo molto a scriverti ora, non ch'io sia male fisica-

MLV. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 95-104. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.<sup>na</sup> D. Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, à Montauban (Tarn-et-Garonne), France. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London*, 8 mar. 1838.

mente, ma pel tedio di tutte cose e per la stanchezza morale indicibile. Se tu pensi allo stato in cui si trova già da molto il mio spirito, se pensi alla straordinaria potenza delle idee su di me. e se pensi che io, tranne pochissime inevitabili parole, non ho aperto, né apro bocca con chicchessia di quello ch'io soffro e del continuo prepotente concentramento dell'anima in due o tre idee, sormontate oggi da questa della perdita della povera mia sorella, e più dello stato di tremenda solitudine in che si trovano i due miei vecchi genitori, erranti soli in una casa dove s'hanno vista attorno una famiglia, avrai forse un barlume del come io mi sia dentro. Mia sorella era un angelo di bontà: simpatizzava anche più dell'altra con le mie credenze; sosteneva la mia attività rivoluzionaria quando, per le conseguenze che ne venivano, spiaceva a mio padre: mi confortava ogni settimana con poche linee. Poi, era l'unico anello tra mio padre e mia madre, ed io l'amava per essi. per essa, e per me: l'amava d'un amore che si componeva di tre amori. È morta consunta da un mal di petto; non ha patito molto, almeno così mi dicono. Ho chiesto minuto ragguaglio dell'ultime sue parole, di tutto che la riguarda e che mi riguarda, ma non l'ho ancora. — Ho scritto a' miei quel tanto ch'io poteva e sapeva per consolarli, per farli rassegnati, per dipingermi rassegnato: religione ed amore; il loro dolore è calmato, o si calmerà, ma il vuoto, chi lo riempie? L'immagine di quei due poveri vecchi solitarii, e del loro morire un giorno solitarii mi sta sempre davanti. Non so che farei per richiudermi presso a loro, e se non temessi di farli morire di spavento, andrei dove sono: sicuro, purché io superassi i pericoli del-



l'entrare, di starvi celato: poi il giorno in ch'essi morrebbero, escirei in piazza a farmi ammazzare predicando la mia fede al popolo. Questi sono i miei sogni di tutte le ore. — Ora basta di me.

Ti son grato davvero per la ciocca. La terrò sacra e terrò sacro il segreto. — Ho avuto una lettera di Madame Man[drot]; non ho risposto ancora: risponderò fra pochi giorni. Se tu intanto le scrivi, scusami dicendole la mia sventura: giungerà intanto, come mi dicono, Cz[apski] che mi reca qualche cosa di lei, e potrò rispondere a tutto. Segui a tacermi di Madam. Maria: non ti dico io cosa alcuna, perché non saprei che. M'è un tormento al core, e non posso dare il menomo conforto. Il pensiero ch'essa preghi per me, forse mentr'io prego per lei, m'è talora dolcissimo: e mi par di cavarne forza e di migliorare: ma il pensiero ch'ella soffre per me m'è troppo più grave, e vorrei perdere, a patto ch'ella, giovine e capace ancora di una certa felicità, mi dimenticasse e potesse trovare amore altrove, anche il pensiero e la preghiera dell'anima sua. — Non ti mando gli articoli su Fourier, perché non ho ora occasione, e non posso davvero occuparmene. — Credo abbiano tradotto, in tutto o in parte, l'articolo mio sulla Letteratura italiana nella *Revue Britannique*, attribuendolo a Prandi, cosa che, per chi conosce l'individuo a fondo come ho potuto io, può anche partire da lui: del resto, non m'importa. <sup>(1)</sup> —

(1) L'articolo comparve infatti nella *Revue Britannique* del novembre 1837 con la seguente *Note du traducteur*: « Dans nos précédentes livraisons, nous avons publié plusieurs articles sur l'Italie et sur sa littérature ancienne et moderne. Mais depuis long-temps nous n'avions eu l'occasion d'entretenir nos lecteurs du mouvement littéraire de cette contrée. Aussi nous empres-

Io sono in cerca di riviste o giornali ferneticamente, perché non so come fare. Per fumare, unica cosa di cui mi pare non poter far senza, ho messo ieri in pegno il mio mantello, e oggi il vento urla come un indemoniato. — La casa è pagata, quel tanto che si mangia, è pel momento garantito; ma qui sta il tutto; e per tutte le piccole spese che pure sono necessarie, non si sa come fare. Il trimestre è passato senza che una Rivista inserisca cosa alcuna di mio: vedrò ora su' primi del mese che vien dopo questo. — Se tu sapessi con che furia di elogi mi ricusano le cose mie, rideresti. Per quanto io mi faccia, non so scrivere a modo d'altri. Le mie forme, le mie idee spaventano: tutto quel ch'è vecchio per noi, è nuovo per essi: non si può dir *missione*, Umanità, progresso continuo, socialismo, e via così: che possa esservi un'epoca per l'individuo, un'altra per l'associazione, è un enigma: poi, ti basti, che quando scrivono de' sistemi storici esistenti in Francia, non vanno più in là dell'ecclottico, e lo credono unico, dominante e arditissimo. Sento ogni giorno più, senza poter pensare un sol minuto a progetti, la mancanza di un organo tutto nostro; un giornale, come l'antico *Globe*, una Rivista mensile, o più rara, un qualche cosa insomma che

sous-nous de reproduire le tableau rapide, curieux, plein de faits, nouveau et peu connu que M.<sup>r</sup> Fortunato Prandi, réfugié italien à Londres, vient de publier dans la *London and Westminster Review*, sur la littérature de son pays. » Tuttavia, l'articolo della *Revue Britannique*, più che una traduzione, fu un informe e confuso rifacimento di quello del Mazzini, ed è probabile, per non dire certo, che ad esso, vantandosene autore presso il direttore del periodico parigino, avesse posto mano il Prandi. Su costui ved. la nota alla lett. DCCCLXXVII.

avesse in cima francamente la *Jeune Europe, journal, o revue des trois peuples* — credo di più che avvocando principii unicamente, sostituendo sempre il nome di popolo a quello di repubblica, l'idea alla forma, sapendo fare insomma, potrebbe, come Rivista soprattutto, escire in Francia a Parigi, e mantenersi forse cogli abbonati, perché la novità non foss'altro attirerebbe: dovrebbe essere religiosa, politica, letteraria, parlar di tutto e di tutti i paesi, ma specialmente de' paesi Slavi, della Germania, e dell'Italia, delle razze proscritte insomma: campo quasi vergine ancora, sia dal lato de' materiali storici, sia da quello della missione delle tre razze. Una Rivista non abbisogna di *cautionnement*; e pare impossibile che non s'abbia a trovare un uomo, un ricco il quale s'assuma l'impresa, per l'amore della idea, della causa, de' proscritti, o della fama. Il Dottor Wirth<sup>(1)</sup> è o andrà in Isvizzera. Credo simpatizzi con noi, e ne saprò più esattamente. — Egli, Lelewel,<sup>(2)</sup> io, noi, alcuni altri stranieri, potrebbero reggere una bandiera siffatta; ma né essi l'osaranno, né il vecchio ricco *donneur de fonds* si troverà mai: io ho bisogno, non foss'altro, di vivere; nessuno accoglie retribuendo le idee mie come mi vengono; bisogna dunque ch'io consumi questi giorni miei, spero ultimi, non a prostituer le idee, che questo

(1) Giangiorgio Augusto Wirth (1798-1848), ardente liberale tedesco, già direttore dei periodici *Das Jutland* e *Deutsche Tribune*, fu continuamente perseguitato dalla polizia bavarese. Nel 1836 s'era rifugiato in Francia; nel 1838 trovavasi a Strasburgo, dove fondò il periodico di scienze e d'arte intitolato *Braga*, più oltre indicato. Per altre notizie sul Wirth ved. l'*Allgemeine Deutsche Biographie*.

(2) Sul Lelewel ved. la nota alla lett. DLIII.

non posso, e morrei di fame piuttosto, ma a suicidarmi moralmente, a scrivere articoli su materie che mi noiano, a raccogliere aneddoti sopra uomini e che so io. — Hai tu, a proposito, conoscenza di cose biografiche, etc. su Thiers: <sup>(1)</sup> conosci tu cose non generalmente note sulla sua carriera prima o dopo il 1830? Son convinto che la *Tribune*, per esempio, contiene cose da entrar benissimo come note in un articolo di Rivista che qui vogliono assolutamente: ma né a Londra è possibile trovar la *Tribune*, né l'*Annuaire* di Lesur. <sup>(2)</sup> per seguirvi, con date esatte, le fasi delle sue opinioni ministeriali o parlamentarie; né altro: non ho potuto neppure avere il secondo volume di Cabet; <sup>(3)</sup> se tu per caso potessi avere qualche notizia, qualche scritto o articolo suo dell'antico *National*, <sup>(4)</sup> per esempio, in aperta contraddizione colla sua condotta posteriore, qualunque cosa insomma rivelasse l'uomo — perch'io naturalmente voglio mostrare com'è, l'uomo del *denaro* e del *potere* — dovresti scrivermene in una lettera grande, che invieresti all'indirizzo che t'ha dato Stolzman, aggiungendo solamente un J. prima del suo cognome. — Ma converrebbe fosse presto assai, perché mi spronano ogni giorno. — Comunque ciò che tu hai fatto per la Lega Uni-

(1) Sul Thiers il Mazzini scrisse un articolo per il *Monthly Chronicle* di ottobre e novembre 1839. Esso non fu mai ristampato, né tradotto.

(2) L'*Annuaire historique et politique* di C.-L. Lesur (1770-1848) si pubblicava a Parigi sino dal 1828.

(3) Quello dell'*Histoire de la révolution de 1830*.

(4) Il Thiers era stato, insieme col Mignet e con A. Carrel, uno dei fondatori del *National*, il quale cominciò a pubblicarsi il 3 gennaio 1830.



versitaria <sup>(1)</sup> mi paia forse un po' formale e rischioso, trattandosi di gioventù essenzialmente imprudente, va bene: così facessero! ma vedrai, non faranno. — Le loro opinioni materialiste saranno tenaci più che non credi, perché aiutate dall'ignoranza. — L'ignoranza cederebbe, ma davanti, come un tempo, alla nostra potenza manifestata. — Ora, come manifestarla, quando non possiam fare una linea di stampa — quando nell'emigrazione ogni unità di vincolo è sparita — quando non dirò la *Giorine Italia*, ma neppure la *Giorine Europa* si riconosce esistente — quando qui tremano di dirsi *Giorani Polacchi* — quando vedendo Stolzman in un Comitato Polacco anonimo della società di Dwernicki, scrivono dai depositi: abbiam paura non vi sia nelle cose vostre la *Giorine Polonia* celata — quando, mentre tutte le frazioni danno indirizzi, e ne ricevono, qui coll'Associazione degli Operai, non vi son tre Polacchi che possano firmarne uno a nome della *Giorine Polonia* — quando non v'è nulla, nulla, nulla! — Pure, ripeto, tenta ogni modo e insisti: ma insisti sulle dottrine: senza quelle, non val la pena: con dottrine opposte sarebbe un delitto. — Io non posso far nulla per te e per essi; ma s'esco di crisi, se riesco ad avere alcune lire sterline, pagati i miei debiti, le consacrerò a stampare qualche cosa di *Giorine Italia* in fogli volanti, o in altro modo che renda facile l'introduzione. — A Heidelberg intendono pubblicare, non so con che speranza di mantenersi, una rivista tedesca intitolata *Braga*, diretta sotto mano da Wirth ed altri di simil fatta: il primo numero deve escire in questo mese dal

(1) Ved. la nota alla lett. MXL.

libraio Winner; e nel secondo avrebbe ad esservi un lungo articolo sulla *Giovine Europa*, storico-filosofico; ma saprò dirtene. — Vorrei pure che tu potessi tornartene in Isvizzera, per dieci ragioni, per te, per noi e perché a Losanna ti desiderano davvero; quanto alla cattedra, Dio sa se lo desidererei, ma mi par difficile, che tu esule, etc., sia scelto. Accursi è stato a Londra, ed è ripartito: buonissimo e senza rancore: la calunnia, e la perdita d'un fratello che amava molto, l'hanno reso più serio. — Non sono più legato con Gioberti: egli è pentito d'aver scritto sulla *Giovine Italia*.<sup>(1)</sup> È ridiventato cattolico-ultra: e in politica *dottrina*, via di mezzo, progresso regio, e tutti i sogni che nutriva Pallia

(1) In quel periodico, com'è noto, il Gioberti, col pseudonimo di Demofilo, aveva pubbl. (fasc. VI, pp. 171-193) una lettera indirizzata « ai compilatori della *Giovine Italia*. » È noto quanto il Gioberti ebbe a pentirsi in seguito di questa sua collaborazione al periodico mazziniano e quanto s'adoperasse a denigrare nei suoi scritti l'Associazione alla quale aveva pure in altri tempi dato il suo pieno consenso. E fu detto e più volte ripetuto che la lettera era apocriefa. Ved. E. SOLMI, *Il costituito di V. Gioberti* (in *Il Risorgimento, Rivista*, ecc., cit., vol. IV [1911], p. 680 e sgg. Qui giova aggiungere che in una nota alla *Bibliografia Mazziniana*, più volte ricordata, il Cironi scrive: « Ritornando alla lettera del Gioberti, dobbiamo notare ancora: come scritto ch'egli ebbe il *Gesuita Moderno* [1847], intese che in Roma studiavano i Gesuiti combattere la sua unzione cattolica, attribuendogli di avere pubblicato altre volte massime di panteismo, degne di Giordano Bruno. Egli comprese chiaramente che questa sua lettera era nota, e si diresse a Giuseppe Mazzini onde sapere se essendo interpellato, fosse deciso a giovargli negando il fatto. Mazzini rispose: « io dirò non credermi obbligato a dire i nomi dei collaboratori della *Giovine Italia*. » Gioberti disse: « a caso disperato, la butto sulle spalle del povero Paolo Pallia; i morti non parlano. »

morendo. <sup>(1)</sup> — Quanto a Gastone non è da pensarvi, e se dentro vi pensano, loro danno. — Io non transigerei più d'una linea con anima nata, perché tutto è inutile; non ci resta che a vivere e morire nelle nostre convinzioni: dico nostre, quasi a illuderci l'un l'altro, mentre nel fatto, neppure in *due* siamo a pensare *una* cosa. — S'io avessi danaro da stampare, e scrivessi un libro per la *Giovine Italia* futura, scriverei più acerbo, più intollerante, più esclusivo di prima; non per reazione, che non n'ho l'ombra, ma perché veramente la nostra generazione di patrioti stomaca, e finché non sia fatta infame agli occhi di tutti, l'Italia non risorgerà. — Ricciardi, che vorrebbe rappattumarsi, m'ha mandato un suo libriccino di versi stampato a Tours: probabilmente ti verrà sotto l'occhio. Ricciardi è da mettersi non fra i tristi, ma tra gl'imbecilli politici, e con uno alle costole che lo esaltasse a crederci grande venendo con noi, verrebbe con noi — bensì non meriterebbe la fatica. — Che dici di Lamennais, Lerminier, e George Sand? Suppongo tu abbia veduto sulla *Revue des Deux Mondes* gli scritti degli ultimi due sul *Livre du Peuple*. <sup>(2)</sup> — È fuori un'opera di Cooper sull'Italia: non l'ho veduta ancora, e Dio sa che cosa dirà. — Ho avuto cenno di vita, non però direttamente da lei, della Sidoli. — Hai risaputo

(<sup>1</sup>) Alla conversione religiosa del Pallia avevano contribuito le calde esortazioni del Gioberti. Ved. però N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio, ecc.*, cit., vol. I, p. 496.

(<sup>2</sup>) Nel fasc. del 15 gennaio 1838 della *Revue des Deux Mondes* era comparso l'articolo del Lerminier sul *Livre du Peuple*; in quello del 1 febbraio fu pubblicata la lunga *Lettre à M.<sup>r</sup> Lerminier sur son Examen critique du Livre du Peuple* di G. Sand, alla quale il Lerminier rispose nel fasc. del 16 febbraio.

mai nulla di Gallenga <sup>(1)</sup> e ove sia? — Il partito aristocratico polacco s'adopra molto per suscitare un moto in un punto del paese loro; non riescirà, ben inteso; ma si è organizzato in società segreta, che giura monarchia ereditaria e primo re Adamo Czartoryski. <sup>(2)</sup> — Non sapeva che Ricciardi scrivesse sulla *Nouvelle Minerve*, <sup>(3)</sup> e non vedo mai quel giornale. — Firmava? — Addio; amami. — Le mie lettere sono vuote e perfettamente inutili, ma non è colpa mia. — Saluta Bertoli e Sanvitale. — Abbiti cura quanta più puoi, e credimi tuo

GIUSEPPE.

# MLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 marzo 1838.

Mia buona madre,

Ricevo oggi la vostra del 1° marzo, e comincio a scrivervi. Probabilmente, benché sia oggi sabbato

<sup>(1)</sup> Su A. Gallenga ved. le note alle lett. CXXVII e DLIII.

<sup>(2)</sup> Il principe Adamo Czartoryski (1770-1861) aveva preso parte agli avvenimenti del 1830-31 in Polonia, poi, condannato a morte in contumacia, aveva preso stanza a Parigi, dove, troppo confidente nel potere della diplomazia, non riuscì mai ad aggruppare intorno a sé un partito polacco veramente nazionale.

<sup>(3)</sup> La *Nouvelle Minerve*, fondata nel 1835 dal Lafitte e da altri, diretta più tardi dal Cormenin, s'era spenta il 4 marzo di quell'anno.

MLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 12 mar. 1838.



e mi spiaccia differire sino a lunedì, non potrò far partire la lettera. È già tardi, e vorrei ricopiare un brano del solito libro: credo dunque non avrò tempo. Scrivo intanto, non foss'altro per avere il piacere di trattenermi a due riprese con voi. Mia buona madre, dal conforto che vi danno le lettere mie, argomentate quello che mi vien da voi. Dubitavate, che io non fossi forte e rassegnato abbastanza quando voi e il padre e la sorella Antonietta mi rimanete e m'amate tanto e più sempre quanto più il tempo che illanguidisce negli uomini quasi tutti gli affetti, cresce fra noi? Se il pensiero di me, e che io ho bisogno di voi ha potuto moltiplicare le vostre forze contro i mali che v'hanno assalito — se il padre può dirmi, che, sebbene lontano io posso dargli più anni di vita, e far sì ch'ei l'abbandoni contento — non ho io dovere, dovere santo e dolce a compirsi, di serbarmi a voi, di risparmiarvi dolori, di darvi gioie, se lo potessi? Vivete adunque, per ciò che mi riguarda, tranquilli; io sento una cosa dentro di me che m'assicura ch'io non vi mancherò mai, né materialmente né moralmente. La vostra vita è arida sulla terra; la mia lo è pure: noi potevamo essere più felici che non siamo; pure abbiamo quello che in questo periodo di crisi e d'anarchia morale, tutti non hanno: una credenza di consolazione. Crediamo in un Essere che non ha potuto crearci a caso e per capriccio, ma che ci ha posti quaggiù per compimento d'un suo disegno: crediamo in un Essere ch'è infinita Bontà, e che non può quindi averci condannato a soffrire senza scopo ulteriore: crediamo che avendoci egli destinati a riavvicinarci a lui, anche i dolori che non sono procacciati dalle nostre colpe, ma che ci vengono da lui, devono essere parte

del suo disegno, scala che guida al fine della creatura, purificazione che ci agevola la via: crediamo che le cose di Dio sono eterne com' egli è; che quelle cose sono, su questa terra, di Dio che noi troviamo permanenti, insite in tutti gli uomini, indipendenti nella loro essenza dagli accidenti variabili prodotti dal libero arbitrio dell'individuo: la virtù, l'amore alla verità, il dovere di seguirla e insegnarla potendo, la speranza, la necessità d'una credenza religiosa ed alcune altre poche cose sono di Dio, perché non troviamo un secolo o un popolo che ne sia privo, non troviamo un uomo che non n'abbia un'ombra in fondo del cuore e che possa staccarsene senza provarne, sul principio almeno, rimorso: abbiamo la prova che questi principii sono veramente frammenti, raggi perduti del pensiero di Dio, linee della sua legge nella tradizione universale continua del genere umano, che Dio ha creato a immagine sua. E gli affetti di madre, di padre, di figlio, di sorella e fratello, gli affetti d'amicizia e tutti gli affetti, quando sono puri, quando hanno radice nel cuore e non nelle passioni brutali, negli istinti dei sensi o nella fantasia per un breve tempo eccitata, quando son tali che invece di darvi rimorsi e inquietudini, vi sono consolazione e pace nelle sciagure, quando insomma, alimentandoli vi sentite disposto ad essere migliore, più caritatevole, più pronto al sacrificio, sono anch'essi di Dio, come la virtù; e com'esso, eterni; ed egli, ponendoli nell'anima nostra, nell'anima di tutti gli uomini non corrotti, non ha voluto che perissero colla materia, non ha voluto che un po' d'aria, una sostanza nociva introdotta nel nostro stomaco od altra simile cosa bastasse ad annientarli, a soterrarli per sempre. Però, credo fermamente all'eter-

nità degli affetti quando sono tali quali ho detto, e quando messi da lui stesso nell'anima nostra, nudriti da noi senza colpa, li portiamo fino al sepolcro come un deposito ch'ei ci ha fidato. Muoiamo nell'amore e ci ricongiungeremo nell'amore. Questa fede è consolazione potente; ed è l'unica: il resto è nulla: le distrazioni sono illusioni; la vita, se non fosse illuminata da questa santa speranza, sarebbe noiosa ed arida come il deserto. Ma questa fede io l'ho, e voi l'avete, e dobbiamo più sempre raffermarcela vicendevolmente. No, no, io non voglio concedere ai pochi che opprimono i molti il potere di distruggere l'opera di Dio con un editto d'esilio. Essi non hanno potenza che per un tempo: ma Dio che dicendomi: *ama*, m'ha posto dentro una continua tendenza, un continuo desiderio di riavvicinamento a voi e ai pochi altri esseri che amo, non ha voluto ingannarmi: io sarò dunque riunito a voi; noi tutti a Cichina; e a tutti gli esseri che ci amano e che amiamo davvero; possiamo smarrirci o essere separati sulle vie terrene, ma il punto d'incontro è posto al di fuori, dove le influenze terrene cessano, dove Dio solo regna nella pienezza dell'amor suo. — Non crediate ch'io vi dica tutte queste cose per convincer voi: non ne avete bisogno; le scrivo, perché scrivendole convinco più sempre me; le scrivo perché so che la conoscenza di queste credenze e di questi conforti in me vi dà gioia. — Io ho sognato lungamente due notti sono di lei, di voi tutti: e ci amavamo, eravamo in Genova; bensì, per stranezza, una sciagura di più v'era sopra ed amareggiava la gioia del rivederci: eravate poveri, ma poveri a segno d'avere appena un tetto per ricovrarvi, senza mobili quasi, senza danaro: v'avevano preso tutto, scacciata da casa, e tutto

questo per causa mia: era una confisca che non so bene spiegare, ma fatta in odio mio. Studiavamo insieme un modo di riguadagnare qualche cosa per andare innanzi. Il sogno fu lungo e intraleciato a modo che non potrei raccontarvelo. So che finì con un fenomeno che io provava due anni sono spesso e quasi periodicamente, ma che ora non aveva provato da molto tempo: il pianto dormendo. Incontrai nel sogno Don Luca, il mio primo istitutore. Sedemmo, non so come, vicini, all'aperto, in un luogo che mi pareva l'Acquasola; parlammo poche parole su Cichina, ed io sentiva tanto bisogno d'espandermi ed egli mi parlava con tanto amore, che io posi la testa sulla sua tonaca, piangendo. Mi svegliai colla faccia tutta bagnata, e colle lagrime che mi venivano giù dagli occhi. — Non avete a credere che questo indichi stato di esaltazione o di soverchio eccitamento in me; come vi dico e come parmi avervi detto nel tempo addietro, a me questo accadeva spesso, e se produce qualche risultato è piuttosto un senso di sollievo che altro: qualunque espansione mi fa bene, e mi lascia più tranquillo. — Del resto, questo accade probabilmente a tutti finché non s'è giunti a una certa età. — Qui, il freddo è notabilmente diminuito: sono escito due volte e senza mantello: la giornata è quasi sempre bella al principio, s'annuvola al mezzo, poi la sera si rasserenata, ma rinvigorisce naturalmente il freddo: è proprio l'immagine della vita. — Se il sole continuerà a mostrarsi nella prima parte del giorno, io forse prenderò l'abitudine d'alzarmi un po' più presto ch'ora non fo, e d'escire attorno per un'ora; finora peraltro, mi trovo a letto alle nove; fumando peraltro e pensando come v'ho detto. Ho poco a dirvi d'articoli, lavori, etc.



Non vi nego che sono stato tutto questo tempo incapace d'occuparmene vivamente: pensava troppo ad altro. Ora però, ripiglierò la carriera attiva, e ho scritto oggi un biglietto agli editori della *Rivista di Londra* per chieder loro conto della decisione presa su due lunghi articoli che hanno di me, e che ignoro ancora se siano o no approvati. Tra questi è precisamente quello del Sarpi, ov'entra la discussione della quale il Dottore E[manuele Solari] m'ha fornito i materiali: saprò qualche cosa prestissimo, e vi dirò se l'orgoglio inglese tollera o no che si rivendichi ad un italiano l'onore d'una scoperta ch'essi sono avvezzi a credere nata nell'isola. In generale, le difficoltà per andar d'accordo sono grandi. Colle migliori intenzioni del mondo, le mie idee, la forma dello stile, etc. sono tanto incarnate in me ch'io non posso mutarle: ora, quali sono, sono contrarie a tutte le abitudini inglesi; sicché m'accade sovente di vedermi innanzi elogi grandissimi di cose mie, con una dichiarazione che non possono accettarle per timore d'urtare col pubblico. Pure, con un po' di pazienza, credo, la spunterò, e mi lasceranno dire, accettandomi come sono. — Anche pei miei amici spero che in breve s'apriranno vie da farsi conoscere. Forse nel mese entrante, essi daranno quelle che qui chiamano *letture*, cioè sei lezioni o discorsi sulla Poesia italiana del secolo attuale; e quello è un eccellente modo per esser noti e per andare innanzi. Angelo ha una scuola di lingua italiana, poca cosa a dir vero, ma è un principio. E d'altra parte, come vi diceva in una mia, a noi basta il poco; e s'io guadagnassi un giorno molto danaro, eccettuata la miseria altrui, in verità sarei imbrogliato a spenderlo. Vivere in lusso lontano dal mio paese è una cosa che non capisco. Dagli affetti in fuori, io

non posso provare altre sensazioni che costino, fuorché quelle del teatro, cioè della musica, e di qualche libro: non sento desiderio d'altro. Qui, il teatro dell'Opera italiana costa, pel solo ingresso in platea, dieci scellini, ossia dodici franchi e piú: non si può entrare se non s'è in abito, e via così.

Ho ricevuto il libro inviatomi da Filippo e lo ringrazio. — Ho letto le linee del padre al quale scriverò nella prima mia; s'ei continuerà a scrivermi, avrò una consolazione di piú. Scriverò pure alla mia cara Antonietta ch'io ringrazio delle sue amorose parole e con essa il marito suo. — Gli amici miei vi salutano cordialmente, e con essi, ben inteso, Angelo. — Voi, spero, mi ricorderete alla loro madre. Vedrete qui dopo il brano trascritto; <sup>(1)</sup> ditemi se la microscopica scrittura di che fo uso per comprendere piú roba è decifrata o no; e ditemi se circolano, che voi sappiate, copie del libro in Genova. — Come intendete, quest'ultime linee sono scritte oggi domenica. — E aggiungerò alcune linee domani, prima di chiuder la lettera. — V'abbraccio.

Lunedì. — Nulla di nuovo — è una bella giornata, e forse escirò per prendere un po' d'aria, e vedere le litografie e incisioni che sono esposte all'infuori de' magazzini: questo è uno de' miei piccoli piaceri. Stiam tutti bene. V'abbraccio di nuovo: amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

(1) Nell'altra metà del foglio è infatti trascritto il brano del *Livre du Peuple*, da *Sagesse suprême*, a *pressant sur votre sein*.

## MLVII.

AL PADRE, a Genova.

[Londra], 17 marzo 1838.

Mio buon padre,

Le linee che voi mi mandate mi sono care quanto non posso dirvi. Nella tristissima esperienza ch'io ho fatto degli uomini, ho imparato questo soprattutto: che le affezioni della famiglia sono — da rare eccezioni in fuori — le sole che non tradiscano mai. E voi, padre mio, me lo confermate. Poi, l'idea che voi cercate e trovate un conforto qualunque nello scrivermi e nel ricevere le mie risposte, mi rialza l'animo. Così lontano, ed esule, mi par d'essere tanto inutile a quei che più amo! Tante volte ho pensato fra me stesso con dolore che pieno il cuore di desiderio di procurarvi qualche grata sensazione, non potrò farlo mai, che voi persuadendomi colle vostre linee, che v'è caro riceverne direttamente da me, fate bene a me più assai che non credete. Non vi chiedo risposta sul progetto; e non ho inteso neppur fare progetto: ho inteso unicamente accertarvi che se un giorno mai vi sorgesse l'idea di rivedermi, quel giorno, non dovrebbe arrestarvi un pensiero riguardante la mia situazione: ho voluto farvi intendere che la mia situazione è con me: dipende dal mio scrivere, e m'accompagnerebbe dovunque; ho voluto dichia-

MLVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 19 mar. 1838.

rarvi che io non vivo e non posso vivere se non nel cuore, che tutte l'altre sorgenti di vita comuni ai piú fra gli uomini, non mi riescono intelligibili, che i milioni — ov' anche potessi averli — qui, lontano dal paese che amo, dagli esseri che amo e in mezzo ad uomini a' quali non mi legano simpatie morali, non mi accrescerebbero felicità, non mi torrebbero il sentimento di quella sciagura che Dio ha voluto mandarci, mentre il tozzo di pane diviso con voi mi sarebbe delizia. Questo ho voluto dirvi, e non altro. Ma non dovete credere ch'io, o per noncuranza o per altro, mi condanni alla miseria. La indipendenza, come dite, è necessaria nel mondo com'oggi è, non per mantenersi illibato — che neppur la miseria potrebbe, spero, ridurmi a contaminarmi d'immoralità — ma perché, senza quella, non avrei il diritto di dire agli uomini la verità, o mi converrebbe trascinarvi per una serie di sacrificii che io potrei forse subire, ma che a voi che m'amate sarebbero di dolore; e questo basta perch'io cerchi respingere la povertà. Del resto, tutto è relativo, ed è vero che mentre ad alcuni, per essere indipendenti, sono necessari dieci gradi di ricchezza materiale, a me bastano cinque, perché individualmente ho pochi bisogni. Non vi nego che per natura mia, se mi togliete le *affezioni* e le *idee*, son privo di desiderii: gli uomini e le cose della vita mi noiano, e il sentimento del nulla delle cose umane è radicato d'antico in me. Non posso apprezzare ciò che deve finire. Ho sempre avuto dentro un grande istinto dell'infinito: amo gli affetti e ne ho bisogno perché li credo eterni come l'anima nostra: amo le idee perché sono emanazioni dello spirito, manifestazioni di ciò che non more. Il resto è un'ombra; passa senza lasciar traccia



di sé. Non posso dunque concedergli gran valore per me: *per me* dico, perché se avessi pensato mai che le vostre circostanze potrebbero un giorno esigere aiuto, m'avreste veduto avido di tesaurizzare; ma non l'ho pensato e Dio nol vorrà, perché anche voi avete pochi bisogni e a quei pochi Dio e la vostra attività hanno provveduto. S'io v'avessi lasciato in miseria, avrei seguito altra strada; e la seguirei anche oggi con ardore, se il caso venisse. — Non m'accusate adunque d'egoismo: la mia indifferenza a ciò che gli uomini chiamano *carriera* ha ben altre sorgenti: sorgenti che vorrebbero lunghe conversazioni a svilupparsi davanti a voi; ma che finireste, credo, per approvare. Intanto, fo, credetelo, come tutti fanno e come mi consigliate, e come devo: cerco le vie oneste di trarre profitto da' miei lavori e d'assicurarmi l'indipendenza di che parlate; ma non potrei, da' miei lavori in fuori, seguire altra via. Qualunque cosa mi legasse a questo paese mi sarebbe grave, perché io mi considero cacciato qui dalla forza delle cose unicamente, senza adesione mia: posso stare in Inghilterra finché lo esigono le circostanze, e finché altro non esige ch'io m'allontani; ma vivere i miei giorni qui e morirvi, questo non voglio dirlo a me stesso. Tutte le mie simpatie mi tirano altrove; e, se a Dio piace, morirò in Italia, o se non in Italia, in Isvizzera, cioè nel paese più vicino all'Italia. Quanto a ciò che possono dire i nemici in opinione, non ci pensate: io non penso mai a' loro giudizi: povero o ricco, sarò sempre indipendente da essi; povero o ricco, sarò sempre onesto, ed essi potranno quindi calunniarmi, ma non accusarmi. S'io non respingerò le vie d'assicurarmi dalle angustie della vita, lo farò per non essere costretto a ricusare un

soldo al povero che venisse a chiedermelo, e lo farò soprattutto per uniformarmi a' vostri desiderii, che mi sono sacri: per essi, o pel giudizio ch'essi possano recar di me, no davvero. Sono radicalmente, per costituzione del mio essere morale, indifferente al giudizio di tutti, fuorché di quelli che amo. — Se le circostanze mi porteranno a contatto d'uomini stimabili per qualche lato benché appartenenti a opinioni che non sono le mie, starò con essi, come bramate, e lo farò senza difficoltà, perché non sono esclusivo: conosco una guerra di principii, non d'uomini, e sono noiato del partito a cui appartengo appunto, perché ha quasi dappertutto mutata una guerra santa d'idee in una d'individui e di nomi. Principii a parte, non conosco che due classi d'uomini, i buoni e i cattivi. — Addio, mio buon padre; a voi come alla madre continuerò a dire le cose mie, quanto riguarda i miei lavori, e quando non avrò a dir cosa alcuna di questi, me stesso e quello ch'io sento. Star con voi nell'unico modo possibile è la più cara cosa ch'io m'abbia. Amate sempre il figlio ed amico vostro

GIUSEPPE.

MLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 17 marzo 1838].

Cara madre,

Ho ricevuto le vostre regolarmente fino a quella del 6 marzo. E vi sono grato del pensiero che vi fa scrivere un po' più frequentemente. Ho ricevuto in

MLVIII. — Inedita. Questa lett. trovasi nello stesso foglio della precedente.

questa settimana anche una lettera cara e amorosa della mia Giuditta, scritta metà prima d'aver ricevuta da voi la nuova della perdita di Cichina, e metà dopo. Era certo ch'essa m'avrebbe scritto subito. Risponderò a lei direttamente, perché mi pare di poterlo; e quindi non vi dico cosa alcuna da dirle per me: vi dico solamente: amatela, come un essere che v'ama e che m'ama: amatela come un membro della famiglia: famiglia dispersa e battuta dalle tempeste, parte in esilio, parte in cielo, parte in patria ma nell'isolamento, pur riunita da un vincolo santo d'amore e di mutua fiducia, che Dio realizzerà altrove. Io vivo intanto di questa corrispondenza d'affetti e di questa religiosa fiducia d'un avvenire: non passa, né passerà giorno in cui io non diriga i miei pensieri a voi, al padre, a Giuditta, alla madre de' miei amici, ad Antonietta, a Cichina e ad un'altra che non ho mai dimenticato, e che forse a quest'ora, mentre noi soffriamo, è lieta dell'unione della sorella. <sup>(1)</sup> E questo pensiero di tutti i giorni è, comunque doloroso, il più caro ch'io m'abbia; né vi rinunzierò mai; perché se obbliassi, mi parrebbe di rinnegare quanto ho avuto e ho di santo nell'anima: vi sono dolori che nutrono ed elevano fortificando meglio che non tutte le gioie terrene; e i momenti ch'io vivo con voi tutti e coll'anime delle mie sorelle e di Giacomo sono i più tristamente cari della mia giornata; quelli dai quali esco non lieto certo, ma forte, più buono e più rassegnato: la realtà invece m'irrita, m'indebolisce, mi stanca. Vorrei una cosa da voi: m'avete parlato d'una occasione di mare: o per questa o per altra qualunque sicura, vorrei una memoria

(1) Cioè di Rosa Mazzini. Ved. la nota alla lett. MXLVII.

della nostra Cichina: una cosa da lei portata, un libro ch'ella fosse usa a leggere, una cosa sua insomma. Son convinto che intendete benissimo questo mio desiderio e che vorrete compirlo. Conoscete troppo bene la mia natura e il carattere mio per temere che ciò mi possa mai essere sorgente di soverchia tristezza: certo com'io sono di non dimenticarla mai più, qualunque ricordo materiale diminuisce invece l'arido del pensiero e mi pare una specie di vincolo fra essa e me. — Oggi fa vento e freddo: cessato il vento, cesserà probabilmente anche il freddo. Non so nulla d'articoli né di Riviste: è una cosa esosa la lentezza di cotesti Inglesi. Per essi, tre mesi o sei di differenza nel tempo dell'apparir d'un articolo è cosa da nulla; e non ammettono che per lo straniero ciò importi. Parmi d'avervi detto che aveva scritto giorni sono un biglietto chiedendo conto di due miei articoli: invece di rispondere *ad hoc*, il Direttore m'invitava a passare una sera con lui: ed è quel tal Direttore del quale v'ho già parlato, che sta lontanissimo. Sicché bisognerà che lunedì io mi decida a fare il viaggio, e recarmi da lui a bere le tre tazze sacramentali di tè, e noiarvi per due ore o più, mentre una parola scritta poteva liberarmene. Per quanto io faccia per ridurre gli affari miei a corrispondenze per la piccola posta, non posso riescirvi. — Le Riviste son poche; quelle che possono ammettere articoli miei, pochissime, e la loro pubblicazione di tre mesi in tre mesi soltanto fa sì che se un trimestre neglige l'inserzione d'un articolo, sei mesi sono perduti. Udrò lunedì, e vi dirò nella prima mia qualche cosa. — Stiamo bene tutti di salute. — Non vi dico nulla delle cose che mi dite relative al progetto di riunirci: nella lettera che ho scritto dopo



quella mi sono spiegato: non ho voluto che distruggere, pel caso che un giorno vi venisse il pensiero, le obbiezioni che potrebbero venir da me. Io prevedeva che una sarebbe sempre nella credenza dell'impossibilità di soggiorno in Isvizzera; l'altra nell'opinione del padre che il mio viver qui possa aprirmi la via a una carriera, etc. Ho voluto quindi dichiarare una volta per sempre che il solo fatto dell'esser con voi autorizzerebbe, per sicurezza ch'io n'ho, il mio soggiorno in Isvizzera; e che io non avrei mai voluto né potuto legarmi ad alcuna carriera se non a quella dello scrivere, cosa che, stabilite una volta le relazioni, potrei fare da qualunque terra ov'io fossi. Abbiate queste due proposizioni come articoli di fede, e mi basta. Del resto, date cura d'amarmi e di avervi come più potete riguardo, ed è già molto per me. — Nulla di nuovo ch'io sappia. — Si parla sempre vagamente d'amnistia che verrà data, all'epoca dell'incoronazione, ai sudditi lombardi; ed io lo desidero per l'esempio e per la speranza, come sapete, di veder più facilmente ripatriare Giuditta. Ignoro del resto l'epoca precisa fissata per questa incoronazione. — Già, per la povera Signora Laura non ispero più nulla. — Vorrei dir tante cose al Sig. Andrea, ma ei le indovini senza ch'io le esprima: son pur certo, com'egli dice, della gioia ch'ei proverebbe in rivedermi, se fosse possibile. — Vogliate pure salutare con quanto affetto sapete, per me l'amica madre. Voi, abbiatevi un abbraccio d'amore, di consolazione, d'incoraggiamento e di riconoscenza pel vostro affetto dal vostro

GIUSEPPE. <sup>(1)</sup>

(1) Nell'altra metà dal foglio è trascritto un brano del *Livre du Peuple*, da *premier fruit de votre amour*, a *aux autres peuples justes et.... »*

## MLIX.

■

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 marzo 1838.

Mia buona madre,

Rispondo alla vostra dei 13, ricevuta la settimana scorsa. — Sono inquieto pel silenzio insolito della madre dei Ruffini: suole scrivere tutte le settimane e tutta l'ultima è passata senza che arrivino lettere sue; io sperava che oggi lunedì non sarebbe stato così, ed anzi ho differito per questo di scrivervi, mentre il mio giorno era sabato. Vero è che mi dite averla veduta pochi giorni prima del 13; pure non posso a meno di desiderare vivamente che qualche sua lettera arrivi. Tremo sempre e Dio ci liberi da nuove disgrazie, perché in verità per quest'anno basta. Una sciagura da questo lato sarebbe tanto più pericolosa che non tutti hanno allo stesso grado quelle convinzioni religiose che fanno un dovere del soffrire e pongono almeno nel dolore il conforto unico nella fede nel rivedersi un giorno altrove. Possa domani una lettera trarci di dubbio, perché ad altre supposizioni posso difficilmente fermarmi: non vi può essere ragione perché, dopo tutto, una lettera della madre ai figli sia trattenuta. —

MLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 27 mar. 1838.

Stiamo del resto tutti bene di fisico. — Era naturale che non lasciassero circolare i due scritti di Lerminier e di Madame Dudevant (George Sand) sul *Livre du Peuple*. Tutte e due, ma principalmente quello della Sand contengono professioni di fede pericolose. Lerminier scrisse un articolo su quel libro piuttosto sfavorevole: Lerminier scrittore liberalissimo un tempo, guadagna ora in non so che impiego; e quindi ha modificate le sue opinioni politiche; s'è fatto l'avvocato di quel sistema di governo ora in voga per tutto che immobilizza tutta l'influenza nella *bourgeoisie*, ossia nel ceto medio, escludendone il popolo operaio, etc. Madama Sand ha risposto difendendo i principii del *Livre du Peuple*, facendo una professione di fede democratica, e dichiarando che dovunque il potere si concentra esclusivamente in una classe, invece di diramarsi a tutta la nazione, ivi è aristocrazia, e sia di sangue o di danaro, poco importa. Lerminier ha contro-risposto; non so poi s'essa abbia risposto una seconda volta o se risponderà. Il povero Lamennais è inteso e amato dal popolo di cui tratta la causa, ma tra le così dette intelligenze ha pochi discepoli, perché le intelligenze di Francia sono in questo momento o corrotte dall'interesse, o senza credenze. La letteratura francese (intendo letteratura piacevole di romanzi, drammi, giornali, etc., non di storia, perché in questa partita v'è un po' più di coscienza) è in questo momento la più immorale letteratura ch'io mi conosca; gli scrittori brillanti, Janin, Balzac, Eugène Sue, Soulié, Gozlan, etc., etc. scrivono in modo da dar loro rimorsi un giorno se invecchiando mai migliorassero: minano sotto belle apparenze tutte le credenze, tutte le tendenze all'entusiasmo,

all' ammirazione pel Genio, per la Virtù, pel bello e pel buono: dipingendo il mondo come forse è attualmente, ma come non è sempre stato né deve essere sempre, mondo d' egoismo, d' ipocrisia, di calcolo e di forza brutale, e dipingendolo nudamente, senza mai contrapporvi il quadro dei doveri che le credenze religiose e la dignità propria impongono all' uomo onesto, senza mai sparger la lode sulle poche, è vero, ma pure esistenti anche adesso, anime forti e virtuose che si mantengono pure e lottano come meglio possono contro la corrente, cacciano nella gioventù debole che legge i loro libri tanto più avidamente quanto più sono scritti con ingegno i germi dello scetticismo, dell' ironia, della leggerezza, d' un disgusto di tutte cose che prende le apparenze di misantropia e finisce in un egoismo sfacciato: i giovani s' educano a non credere a nulla, a diffidare di tutto e di tutti: quando s' incontrano in una manifestazione di vero ingegno che parla e predica virtù, dicono che probabilmente finge per ottener fama; quando incontrano chi predica amore a' suoi simili e sacrificio per essi, dicono che probabilmente ha qualche fine segreto: quando incontrano la miseria, invece di piangere con essa e cercar di soccorrerla, dicono che v' è inganno. Così si comincia per frenare e si finisce per disseccare ogni sensibilità, perché si teme d' essere derisi, ogni compassione, ogni simpatia, ogni affezione espansiva, perché si teme d' essere illusi, ogni slancio d' amor di patria, perché si dice che gli uomini non ne son degni e che son troppo corrotti per sentirne il pregio. Il mondo è tristo, dicono, e per questo diventano tristi senza avvedersene anch' essi. Il mondo è tristo, lo so pur troppo io pure, ma ne deduco una ragione di più perché



chi non l'è, si mantenga buono e fedele ai veri principii a dispetto dell'atmosfera che ci circonda. Perché avrei da uniformarmi a un mondo ch'è tristo e corrotto? per avere lode, favori, o ricchezze da uomini che dichiariamo noi stessi indegni della nostra stima e tanto più del nostro affetto? Sarebbe un cedere al male pretendendo pure di erigersene a giudice. La migliore scorta per la condotta mi par questa: quando trovate al di fuori di voi buoni esempi, seguiteli e tanto meglio; quando il mondo che avete intorno non ve ne offre, riconcentratevi, e cercate le norme della vita in Dio, nel vostro cuore e nei morti: foste anche solo, non tradite la vostra coscienza, non cessate di conformare a' suoi dettati le azioni vostre: e nasca quel che sa nascere: la vita terrestre è tanto breve, tanto piena di dolori e di desiderii impossibili ad adempirsi che in verità non monta la spesa di mettersi in guerra col proprio cuore e colla pace dell'anima per istudiare modi di transazione coi cattivi. Oggi nel mondo s'adotta la via contraria, si cede, e si chiama questo *filosofia*, politica, scienza della vita: si pretende evitare così gl'inganni, le delusioni, come se essere ingannati qualche volta fosse un gran che, come se la vita, presa così da sé nella sfera degli interessi non fosse una continua e necessaria delusione. Oggi, i giovani sono aridi, diffidenti, disseccati, vere mummie di sensibilità a diciotto anni: il cuore tace sempre e non parla che una pretesa ragione. Ma io non la intendo così, e non posso né potrò mai affratellarmi con queste teoriche. Preferisco San Martino facente elemosina al Diavolo com'è in quel quadro, se non erro, della chiesa di San Filippo, all'uomo che potesse dirmi: io non sono mai stato ingannato nella

mia vita; chi può vantarsi di non aver mai ricevuto male nel mondo, certo ha fatto poco bene nel mondo. — Con queste opinioni correnti voi intendete che il povero prete, predicante i veri principii con amore, con sensibilità, con quel che chiamano *bonhomie*, senza cifre e calcoli materiali, ha da essere poco amato dagli *intelligenti*. I *poveri di spirito* lo amano e lo *sentono*; gl'*intelligenti* ammirano lo stile, le immagini, la parte poetica insomma per l'espressione; ma la vera poesia, la poesia della sostanza non la curano. Madame Sand è, ora specialmente, fra le eccezioni, e con essa un piccolo nocciolo d'ingegni che non fanno tanto rumore quanto gli altri perché non adulano la moda, e non vendono la loro penna, ma che scrivono con coscienza; tra questi un Carlo Didier ch'è stato lunghissimo tempo in Italia, ne ha scritto e l'ama come una seconda patria. — Il mio scrivervi così lungamente su queste cose vi parrà forse strano, ma non è che occasione per scrivervi, come vedete, di me, per dirvi come penso, come sento, cosa mi pare la vita, etc. — Generalmente parlando, ne sono così noiato che sento un bisogno ogni giorno crescente d'isolarmi come gli antichi romiti. Vorrei potere tormi al contatto d'un mondo dove non ho trovato ciò che il mio cuore cercava, e che non può darmi se non cose che esigono un rinnegamento assoluto delle mie tendenze, de' miei modi, delle mie abitudini, di tutto me stesso: vorrei rinchiudermi in una stanzuccia, in una campagna di Svizzera, non escirne mai se non la sera, per fare una corsa, quando il cielo è bello, sopra un lago, non veder anima viva, circondarmi di memorie, di libri, lavorare a qualche cosa che contenesse quanto credo poter essere giovevole un giorno,

e il resto del tempo pensare a voi, a Francesca, ai pochi pochi che m' amano o m' hanno amato, e a Dio. Ma questo è ancora fuor di luogo: ora sono a Londra e vi sto: e solamente non vi celo questi miei pensieri, perché voi e il padre pensiate anche di tempo in tempo ch'io finirò un giorno così: più tranquillo certo che non sarò finché vivrò nelle grandi città, e in mezzo al moto degli individui. — Ho veduto quei della Rivista: il risultato è che sul prossimo numero vi sarà roba mia; ma quale non lo sanno ancora nemmeno essi: tra gli articoli che hanno, sceglieranno quali debbono essere i primi. Ma il numero non esce che alla fine d'aprile; e a me sia per saper quali scelgono, sia per averne il pagamento secondo l'uso, conviene aspettare fino a quel tempo. Intanto vogliono ch'io prepari anche un articolo su Thiers, la sua *Storia della Rivoluzione*, etc.: argomento noiosissimo per me, perché occuparsi d' uomini, e d' uomini come Thiers, che non stimo punto, mi par tempo gettato; pure, poiché qui il primo oggetto è ora di lavorare a seconda dei loro bisogni, farò. — Il tempo era tornato sul freddo: sul freddo a segno che venerdì o giovedì scorso, non ricordo più bene qual dei due giorni, abbiamo avuto neve: ben inteso che nello stesso giorno avevamo avuto sole, pioggia, vento, e calma: questo è il clima di Londra — clima strano come l' indole degli abitanti. — La povera Signora Laura ha finito i suoi patimenti; meglio così per lei; pure è duro che le migliori persone debbano essere le prime a morire; quasi tutte le migliori tra quelle che ho conosciute sono partite: un' Anna Courvoisier di Svizzera, la Laura e la povera nostra Francesca erano tra queste. — Tutti le dimenticheranno, perché il mondo dimentica,

ma noi no. — Abbiamo dovuto pranzare — ve l'ho detto nell'ultima mia? — da un italiano che ho conosciuto un tempo in Toscana e ch'è qui con sua moglie; <sup>(1)</sup> v'andammo in quattro, cioè tutta la casa; ma il pranzo non essendo d'Inglese, non presenta cose rimarchevoli né cibi pericolosi come il pranzo famoso di cui ancora nell'ultima mi parlate. Precisamente pel secondo pranzo al sopradetto Club ho già da *due settimane* l'invito, e il pranzo è ai 12 del mese entrante! Comincio a pensare che per questa volta non v'andrò; quando sarò più presso all'epoca, deciderò. — Ringraziate per me il sarto, che mi pare si chiami Ribier, del suo ricordo; mi ricordo ancora l'antipatia che aveva a farmi prendere le misure necessarie; lo stesso dura sempre, e vorrei aver lui ancora perché credo potrebbe servirsi dell'antica misura, non essendo io, a quanto credo, né più grasso, né certo più alto d'allora. — No; non fu intrigo dei governi quello che sparse il dubbio sull'amico <sup>(2)</sup> che venne a visitarci a Londra; fu quell'abitudine che aiuta tanto i governi di sospettare su menomi indizii, di lasciar campo libero alla nostra fantasia senza farsi debito di appurar bene un'ac-

<sup>(1)</sup> Come risulta dalla lett. MLXIX, era Carlo Notari (1793-1855), livornese, il quale, insieme con la moglie, Rosa Nolli, aveva compiuto un viaggio in Inghilterra. Il Mazzini lo aveva certamente conosciuto quando fu inviato in Toscana, per fondarvi una vendita *carbonica* (*S. E. I.*, I, pp. 27-30). Più tardi il Notari entrò a far parte della *Giovine Italia*; dai frequenti accenni che s'hanno di lui nell'epistolario mazziniano, (lett. CXXI, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII e CXXXIX), risulta che durò sempre caldissimo patriota. Quando (1848) Garibaldi andò a Livorno, fu ospite suo. Ved. E. MICHEL, *Una visita e un'amizizia di Garibaldi a Livorno*; Como, 1903.

<sup>(2)</sup> Michele Accursi.



causa che è vitale per un uomo: tutto l'edificio basava secondo me sopra un lavoro d'immaginazione d'un esule come lui, d'uno ch'era amico nostro come lui, e che da lui aveva anzi avuto de' servigi amichevoli, ed è quel genovese, autore dell'*Alessandro de' Medici*. — Per noi fu un toglierci un peso di dosso questo riavvicinamento, perché il nostro riavvicinamento lo purificherà in faccia a molti. — Oggi appunto ei mi scrive che otterrà forse un buon impiego nella direzione del Teatro italiano a Parigi. Un altro giovine che non conoscete, ma che l'amica madre conosce, Giuseppe Lamberti, giovine dei pochi buonissimi, e che m'ama molto, anch'egli a Parigi, sta per perdere l'unica persona che gli volesse bene davvero, suo padre; <sup>(1)</sup> e me ne scrive desolato. — Abbiamo da più giorni aumento d'eseri vivi in casa, e sono tre gattini, figli della gatta che abbiamo: gli serbiamo tutti finora, poi, cresciuti, li daremo qua e là a chi ce ne ha chiesto. — Qui nulla di nuovo: in giugno avranno luogo feste inaudite per l'incoronazione della Regina. L'affare del

(1) Giacomo Lamberti, di Reggio Emilia (1762-1837), aveva preso parte alla vita politica sino dalla prime vicende che ebbero luogo nell'Italia settentrionale dopo la calata del Bonaparte. Fu deputato dei due Congressi Cispadani, del Corpo Legislativo, della Consulta Legislativa, e fece pure parte dei Comizi di Lione. Dopo la creazione del Regno Italico, ebbe le funzioni (1805) di prefetto di Reggio, poi la nomina a senatore (1809), ciò che lo decise a risiedere a Milano sino al 1814. Tornato in patria, dovette vedere suo figlio andare in esilio (1821); dieci anni dopo fu Presidente del Governo Provvisorio nella sua città natale, per il che « fu poi condannato a due anni di carcere, commutato per la sua grave età nell'arresto domiciliare. » Ved. T. CASINI, *I deputati al Congresso Cispadano* (in *Rivista del Risorgimento*, cit., vol. II [1897], pp. 182-183).

giovine Bonaparte pare sopito: è ricco, possiede castelli, etc. in Isvizzera, è in relazione cogli influenti, ha fatto ricchi doni più volte agli Svizzeri, è cittadino, impiegato nella milizia; ed ha l'aureola del gran nome a proteggerlo: tutte cose che s'ei vorrà e saprà resistere, lo pongono in grado di riescire. — Mia buona madre, addio; addio a voi e al padre che abbraccio con voi d'uno stesso abbraccio: dite tanto per me alla mia Antonietta, e tanto all'ottimo Andrea che mi si serba amico vero, e più che a me, a voi ch'è lo stesso. Abbiatevi cura, scrivetemi sempre il vero di tutto, e vivete nell'amore incessante del vostro

GIUSEPPE. <sup>(1)</sup>

MLX.

ALLA MADRE, a GENOVA.

[Londra], 31 marzo 1838.

Mia buona madre,

Precisamente il giorno dopo l'ultima mia ebbi la vostra dei 19 marzo; lo stesso giorno, una ne giunse agli amici, della madre loro: quindi svanite le inquietudini; sento invece che una delle lettere degli amici siasi smarrita, ciò che non può essere effetto se non

(<sup>1</sup>) Anche qui, nell'altra metà del foglio, è trascritto un brano del *Livre du Peuple*, da *charité*; il doit... a se sont sans doute mêlés. »

MLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 1 avr. 1838.

del caso, perché né il contenuto poteva certo dar materia a interventi officiosi, né un capriccio dopo tante lettere andate regolarmente allo stesso indirizzo può aver determinato la soppressione di quell'una. Stiam bene tutti di fisico. Bel tempo, e passabilmente caldo: le notti son fredde ancora e però continua ad esser fuoco nelle nostre camere. — Vi son grato della lettera trascrittami dell'amica lontana. Ciò ch'essa dice, lo sente: io l'ho conosciuta in troppe condizioni diverse di vita per non essere oramai certo dell'anima sua: vivere con me, con voi, se le cose lo avessero concesso, le sarebbe gioia suprema. Anch'essa ha bisogno d'amare e d'essere amata; e da' suoi figli infuori che le sono, come sapete, contesi, essa non ha in famiglia o nel suo paese chi l'abbia amata e l'ami davvero; però vive anch'essa infelice e noi dobbiamo amarla doppiamente per questo: io non la vedrò probabilmente mai più, ma l'amerò sempre e prego voi ad amarla sempre e a dirglielo spesso perché so che le riuscirà sempre caro udirlo. Non vi dico cosa alcuna per lei, perché le ho scritto non ha molto, e spero che la lettera non andrà smarrita. Probabilmente essa ve ne parlerà e allora me lo direte per mia quiete. — È venuto fuori finalmente quel volumetto di che vi parlai nel tempo addietro, a Bruxelles, e l'ho veduto. S' intitola « Saggio d'una collezione per la critica della Letteratura Europea negli ultimi cinquant'anni. » È stampato da Hauman e C. Se quindi potete trovare in Genova questo libretto, compratelo, giacché io sono troppo lontano per aver la piccola soddisfazione di mandarvelo: il Dramma è tradotto da Agostino: quanto non è dramma è mio. Desidero ora che la circolazione possa aver luogo in Italia; e se ciò avverrà e potrò capire

che una collezione impresa su quel metodo a un dipresso possa incontrare un certo successo. penserò al come mandarla innanzi: per poco ch'io potessi trarne, preferirei questo genere di lavoro italiano e simpatico ad altri lavori noiosi che non hanno né scopo d'utilità pel paese mio, né interesse per me. Ma già, non vi sarà modo. Cercate anche il volumetto intitolato: *La Donna*: racconti semplici d'Angelo Usiglio: per leggerlo voi e farlo leggere all'amica: è a quest'ora, o verrà certo in Genova, perché, quando non facessero guerra al nome, non v'è cosa in tutto il volume che possa eccitare scrupoli di censura. — Per quello che riguarda i miei lavori di qui, non ha altro a dirvi, e mi conviene, come v'ho detto, aspettare sino alla fine del mese entrante per saperne ed averne ricambio. — Nulla di nuovo; qui cominciano a occuparsi delle grandi feste del giugno per l'incoronazione della regina; non so se sappiate che fra l'altre cerimonie v'è quella di seicento baci da darsi sopra una guancia alla regina: tutti i membri della Camera dei Lords, giovani e vecchi, hanno diritto, anzi dovere, di questo bacio. Siccome l'uso s'era finora applicato a sovrani uomini, non v'era grande inconveniente: trattandosi d'una regina e d'una fanciulla è altra cosa; e perciò il Gabinetto s'occupa seriamente di vedere se la storia inglese presentasse un riparo legale. <sup>(1)</sup> — Potete voi concepire come un ministero debba occuparsi di siffatte cose, in un paese dove vi sono milioni di miserabili da sfamare, un'educazione nazionale da fondare, una legislazione da mutare, una influenza europea da ripigliare? — Pure, è così. — Sapeva già

(<sup>1</sup>) Ved. la nota alla lett. MLXVII.



del Canosa. — Non capisco bene chi intendiate sotto il nome di Cristo, in Parigi, e del quale mi chiedete se sia in corrispondenza con me e se viva coll'autore del Dramma; se mai, come suppongo, intendete parlare di Federico, <sup>(1)</sup> so nulla di lui se non che vive solo e piuttosto male finanziariamente; e la ragione finanziaria basterebbe a impedire ogni corrispondenza. Del resto, in Parigi, io non corrispondo con alcuno da quei due infuori che v'ho nominati, quel Giuseppe Lamb[erti] e quell'altro che dirigeva l'*Italiano*: le corrispondenze qui costano diabolicamente; poi, mi pesano; e mi limito a scrivere unicamente dove so che le mie lettere giungono desiderate e fanno qualche bene a chi le riceve: dove insomma è qualcuno che credo m'ami. Or, quanti sono? — E che importa degli altri? Il padre non vuole intenderla. Il padre vorrebbe ch'io facessi conoscenze tra persone potenti appartenenti a tutti i partiti. Dio sa s'io gli so grado di questo desiderio, perché ne conosco la sorgente e vedo ch'è tutta nell'amor suo per me; ma s'ei sapesse che uomini sono i così detti potenti, e che distanza v'è tra essi e me nelle idee, nei modi, nel vivere, in tutto! S'ei sapesse come sono privo di tutte umane illusioni a quest'ora! se sapesse come vedo la vita! — Voi mi accennate una occasione sperata di viaggiatore alla fine del mese; chi sa, se s'avvera, se non potrete per quella mandarmi quel

(1) Il Faldella, *Lettere inedite della Giovine Italia* (in *Il Risorgimento*, ecc., cit., p. 90), crede che questo soprannome sia quello che era dato a Federico Rosazza. Invece non v'è dubbio, anche per l'accenno alle condizioni finanziarie, che il *Cristo* sia Federico Campanella, il quale, sin da quando, insieme con tutti gli altri esuli, era stato espulso da Marsiglia, viveva assai poveramente a Parigi. Ved., fra le altre, la nota alla lett. D.

ricordo ch'io vi domandai di Francesca. Direte tante cose per me a Nicolino, che ha voluto darsi la noia per me di ricopiar quella lettera. Ditemi qualche cosa del suo sviluppo intellettuale; delle tendenze ch'ei manifesta, e della destinazione che gli danno in famiglia. — L'altro, cioè l'Andreino, progredisce sempre nella musica? <sup>(1)</sup> A proposito di musica, questo sì ch'è paese anti-musicale per eccellenza! Qui v'è lusso d'opera; qui i nostri migliori cantanti, e abbondanza di concerti. Ma non è che convenzione, bisogno di aristocrazia, *ton* insomma, non altro: mancano affatto di gusto: non sentono, non capiscono. Musica popolare non esiste: van dietro per anni a certe cantilene goffe, insignificanti, ch'è una pietà. Buoni compositori non hanno; e lo stesso a un dipresso è per l'altre Arti belle. Rinomatissimi e meritamente per le incisioni, pei ritratti, anche un po' pei paesetti, per tutto quello insomma che non richiede invenzione, quando si mettono a comporre quadri storici o d'idea, son perduti: nell'architettura, o ci ricopiano o fanno cose men che mediocri. Questo popolo non ha di grande davvero che lo sviluppo industriale, meccanico: strade, canali, cammini di ferro, ponti, macchine, navigazioni, manifatture: in tutte queste cose nessun popolo li supera; ma lo sviluppo morale e intellettuale è arretrato di duecento anni dal Continente. — Non so s'io v'ho detto che abbiamo dovuto licenziare il ragazzo che avevamo: dormiva sempre, non faceva quasi nulla, e di più procurava la guerra civile, perch'era sempre a' denti colla domestica.

(1) Se si pensa al ripetersi dei nomi di famiglia, può suporsi che questi due ragazzi fossero i figli di Giuseppe Gambini, figlio di Niccolò, e fratello di Andrea. Ved. G. SALVE-MINI, art. cit., p. 26.

Sicch     rimasta essa padrona del campo di battaglia. Essa   buona: robusta ed attiva. Speriamo che duri cos   lungamente. — Il padre mi parla di *soldo*, e voi aggiungete una parafrasi anche pi   incoraggiante: ed io al solito ne profitto, ma spero non mi rimprovererete in cuor vostro d'abuso. Non   che un eccesso di previdenza che mi fa prendervi in parola. Avr   alla fine del mese entrante una somma di 13 lire da pagare.   pi   che probabile ch'io le avr  ; pure, fatto canto dall'esperienza, penso che l'obbligo di pagare questa somma   certo, e il possedimento della somma incerto, cos   pei casi imprevisi che possono nascere nell'intervallo, come pei ritardi che questi amministratori di Riviste possono farmi subire. Sicch  , una sicurezza mi porrebbe l'animo in quiete; e se da qui a l   — e avete tutto il tempo come vedete — vorrete mandarmi questa somma, io vi sar   riconoscente come dell'altre innumerevoli ormai che da quando son venuto fuori, ho ricevuto da voi. Dite questo al padre, e dategli bene che dove questo potesse menomamente incomodarlo, nol faccia:  , ripeto, da parte mia, misura di precauzione. — Del resto — e a proposito dell'ultime sue linee — io gli ripeto a quiete sua e libert   in qualunque progetto che da casi imprevisi in fuori, io col mio lavoro sono certo di potermi guadagnare di che vivere: potrei anche pi   s'io volessi mentire alle mie credenze e scrivere non solamente per chi pi   o meno pu   simpatizzare con me, ma anche per organi del partito *tory*: ci   peraltro n   io posso farlo, n   egli vorrebbe esigerlo da me. La sfera nella quale io posso trovare occasioni di lavoro essendo quindi pi   ristretta,   spiegata la lentezza ch'io, pur sempre straniero e di pi   appartenente ad idee che qui non hanno ancora n  

rappresentanti né organi, pongo nel farmi via. Bensí, una volta impiantato in qualche altra Rivista come lo sono già in questa *London and Westminster*, sarà per sempre e tanto piú vantaggiosamente ch'io rimarrò collaboratore fisso da qualunque luogo io mi sia, perché la mia partita sarà sempre l'estera non esigente il mio soggiorno tra loro: ciò noto, perché voi sapete e il padre sa che in fondo de' miei pensieri v'è pur sempre il mutare un dí o l'altro paese: qui, sento che non posso rimanere *stabilmente*. — Voglio darvi una prova dello spirito ultra-nazionale fino all'intolleranza che vive in codesti Inglesi: v'è qui un buon numero — alcune centinaia — d'emigrati Polacchi: parte hanno un sussidio concesso dalle Camere: parte invece lo hanno da un'Associazione d'Inglesi chiamata: Società letteraria degli amici della Polonia, alla testa della quale è un Lord Dudley Stuart. Ora, essendovi tempo fa conflitto d'elezione a deputato tra vari candidati, uno de' quali il Colonnello Thompson, il piú radicale, ha spesso nelle riunioni pubbliche fatto discorsi in onore de' Polacchi, gli esuli Polacchi pensarono far opera di riconoscenza indirizzando agli elettori un discorso dove li esortavano a pronunciarsi in favore del Col. Thompson: questo discorso bastò perché tutto il mondo gridasse contro, perché il Lord Dudley Stuart scrivesse una lunga lettera, che ho veduta, al Comitato Polacco, che rimprovera e dichiara esser grave delitto in faccia agli Inglesi far la menoma manifestazione riguardante gli affari loro — e finalmente, quel ch'è peggio, perché la Società, sotto non so che pretesto, sospenda i sussidii agli esuli Polacchi. — Così va il mondo. Son diciotto secoli che noi ci chiamiamo Cristiani, e non abbiamo ancora inteso che *stranieri* è parola



senza senso, e che i soli stranieri nel mondo sono i malvagi. Addio, mia buona madre. Qui dopo, scrivo alcune linee per Antonietta che staccherete per lei; il brano <sup>(1)</sup> del nostro Santo è quindi più breve del solito, pure, ci accostiamo alla fine, e in una o tutt'al più in due lettere avrete il tutto compito. Ricordatemi, vi prego, all'amica madre; segua ella ad amarmi, perché il suo affetto mi fa bene, ed or più che mai. — Voi, abbiatevi insieme al padre, l'abbraccio appassionato del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MLXI.

A M.<sup>me</sup> LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 31 mars 1838.

Madame,

Vous savez déjà que depuis ma dernière lettre, j'ai perdu une sœur que j'aimais et qui m'aimait bien; je ne vous en parlerai donc pas; je suis sûr que vous avez souffert vous aussi pour moi; je suis sûr aussi que, lorsque vous m'écrirez, vous ne chercherez pas à me consoler. Je ne me console jamais

(1) Nell'altra parte del foglio segue il brano del *Livre du Peuple*, da *beaucoup de maux a et tous nos efforts*.

MLXI. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 104-111. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla Sig.<sup>na</sup> Melegari. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne, C. de Vaud, Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 10 apr. 1838*.

de rien. Mais ce que tout homme qui croit en Dieu et apprécie la vie à sa valeur doit faire, je le fais. Je lutte, et me tais. Tant qu'il y aura sur la terre quelque être auquel mon existence peut être chère, je lutterai; quand tout sera mort, si je vivrai encore, je chercherai à mourir de la manière la plus conforme à mes croyances, en rendant témoignage. Aujourd'hui, ce qui creuse mon âme n'est pas ma pauvre sœur: c'est ma mère, c'est mon père: ils sont là, seuls face à face avec leur douleur et leurs vieilles années, sans un seul être près d'eux qui à force de leur sourire, leur arrache un sourire: de quatre enfants, deux, Rose et Françoise, sont mortes; l'autre est en exil; Antoinette, la sœur qui me reste, est mariée. C'est une dure vie que la leur; et moi, je ne puis rien faire, rien que penser et souffrir. Ceci est triste; plus que triste. — Ma sœur est morte après deux jours de maladie. Ses derniers mots ont été une expression de chagrin pour les deux êtres chéris qu'elle laissait dans la solitude. C'était une âme aimante, douce, charitable; elle croyait à la sainteté de la cause pour laquelle j'ai voulu combattre sans le pouvoir; elle m'écrivait presque à chaque semaine quelques lignes d'affection et d'encouragement. Je leur avais fait il y a quelques mois la proposition de se rendre dans la belle saison en Suisse pour me voir, pour passer quinze jours ensemble, et retremper notre âme pour ce qui nous reste à endurer. Dieu m'a puni, je crois, d'avoir osé rêver une illusion de bonheur même pour quelques jours. — Je suis physiquement bien; mon corps est de fer; mes facultés seules se ressentent évidemment de tout ce qui m'arrive.

Je vous suis bien reconnaissant de votre lettre du 6 février. Czapski n'a pas paru. J'ai reçu le pro-

spectus de la Revue que vous avez bien voulu adresser à Lamberti pour moi. Le premier cahier a-t-il paru ?<sup>(1)</sup> — Veuillez me dire encore une fois, dans votre première lettre, si vous avez reçu les deux petits volumes d'Ange Usglio et de moi. J'ai insisté pour qu'on les envoie. — Si la circulation de ce petit volume d'essai est tolérée en Italie, ce dont je doute, je continuerai; sinon, non. Je le voudrais, car sous l'enveloppe littéraire, ce sont encore les mêmes pressentimens d'une grande rénovation religieuse et sociale que je cherche à glisser dans les âmes jeunes de mon pays. C'est aussi le sentiment d'alliance qui doit unir les masses au Génie que je tâcherai de leur inoculer. Aujourd'hui, il y a divorce. Aujourd'hui, il n'y a plus de culte pour la poésie, plus de foi dans le poète. A l'une on dit: amuse-nous ou agite-nous aux momens d'ennui et quand nous n'avons rien à faire; à l'autre on a donné un tout petit coin dans le monde, quelques planches au théâtre, un rayon dans les bibliothèques, et on lui a dit: souffre, pleure, chante: nous t'écouterons en t'admirant; mais ne t'avise pas de porter ta passion, ton exquise sensibilité, ton aspiration vers l'infini, ta science par le cœur, ton désir insatiable de grandes choses, ta vie de désir et de souvenir dans la sphère de notre existence réelle; nous ne te voulons que là-haut. Prose et poésie, on en a fait deux choses distinctes, deux règnes à part: un quart d'heure à la seconde: le reste à la première. Nous disons: pauvre Chatterton! au poète tel que nous l'a peint Alfred de Vigny; mais que Dieu garde les Chatter-

(1) Era una *Revue Suisse*, che si pubblicò dapprima a Losanna, dipoi a Neuchâtel tra il 1838 e il 1862 in 23 voll.

ton réels qui se heurtent de temps à autre à nos sociétés! C'est une véritable guerre de barbares que nous faisons au Génie. Ici en Angleterre où je suis, le nom de Byron n'est prononcé qu'avec une sorte d'horreur; une place lui a été refusée à Westminster. J'entends des pseudo-littérateurs s'étonner de ce que nous continentaux accordons une si grande place dans nos cœurs au poète, disent-ils, du scepticisme et du désespoir; ils n'oublient qu'une chose: c'est que lorsque Byron est venu, l'Europe entière ne présentait d'autre grande image qu'une image de *force* et de despotisme, Napoléon! qu'ils courbaient tous la tête devant lui, tandis que lui s'en allait touchant les peuples au cœur pour voir s'il y avait de la vie, maudissant le monde de ce qu'il n'en trouvait pas, et puis, courant mourir pour le premier peuple dont le cœur recommença à battre, la Grèce! — Ce manque de faculté d'admiration existe en Italie comme ailleurs: et c'est cette absence qui tue l'enthousiasme à ses sources, que je voudrais combattre de toutes mes forces dans mes travaux littéraires.

Vous avez à cette heure lu le *Livre du Peuple*, et vous aurez remarqué comme moi un pas de plus vers la croyance qui met le Christianisme dans l'Humanité, au lieu de renfermer l'Humanité, fille de Dieu et allant à Dieu, dans le Christianisme. Lamennais, à l'heure qu'il est, n'a d'intact que sa foi dans la *morale* chrétienne; il chancelle dans sa croyance à la *théogonie* chrétienne. C'est qu'en effet, la morale du Christ est éternelle: l'Humanité y ajoutera; elle ne lui ôtera pas une seule ligne. Mais sa *théologie* ne l'est pas. Nous approchons d'un temps dans lequel notre conception de Dieu, de la vie, ou plutôt des vies futures, de la loi qui régit



les destinées individuelles, sera plus nette, plus large, plus pure qu'elle ne l'est dans le Christianisme. Je le pense dans mon cœur. Chaque jour affermit mes convictions sur ce point. Il se peut que j'adresse (publiquement), une lettre à Lamennais lui-même sur tout ceci; mais la perte de ma sœur est venue briser cruellement mes projets; il m'est impossible d'écrire quelque chose d'étendu en ce moment: sous peu, peut-être je le pourrai. — Vos regrets et vos craintes en voyant tout ce travail de demolition qui se fait autour du Christianisme sont dignes de vous; et malheur à celui qui ne les éprouverait pas! Mais rappelez-vous, Madame, que c'est la mission même, si longtemps méconnue, du Christ que nous proclamons quand nous parlons de Foi Humanitaire: le Christ est venu mourir pour l'Humanité: il s'agit de voir aujourd'hui si le martyr enfante les religions; il s'agit de voir si le sang du Christ, fermentant pendant dix-huit siècles dans le cœur de l'Humanité, a pu, ou non, lui valoir son *émancipation*. La foi que je pressens, ne brisera pas la croix; seulement elle en fera un signe non pas de martyr, mais de victoire; elle dira au Christ: Descends; tu as assez souffert: l'expiation est accomplie; l'Humanité sait ta voie; grâce à toi, elle peut marcher désormais, la tête levée vers Dieu ton père et son père. Hélas! je dis *nous*, et je suis seul. Je ne puis me défaire de mes jeunes illusions, et je n'ai pas un seul croyant autour de moi qui croie ce que je crois. — J'ai vu les articles sur l'expédition de Savoie; je ne pense pas, quoiqu'on en ait dit, qu'ils aient été écrits par Nast que je connais, et que j'ai même tué, si je me rappelle bien le réquisitoire de M.<sup>r</sup> Roschi: cela doit appartenir à d'autres, et n'a pour

but qu'une mesquine vengeance contre des Suisses. <sup>(1)</sup> Je crains que vous ne soyez trop mal prévenue contre M<sup>me</sup> Sand, ou Dudevant. C'est une femme tout à fait exceptionnelle, qui a eu très probablement des écarts dans sa première jeunesse, qui les expie aujourd'hui par des heures de cette tristesse qui laisse ses traces sur le front, et par une vie très retirée qui dure depuis deux ans; mais qui a été calomniée par les médiocrités, et qui le sera, par la force de l'habitude, jusqu'à sa mort. Je ne sais pas

(1) Era una serie di articoli sulla spedizione di Savoia, pubblicati nella *Gazzetta Universale d'Augsburgo*. L'*Helvétie*, nel n. 10 del 2 febbraio 1838, così s'esprimeva in proposito: « La *Gazette Universelle d'Augsbourg* a publié dernièrement un long pamphlet sur l'expédition tentée contre la Savoie en 1834. Les feuilles suisses qui se sont constituées dans notre pays les champions de l'absolutisme et des privilèges s'empressent d'en remplir leurs colonnes; et, pour le dire en passant, elles le font avec un tel accord que l'on serait de croire que le mot d'ordre a été donné à cet égard. D'autres feuilles suisses, celles qui défendent à différens degrés la cause populaire, ont cru que ce pamphlet méritait une réfutation sérieuse; elles se livrent en conséquence à des réflexions plus ou moins étendues.

Quant à nous, nous n'en parlons que pour ne pas laisser ignorer à nos lecteurs ce nouveau manifeste de nos ennemis. Sans rechercher si l'auteur est un proscrit, comme les uns le prétendent, ou si c'est un suisse (indigne toutefois de ce nom), comme d'autres l'affirment: sans faire remarquer avec quelle habileté le vrai est mêlé au faux dans cette œuvre policière, nous demanderons seulement quel est le but qu'on s'est proposé par cette publication. En rappelant l'attention publique sur l'expédition contre la Savoie, a-t-on voulu réveiller des animosités assoupies, faire revivre contre un certain nombre de citoyens suisses, nommés en toutes lettres dans ce pamphlet, des préventions qui n'ont plus cours, afin de les rendre suspects à leurs citoyens? Après toutes les preuves de bienveillance qui ont été données à la Suisse depuis 1831, il est bien

quels sont les ouvrages d'elle que vous avez lu ; mais si vous voulez deviner son âme et vous réconcilier avec elle, lisez ses *Lettres d'un voyageur*, en deux volumes. C'est celui de ses ouvrages dont on a le moins parlé et qui est, selon moi, le plus beau de tous ceux qu'elle a faits.

permis de répondre par l'affirmative à cette question. A propos de cette œuvre, nous répéterons ce que nous avons dit déjà plusieurs fois : La diplomatie et l'aristocratie ne dorment jamais, quand bien même elles ont l'air de sommeiller. Ce sont gens à frapper dans l'ombre, lorsqu'ils ne peuvent le faire au grand jour. » Nel n. seguente del 6 febbrajo lo stesso periodico aggiungeva : « L'auteur du pamphlet sur l'expédition tentée contre la Savoie en 1834 doit être, d'après le *Narrateur*, un Prussien nommé Nasp[sic]. Cette assertion acquiert un grand degré de vraisemblance quand on examine attentivement la manière dont il est parlé de Neuchâtel dans cette œuvre policière. Plusieurs citoyens suisses ont pris au sérieux le parti de complicité qu'on leur a dévoulu. M.<sup>r</sup> Tanner, d'Argovie, a fait insérer une protestation dans le *Schweizerbote*. M.<sup>r</sup> Ulrich, de Zurich, va poursuivre devant les tribunaux le *Constitutionnel Suisse*, qui a accueilli ce factum dans ses colonnes à l'exemple d'autres journaux du même bord. La *Gazette Universelle de Berne* fait cependant exception ; au lieu de reproduire le pamphlet Nasp, elle s'en sert de texte pour revenir sur les discours prononcés en 1833 et 1834 par quelques membres du grand-conseil bernois et pour établir ainsi leur complicité. Comme on le voit, le but est le même de la part de ces organes de la Sainte-Alliance en Suisse, les moyens seuls diffèrent. En attendant, le but de cette publication sera manqué, car elle excite une indignation générale ; la leurre est trop grossier pour qu'on s'y laisse prendre. » Come apparisce dalla lettera del Mazzini, l'*Helvétie* commetteva un errore di trascrizione dando il nome del presunto autore del libello. Il Nast aveva il 15 aprile 1834, come membro del Comitato Centrale della *Giovine Germania*, sottoscritto l'Atto di Fratellanza della *Giovine Europa*. Ved. l'ediz. nazionale, IV, p. 6. Per ciò che riguarda il Roschi, ved. pure l'ediz. nazionale, vol. XII, p. 126 e sgg.

Croyez-vous, Madame, qu'Amédée quitte encore une fois la France pour la Suisse? je le voudrais bien. Je crois qu'il y serait mieux. Je rêve, moi, le Léman et la vue des Alpes, comme on rêve la patrie. Les circonstances et le froid raisonnement ont beau me persuader le contraire : je sens que je n'ai pas dit adieu à la Suisse pour toujours. — Vous avez bien raison, Madame, d'aimer Joseph Dybowski : c'est un des meilleurs jeunes hommes que j'aie connus en émigration. Je le vois de temps à autre; je l'aime beaucoup, bien que je ne le lui exprime pas; je n'exprime plus rien désormais. Je crains pour sa santé; et malheureusement, mes pressentimens se sont presque toujours vérifiés. J'ai vu Stolzman ce soir même; il m'a chargé de ses meilleurs salutations pour vous. — J'y réunis celles d'Ange et de Jean et d'Augustin Ruffini. — Adieu, Madame; pardonnez au décousu de cette lettre; je vous écrirai dans le courant du mois plus calme, je l'espère au moins, et plus longuement. Veuillez me rappeler au souvenir de M.<sup>r</sup> Mandrot. Veuillez aussi accepter les vœux que je fais sans cesse, et du fond de mon âme, pour vous et pour toute votre famille. Croyez toujours à l'affection dévouée de

JOSEPH.

Je reçois en ce moment votre aimable lettre du 23. J'ai à peine le temps de la parcourir et d'ajouter quelques lignes à la mienne. Je vous remercie de toutes les choses que vous me dites : je vous remercie pour avoir pensé que ma plus grande souffrance devait être aujourd'hui la solitude dans laquelle se trouvent mes vieux parens. — J'espère que ma jeune sœur Elisa sera retablie quand vous m'écrirez la pre-



mière fois. — Vous jugez *Lélia* bien sévèrement. Je vous en parlerai au long dans ma première lettre, car, je vous l'avoue, j'admire plus que le talent d'écrivain dans M<sup>me</sup> Sand. Je vois très rarement Strohmeier, <sup>(1)</sup> mais que peut-il faire à Londres? Nous ne nous écrivons jamais avec Leresche. — Je n'ai pas vu et serais bien aise de voir l'article du *Nouvelliste* qui me regarde. <sup>(2)</sup> Croyez-moi bien votre ami

JOSEPH.

<sup>(1)</sup> Sullo Strohmeier ved. la nota alla lett. DCCCVII.

<sup>(2)</sup> La *Gazzetta d'Angsburgo* aveva pubblicate alcune lettere del D.<sup>r</sup> Gustavo Kombst, quello stesso che, nella sua qualità di segretario alla dieta di Frankfür, aveva sottratto alcuni documenti riguardanti le cancellerie dei gabinetti europei, e li aveva poi stampati nell'opuscolo intitolato *Pièces diplomatiques*, sul quale forse il Mazzini aveva inserito una recensione in *La Jeune Suisse*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XIII, pp. 245 e sgg. Queste lettere indirizzate al Fein, proscritto tedesco, furono, poco dopo, ristampate dal *Nouvelliste Vaudois*, nei nn. del 13 e del 16 marzo 1838. Una di esse, datata da Berna il 10 luglio 1835, conteneva le seguenti frasi che si riferivano al Mazzini, e agli sforzi da lui fatti per iniziare la pubblicazione di *La Jeune Suisse*: « Je ne sais ce que fait *La Jeune Suisse* que par le journal qui porte son nom et qui sert d'organe à cette association. Chacun sait que les Italiens sont derrière cette feuille et qu'ils la soutiennent de leur argent. Il a circulé dans toutes les villes des lettres de Mazzini qui invitaient à participer à cette œuvre et à propager ce journal. Les Italiens sont les moins pratiques de tous les révolutionnaires; ils jettent l'argent à pleines mains sans la moindre utilité. Les sommes qu'ils ont dissipées en vain auraient pu, bien employées, faire beaucoup de bien. Tavel a déjà donné à entendre que cette feuille ne vivrait pas longtemps. La chose est simple; les diplomates étrangers ne sont pas disposés à la laisser circuler en paix. »

## MLXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra', ....marzo 1838].

Caro amico,

Ho ricevuto la tua M — pochi giorni dopo averla scritta ricevevi certo una mia. — Ti scriverò fra non molto più a lungo. Ora non posso che poche linee. — Il progetto d'organizzazione mandato farà bene se adottato e praticato; forse era meglio conservare la nomenclatura *Giovine Italia*, facendo unicamente una sezione isolata; ma, non fa caso. L'idea degli *adepti* giuranti all'*uomo* e non alla *società*, ha il suo bene e il suo male: sente un pochino del medio evo; e prepara un crollo alla morale dell'*adepto* dove il maestro stesso, cosa facilissima, tradisca, muti, o prenda una condotta immorale: educa anche nel maestro (giovine e studente) l'orgoglio dell'influenza assoluta. — Pure, ripeto, in questo genere di cose, tutto sta nel fare. <sup>(1)</sup> — E a questo proposito, vorrei non esser profeta, ma non si farà. — A chi e a che luogo alludi dicendo che i miei attestati di morte politica partono quasi tutti dallo stesso luogo e dalla stessa persona? — Del resto, senti bene: io son morto infatti, ma perché son morti gli altri con me. Intendi tu che nessuno dei tanti membri e organizzatori

MLXII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 111-114. Qui si riscontra sull'autografo.

(<sup>1</sup>) Ved. la nota alla lett. MXL.

della *Giovine Italia*, sia dell'interno, sia dell'estero, da te in fuori, né fa o né ammette più cenno con me? Vuoi ch'io parli in nome di ciò che non esiste, e a chi non vuole udire? Calcolo il vero, credilo, della mia influenza, anche dopo dieci anni di silenzio, se un giorno io, presentando una realtà qualunque di mezzi, un progetto d'azione iniziato dall'estero, o anche una circostanza di movimento in un punto qualunque dell'estero, leverò la voce come a quei giorni, sarò sentito e trascinerò molti con me. Ma senza una di queste condizioni, sarò deriso, e finirò di perdere quella poca influenza che potrebbe un giorno giovare al paese. — Quanto al dichiarare che io serbo esattamente la stessa fede, e che non io, ma la gioventù italiana medesima ha tradita e tradisce la propria missione, io lo farò con quanti provocano lettere mie: farò atto di fede pubblica, colla stampa, appena avrò un mese di tregua per iscrivere in italiano, e pochi soldi per pubblicare — questo te lo prometto. — Quanto alla Circolare, precisa più; io potrei fare un'esortazione, un rimprovero, un consiglio; ma una Circolare nel vero senso non posso: pensaci bene, e vedrai che non posso idearne una senza che il nessuno effetto finisca di screditarmi. — Del resto ti riscriverò. Bauer esagera forse; ma tu intendi anche che quand'ei viene la sera, e sente nei discorsi quelli <sup>(1)</sup> che m'erano indivisibili e coi quali egli ha un tempo trattato come congrega di *Giovine Italia*, mutati affatto, e in pieno divorzio, mal potrei dissimulare l'isolamento reale in che sono. — Non nego poi ch'io sono da un lavoro continuo di convulsione interna che t'ho descritto, spossato, fatto cupo, ta-

(1) I fratelli Ruffini.

citurno, e men pronto di facoltà. Ma s'io vedessi una luce, mi desterei. I progetti polacchi son nulla nella realtà; desiderii più ch'altro: tutta la parte ch'io ho promesso di prendere è quella di porre un contatto — che non condurrà a nulla — tra un inglese e un polacco. Mi sorprende che Bauer parli di siffatte cose a Mad. M[androt]. Scriverò ad essa, non per essa, la settimana ventura. — Ti son grato di ciò che m'esprimi e del tuo silenzio in fatto di consolazioni per ciò che concerne la perdita ch'io ho fatto. — Addio; ti abbraccio.

Mi duole che tu abbia dovuto deporre il pensiero della cattedra Svizzera; credo che tu non deporrai quello del soggiorno. Io, credo, finirò pure in Svizzera, ma in una solitudine assoluta. Lamberti ha il padre morente. — I Polacchi, il partito Czartoryski specialmente, che qui è appoggiato da un nocciolo d'inglesi, Lord Stuart, etc. — sono inondati d'agenti dell'ambasciata russa. — Addio.

[GIUSEPPE].

### MLXIII.

AL PADRE. a Genova.

[Londra], 7 aprile 1838.

Mio buon padre,

Quanto mi dite nelle vostre linee che mi giungono sempre care, è buono e vero in principio; né io

MLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 9 apr. 1838.



dissentito; ma voi non tenete abbastanza conto dell'individuo e del carattere, e questa è una sorgente di differenze reali nell'andamento delle cose. È bene formarsi uno stato indipendente, ed aver dietro le spalle un eccedente per valersene all'uopo; sono d'accordo con voi; e quando parlo de' miei pochi bisogni o delle mie inclinazioni alla solitudine e all'indipendenza dalla società com'è in oggi, non intendo conchiudere inerzia e noncuranza di guadagno; intendo unicamente parlare dell'uso ch'io farei de' mezzi se mi venissero in copia. Ponete che io guadagnassi in breve tempo una forte somma, tale da aver quasi sicura una vita economica: mentre i più, continuando ad accrescerla, se ne gioverebbero a brillare in società, a divertirsi, a frequentare le alte conversazioni, e che so io, io mi prenderei quella somma, torrei in affitto due camerette in una campagna Svizzera in riva a un lago, mi ritirerei, potendo, dalle grandi città, mi porrei alcuni libri intorno, abbellirei la mia camera di stampe, pagherei un battello perché fosse a portata mia abitualmente, e vivrei nella solitudine, lavorando più liberamente ch'ora non fo a' miei scritti. Così non vivrei felice, perché non si vive felici, quando s'ha il mio carattere, in esilio, con tutte le cose accadute, e col mio paese schiavo; ma vivrei meno inquieto, meno scontento, meno *gêné* che non in mezzo a una società che non amo, del cui suffragio non m'importa, e che per esser buona ha bisogno d'esser mutata. Gli uomini a' quali spesso alludete, che sono capaci di godere udendo quei che non pensano com'essi in una condizione non florida, non avrebbero materia, perché io romito o no, vivrei indipendente, e perché scrivendo direi sempre, a tutti loro, come ho fatto, la

verità. Perché d'altronde se sto meglio colla natura, colle mie idee, colle mie memorie e co' miei affetti che non nella società — se non posso trovarmi fra quattro individui stranieri senza sentirmi subito invaso dalla noia e dal mal umore, perché, dico io, dovrei violentarmi? Tutto questo non ha che far col presente. Or son qui, è necessario ch'io mi procuri un frutto da' miei lavori, e lo fo: cerco almeno e cercherò più sempre di farlo: non dovete dubitarne. Ma se altri tempi, altre circostanze, altre sicurezze di trarre questo profitto ch'io cerco anche da lavori non esigenti la mia presenza nella società cittadina, sorgessero mai, le abbraccerei subito per adottare un altro tenore di vita. Intanto, finché le cose vanno così, seguo e seguirò la via che indicate. La tempra della letteratura è troppo in Inghilterra diversa dalla mia perch'io possa riescire correndo. Non dipende da me lo scrivere a modo loro: se cercassi farlo, scriverei male, perché non posso scriver bene quando non scrivo ciò che le mie convinzioni mi danno: posso io scriver *tory* in politica? posso io andare, per esempio, a seconda de' pregiudizi loro contro certi autori ch'io venero ed amo? posso parlare di storia senza cercar nei fatti i principii che li dominano, senza porvi un po' di quello ch'essi chiamano spirito di sistema, e che per me è tutt'altro? non posso; come non posso, per esempio, scrivere nel genere qui apprezzatissimo dello *Spectator* e simili. Le mie idee, le mie credenze sono più forti di me: vengon fuori in tutto quello ch'io scrivo senza ch'io lo voglia, senza ch'io me n'avvegga neppure. Mi trovo convinto d'aver fatto un articolo chiaro, analitico, *pratico* com'essi vogliono; e trovo invece che per essi è idealista, con troppo idee, con troppa di quella

che sembra loro metafisica tedesca e che gli spaventa. Son queste le ragioni dell'andar lento. Pure, ripeto, vincerò la prova: cederò un poco del mio modo, ma cederanno anch'essi un po' del loro. Ho già sperimentato questo ch'io dico: un lungo articolo, presentato ad una Rivista, e concernente l'Italia, fu trovato dal Direttore bene assai, ma, mi diceva, vi sono nelle prime pagine e altrove certe idee storiche che qui non s'intendono, e bisognerebbe levarle via. Risposi ch'io era pronto, ma che il mio scritto essendo concatenato, e le idee dipendenti l'una dall'altra io non mi sentiva capace di troncare e rimutare da per me solo: lo pregavo a segnarmi precisamente ne' margini dello scritto i passi che andrebbero soppressi e il modo con che gli pareva si potesse rimettere la connessione rotta da queste mutilazioni: mi disse di sí; e non n'ebbi più nuova; ma seppi giorni sono che l'articolo è stato dato a tradurre così com'era, e lo inseriranno. Probabilmente ha capito anch'egli che uno scritto in cui le idee siano un po' logicamente concatenate s'ha da rifiutar tutto o da ammetter tutto: ora, predominando le cose che gli piacevano, ei non ha voluto rifiutarlo, e quindi l'ha accettato com'è. <sup>(1)</sup> Così spero avverrà a poco a poco con altri, finché stabilita una specie di *precedente* in mio favore, mi lasceranno a un dipresso libero di scrivere a modo mio, almeno quanto m'è necessario per scrivere. — So ch'è escito tre o quattro giorni sono un articolo mio, che aveva dato già da più mesi, sulla *British and Foreign Review*, n. XII, credo. È un articolo su Victor Hugo. Ma non l'ho ancora veduto, non so come l'abbiano tradotto, né se in-

(1) Ved. invece la nota alla lett. MXIV.

contri o no; ne saprò piú tardi. — Ciò che v'hanno detto i sig. Pallavicini è vero: il carattere inglese è individualmente piú morale assai che non il francese: v'è piú coscienza, piú dignità, piú senso d'onore: i loro uomini di Stato lo provano: sono qui uomini del governo che seguono, secondo me, un falso sistema, uomini, e sono tra gli *whigs*, che mutati i nomi corrispondono nei loro principii politici ai *dottrinari* di Francia; uomini anche politicamente peggiori fra i *tories*. Ma né fra i *tories*, né fra gli *whigs* troverete mai un Thiers: troverete errori, perché in fatto di sviluppo intellettuale, l'Inghilterra è in piú punti ben addietro ancora; non però apostasie; troverete una diffidenza estrema del popolo, uno sconsigliare la potenza dell'educazione, un'amministrazione che anche quando pretende essere liberalissima, è trascinata in tutte le sue misure da un istinto di aristocrazia ch'è radicato negli animi dell'alta classe e che prepara inevitabilmente all'Inghilterra una grande rivoluzione sociale; ma un'amministrazione immorale, corrottrice, che si fa forte seminando sistematicamente le divisioni, comprando le coscienze, prostituendo gl'ingegni, come l'amministrazione francese di questi anni, non la troverete. Insomma qui v'è stato un Walpole, e si cita: in Francia, v'è ora signoreggiante una intera generazione di Walpole. Paragonando peraltro, quanto all'avvenire probabile, l'Inghilterra e la Francia, non bisogna dimenticare una cosa; ed è che se qui le classi elevate sono meno tristi e corrotte, in Francia le classi popolari sono infinitamente piú educate, piú innanzi nella coscienza dei principii, forse piú tendenti a moralizzarsi che non sono qui; e certo piú morali fin d'ora che non le classi elevate, nella Francia medesima. V'è dunque



speranza per la Francia che il rimedio venga presto o tardi dal basso, e senza grandi convulsioni: qui invece una rivoluzione quando avrà luogo — e benché tardi, avrà luogo certo, — sarà terribile, perché il popolo ricorrerà alla forza senza lumi. — Io sto bene di fisico e prego perché voi stiate lungamente com'io sto. — Ora che ho parlato un po' di tutto con voi, come parlerei s'io potessi esservi vicino, v'abbraccio con tutto l'amore che potete desiderare e scrivo alla madre. Addio, amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 7 aprile 1838].

Mia cara madre,

Vengo a voi — ho ricevuto la vostra del 26 marzo; mi spiace che mentre scrivo oggi sabbato, m'avvedo che non potrò mandar la lettera che lunedì. È già troppo tardi, ed io voglio stare un po' con voi; poi ricopiare anche un brano del Santo. <sup>(1)</sup> Non ho potuto cominciar prima perché ho dovuto oggi scrivere in fretta alcune pagine di quell'articolo su Thiers che m'hanno domandato, e che poi finiranno per rimettere colla solita flemma inglese a un altro numero. Mi par difficile che possa inserirsi in quel ch' esce

MLXIV. — Inedita. Sta nello stesso foglio della precedente.

<sup>(1)</sup> Segue nell'altra metà del foglio un brano del *Livre du Peuple*, da *pour nous rapprocher*, a *se secondant naturellement*.

alla fine del mese, perché l' ho ancor da finire, l' hanno poi da approvare, da tradurre, e da stampare. Del resto ve ne dirò. È uscito, come ho detto al padre, un articolo mio sopra un'altra Rivista: ma non ne so nulla finora, e non ne ho avuto cenno dal Direttore della Rivista. — Piove, fa buio, e un vento abbastanza forte. — Dura il fuoco nelle camere, e durerà ancor chi sa quanto. — Angelo non è riescito ne' suoi primordii: <sup>(1)</sup> quel tale della scuola credo o sia partito, o abbia chiusa la scuola, o non voglia più lui: fatto è che l' ha accommiatato. Di più, un ottimo vecchio, protettore di cuore del nostro Angelo, che gli andava cercando lezioni, conoscenze, etc., è stato a un tratto, non si sa perché messo alla *retraite* dal governo presso il quale era impiegato, e parte presto d'Inghilterra per l' Italia. È un certo Craufurd, de' migliori inglesi ch' io mi conosca. <sup>(2)</sup> — Le *letture* degli amici invece si faranno, e sono convinto che frutteranno bene, se non pel guadagno immediato che non può esser grandissimo, per le conoscenze, per la riputazione e quindi per l'avviamento loro. — M' avvedo che avete idee false sull'affare di quell' altro Ruffini che andò a Hastings, poi tornò, perché laggiù non trovò quello che gli avevano fatto sperare e gli riusciva im-

(1) Anche A. Ruffini scriveva alla madre, il 9 novembre 1838: « Angelo, con un gran numero di raccomandazioni e di relazioni, con un fare seducente, con una faccia a prova di bomba, una insistenza da stancare gl' istancabili, un' attività che fa ogni giorno il giro di Londra, con un libro stampato, ciò che gli dà del sussiego, e, senza dubbio, con un talento e delle circostanze più favorevoli delle nostre, è riuscito a dare una lezione.... *gratis et amore Dei!!* » C. CAGNACCI, op. cit., p. 206.

(2) Infatti, il padre di Giorgina Saffi, insieme con la famiglia, prese per alcuni anni dimora a Firenze.

possibile vivere. Egli è dunque tornato in Londra, ma non con noi. Abita una cameruccia non molto lontano, la camera dove abitava prima il poeta Scandinavo: pranza nella stessa, non ei costa un soldo, e benché viva malissimo quanto non si può credere, pure bisogna rendergli giustizia, ei non ha neppure indicato un pensiero di tornar con noi. Quanto al non essere egli capace di dividere la nostra vita frugale, ciò non è esatto. Quand'ei viveva con noi, viveva come noi, e s'anche egli avesse avute un giorno, ciò ch'io non credo, tendenze di lusso, gli anni di vita condotta a Londra in vera miseria lo avrebbero guarito. Il difetto non è quello davvero: il suo difetto sta in una tendenza all'inerzia che eccede. Con attività, egli forse avrebbe potuto mettersi a migliore condizione, a questo era debito suo per lui, e per non gravare gli amici. Per questa sua disposizione ad addormentarsi nello *statu quo* e non pensar mai al dimani, è meglio forse ch'ei viva solo, perché la necessità lo strozzerà a pensare ad escire dallo stato suo. Per noi poi è meglio anche perché gli umori non si confacevano. Ma in fondo poi egli è un buon giovane, controbilancia con molte qualità i suoi difetti e meriterebbe una sorte men triste. Oggi, s'è troppo intolleranti. — Qui del resto nulla di nuovo. — Spero lunedì ricevere una lettera vostra, e potrò segnarne l'arrivo. — Sono passabilmente noiato del mio lavoro su Thiers, argomento che non m'è simpatico; più degli individui, vorrei trattar le cose: poi, per quanto ingegno egli abbia, immorale, venale e senza principii com'è, non dovrebbe esser mai argomento di lungo discorso. Lunedì ho promesso averlo finito: e in compenso d'aver fatta la volontà loro, esigerò che facciano una volta la mia e mi lascino

scrivere un articolo su Lamennais. — Non nego che questo dover lavorare articoli per gli stranieri mi riesce discaro quando penso che potrei imprendere qualche lavoro un po' serio e più utile al paese mio. Ma so anche prendere in pace le condizioni presenti. Un abbraccio d'amore ad Antonietta, e tutta la mia anima a voi. Addio.

[GIUSEPPE].

## MLXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 [aprile 1838].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue — il Codice <sup>(1)</sup> — e Valentini.<sup>(2)</sup> — Ti scriverò per occasione fra pochi giorni. Ora non ho tempo che per poche linee e per pregarti d'impostar l'acchiusa. A me l'esser male non inaridisce il core come par faccia a tutti quasi; il sentirmi

MLXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere, ecc.*, cit., pp. 10-11. L'autografo è posseduto dal Dr. Daniele Varè, e si raffronta per la presente edizione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lambert, 7, rue Grenelle, St.-Honoré, Hôtel du Rhône, Paris. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello di *Paris, 18 avr. 1838*.

<sup>(1)</sup> Il Codice Civile del Regno di Sardegna. Ved. la nota alla lett. MXXIV.

<sup>(2)</sup> Forse una copia del dizionario tedesco-italiano di Jacopo Valentini.



infelice mi fa intender meglio l'infelicità altrui; però, ti compiangio, e t'intendo, e t'amo quanto più sei vittima. Non che vederti, credo che noi staremmo bene soli soli ed uniti — e torno al mio sogno di rifugio in un luoghetto di Svizzera, in riva d'un lago, in una Certosa, in un sotterraneo, dappertutto dove non avessi davanti ad ogni ora la prova viva, sanguinante, che né amicizia, né credenze, né altro dura eterno tra gli uomini — dove io non fossi noto ad alcuno — donde scrivessi ogni tanto una linea per dir che vivo, e non più. Ma questo sogno di solitudine lo proseguirò sempre senza raggiungerlo. — So com'è pesante il doversi avvolgere in affari materiali: lo so dacché sono in Londra — e per prendere un po' di fiato, sicuro d'altronde di adempiere agli obblighi ch'io contrarrei, ho chiesto a Livorno, a Milano, a Firenze, a Ciani, a Bonini, a tutti un prestito di 3 o 4 mila franchi a tre anni data, al cinque o al sei per cento, o anche più — e non c'è stato modo. — Sicché per questo lato pure, ti compiangio. — Dura più che puoi forte: hai una figlia, cosa che non m'avevi mai detto: e mi pare che debba esserti una consolazione — certamente, un gran dovere di più. — Qui Giovanni è stato malato; ora sta meglio. Il mio incomodo era nulla per sé: noioso e doloroso, come ogni mal di denti con ascesso alla gengiva è; ma dalla noia in fuori senza conseguenze. Il fisico mi resiste più del morale. T'abbraccio; amami sempre.

[GIUSEPPE].

## MLXVI.

ALLA MADRE. a Genova.

[Londra], 14 aprile 1838.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 31 marzo, della quale v' accennai appena ricevuta nell' ultima mia. Sto bene di fisico e stiam bene tutti. Dopo due giorni di vero caldo, oggi direi si disponesse a ricominciare se non il freddo, il fresco almeno. Ho fuoco in camera, e siamo ai 14. I due bei giorni erano proprio bei giorni, tali che avrei potuto — se lo potessi — dimenticare d'essere a Londra. Il sole era sole, il cielo cielo. Sono uscito per andare alla biblioteca, e ho profittato per fare un po' di passeggiata in un Parco. Vedete che seguo le vostre istruzioni. — Nessuno è più di me convinto che le cose così come sono non possono durare lungamente; un grande mutamento avverrà, tanto più grande quanto più tristo e desolante è lo stato d'egoismo, d'anarchia morale in cui siamo; ma il lungamente nostro, mia buona madre, non è il lungamente della razza umana; per noi ogni anno è un secolo; per essa, che procede non a individui, ma a generazioni, è un giorno:

MLXVI. — Inedita. L'autografo si conservava nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.<sup>ra</sup> Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 16 apr. 1838*. Sull'altra metà del foglio è trascritta l'ultima parte del *Livre du Peuple*, da *Le devoir*, *devenu plus facile, a ne sera point éternelle*.

per questo, malgrado la certezza che abbiamo, la vita nostra potrebbe consumarsi senza che fossimo testimoni di questo cangiamento. Io l'ho sperato un tempo da questa generazione; ora non lo spero più: questa generazione è morta e non si sveglia più: i giovanetti di quattordici o quindici anni ora, compiranno ciò che noi non abbiamo né coraggio, né virtù per compire. Intanto, senza questo cangiamento radicale, noi saremo sempre com'ora siamo. Difficilmente la politica francese muterà prima di questa scossa. I ministeri possono errare da Molé a Guizot, da Guizot a Thiers: chiamarsi *dottrina*, *tiers-parti* o quel che vogliono: dalle parole in fuori, le loro tendenze, le loro basi di governo saranno sempre le stesse. Un ministero Odilon Barrot non verrà: se venisse, non si discosterebbe gran fatto dai precedenti, perché Odilon Barrot è carattere debole, ha già modificate le sue credenze politiche, e invecchia. <sup>(1)</sup> Difficilmente, credo, chiedendo formalmente il soggiorno libero in una città al governo di Francia, otterrei: otterrei forse, perché amano quanto scredita il partito contrario al loro, se facessi *amende*

(1) Odilon Barrot (1791-1873), come presidente della Società *Aide-toi-le-ciel-t'aidera*, fondata nel 1827, era stato uno de' principali cooperatori della rivoluzione del luglio 1830, ma la sua azione politica non parve sempre decisa, al punto da opporsi al Lafayette, quando si trattò di dare una forma di governo repubblicano alla Francia dopo la caduta della monarchia di Carlo X. Fu quindi avversato dai dottrinari: d'altra parte, i radicali fecero sforzi vani per condurlo al loro partito. Durante la monarchia di Luigi Filippo, difese energicamente il diritto d'associazione (1834) e fu avversario della legge del settembre (1835) sulla stampa; tuttavia appartenne di preferenza all'opposizione dinastica. Su questa sua azione politica prima del 1848, ved. G. WEILL, op. cit., p. 77 e sgg.

*honorable*, promesse, ritrattazioni o che so io: ora, cose siffatte né voi le vorreste, né io, anche a patto di qualunque gioia, le farei. Potrei far tutto, non mentire a me stesso, o fingere. Bensi, un soggiorno temporaneo, un incontro, un viaggio in qualunque città di Francia non implica le stesse difficoltà d'uno stabilimento; qualunque volta potesse realizzarsi un'idea d'incontro, sia al primo paese di Francia escita appena la Riviera di Ponente, sia altrove, io mi vi troverei senza rischi, munito di tutte possibili sicurezze, e tollerato, ma provvisoriamente soltanto. Questo è quanto v'aveva già detto ed oggi ridico per tutti i casi dabili. — Io non ho alcuna simpatia coll'Inghilterra: muterei soggiorno se potessi; è vero; ma s'io v'ho dette coteste cose, se ve n'ho parlato a cuore aperto, è stato perché mi pareva vedervi troppo inclinati a magnificare questo paese a voi stessi, troppo propensi a formarvi idea d'una lunga e stabile carriera per me: disposto al menomo cangiamento di circostanze a preferire un altro soggiorno, alieno dal correre qualunque via potesse *legarmi* qui, ho dovuto dirvi il mio modo di sentire. Ma non vorrei ora che v'esageraste le mie lagnanze e aveste un cruccio per questa mia non-simpatia, come mi pare l'esprimiate nell'ultima vostra. Certo, vivrei più volentieri in Svizzera che in Inghilterra; ma poiché per ora non posso, o non devo, sono abbastanza ragionato per non crucciarmene di troppo; anche in Svizzera avrei i miei *spleens*, i miei mali umori, le mie ore nere; queste provengono da cagioni che nessun terreno può togliere. Sicché godete pure della nostra sicurezza, e non v'inquietate de' miei sfoghi anti-inglesi. — Come v'ho detto ch'io prevedeva, il dodici, giorno del famoso pranzo



al club, è passato ed io non mi son mosso da casa. — Fra qui e tre mesi, epoca dell'altro pranzo, ho tempo a pensare. — Sentiremo in agosto i grandi effetti dell'incoronazione a Milano: avremo allora già avuto la nostra, della quale s'occupano in Parlamento, e fuori di Parlamento in modo da nauseare; un Lord ha sentito dire che si trattava di non so quale economia, e subito ha annunciato che farebbe presto una mozione alla Camera perché non si facessero risparmi, che questa era epoca unica, che bisognava corrispondere all'importanza del caso d'una fanciulla regina, che l'incoronazione dell'Austriaco spiegherebbe lusso considerevole e che la dignità del paese non consentiva che l'Inghilterra potesse mai stare al di sotto. — Oh guardate dove sta per essi la dignità del paese! — Stanno preparando due corone, perché ad ogni nuovo sovrano la corona dev'esser nuova: una tutta di rubini per l'India, una di brillanti per la Gran Bretagna. — Pare anche che sarà grande il concorso di principi, magnati, grandi d'ogni paese. Chi rappresenterà il nostro Stato? Forse daranno ordine di venire a Londra al nostro ambasciatore in Parigi. <sup>(1)</sup> — Nel mese di maggio avranno luogo, spero, le letture degli amici. Le carte di prospecto sono ora in giro, e dipende il tutto dal numero di sottoscrittori che raccoglieranno: questo, trattandosi di persone nuove e non conosciute finora al mondo letterario inglese, è tutto affare di *patronage*, e dipende dallo zelo con cui le quattro o cinque persone che si sono incaricate pro-

(1) Infatti, come rappresentante del re di Sardegna alle feste dell'incoronazione fu mandato il marchese Brignole Sale, sul quale ved. la nota alla lett. DLXIV.

cederanno a cercar sottoscrittori: le persone son tali che, volendo, possono; ma chi può rispondere di costesti Inglesi? — Formalisti all'ultimo grado, esigono che gli stranieri conoscano perfettamente i loro usi, e se ignorandoli, essi peccano, provocano freddezze. <sup>(1)</sup> Un esempio fra mille del come è facile rompere. V'ho detto ch'è uscito un articolo mio su Vittore Hugo in una Rivista; e intanto, io nol so che dai giornali; non ho ricevuto né Rivista, né pagamento, né cenno di vita dal Direttore: ed ecco perché. Io diedi quest'articolo forse sette mesi addietro: io non era raccomandato al Direttore: lo era Angelo; Angelo per introdurmi, dach'egli non scrive articoli, scrisse al Direttore che avendo noi due le stesse idee letterarie e convivendo, io avea scritto quasi tutto l'articolo che era stato commesso a lui; poi, recandosi da lui, portò anche me: prima infrazione alle regole, perch'egli raccomandato da un altro non era ancora abbastanza intimo per introdurre un altro. Il Direttore fu gentile, cerimonioso con me, ma forse, o mi parve, un tantino freddo: freddo quindi anch'io: l'articolo, piacendo, fu accet-

(1) Anche G. Ruffini il 21 aprile 1838 scriveva alla madre: « Non andremo in scena che verso la metà di maggio. Intanto lavoriamo, come se le letture fossero immancabili. Paolino [Agostino] ha la parte intellettuale dell'impresa, cioè a dire egli compone, io la parte materiale, cioè a dire copio, metto in netto, taglio qualche volta, quando lo svolgimento oltrepassa i limiti, ai quali siamo costretti, ecc. Del resto, è il nostro compito naturale, perché, io sono quasi orgoglioso di riconoscerlo, Paolino ha fatti più studi di me, e cavatone maggior profitto, e sospetto anche, il bricconcello irriverente ch'egli è, che ardisca aver talento più del suo fratello maggiore! » C. CAGNACCI, op. cit., p. 199. Sul risultato del tutto negativo che ebbe questo disegno di letture, ved. le lett. seguenti.

tato; ma per notare tacitamente ad Angelo ch'ei non avea diritto d'introdurmi, il Direttore continuò a corrispondere con lui, come se io, autore dell'articolo, non fossi stato validamente presentato. escì un numero della Rivista, e l'articolo non v'era. Passarono tre mesi, ne escì un altro, e non v'era: ciò mi nojava. Giunse intanto un biglietto del Direttore ad Angelo, dicendo che l'articolo non s'era ancora potuto inserire per circostanze, ma che era costume del Direttore della Rivista di non nuocere agli interessi degli autori d'articoli, e che perciò avrebbe mandato un biglietto di cambio pel valore, etc. Mi parve, un po' sospettoso com'io sono, d'intravedere una segreta intenzione di non inserir l'articolo benché accettato, e di pagarlo per salvare l'orgoglio inglese. Sicché volendo io pure mostrare che non mi premeva il danaro soltanto ma anche il mio diritto, feci rispondere da Angelo un biglietto dicendo che l'autore dell'articolo avea da parte sua costume di non ricevere danaro che quando l'articolo era inserito. D'allora in poi non ci vedemmo mai più da vicino. Lo intravvidi alla Biblioteca, ma parendomi ch'ei cercasse evitare il saluto, nol salutai. Ora egli ha inserito l'articolo; ma intanto, benché sia l'uso di mandare il fascicolo e il pagamento a casa dell'autore, non ho veduto nulla; e sto incerto del come escirne, se andare, se scrivere, perché se da un lato mi dorrebbe di perdere ogni contatto con questa Rivista, dall'altro non son poi fatto per piegar troppo. Aspetto due giorni ancora, poi deciderò. Tornando alle letture, se dunque nulla viene a raffreddare que' pochi inglesi che si sono assunti l'impegno di raccogliere, riesciranno: riescita una volta, essi sono noti, e quasi sicuri di fare in

un modo o nell'altro la loro via. — Divento padrino di tutto il mondo. A quel Celeste Menotti del quale v'ho già parlato, è nato un secondo-genito; ed egli mi scrive da Parigi che gli ha posto nome Giuseppe, e che debbo essergli assolutamente padrino: ho accettato e incaricato quell'altro che fu a Londra poco tempo fa <sup>(1)</sup> a rappresentarmi. — Sono d'un'inerzia che spaventa; non già ch'io non faccia quello di che m'incaricano; ma da quello in fuori, da quello che prometto ad altri, non posso far nulla di ciò che vorrei; rimando il cominciar di proposito da un giorno all'altro; pur non dovrei occupare tutto il mio tempo in articoli; e ne ho quasi rimorso; ma non tanta alacrità da fare quando non ho un vincolo che mi costringa. — Vorrei d'altra parte scrivere qualche cosa d'italiano: e intanto ciò mi riesce ogni dì più difficile: parlo inglese, scrivo francese, leggo francese, inglese, o tedesco: tre lingue straniere che congiurano a guastare la mia propria: e se v'è lingua che a rimanerne padroni esiga un'occupazione quasi esclusiva è l'italiana, lingua che acquistiamo, lingua letteraria, non parlata da noi. La perdita del resto è per me che un'occupazione più seria ma a un tempo geniale distrarrebbe; per gli altri non importa gran fatto. — Vogliate dir tante cose all'amica madre, e all'Andrea. Un abbraccio al padre, un altro ad Antonietta, ed amatevi come v'amo io.

GIUSEPPE.

(1) Michele Accursi.



## MLXVII.

ALLA MADRE, a GENOVA.

[Londra], 21 aprile 1838.

Mia cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra degli 11. Ieri, l'altr'ieri, e il giorno innanzi abbiamo avuto neve, inverno fitto, vento, freddo, etc. ed oggi, per quanto paia che il tempo vada un po' meglio, non dispero veder nevicare avanti la fine della giornata. Anche a questo tempo strano attribuisco una certa ostinazione in un mal di denti che da alcuni giorni insiste a no-  
iarmi, e son convinto che il primo giorno di vero buon tempo lo guarirà. L'articolo Sarpi comparirà definitivamente tra pochi giorni, perché m'hanno mandato le prove da correggere: quanto all'articolo Thiers, credo che il traduttore sia andato più lento di me, e non ne sento parlare: sicché non verrà posto probabilmente che nell'altro numero, cioè fra tre mesi. Ciò che mi pesava scrivendolo non era già il silenzio d'opinioni mie impostomi: ho scritto liberissimamente tutto ciò ch'io pensava; ma era il dover occuparmi lungamente d'un uomo che secondo me non lo merita. Intanto quel tale editore dell'altra Rivista ha pagato l'articolo sopra Hugo: vero è che il banchiere sul quale era tirato il bi-

MLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: «Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova.» La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 21 apr. 1838.

glietto ha ricusato pagarlo; ma ci ha da essere un equivoco che presto si appurerà. — Nell' intervallo è venuto a vedermi un chirurgo francese esule, <sup>(1)</sup> e ho profittato della visita per mostrargli lo stato della mia bocca; ha scoperto due piccoli ascessi sulle gengive, e gli ha aperti: sicché ora forse starò meglio, e ricomincio a scrivere. — Non fu per mala fede che l'autore dell' *Alessandro de' Medici* accusò quell'altro: fu per leggerezza, per una tendenza sua particolare a prendere per fatto provato una fantasia che gli venga in testa, poi per quella abitudine di sospetto e di diffidenza continua che regna fra tutti gli esuli italiani. È bene, per questo suo carattere e per altre ragioni ch'egli non sia con noi; ma ritengo del resto quel giovane come un' anima buona, nata tale, guasta dall' intelligenza e da un sentimento di vanità individuale trascendente: egli avea difetti che oggi forse son diventati vizi da non diradicarsi più; ma credo anche una cosa, che spesso il guarire o l'indurire i difetti dipenda dal modo di combatterli: in lui forse furono urtati di fronte, ed egli, orgoglioso per un forte intelletto, ha reagito. Con noi ha agito male, non v'è dubbio. Pure, chi sa che cosa diavolo gli han detto? chi sa che cosa s'è fissato egli mai in testa sul conto nostro? Io non gli scrivo più, né avrò probabilmente mai

(1) Era forse Enrico Conneau (1803-1877), il celebre medico di Napoleone III, che il Mazzini poteva aver conosciuto a Marsiglia, dove nel 1833 esercitava la medicina. È noto quant' egli giovò più tardi al Cavour, per le sue relazioni con l'imperatore. A. Ruffini, in una lettera alla madre, del 13 ottobre 1840, scriveva di lui: « Quel suo [di Luigi Napoleone] medico Conneau condannato a cinque anni di prigionia, è conoscente nostro, piuttosto buon uomo, ma tutt' altro che un' aquila. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 250.

da fare con lui; ma certo, credo, che s'egli è giunto ad esserci nemico, v'è giunto per la testa e non pel cuore. — Oggi, ripeto quel che ho detto in un'altra mia, v'è da un lato, male pur troppo reale nel cuore dell'uomo, dall'altro troppa reazione, troppa intolleranza, troppa inesorabilità di condanna. — Hanno scritto qui da Torino, credo per burlarsi di chi vorrà credervi, che il re Carlo Alberto verrebbe egli stesso in persona co' figli per assistere all'incoronamento della giovine *eroina* dell'Inghilterra; e ch'ei verrebbe coll'intenzione di cacciar le basi d'una unione tra lei e un de' suoi figli. Dapprima, i suoi figli, se non erro, son troppo giovani; in secondo luogo un matrimonio d'una regina inglese protestante con un principe cattolico troverebbe grandi difficoltà; poi, ci sarebbe il solo re che verrebbe non per rappresentanti e sarebbe una derogazione ai principii; sicché non ne sarà nulla: certo, o il Brignole ambasciatore a Parigi od altri direttamente dall'interno è necessario venga. — Qui la Regina s'è liberata *par coup d'état* di quella cerimonia che mi par d'avervi indicata dei 600 baci dei Pari, etc.: ha dichiarato che, precedenti o no, non voleva saperne: anche intorno a' vestiti, alla lunghezza della *codu* della robe delle dame, e dieci altre cose della stessa importanza, essa ha innovato, mutato, prescritto, e alle gravi rimostranze fattele sulle conseguenze che potean venirne allo Stato, essa ha risposto: che era regina costituzionale dell'Inghilterra, ma regina assoluta del suo palazzo. Sicché vedete energia! <sup>(1)</sup> — Altro di nuovo ch'io

(1) La necessità di riformare questo particolare del cerimoniale per l'incoronazione, fu discussa anche nella stampa

sappia non v'è. Del libro d'Angelo e del Saggio non sento parlare. Il libraio li tiene in magazzino, e non si cura nemmeno di mandarli in Italia. — Le letture degli amici andranno definitivamente nel mese venturo. Quanto ad Angelo in fatto lezioni o altro, è sempre dov'era: cioè allo zero. Spuntarla qui è piú difficile che non credete: v'è stato un tempo, quello degli esuli del '21, in cui riesciva facile salire: gli esuli erano i primi venuti: quasi tutti, molti almeno, appartenenti all'aristocrazia piemontese o lombarda: uomini che avean combattuto per una causa monarchico-costituzionale, e che dicevano: siamo vittime del pensiero di dare al paese nostro istituzioni analoghe a quelle inglesi: la letteratura italiana era ignorata: v'era dunque bisogno e desiderio di saperne. Riescirono facilmente: d'allora in poi gli esuli han quadruplicato: i maestri di lingua, i corsi, gli articoli, etc. hanno abbondato: nell'intervallo sono esciti molti lavori inglesi sulle cose d'Italia: di piú, tra i molti esuli di tutti i paesi, alcuni naturalmente tennero condotta immorale e

periodica europea. Nell'*Helvétie* del 10 aprile 1838 leggevasi infatti: « De graves débats préoccupent les lords spirituels et temporels de l'Angleterre. Depuis longtemps l'opinion publique s'agitait pour savoir si la jeune reine serait condamnée à recevoir dans la cérémonie du couronnement, *selon l'usage antique et solennel*, les chastes baisers de 632 pairs plus ou moins vieux. Une proclamation royale a décidé la question, et il a signifié aux nobles lords qu'ils eussent à renoncer, au moins en ce qui concerne leur souveraine actuelle, à cette galante prérogative. De là, grand émoi parmi l'aristocratie, et lord Londonderry s'est chargé d'être l'organe de tous les réclamans. La question reviendra après les vacances de Pâques, et l'on verra si les murmures d'une noblesse impatiente et jalouse permettent à la royauté de se dérober aux 632 baisers de la pairie. »



screditarono gli altri: i più recenti del resto, noti, come noi, per avere scritto e operato a favore del principio repubblicano, non possono avere la simpatia della gente ch'è al potere, tanto meno dei *tories*; ora, chi può portare innanzi più efficacemente anche adesso un giovane straniero o no che voglia far la sua via, è il torismo, o il whiggismo. — Il radicalismo sarebbe l'unico che per simpatia di principii dovrebbe aiutar gli esuli; e il radicalismo, generalmente parlando, non pensa che alle cose sue non certo prospere come vorrebbe: poi, eccettuati alcuni individui, non ha grandi mezzi. I Polacchi hanno soli sul principio eccitato uno slancio d'entusiasmo, e trovano anche oggi, benché la loro causa abbia qui pure perduto terreno, qualche simpatia, perché — sinceramente parlando — lo meritano pei loro grandi fatti più degli esuli dell'altre nazioni, poi specialmente, perché l'istinto d'odio, di diffidenza, che sta fra la Russia e l'Inghilterra, fa della causa Polacca quasi una causa inglese. — La visita del francese che s'è prolungata passabilmente m'ha ridotto il tempo ch'io voleva consacrarvi; ora è già tardi, e ho sempre paura di perdere il corriere. Potrei ritardare sino a lunedì, ma m'è più caro mandar oggi non so perché. Ditemi che cosa ha detto il padre della mia dimanda di quelle lire per la fine del mese; se ha trovato male o bene, etc. Abbracciatelo per me vivamente, e dategli che un giorno o l'altro gli chiedo un biglietto d'introduzione alla Regina Vittoria. — Tante cose ad Antonietta che ringrazierò poi delle sue linee con altrettante delle mie: tante all'amica; e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

## MLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 aprile, sabbato [1838].

Mia cara madre,

Comincio a scrivere oggi, ma è tardi, e non imposterò che lunedì. Per quanto io abbia ricevuto in questa settimana la vostra dei 18 aprile, potrebbe pur darsi ch'io o ricevessi un'altra lunedì o avessi più materia che oggi non ho. Oggi è la prima giornata di sole dopo forse dieci o dodici giorni di tempo pessimo, non però fa meno freddo: l'inverno persiste. A me del resto non importa gran fatto: non sono mai escito; ho voluto aver riguardo a' miei denti. Sto ora quasi bene, e lunedì probabilmente escirò; ma l'incomodo è stato ostinato: intendo non il dolore, ma l'enfiagione e la durezza. Il dolore non fu al solito che i primi giorni, avanti ch'io vi scrivessi l'ultima mia, ma la guancia e le gengive rimasero enfiate ostinatamente: di tempo in tempo colava materia: e quindi ho dovuto star riparato. Ho ricevuto la cambiale delle 20 lire a tempo, e sono riconoscente a voi e al padre: quand'io prevedeva tra i casi possibili un incidente che mi sconcertasse ne' pagamenti, non avrei creduto indovinar così giusto: pur vedete strana combinazione! quell'articolo sopra Vittore Hugo di che vi dissi, fu ricambiato con un biglietto dell'editore sui banchieri che pagano per la Rivista: il biglietto è di 33 lire, somma eccedente quella ch'io poteva aspettarmi.

MLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

Angelo s'è presentato il giorno dopo ai banchieri ed essi ricusano pagare. Sorpreso, ho scritto all'editore, e l'editore risponde flemmaticamente che i fondi depositati dagli agenti finanziari della Rivista erano esausti senza ch'ei ne sapesse, che ne sarebbero versati degli altri, ma che l'intraprenditore per la parte finanziaria era in campagna, e che al ritorno m'avviserebbe. Così, un danaro che dovea precisamente venirmi alla fin del mese m'è differito non so per quanto, e ve ne dirò appena mi venga pagato. Se intanto non mi giungeva il soccorso vostro, io mi sarei trovato, contro ogni calcolo ragionevole, imbrogliato. Tanto più vi sono grato. — Le letture degli amici andranno infallibilmente nel mese venturo; le liste di soserzione sono in giro; ma anche qui la solita lentezza inglese tiene incerti del quanti se ne troveranno, etc. — Se v'è paese ove convenga esercitar la pazienza, è questo davvero. — Al povero Lamberti è morto il padre: forse tra qualche tempo ei farà una corsa in Londra per vedermi, e lo desidero per lui specialmente. Egli, come dite, m'ama molto e ricorderò sempre lo stato in ch'egli era per me quando in una notte d'anni sono passata sul territorio Sardo io caddi in un letargo misto di delirio: <sup>(1)</sup> seppi poi il com'egli era e merita ch'io glie ne sia sempre riconoscente: poi, è buono buono, e l'amica madre lo sa. La sua venuta del resto dipenderà probabilmente dalle circostanze pecuniarie in ch'egli si troverà dopo questa sua disgrazia. — Ho avuto indirettamente nuove di Giuditte, e mi duole assai l'udire ch'essa parli del mio silenzio, quando io le ho risposta già da molto una

(<sup>1</sup>) Ved. la nota alla lett. MLXXVII.

lunga lettera. Questa lettera io per un mezzo particolare, sicuro, l'ho mandata a Firenze raccomandandola a un amico di là perché la facesse giungere a Parma, o la impostasse addirittura. Forse l'amico non era in Firenze; ma un po' prima, un po' dopo, mi pare impossibile non le giunga. E vi scrivo queste particolarità onde se mai ella scrivendovi vi parlasse del mio silenzio, glie le diciate. Io del resto aspetterò ancora qualche giorno per vedere s'essa riceve; poi, se non riceve, le riscriverò. — Certo, v'è forse anche un po' d'inerzia da parte di Federico, anzi v'è senza dubbio; convincetevi peraltro che è difficile, difficile assai allo straniero che non ha se non la propria intelligenza trovare modo d'occuparsi profittevolmente anche in queste grandi capitali: il numero dei concorrenti al menomo impiego, al menomo lavoro intellettuale, è infinito: più facile assai è riescire a chi può praticare un'arte meccanica, industriale; a chi possiede una specialità come, per esempio, quella d'ingegnere o simile; a chi — specialmente in Londra — sa di musica tanto da poter insegnare piano, arpa, canto. Quando Rousseau raccomandava ai parenti anche agiatissimi di far insegnare a' loro figli un'arte meccanica, pare prevedesse i tempi ne' quali l'esilio è diventato il destino di migliaia d'uomini. Lo studio della medicina, benché difficilmente, può giovare all'estero: lo studio del diritto niente: s'io non avessi tanto ingegno da scrivere qualche articolo su materie storiche, politiche, o letterarie, non avrei modo in questa vastissima Londra di guadagnare una lira. E a proposito di diritto, che cosa avete fatto di tutti i miei libri legali? perfettamente inutili oggi e sempre, dovrete o venderli, o mutarli con altri libri che forse un



giorno richiederei, o donarli a qualche amico che si ponesse in carriera di legge. — La Rivista col l'articolo Sarpi non è uscita ancora: forse escirà lunedì. — Cercherò vendere la musica che l'amico mi manda; e per quanto qui non siavi gusto musicale, almeno v'è moda e lusso che impongono occuparsi di musica: non credo quindi impossibile lo smercio di questa e d'altra; ma per venderla amichevolmente da individuo a individuo, bisognerebbe avere molte più relazioni nel *bel mondo* ch'io non ho; per venderla, giovandosi d'un de' soliti intermediarii, è necessario prelevare un grosso sconto, per esempio il 50 <sup>6</sup>/<sub>10</sub>. Vedremo. Certo, vi porrò tutta la diligenza di che sono capace. — Non solo abbiamo mandato via il sordo; ma comincio a temere che finiremo per mandar via anche la domestica. Mi dispiacerebbe perché ha molte buone qualità, ma incomincia un po' a scioperarsi, a cercar tutte le occasioni d'escire, a star mezz'ora per cose che richiederebbero due minuti, etc. etc. Vedremo. È una noia che non si possa mai trovar bene davvero e si sia costretti a veder sempre faccie nuove. — Già, nulla di nuovo, che meriti se ne parli. La mia vita poi è generalmente così monotona e ritirata che tranne gli avvenimenti importanti — e di questi per ora non ne vengono — poco mi giunge all'orecchio. — Ho paura che per non so quali incidenti il poeta Scandiano mi torni qui tra non molto: ho paura, dico, perché nell'isola era tranquillo, qui non sarebbe; e quand'ei non l'è, guai a chi lo vede: è il miglior uomo di questo mondo, ma intollerante d'ogni sofferenza.

Oggi, lunedì, nulla di nuovo. La posta non ha portato che due giornali. Il tempo dura pessimo e fa molto vento. Sono affatto senza materia. Rispon-

derò uno di questi giorni ad Antonietta. Ditele intanto com'io le sono grato di quanto ella scrive, e com'io veda con gioia ogni sua linea. Dite quanto per me potete al padre. E non dimenticate di ricordarmi all'amica madre. Agostino è leggermente incomodato, d'un po' di diarrea. La vita ch'ei fa e che tutti noi facciamo è tanto regolare ch'è impossibile ascrivere una causa a siffatti incomodi, da quella della immensa varietà del tempo e della temperatura in fuori: fors' anche io credo gli nuoccia l'abitudine presa di beber acqua sempre, mentre noi beviamo una birra leggerissima che si chiama *Porter*. Qui in Londra, tra l'altre buone cose, l'acqua è generalmente tenuta insalubre: è piena d'insetti, vermetti, e che so io: non potrebbe ragionevolmente bevorsi che filtrata, o bollita; ma bollirla presenta, credo, altri inconvenienti, e la rende men facile a digerirsi. Del resto, questa è cosa da nulla, e domani sarà tutto finito. Addio; v'abbraccio tutti con quanto amore non saprei esprimervi in parole. Abbiatevi cura, ed amate sempre sempre il vostro

GIUSEPPE.

MLXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, ....aprile 1838].

Caro Lamberti,

Certo non m'incolperai se non t'ho scritto prima, dopo la perdita che hai sofferta. Una tua lettera,

MLXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 6-9. L'autografo, che si riscontra per questa edizione, è

quella appunto che l'annunciava, a Notari, s'è smarrita; e non è che dalla seconda venuta pochi giorni sono che ho capito ciò che già prevedeva. Poi, che cosa dirti? in cose siffatte non v'è consolazione di parole fuorché per chi non sente, e tu senti anche troppo. Io non so che due cose, non dirò che confortino d'una perdita; ma che assegnino e impongano vivere: la credenza che noi siam nati a compiere una serie di doveri e di patimenti, non a godere; l'altra, che questa serie di doveri e di patimenti hanno necessariamente uno scopo, che questo scopo non può essere che al di là dell'esistenza terrestre, che quindi la vita dell'anima è immortale; e che l'amore, facoltà, anzi proprietà dell'anima indipendente dalla sfera materiale, dev'esser pure immortale: deve anch'essa avere uno scopo al di là, deve aver compimento e nol può che col ricongiungersi in qualunque modo si faccia dell'anime che si sono amate. Io non so quali siano ora le tue credenze religiose: le mie, coll'infelicità, colla solitudine morale desolante che mi s'è fatta dattorno, col meditare e patire, si sono ritemprate, m'appaiono quasi evidenti, e sole mi tengono in vita. — Sento che nell'amore v'è un principio immortale; sento che l'amore costituisce la nostra vita individuale come l'azione a pro' d'altri costituisce la nostra vita sociale. Sento che la vita dell'anima è o tutta immortale o non l'è. Come la parte anche menoma

posseduto dal Dr. Daniele Vare. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Hôtel du Rhône, Rue Grenelle, St.-Honoré, Paris. » Pure da questo lato il Mazzini scrisse: « Il biglietto per Notari e' era benissimo: l'avea tolto via Usiglio, aprendo la tua. — Ti prego ad impostar l'unita per Ugoni. »

che noi rechiamo col pensiero, coll' azione, col sacrificio a pro' dell' Umanità, frutta necessariamente al futuro e rimane quand' anche noi non viviamo più nell' Umanità, la parte di vita individuale che iniziamo coll' amore ha da rimanere, e deve continuarsi nell' individuo. Sento che noi non amiamo e non siamo amati perché un soffio di vento, o un incidente materiale qualunque uccide l' amore: se fosse, l' amore sarebbe una derisione e una stoltezza. Noi dunque rivedremo un giorno i nostri cari; e fino a quel momento, v'è corrispondenza tra noi, inavvertita da parte nostra, perché siamo ancora impediti da questa imperfettissima vita, conscia da parte loro, che son oggi a uno stadio di vita più pura della nostra: essi ci amano, pregano pel nostro miglioramento morale, son fatti forse quello che gli uomini hanno intraveduto sotto la credenza degli Angeli Custodi. Certo, io quando o in un accesso di disperazione morale, di vera convulsione interna come n' ho spesso, o in un accesso di misantropia, mi sento scender dentro un po' di forza, o un pensiero di bontà, di virtù, di sacrificio in onta alla ingratitudine o alla noncuranza degli uomini, non posso levarmi di testa che mi sia mandato dall' anima d' Jacopo, o dalle mie sorelle veglianti sopra di me. Tutto ciò non toglie, e non deve togliere il dolore; ma mi rassegna, e devi, se tu senti pure così, rassegnarti. Se hai una fede, se credi che l' anima di tuo padre viva e t' ami, non puoi parlare di suicidio, caro Giuseppe. Il dolore ci abbrevia la vita, ci logora: questo è bene, ed io ne sono conscio a me con un senso di soddisfazione; ma la vita corre: andrà via presto: non temere di viver troppo; e intanto, se abbreviarcela ci separasse per molto più tempo da quei



che amiamo? poni non sia che un *forse*: bada, è un tal forse che può meritar qualche anno di piú di patire: e bada anche che perché ciò fosse non vi sarebbe bisogno di fingere vendette, o punizioni in Dio: non sarebbe che la stessa legge, che fa che se tu rompi una cosa a mezzo, t'è forza ricominciarla da capo. — Senti: tu non sei solo a patire: parlo di quei che t'amano. Quando non ne puoi piú, ricordatelo: ricordati che hai piú forse, ma certo un amico che anch'egli vive come se la vita fosse un castigo, tanto ogni minuto gli apporta noia; e ricordati anche, che quantunque oggi nessuna apparenza vi sia, pure può aprirsi prima che noi finiamo una via qualunque di morire recando testimonianza ~~alla~~ nostra fede. fede, dico, perché tu non devi far come gli altri, e perché ora tutto va male, crederti sciolto: ciò per cui abbiamo detto solennemente che vivremo e moriremo, non è un partito, non è un moto d'orgoglio patrio, un lampo di riazione giovenile; è una missione, una religione. Avresti voluto che, quando Cristo che amavano, morì, gli Apostoli si fossero suicidati?

Io non so come rimangano le cose tue finanziariamente: non quindi dove e come tu possa vivere ma se un giorno tu potessi vivere qui, dove tutto per vero dire è piú caro, ricordati che m'avrai, come ti sono, amico davvero. Io del resto, non ti consiglierò sopra questo, perché sarebbe contraddittorio, che io ti eccitassi a vivere in un paese che è antipatico a me stesso — e perché non so se il clima ti converrebbe. Ma Parigi mi noierebbe, credo, egualmente. Oh potessimo vivere in Svizzera, in una casetta, in riva a un lago, colla natura, coi nostri morti, con Dio, e con qualche lavoro tendente da

lontano o da vicino a sdebitarci dell'obbligo che ci siamo assunti! Ma io questa vita romita — senza veder anima viva fuorché chi mi albergasse e nutrisse — questa vita che deliro come una felicità, mentre non sarebbe altro che un soffrir solo — non potrò mai farla: abitudini e riguardi mi legano dove e con chi sono oggi, se non erro, perfettamente inutile, e in uno stato di perpetua violenza che m'annienta quelle poche forze intellettuali che m'avanzano.

Sono stato alla vigilia di perdere mio padre: è anche ora gravemente infermo, ma, se non m'ingannano, fuor di pericolo: per quanto tempo? è vecchio assai; ogni giorno m'aspetto o di lui o di mia madre, o della madre dei Ruffini, solo essere ch'essi amino, e che, nello stato di scetticismo e di dissoluzione morale in ch'oggi sono, potrebbe trarli a tristi cose. — Come, in che data Giuditta si lagnava del mio silenzio? io, oltre il biglietto che t'ho mandato, le ho scritta non molto dopo una lunga lettera in risposta alla sua; e l'ho inviata per mani sicure a impostare a Firenze; dovea esser posta nelle mani di Mayer ch'io pregava d'impostarla. — Aspetto anche pochi giorni; poi, se non ho nuova ch'essa abbia ricevuto, riscriverò.

Va bene di Pizzi; <sup>(1)</sup> ma che cosa ha da fare che nuoccia con noi? Sfido. — Clara è rientrato in Piemonte. <sup>(2)</sup> — Tutti aspettano l'incoronazione dell'Austriaco per amnistie, etc. — Nulla di nuovo del

<sup>(1)</sup> Forse quel capitano Pizzi, il quale militava in Portogallo nella *Legione Straniera*, che fu comandata dal colonnello Tordo. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol., III, p. 83.

<sup>(2)</sup> Su Pompeo Clara ved. la nota alla lett. CXXXVIII.

resto. — Hanno pubblicato qui un articolo mio su V. Hugo, sull'ultimo numero della *British and Foreign Review* — e un lungo sull'ultimo della *London and Westminster* sul Sarpi. — Amami, scrivimi, e credi all'amore del tuo

GIUSEPPE.

Riapro per dirti che ho ricevuto or ora il tuo biglietto dei 12 con entro gli acchiusi di Giuditta. Non ti dirò s'io son grato di questa tua delicatissima prova d'affetto che mi dai. Ti dirò che se ti decidi a venire qui dov'io sono, t'abbraccerò con vera gioia: non saremo lieti, ma parleremo insieme de' nostri morti, dei pochi che ci amano, e delle nostre credenze. Mi pare che i coniugi Notari t'aminò davvero: le linee per essi che annunci, non erano dentro il tuo biglietto. Addio, in fretta.

MLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 maggio 1838.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 25 aprile colle linee del padre e di Antonietta. Stiam bene tutti di sa-

MLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.<sup>ta</sup> Agostino, Gênes, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 7 may 1838.*

lute; dico questo, perché mi pare avervi detto nell'ultima mia che Agostino era leggermente incomodato; com'io pure vi diceva, era cosa da nulla ed è finita. Io de' miei denti sto bene. Anche il tempo s'è ammigliorato: il cielo è sereno ed oggi lunedì, scrivendovi, sono senza fuoco. Non sono uscito però, unicamente per amor d'inerzia: escirò fors'oggi verso le cinque per vedere un tale della Rivista; ma fa vento e il vento m'annoia estremamente. A proposito di Rivista, quel tal biglietto rigettato di che v'ho parlato, è stato rifatto e pagato. L'articolo Sarpi lungo di 47 pagine è escito; ma non vedendo io gente, se non quando esco, non so se piaccia o non piaccia. Le letture degli amici andranno, ma non è ancora fissato giorno né altro: le risposte da quei che han promesso adoprarsi per trovar sottoscrittori vengono lente. Spero nella mia prima potervi dire qualche cosa di decisivo. Angelo avrà forse una lezione; e benché una lezione sia nulla, siccome tutto sta nel cominciare, anche questo, se si verificherà, sarà bene. Qui finisce la mia relazione domestica. Io studio ora cosa e per che Rivista o giornale scrivere, senza trovar finora l'albero a cui impiccarmi. Per la Rivista di Londra è pensato: hanno già due articoli miei, uno sull'Italia, l'altro su Thiers, ma per tre mesi non è da parlarne: per quell'altra, il volume venturo, cioè quello del luglio, era già bell'e preparato dai collaboratori inglesi: pure, vorrei nell'intervallo, utilizzare qualche lavoro. Un tempo, quando la letteratura italiana era quasi ignota, i librai di qui offrivano occasione di bei lavori profittevoli, facendo edizioni dei nostri classici, e richiedendo a italiani letterati lavori di discorsi, introduzioni, vite, commenti, etc. Ma oggi, le edizioni ab-



bondano, i lavori piú necessari son fatti: oltracciò la politica tiene le menti occupate e svolte dalle letterature straniere. — Non ho piú scritto a Giuditta, perché spero sempre che la prima lettera vostra o d'altri mi porti avviso ch'essa ha ricevuto finalmente la mia. Se peraltro in tutta questa settimana non l'ho, scriverò. Mi duole della perdita della cognata, e tanto piú mi duole che la mia non le giunga, perché rammaricata com'è, forse ne avrebbe qualche conforto. <sup>(1)</sup> Dappertutto morti: ogni giorno, cancella una persona che s'è conosciuta, amata, o stimata. Per esempio, in Isvizzera, tra le persone ch'io stimava le piú, erano due donne, delle quali certo v'ho parlato un tempo: erano una Signora Courvoisier, che fece, a' tempi critici, quanto l'amicizia poteva fare per noi, donna rara per cuore, e per intelletto. Ricordo avervi descritto una gita che facemmo insieme all'isola di St.-Pierre dove abitò Rousseau; e ricordo pure avervi detto com'ella morisse poco prima della nostra partenza: <sup>(2)</sup> insieme con essa, conobbi un'altra donna, giovine ancora, non maritata, istituttrice, singolare anch'essa per cuore, per mente, per l'amicizia che la legava all'altra, per la simpatia che aveva per le credenze ch'io ho: la vidi pochissime volte, ma imparai a stimarla assai: anch'essa è morta da

<sup>(1)</sup> Bartolomeo Sidoli aveva avuto, oltre a due figli, un de' quali era stato Giovanni, primogenito della famiglia, tre figlie: Domenica, sposatosi all'avv. Venturi, morta il 6 giugno 1840; un'altra, della quale s'ignora il nome, che fu moglie di un Conti, di Montecchio, e infine una terza, della quale è pure sconosciuto il nome, morta monaca nel monastero di S. Ilario di Reggio Emilia. Forse qui si accenna alla seconda. Ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 60.

<sup>(2)</sup> Ved. le lett. DCLXXI e DCCCXIX.

poco di consunzione, e me lo hanno scritto giorni sono dalla Svizzera. Se un altro mondo non fosse, questo nostro, dove tutto si perde, tutto si rompe, tutto more, sarebbe la trista cosa: e infelici noi, ma cento mila volte più infelici quei che hanno core, ma o pel difetto del secolo, o per errore di mente, non hanno credenze! — Non solo il giovine Napoleone sta in Isvizzera, ma è stato eletto membro del gran consiglio nel Cantone di Turgovia. <sup>(1)</sup> — Credo che al Ruf[fini] (l' inerte) del quale parlammo, venga pure qualche lezione. — Si ciarla sempre indefessamente delle incoronazioni: pare che a questa d' Inghilterra concorrerà un numero di forastieri *distinti* straordinario. In mezzo a tutte queste solennità, vedremo se le donne almeno, quantunque coronate, sanno serbare un movimento di boutà nel loro cuore. Non so se sappiate che anche la moglie dell' Imperatore d' Austria deve prendere la corona d' Ungheria. Ora, v' è una povera moglie e madre polacca, che ha da cinque anni quasi il marito, unico sostegno de' suoi tre piccoli figli, prigioniero in un castello pessimo per umidità ed altro, nel Tirolo: è un Zalewski, che tentò ricominciare in Polonia un' insurrezione dopo quella del '30: non riescì, e si ricoverò nei dominii Austriaci: ivi, fu sottoposto a un processo, ne uscì assolto, dichiarando i giudici ch' ei non avea commesso delitto contro l' Austria; pure, per richiesta dell' Imperatore di Russia, il governo Austriaco lo cacciò in un castello con alcuni suoi compagni, giovani tutti, e che hanno già perduto per l' umido denti e capegli. A qualcuno che osservò all' Imperatore l' innocenza del povero diavolo verso l' Austria, l' Imperatore rispose, che pec-

(1) Ved. A. LEBEY, op. cit., p. 216 e sgg.

care contro l'Imperatore di Russia era peccare contro un fratello suo: oh vedete, ove alloggia la fratellanza! Comunque, ora la moglie, raccomandata alla Duchessa di Sutherland, intima della regina Vittoria, supplica in occasione dell'incoronamento quest'ultima, perché voglia indirizzare una parola all'Imperatrice Austriaca a favore del marito; e supplica nell'istesso tempo l'Austriaca, perché nelle grazie ch'essa farà, com'usa, in occasione del proprio incoronamento, voglia comprendere anche il marito. Ho voluto narrarvi queste cose, perché dovendo io più tardi sapere il risultato, ve lo dirò e vedremo, se la preghiera d'una madre trova accesso nel cuore di queste donne coronate. — Sono stato interrotto, e nel frattempo sono tornati i due amici da un dì quei che aveano promesso mari e monti per sottoscrittori, con nuove poco favorevoli: qualunque ne sia la causa, o inerzia per parte sua o altra, ei non ne ha raccolto, e pretende che i signori ricercati di sottoscrivere hanno ricusato, sotto pretesto che le letture avrebbero necessariamente uno scopo politico e ch'essi di politica estera non volean saperne. Vedranno ora gli altri, ma comincio a vedervi scuro. — È una terribile cosa il dover aprirsi in un paese straniero affatto una via, e dipender dagli altri; ed è una terribil cosa nel mondo come corre, non avere che l'*intelligenza* da porre in campo: qualunque scienza o abilità meccanica è mille volte più sicura di riescir presto. — V'è bensì, anche per l'intelligenza, una doppia via in quest'isola, come dappertutto: prostituirsi a tutte le opinioni, andare innanzi a furia d'intrigo e d'umiliazioni; per chi non può voler questa, avere a principio mezzi proprii da sacrificare: pubblicare per proprio conto, etc. V'è qui, per esem-

pio, tra gl' Italiani chi segue quest' ultima via ; e per ci-  
tarne un esempio fra mille, esce ora tradotto in in-  
glese, col nome del traduttore italiano, e con una  
prefazione quel libro d'Andryane, di cui v' ho par-  
lato, sulla sua prigionia allo Spielberg. Questa tra-  
duzione avrà probabilmente successo, perchè il sog-  
getto del libro è interessante ; l'italiano, benché colto  
sufficientemente dell'inglese ha avuto però bisogno  
d'un inglese vero, per rivedere e migliorare il suo  
lavoro : ha quindi dovuto pagarlo per tutto il lungo  
lavoro : poi ha dovuto fare le spese di stampa che  
qui sono gravi : ora dovrà aver pazienza e aspettare  
che la vendita si faccia lentamente. Questo italiano  
è qui fin dal 1821, e vive agiatamente. <sup>(1)</sup> — Bensì, per  
quei che devono cominciar col nulla e dal nulla, le  
difficoltà son ben altre. — Del resto, non ci scon-  
fortiamo punto : la pazienza e l'insistenza vincono  
di molte cose. — Vengo ora al padre ; tutta la let-  
tera è per lui come per voi ; ma questo è più diret-  
tamente a ciò ch'ei mi scrive. Se noi potessimo,  
com'ei dice, trattenerci lungamente assieme, son con-  
vinto che i nostri pensieri sugli uomini s'accorde-  
rebbero, poco più poco meno. Tante cose ch'io non  
iscivo e che parlando si dicono, gli proverebbero  
che li vedo a un dipresso com'ei li vede ; e appunto  
perch'io li conosco e sento la necessità d'essere in-  
dipendente in mezzo a loro, convengo con lui che  
un'onesta sussistenza assicurata è cosa che ognuno

<sup>(1)</sup> Era Fortunato Prandi, per il quale ved. le note alle  
lett. DCCCLXXIV e MLV. La traduzione delle *Mémoires* dell'An-  
dryane, che però fu pubblicata nel 1840, reca il titolo di *Me-  
moirs of a prisoner of state in the fortress of Spielberg. With an  
appendix by MARONCELLI the companion of Silvio Pellico. Trans-  
lated by F. PRANDI* ; London, 1840. in 2 voll.



deve avere in mira: ed io ci penso; ma nulla più. Tanto da non dovere mendicare ad essi un aiuto col sacrificio delle proprie credenze, dei propri principii morali: ma nulla più. Ciò ch' io rispingo, ciò ch' io non intendo, è il piegare, o logorarsi l' anima e la mente per brillare in mezzo a loro con mezzi materiali, o per accumulare — come quasi tutti gli uomini fanno — un eccedente di denaro e d' agi per un tempo che la morte può sopprimere da un giorno all' altro, e per circondare la vita di sensazioni materiali o di onori quali la così detta società può darli: il giorno in cui muoiono quei che s' amano, il giorno in cui si more, tutte queste cose son nulla: svaniscono: non pesano sulla bilancia né per noi stessi, né per le generazioni future. Perché dunque farne il pensiero di una vita? Io non presto fede a tutte le cose che il padre m' accenna essersi detto di Solari: so ch' egli amava molto il danaro, e vi ricorderete che fin da principio il suo carattere non era quello che svegliasse in me più simpatie; ma so anche che sopra una base di dieci gradi la malignità lavora per cento, e so che la malignità è anche più potente nella Curia e nel foro che altrove: poi, è bello il dire quando uno non può più difendersi. Ma, dato per ipotesi, il caso che le accuse fossero vere, perché mai, tornando sulle mie, egli che coll' ingegno reale che aveva poteva guadagnar lealmente tanto da vivere in una modesta indipendenza, si sarebbe avvilito, degradato in faccia a se stesso per cumulare oltre il bisogno? la morte lo ha colto giovane e ha troncato tutti i progetti possibili. Pochi bisogni: mezzi di soddisfarli: chi li possiede, ha torto di pensar più in là. Vi sono tante altre cose nel mondo più degne che l' uomo se ne occupi! Ond' è che m' avrete

udito a dire sovente: s'io avessi fortuna mia, e bastasse, la ridurrei tosto a una pensione vitalizia modesta, quale la mia vita materiale e la compra di qualche sigaro e di qualche libro l'esige: e sicuro che non mi tormenterebbe mai la voglia di viver meglio, mi riconcentrerei in me stesso, lavorando a cose che mi parrebbero poter riescir utili un giorno agli uomini o che almeno soddisferebbero la mia coscienza, né mi darei altra cura. — Ma che cosa mai hanno detto, in via pubblica almeno, di questi miei parenti? che l'uno faceva, e l'altro fa la spia? Le espressioni di che usa il padre, me lo farebbero credere. — Dite al padre, che se un giorno mai vado a corte e son presentato alla Regina Vittoria, le parlerò del contatto ch'egli ebbe col Duca di Kent; <sup>(1)</sup> che cosa poi si richiede perché ciò diventi una realtà? che il nostro paese diventi Nazione libera e che scelga me per Ambasciatore a Londra: due cose semplici e facili come vedete: e la prima, se gli uomini del mio paese non fossero incodarditi e abbrutiti, dovrebbe essere fatta da un pezzo. — Sicché aspettiamo. Vedete ch'io sono in vena di scherzo: e sono infatti alcuni giorni che ho fatto miracoli per scuotere ogni sorta di *spleen*; ma dubito non esserne fuori, e sento che lo scherzo non è più cosa naturale per me. — Addio, miei buoni e cari parenti: Dio vi conservi all'amore e alla consolazione del vostro

GIUSEPPE.

(<sup>1</sup>) Odoardo Augusto duca di Kent (1767-1820), figlio di Giorgio III d'Inghilterra e della regina Carlotta, e padre della regina Vittoria, aveva forse durante la sua vita turbinosa dimorato a Genova, e colà avervi richiesta l'assistenza medica del padre del Mazzini.

## MLXXI.

ALLA MADRE. a Genova.

[Londra], 14 maggio 1838.

Mia cara madre,

Oggi, lunedì, io sperava una vostra lettera: forse l'avrò domattina, e bench'io incominci a scrivere, non so ancora s'io manderò oggi quello ch'io scrivo o se ritarderò sino a domani per accennarvene, caso che venga, la ricevuta. Sto bene di fisico, ma son noiato dal tempo: ricomincia il freddo; iersera ebbi fuoco, oggi l'avrò. Un po' di sole rende tollerabile la giornata, ma le notti son fredde assai. — Ho ricevuto, ben inteso, la vostra del 1° maggio. Di piú, è giunto il viaggiatore e ho quindi ricevuto ogni cosa: non vi dirò piú cosa alcuna dei ricordi della nostra Francesca: essi, con altri pochi che ho, col vostro ritratto, col ritratto di Giuditta, col berretto e l'anello d'Antonietta, un anello dell'amica madre, un fiore sacro a Giacomo, <sup>(1)</sup> e uno o due altri, non si staccheranno piú mai da me, e mi serberanno, spero, fino all'ultimo giorno buono, credente, costante a' miei principii, e fedele all'amore ch'io v'ho ed ho a questi cari nostri, vivi di questa o d'un'altra vita. — Sono riconoscente al giovane autore de' versi, ch'io ho subito indovinato: riconoscente del carne, riconoscente

MLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

<sup>(1)</sup> Quel « fiore d'immortella » che gli aveva inviato la madre dei Ruffini. Ved. la lett. alla stessa del 24 giugno 1838.

del pensiero gentile che l'ha dettato e ha mosso lo scrittore a inviarvelo. Non parlo del merito letterario che mi par molto, perché l'argomento è tale per me che mi ripugna fermarmi a considerare le bellezze di forma, ma le idee sono generose e onorano l'anima del poeta. Quanto a me e agli augurii che mi riguardano, vorrei s'avverassero pel nostro paese, il cui nome non può pronunziarsi oggimai qui all'estero da un italiano senza che la pietà oltraggiosa che si dipinge sull'altrui volto faccia salire i rossori sul viso; ma pur troppo, incomincio a convincermi ch'io morirò in esilio, portando con me la fede nell'avvenire lontano serbato all'Italia, ma non la gioia d'averne salutati i principii. La libertà italiana non è opera da generazioni sfibrate, ciarliere, e paurose come la nostra. Possa educarsene un'altra mentre noi invecchiamo impotenti nel desiderio. — La lettera del Rosmini a Lamennais è anche inferiore a quella ch'io m'aspettava. <sup>(1)</sup> — Sono gratissimo delle due lettere di Foscolo trascrittemi, e desidero che trasmettiate i miei ringraziamenti a chi spettano. Vedo che son tratte dal *Monitore Italiano*, e se chi le ha trascritte possiede intero quel giornale, forse troverebbe qualche altro cenno riguardante Foscolo: se fosse possibile e senza grave disturbo, vorrei sapere a bell'agio quel tanto che concerne l'affare Breganze ch'è occasione a una delle due lettere: cos'era lo scritto che diè motivo alla fuga o partenza del Breganze stesso: quali accuse conteneva e contro chi: poi se il giornale accenna d'un esito che avesse l'affare: e finalmente se il *Monitore* durasse molto,

(<sup>1</sup>) Ved. la nota alla lett. MXLV.



quando cominciasse e quando finisse. <sup>(1)</sup> Del resto, riparerò di Foscolo e d'altre cose che forse gli amici potranno procurarmi nelle mie lettere future. L'altra carta mi riesce gratissima, non ho bisogno di dirlo.

Ho lasciato, e ricomincio oggi martedì, 15. Non ho ricevuto lettera alcuna, e me ne dispiace. Confesso il vero, i menomi ritardi m'inquietano, e temo non siate malata. Dio nol voglia, e mi faccia giungere domattina una lettera! — Oggi fa freddo: ho avuto, come prevedeva, fuoco iersera e l'avrò oggi: che razza di clima! — Il padre mi pare lievemente dispiacente per la freddezza ch'era fra quel Direttore di Rivista e me; e m'esorta a cercare di star bene con tutti. Egli ha ragione; ma, generalmente parlando, bisogna ch'ei si convinca che non dipende

(1) Nei nn. 18, 20 e 21 (23, 27 febbraio e 3 marzo 1798) del *Monitore Italiano*, periodico milanese che durò in vita per per pochi mesi del 1798, e che fu in parte diretto dal Foscolo furono pubblicate tre lettere di lui, le quali corrispondono a quelle segnate ai n. 7, 8 e 9 della raccolta lemonnieriana. La seconda, indirizzata al « Capitano di Giustizia » del Governo Cisalpino in Milano, doveva certamente attrarre l'attenzione del Mazzini, poiché in essa il Foscolo arditamente e nobilmente difendeva l'avv. Breganze (quello stesso citato nella lett. DCCCLVII), il quale da Milano era stato costretto a fuggire a Roma per sottrarsi all'arresto come colpevole di aver pubblicato nel n. 14 del citato periodico un articolo col titolo di *Cenni Politici*, in cui « delineava le politiche condizioni dei diversi popoli italiani a quel tempo; ed enumerandosi mali ond'essi erano afflitti, se ne accusavano come precipue cagioni la gelosia, l'avarizia e lo spirito imperioso della Francia. » È degno di nota il fatto che il Breganze, di cui il Foscolo prendeva generosamente le difese, consigliasse più tardi Maria Mazzini nella scelta dei libri che doveva leggere il figlio adolescente. Ved. G. SALVEMINI, op. cit., pp. 26-28.

sempre da me, ma dalle prime impressioni, da incidenti indipendenti da tutto fuorché dal caso, spesso anche dal modo con che il mio nome è stato fatto noto alla gente. Un ignoto è in certo modo padrone di entrar co' suoi modi in favore o no degli uomini a' quali s'indirizza: uno già noto, e specialmente per antecedenti d'un certo genere, lo è meno: le opinioni sue sono conosciute prima di lui; i giudizi e le impressioni degli individui si formano in gran parte su quelle; e quando la persona colla quale egli ha che fare pensa su certi punti diversamente, non v'è gentilezza che distrugga i germi di freddezza esistenti. Questo dico per avvertenza generale: ponete che come le più, *tutte* le Riviste fossero qui dipendenti dai *tories*: ponete ch'io volessi non pertanto scrivervi: non lo potrei: tutto il mio buon volere non riuscirebbe a farmi ben vedere da gente che mi sa appartenente ab antico a un partito radicalmente contrario al loro, a un partito il cui trionfo sarebbe la loro distruzione. Quanto al fatto speciale, questa Rivista appartenendo alle opinioni progressive, le difficoltà non poteano provenire che da inezie o da malintesi; e infatti sono spianate. Ho ricevuto un biglietto dal Direttore, che m'invita a preparare un altro articolo; ed è bene — se non per ora, perché non potrà essere stampato che al primo d'ottobre — almeno per l'avvenire. Quanto all'incoronazione, come dice benissimo il padre, se dovessi assistere a tutte le scene che si reciteranno in proposito, morirei di noia. Tutto il trambusto dell'incoronazione non mi trarrà probabilmente fuori della mia cameretta. — Il concorso dei forastieri sarà infatti grandissimo: oltre i diplomatici, gli artisti, i giornalisti, i ricchi, i curiosi, gli speculatori ab-

bonderanno, soprattutto di Francia. — Vi dirò a suo tempo ogni cosa rimarchevole, perché anche non assistendo saprò. — I denti come già sapete vanno bene; e precisamente perché vanno bene, non ho più pensato, al solito, a far cavare il dente radice del male: forse un giorno mi determinerò; ma non so quando, ed è probabile che non vi penserò più sino a nuovi dolori. Comunque sto bene. Dell'inerzia morale non so che dirvi: non proveniva, né proviene di certo da' denti o dolori fisici di sorta alcuna; dipende da altre cause, tutte morali, aiutate fors' anche dal clima dell'isola: le mie idee non trovano così facilmente espressione, non s'incatenano, non si promuovono l'una coll'altra sì rapidamente; ma sarebbe lungo discorso sopra me stesso, sopra il genere di stimoli più potenti sulle mie facoltà ed oggi quasi totalmente mancanti, il volervi spiegare come ciò avvenga: anche di questo parleremo in altra lettera; se io potessi del resto non avere inquietudini sul fisico di voi e degli altri esseri che amo — se potessi essere al coperto per qualche tempo da nuovi dolori — tornerebbe se non l'antica alacrità di spirito, tanta almeno quanto basta a dar sesto a qualche lavoro non da giornali. — Quello ch'io vi faceva presentire nell'ultima mia sulle letture degli amici s'è avverato pur troppo: tutti quei che aveano promesso occuparsene con *calore*, se ne sono occupati con *freddezza*, o non se ne sono occupati affatto. Giunti alle strette, hanno preteso che aveano trovato grandissime difficoltà, che invece di far letture sulla letteratura o poesia italiana in genere, bisognava farle sopra un uomo solo, Dante, Tasso, o altri, e simili altre sciocchezze, ch'essi, se fossero reali, dovrebbero aver prevedute, ed enunziate subito, invece

d'aspettare quando non s'è più a tempo a rifare il lavoro da capo, perché la così detta stagione delle letture passa presto, e le cose spettanti all'incoronazione cominciano ad assorbire i profondi pensieri della classe alta di Londra. — Sicché, è convenuto deporre questa idea: tutto il lavoro fatto è, per ora almeno, reso inutile: rimane peraltro la conoscenza che il progetto stesso ha dato ad alcune persone facoltose di loro, conoscenza che frutterà, spero, in altro modo, procurando forse ad essi qualche discepolo di lingua e letteratura. Vedremo: del resto, ripeto quanto v'ho detto sulla condizione dei poveri stranieri in quest'isola: le raccomandazioni sono potenti, ma solamente quando s'ha la buona ventura di trovare fra le persone alle quali s'è raccomandati qualcuna che s'occupi di cacciare innanzi con vero amore, e coll'attività che vien dall'amore: ora, come potrebbe facilmente trovarsi tra ricchi, stranieri, occupati della loro carriera, senza simpatia per uomini di lontano paese, chi prenda amore? è un caso: è un porre la mano in un sacco pieno di vipere e trarne fuori un'anguilla che vi foste posta unica: è un terno al lotto. Può venire; ma può non venire e senza che v'entri la menoma colpa da parte del giocatore. È difficilissimo trovare affetto reale ed attivo da concittadini: figuratevi da stranieri. Il vero amore e costantemente attivo non è generalmente parlando che in famiglia. Al di fuori, il dovere, dovere santo, preciso verso tutti gli uomini e più verso gli esuli, gli isolati, gl'infelici, può benissimo tener veci dell'amore; ma non in questo secolo in cui vere credenze non sono: in cui tutto è forma, abitudine, ipocrisia, ciarla, ma non sentimento profondo e religioso di dovere.



Fo male; corro rischio di dare due giorni di leggera inquietudine a voi, perché sono io stesso leggermente inquieto; ma non posso decidermi a mandare oggi questa lettera, e differisco sino a domani, sulla speranza di ricever domattina una vostra, e potervi rispondere subito. A questo modo, si porrebbe anche più regolarità nella nostra corrispondenza, perché ad ogni lettera vostra io risponderei sempre lo stesso giorno o il giorno dopo al più tardi. Abbiate dunque anche per oggi pazienza.

Mercoledì.

Pazienza: neppur oggi ho lettere vostre: è giunta peraltro una lettera per gli amici: della loro sorella con due linee della madre; e siccome non dicono cosa alcuna, dovrei desumerne che tutto va bene: pure vorrei aver vostre lettere. Ho sognato stanotte che io entrava in una grande infermeria, e in due cellette separate eravate voi due: malati di reuma: stavate però meglio. — Continua il freddo. — Ho guardato il timbro d'arrivo dell'ultima lettera, ed è dei 9. La lettera è del primo; e pare impossibile che abbia impiegato nove giorni a venire; pure questo m'ha fatto piacere; perché potrebb'essere che anche quella che aspetto impiegasse nove giorni a venire. Nulla di nuovo. V'abbraccio con tutto l'amore di che sono capace. Se la prima vostra non mi dirà che Giuditta abbia ricevuta la mia, le scriverò subito. Non mi dimenticate presso l'amica, e credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

## MLXXII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 15 maggio 1838.

Caro Giglioli,

Non t'ho scritto da secoli. Ebbi a suo tempo la tua, con quella di Tait e l'articolo Sismondi. Le strettezze in che mi trovo ti saranno indicate da questo, ch'io ho rimandato l'articolo a Tait, malgrado il patto *israelitico* di non pagare che 5 lire. Ho inteso anche aprirmi così — se pure è possibile — una via pel dopo, ed oggi vorrei profittarne. Ma per non fare lavoro inutile, ricorro a te: vorrei che tu, vedendolo, chiedessi a Mr. Tait da parte mia s'ei non ha commesso ad altri, e se riceverebbe da me — salvo il diritto d'esame — un articolo sulle *Memorie* d'Andryane, ch'escano a giorni tradotte, compendiate, annotate in un volume inglese per cura di Prandi, e dalla stamperia d'Hooper a Londra — un articolo sul *Congresso di Verona* di Chateaubriand ch'escirà pure tradotto in inglese, per opera di Bentley. <sup>(1)</sup> L'articolo Andryane sarebbe uno solo, e verrebbe anche a taglio per toccar qual-

MLXXII. — Inedita. L'autografo è posseduto dal prof. Italo Giglioli.

<sup>(1)</sup> Si pubblicò infatti in quell'anno col titolo di *The Congress of Verona: comprising a portion of Memoirs of his own time*. Né su questa traduzione del Chateaubriand, né sull'altra dell'Andryane uscì mai alcun articolo del Mazzini nelle riviste inglesi.

che cosa dell' opera sull' Austria di Mrs. Trollope. <sup>(1)</sup> — Il libro di Chateaubriand, se hanno a darsi estratti, richiederebbe una *first* e una *second notice*, ossia due articoli: vorrei sapere se Tait ammette o nega — se posso dar opera a scrivere — se, generalmente parlando, potrei giovargli in argomenti ch' ei prediligesse di politica, o letteratura straniera, italiana, francese, tedesca, polacca. — Da ultimo, s' egli ha traduttori dal francese *attachés* al Magazzino: in quel caso, scriverei francese; io risparmierei nel caso di rifiuto i pericoli della traduzione; egli dedurrebbe naturalmente il pagamento del suo traduttore: dove no, non importa.

Se vuoi darti la noia di chiedergli queste cose, ti sarò grato: intanto, vedi che il poco successo de' miei tentativi a Edimburgo non impedisce ch' io non mi valga di te come d' un amico.

Avrai forse veduto il mio articolo *V. Hugo* sulla *British and Foreign* — e l' altro su Sarpi nella *London and Westminster*.

Dacché non t' ho scritto, ho perduto una sorella che m' amava molto e che amavo molto — ho avuto il padre gravemente infermo — i miei due amici di qui malati — io stesso un male ostinatissimo a' denti con ascesso alle gengive. — Lamberti ha perduto il padre. — Tutto muore, materialmente, o moralmente. Io non so dirti se viva o muoia. So che non so più né scrivere, né pensare, né desiderare. — Tu? le tue letture? hanno avuto successo? — Stai bene, di fisico almeno? Scrivimi: scusa il mio scri-

<sup>(1)</sup> Frances Trollope, scrittrice inglese (1780-1863), aveva pubblicata l' opera *Vienna and the Austrians, with some account of a journey through Swabia, Bavaria, the Tyrol, and the Salzburg*; London, 1838, in 2 voll.

verti sí raro e breve: rendi bene per male; e credi  
ch' io t' amo e ti sono sempre

aff.<sup>o</sup>

GIUS. MAZZINI.

9, George Street, Euston Square.

MLXXIII.

AL PADRE, a Genova.

[Londra], 21 maggio 1838.

Mio caro padre,

Ho ricevuto la lettera del 9 della madre, precisamente il giorno dopo ch' io le scriveva leggermente inquieto per ciò che mi pareva ritardo, e in quella le vostre linee: doppia gioia per me. Aveva già deciso di scrivervi direttamente nella mia prima: ora tanto piú lo fo perché le vostre parole me ne porgono materia. Avete piena ragione in tutto ciò che riguarda i carichi da me dativi dopo la mia partenza d'Italia; essi furono piú gravi ch'io non avrei voluto e dovuto; le circostanze eccezionali nelle quali io mi sono sempre trovato e che non vi son note che in parte mi scusano in certo modo pel passato; ma queste circostanze son oggi cessate; e non avrei piú scusa se continuassi a imporveli. Ciò non sarà, ve lo accerto: la dimanda ultima ch' io v' ho fatta sarà veramente l' ultima. Avrei un continuo rimorso se po-

MLXXIII. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Gênes (Italie). » La data si ricava dal timbro postale di Parigi, che è quello del 25 mai 1838.



tessi supporre d'esser cagione di privazioni alla madre e a voi. Avete fatto tanto per me, ed io così nulla per voi, che sarei inescusabile se non vi pensassi. Vivete adunque lieto della riconoscenza del figliuol vostro, lieto dell'amor suo, e tranquillo a un tempo sulla sua esistenza. Lavoro quanto mi basta qui posso averlo: s'anche un giorno le circostanze od altro mi decidessero a mutar soggiorno, non sarebbe mai che quando le relazioni contratte qui mi assicurerebbero anche da lontano una sorgente di sufficiente guadagno: non abbiate dunque, ripeto, la menoma inquietudine per questo lato, né mai v'accada di persistere per me in fatiche che possono ormai nuocere alla vostra salute. Bensì, se sono più che d'accordo su questo, e su tutte le vostre riflessioni intorno alla necessità di costituirsi mezzi di vivere indipendenti, egualmente lontani dal lusso che snerva e corrompe e dalla miseria che avvilisce e sommette agli uomini, non posso esserlo egualmente su tutte le proposizioni contenute nell'ultima vostra, e per questo vi scrivo. Potrei tacere su quel pochissimo in che differiamo; ma perché lo farei? io non v'ho solamente come padre, ma come amico e il migliore de' miei amici, e la confidenza dev'essere quindi tra noi senza limiti. Ho tanto rispetto per la verità e tanto amore per voi, che mi parrebbe una specie di delitto se mi celassi a voi, se non mi conosceste interamente: tanto più quanto son certo che io posso avere in me errori e idee lontane dal vero, ma nulla di che arrossire. Le mie credenze, dite voi, devono essere indebolite, quasi annientate: non devono quindi essere d'ostacolo al mio trovare amici e sostenitori in uomini di tutti i partiti. Io diceva alla madre in una dell'ultime mie

lettere, come gli uomini sono generalmente giudicati sul loro passato, e come quindi sia difficile a chi ha professato, scritto, operato secondo certi principii trovar simpatia fra gli uomini che rappresentano principii opposti; e questo è verissimo; ma v'ha di piú. Sono e sarò, spero, sempre quello ch'io fui. Le mie credenze sono tutt'altro che affiacchite: sono piú ferme che mai. L'esperienza fatta degli uomini quali oggi sono è tristissima: ma foss'anche piú trista le mille volte, non influirebbe sulle mie credenze. Lo spettacolo d'egoismo, di viltà, d'invidia che l'Europa presenta ha cacciato infatti lo sconforto in quasi tutti gli uomini che s'erano anni sono dichiarati repubblicani, e fautori d'un ordine nuovo; ma le loro non erano credenze vere: erano impulsi di gioventù, istinti generosi, ma non pensati, non convalidati dal razio cinio: erano in molti ambizioni personali, speranze di profitto individuale, sentimenti di vendetta, semplice reazione, e non altro. I piú fra i repubblicani francesi appartenevano alla scuola enciclopedica del secolo XVIII; pretendevano fondare il regno della libertà sul materialismo, che conduce necessariamente all'individualismo e distrugge ogni ragione di sacrificio. È naturale che le loro opinioni trovandosi momentaneamente deluse si siano smarrite: hanno intraveduto che forse non trionfarebbero le loro idee durante la vita loro, e hanno detto a se stessi: perché dunque combattere per sacrificarsi? Ma tra i molti vi sono i pochissimi che non combattevano per alcun motivo individuale, che credevano nel dovere, nella missione dell'uomo sulla terra, nella vita avvenire, e quindi nella nullità di questa brevissima, in Dio, e quindi nella sua legge, e quindi nel dovere di studiarla e di uni-

formarvi possibilmente la serie degli atti, senza occuparsi dei risultati momentanei immediati, lasciando a lui la cura del resto: questi uomini che ragione hanno di mutare le loro credenze? Perché gli uomini che vivono intorno ad essi sono egoisti e corrotti? È per questo appunto ch'essi hanno predicato la necessità d'un cangiamento nelle istituzioni e nell'educazione della società. Più il male è grande, più grande è l'urgenza di combatterlo e cercar di guarirlo. Basta che l'uomo non sia *necessariamente* cattivo perché si debba cercare di migliorarlo. Ora, l'uomo non è tale. Un sol uomo virtuoso che abbia esistito proverebbe il contrario. Dio ha creata l'Umanità a immagine sua, e i germi del bene sono in fondo del nostro cuore. Bisogna educarli. L'educazione sociale è stata finora mal diretta: bisogna cangiarla. Gli uomini attuali sono precisamente il prodotto di secoli di monarchia assoluta, d'ineguaglianza, di privilegio. Secoli d'istituzioni fondate su principii contrarii darebbero prodotti contrarii. Ma il riescire è difficile: forse impossibile durante la nostra vita. È vero; ma questo che importa? dobbiamo lavorare per noi o per altri? Adoriamo Cristo perché si fece crocifiggere per l'Umanità, e non vorremo fare il nostro dovere perché non siamo sicuri di riescire? La nostra non è opera di giorni, ma d'anni e di secoli. Il Cristianesimo lottò e patì per tre secoli prima di costituirsi. Per quanti anni e da quanti uomini non s'è dovuto predicare l'infamia della tratta dei negri prima di riescire a farla dichiarar tale? La regola delle azioni non è il successo possibile: è il diritto, il giusto, la verità. Le convinzioni che Dio ci manda bisogna svelarle: predicare quello che crediamo vero ai nostri fratelli è

stretto dovere; e se gli uomini sono quasi tutti egoisti, non è ragione perché dobbiamo imitarli. — Queste convinzioni sono quelle che fanno, per esempio, che mentre tanti altri mutano, Lamennais persiste: queste son quelle che fanno ch'io, inferiore a lui per ingegno, ma non per cuore, persisterò. — S'io dunque m'occupo ora di letteratura per le Riviste, è frutto di circostanze: s'io non mi dimostro attivamente quale mi sono dimostrato in altri rami, è frutto di circostanze: queste potrebbero durare per tutta la vita; potrebbero cessare quando meno il crediamo: durino o cessino, io non muto. Credo ciò ch'io credeva; e qualunque volta mi venisse richiesto: che cosa pensate? direi ciò che penso, dovesse venirmene male. — Mi pare (ed è l'unica cosa nella quale forse non sentiamo egualmente) che voi accordiate troppo peso all'opinione che dicono d'avere di me gl'invidiosi, i maldicenti, gli uomini di nessuna credenza o di credenza contraria alla mia. Lasciate che dicano: a me importa nulla, e non m'accade mai di pensarvi. Dio, la mia coscienza, e quei pochissimi che amo, sono i miei giudici, e gli unici de' quali m'importi l'opinione. — Tutto questo era inutile; ma, ripeto, l'ho detto perché è necessario tra chi s'ama intendersi bene; poi, perché scrivo come parlassi, e se avessi il bene d'esservi vicino, risponderei queste cose alle vostre osservazioni. Converso con voi per lettera come s'io fossi seduto nella vostra camera, e m'illudo per qualche minuto e questa illusione mi fa piacere, come, certo come sono del vostro amore, credo faccia piacere anche a voi. Abbiatevi cura quanta sapete usarne, seguite ad amarmi e quando avete tempo a scrivermi e credete all'amore perenne del vostro Giuseppe. V'abbraccio.



## MLXXIV.

ALLA MADRE, a GENOVA.

[Londra, 21 maggio 1838].

Cara madre,

Vi scrivo appena due linee, perché ho voluto profittare d'un' occasione per Parigi, come vedete dal timbro: ma ho scritto al padre, e questo non altera la mia corrispondenza regolare: domani o dopo, vi scriverò la solita lettera in risposta alla vostra dei 9. — So che gli amici hanno intenzione di scrivervi nella mia prima lettera per chiedervi a tutti due un piacere: un prestito di 20 lire sterline al termine d'un anno. <sup>(1)</sup> Questa dimanda vi sorprenderà forse; ma la delusione delle Letture è la causa: la certezza in cui erano ragionevolmente di farle e d'averle sottoscrittori ha cagionato loro alcune spese, per le quali hanno obblighi; e pel momento non possono tirare da casa il necessario, avendo già avuto il loro trimestre, e dovendo serbarlo per vivere. Hanno chiesto a me s'io aveva difficoltà ch'essi invece d'indirizzarsi a qualche straniero, s'indirizzassero al padre: e ho veduto in loro un tal sentimento di confidenza nell'amicizia vostra che m'ha fatto piacere, ed ho risposto ch'io non aveva alcuna difficoltà. — Mi dispiace quanto non so dirvi della dimanda recente che v'ho fatta per me, e alla quale avete così prontamente e largamente soddisfatto. Ma, se v'è modo di soddisfarli, cercate farlo. Mi dor-

MLXXIV. — Inedita. È contenuta nello stesso foglio della precedente.

<sup>(1)</sup> Ved. la lett. seguente.

rebbe immensamente ch'essi potessero credere che il padre non ha fiducia in loro e nella loro parola. Essi la meritano per ogni riguardo, e potete esser certi che l'obbligo loro sarà esattamente adempito. Profitto dell'occasione per scrivervi questo, perchè nella lettera dov'essi scriveranno, io non dirò altro; il piacere che voi, spero, farete loro, non deve essere influenzato, in faccia a loro, menomamente da me. Sicché, questa mia sia come non esistente. — Non ho bisogno d'aggiungere che noi siam benissimo insieme, come amici veri, e come potete desiderare. Non capisco d'onde possa aver avuto origine la vostra dimanda: per quanto mi diciate, un motivo dev'esserci, e non so indovinarlo. Qualunque sia, non è fondato, e vi prego a crederlo. — La dimanda ch'essi vi faranno, dev'esserne del resto una prova; perchè se non regnasse la confidenza d'una volta fra tutti noi, essi non la farebbero. Scrivo in fretta; son due ore dopo mezzanotte, e la candela minaccia lasciarmi. Stiam bene di fisico; il tempo è di bel nuovo cattivo: piove, e fa piuttosto freddo. V'abbraccio.

[GIUSEPPE].

MLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 maggio 1838.

Mia cara madre,

La vostra dei 9 m'è giunta il 18; impiegando, se non erro, uno o due giorni di più che non l'altre.

MLXXV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indi-

Del resto, ho veduto, che mentr'io era leggermente inquieto per questo ritardo, voi eravate nello stesso caso: e mi dispiace ora d'aver tardato due giorni a scrivervi l'ultima mia sulla speranza di ricever la vostra. Mi sarà di regola per l'avvenire. Con tanti avvizi che m'avete dato, con tanti incidenti di posta o d'altro che possono ritardare nella distanza in che siamo una lettera, ho forse torto a inquietarmi d'ogni breve silenzio, ma d'altra parte non ho torto a temere il male anche dove non è. Al padre penso rispondere direttamente in altra mia: ho piacere di conversare con lui, e di raddoppiarmi cosí in certo modo l'occupazione piú cara ch'io m'abbia, quella di scrivervi; ho di piú bisogno di spiegarmi un po' a lungo con lui, e ciò mi torrebbe tutto lo spazio che vi vien di diritto, e che, scrivendoci cosí raramente, non voglio levarmi. So che a tutte le riflessioni ch'ei mi fa, potrei risponder: va bene, penso anch'io come voi: forse sarebbe meglio e dovrei farlo; ma egli mi vuol troppo bene perch'io finga o mi nasconda con lui: mi parrebbe una specie di delitto, e credo che buone o cattive, giuste o no, sia meglio che le mie idee siano note. — Vedo che avevate intenzione d'andare per qualche giorno in campagna; e spero che il tempo, migliore di quello che abbiamo qui, v'avrà permesso d'effettuare il progetto. Qui, dopo qualche giorno di tempo passabile, pare ricominciato per la terza volta l'inverno. Non fa gran freddo; abbastanza però per avere il camino acceso la sera:

rizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.<sup>m</sup> Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 23 may 1838. Sempre dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò « ricevute alla poco lunga. »

il camino acceso ai 22 maggio deve parervi una cosa strana; pure è così. Ieri ha piovuto un po' la mattina; oggi un po' più. Ora s'è levato vento, ma invece di rasserenare il cielo come sperava, par lo faccia più scuro. — Del resto, sto benissimo di fisico, e così stiam tutti. — Ho piacere che Giuditta abbia finalmente ricevuto le mie notizie: era tempo. Col passato tristissimo che anch'essa ha nella sua vita, e coll'attività d'immaginazione ch'io le so, è naturale ch'essa fantastichi e tremi di male ad ogni periodo di silenzio un po' lungo; e vi sono e vi sarò grato quanto non posso dirvi per ogni lettera che le scrivete. Il tempo passa, e le speranze ch'io avea concepite di udirla una volta riunita alla famiglia vanno colle altre. Quando penso al nulla o quasi di ch'essa è colpevole, alla vita dolorosa e in esilio ch'essa ha vissuto per anni, alla carriera di restrizioni e di sommissione ch'essa percorre da tanto tempo per ricongiungersi ai figli, all'interruzione della nostra corrispondenza, alla solitudine in ch'essa vive, e all'inutilità di tutti questi sacrificii ho la mia risposta bell'e fatta all'asserzione del padre in favore della monarchia assoluta. La monarchia assoluta del Duca di Modena si vendica del marito morto sulla moglie, e separa per suo capriccio la madre dai figli: <sup>(1)</sup> la monarchia

(1) Giuditta, figlia del barone Andrea Bellerio e della nobile Maria de' Sopransi, era andata sposa (20 ottobre 1820) appena sedicenne a Giovanni Sidoli di Montecchio (Reggio Emilia), il quale fin dal marzo 1822 s'era riparato nella Svizzera, per sfuggire a una sicura condanna come colpevole di appartenere alla Carboneria. Colà (luglio o agosto 1823) lo raggiunse la moglie, che nel frattempo s'era sgravata d'una bambina, Elvira. I due sposi vissero qualche anno nel cantone di San Gallo e la loro esistenza fu allietata dalla nascita d'un'altra bambina,



assoluta vieta che due persone che s'amano e che non si vedranno probabilmente mai più si dicano di tempo in tempo per lettera il loro amore: la monarchia assoluta in Russia porta i ragazzi dalla Polonia in Siberia; la monarchia provvisoriamente assoluta nel Canada, nega alle madri e alle mogli i corpi degli impiccati, perché *la giustizia* vuole che siano fatti in pezzi; e via così dappertutto. Per riconciliarmi colla monarchia assoluta aspetto tempi migliori. — Scrivendo a Giuditta, ditele tante cose per me: m'ami sempre e viva certa del mio amore che né tempo, né silenzio, né brume inglesi indeboliranno, e che si rinforza più sempre in me, quanto più si restringe il cerchio di quei che m'amano, e quanto più la vita che si chiama *reale* nel mondo mi diventa cosa spregevole e noiosa. — Al giovane che vi chiede delle Riviste, dite, se torna a chiedere, che io finora non ho inserito se non un articolo sulla letteratura italiana nel numero XI della *London and Westminster Review*, uno sul Sarpi nel num. XIII della stessa Rivista, ed uno su Vittore Hugo nel num. XII della *British and Foreign Review*: è probabile che qualche articolo mio verrà inserito nel *Tait's Magazine*, stampato a Edimburgo; e da queste tre opere periodiche non escirò:

Corinna, e d' un bambino. Achille; verso il 1827 Giovanni Sidoli fu colpito da male implacabile, e a combatterlo non valsero né le cure amorevoli della moglie, né il mutamento di soggiorno e di clima. Si spense a Montpellier il 3 febbraio 1828. Tornata a Reggio subito dopo la morte del marito, la vedova partecipò cola ai moti rivoluzionari del 1831, dopo i quali fu bandita dal ducato, ed allora, affidati i figli al suocero « duchista sfigatato, » andò nella Svizzera, e di là a Marsiglia, dove conobbe il Mazzini. Ved. E. DEL CERRO, op. cit., pp. 27-57.

l'altre non vorrebbero me, né io loro. — Sono curioso di sapere l'esito dell'affare di quel pittore; e del quadro, poiché anche il quadro pare minacciato di processo. Che cosa diavolo vogliono fargli? Vogliono anche prescrivere un certo tipo di faccie ai pittori? Tutti i pittori del mondo hanno introdotto sempre, anche senza volerlo, le fisionomie dei loro conoscenti nei loro quadri: raramente si creano fisionomie ideali. Pure, ditemi quanto ne sapete: niente è impossibile e m'aspetto di sentire una disposizione governativa che proibisca ai pittori di far ritratti nei loro quadri. — Niente di nuovo ch'io mi sappia nel mondo: la morte di Talleyrand è il grande avvenimento della settimana; ma non si sa nulla, e non so nulla io, della sua ritrattazione, ultima farsa, e del suo contenuto. <sup>(1)</sup> Qui l'incoronamento è l'affar capitale: molti Inglesi vorrebbero si differisse unicamente perché s'avesse più tempo di spender danaro ne' preparativi: pare che i Ministri credano di potere anche nel periodo fissato far sì che l'Inghilterra spenda quanto basta. La Regina balla, riceve, e par si diverta. Dicono ch'essa ha un piede piccolo e gentile da far maraviglia: l'Inghilterra dev'esserne lieta. — Ho finalmente ricevuto di Svizzera il Codice Carlo Alberto; ma il Governo non l'ha fatto stampar che in francese? il Piemonte è diventato un dipartimento di Francia? <sup>(2)</sup> — Non

<sup>(1)</sup> Il Talleyrand era morto il 17 maggio. Poche ore prima di spegnersi aveva firmato una lettera indirizzata al pontefice, nella quale si ritrattava della parte da lui presa nella *Messa Costituzionale*, detta al Campo di Marte il giorno della Federazione (14 luglio 1790).

<sup>(2)</sup> Il *Codice Civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna* comparve anche nel testo italiano in edizione ufficiale (Torino, Stamperia Reale, 1837).

parlo de' miei denti, perché naturalmente van bene. — Tra non molto, ci sentirete lanciati nel commercio, specialmente de' vini. Quando avremo stabilimento, vi manderò una cartella. Abbiamo deciso di guadagnare, a cominciare dall'anno venturo, la tenue somma di 13.000 lire, sterline s'intende, per anno. Angelo ha fatto i calcoli fino a una bottiglia e non v'è pericolo di sbagliare. Venderemo principalmente Bordeaux. Non manca che la materia prima, il vino cioè. Ma presto o tardi verrà. Intanto, credo che Angelo abbia scritto a casa, per un barile, o botte di vin Modenese, e in Isvizzera per cento bottiglie di vino Elvetico. Dal piccolo al grande. È un peccato che non abbiate fondi che producano vino; e vado lambiccandomi il cervello per trovare una materia elementare vendibile che possiate somministrarmi per poter mettere anch'io la mia quota nel commercio e nella Ditta Angelo e C. Preparo intanto materiali per un articolo che proverà evidentemente la necessità d'attivare il commercio d'importazione di vini nell'Inghilterra. A voi par ch'io scherzi; e non vi dirò ch'io parli interamente sul serio. Pure, qualche cosa di vero c'è: credo che veramente Angelo abbia scritto per chiedere quello che v'ho detto: <sup>(1)</sup> è una prova; e se riescisse, si prenderebbe un locale, si porrebbe a diriger la vendita un buon diavolo d'italiano conoscente nostro e anch'egli bisognoso d'impiego, e s'andrebbe avanti da questo lato senza escludere l'altre vie da tenersi

(1) A. Ruffini scriveva alla madre il 9 novembre 1838: « Angelo... per disperazione ha scritto a Rosales che gli mandi cento bottiglie di vino, e se l'ultima tempesta non ha sommerso il bastimento, esse arriveranno, e procurerà di venderle. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 206.

personalmente. Certo è che per chi potesse avere un piccolo fondo necessario in tutte cose per cominciare, le vie materiali, mercantili, etc. sono qui più capaci di condurre a buon porto che non le vie letterarie, etc. Una bottega di roba comestibile o bevibile è il più fruttifero capitale del mondo in Londra e, potendosi, è tentativo da farsi. — Del poeta Scandinavo non so più nulla: spero rimanga dov'è. — Ora che v'ho ricopiato tutto il libro del santo uomo, vo studiando che cosa potrei trovar di quel genere che fosse grato a voi e all'amica: sono incerto fra varie cose, e però se a lei, a voi, o ad altri venisse in mente cosa della quale aveste desiderio e non aveste che il titolo, vogliate indicarmela: qualunque occupazione potessi imprendere grata, non fosse che per un momento, a chi amo è per me una gioia, e non saprei come spendere meglio il mio tempo. — Vogliate dirlo all'amica e ricordarmi a lei. — Qui sotto vedrete alcune linee dell'Ago-stino: vedrà il padre ciò ch'egli e il fratello gli chiedono: spero potrà soddisfarli e lo desidero, perché io sono grato ad essi d'aver pensato, in questo loro temporaneo bisogno, piuttosto al padre ed a voi che a gente straniera o meno congiunta. <sup>(1)</sup> — Se

(<sup>1</sup>) Subito dopo il *postscriptum* sta la seguente lettera di pugno d' A. Ruffini :

« Londra, 23 maggio 1838.

Carissimo Signor Giacomo  
e carissima Signora Maria,

I due cugini vi mandano i loro più affettuosi saluti e vengono colla franchezza dell'amicizia a dimandarvi un servizio. — Giuseppe vi avrà forse parlato di una battosta che è toccata a noi due. Ai 15 di questo mese dovevamo cominciare un



questa mia vi trova in campagna, la manderete al padre. Scrivendomi mi direte con chi siete: credo

Corso di Letture pubbliche, che sarebbe stato utilissimo anche per la parte finanziaria. Avevamo le promesse e tutto, quando il Corso andò in fumo improvvisamente per certe ragioni troppo lunghe a spiegarsi, e fummo obbligati a rimandare il tutto all'anno nuovo. Per supplire alla spese di locale, di stampa, etc. che bisognava fare preventivamente, noi ci facemmo anticipare il nostro trimestre di giugno dal padre, il quale si prestò a tutto con amore e prontezza. Ora ci troviamo con un deficit nel trimestre. Dimandare un supplemento a nostro padre, nelle strettezze in cui egli si trova, con tante speranze, che gli avevamo dato, e mentre egli ci tratta con tanta amorevolezza, sarebbe crudeltà. Dacché siamo in questo paese abbiamo aggravato la nostra famiglia al di là delle sue forze. In aspettazione dunque del nostro trimestre di settembre, preferiamo fare un debito e non sappiamo in tale circostanza a chi meglio dirigerci che a voi, a' quali tanti nodi ci uniscono. Il prestito sarebbe di L. 20 inglesi ossia franchi 500. Il tempo della restituzione sarebbe un anno, a calcolarsi dalla data della cambiale. Questo debito coll'aiuto del Signore speriamo poterlo pagare noi, indipendentemente dalla nostra famiglia. Ma per prevedere tutti i casi possibili vi manderemmo una tratta sopra mio padre di lire 20 inglesi, a un anno di tempo. Se a noi fosse impossibile rimborsarvi, confesseremmo allora ogni cosa al padre, che non vorrebbe disonorare la nostra firma, o mostrarsi ingrato verso di voi del beneficio fattoci. Tutto ciò bene inteso nel caso che ciò non abbia troppo a scomodarvi. Anche le persone agiate si trovano alle volte senza denari contanti alla mano; e però noi non vogliamo che ci facciate questo servizio, se non proprio nel caso, che questo versamento di franchi 500 non vi riesca gravoso; e siate sicuri che una negativa non ci farebbe menomamente dubitare della vostra buona volontà a nostro riguardo, e ne sia una prova l'esserci diretti a voi in questo bisogno. Se l'imprestito avesse luogo, vi preghiamo a non dirne niente, per ora almeno, ai nostri parenti: potreste far pagare all'ordine del signor *Carlo Notari* e mandare il tutto secondo l'uso a *Giuseppe*. Io non istarò a farvi scuse; trattateci con quella medesima franchezza, colla

che non andrete sola, e penso che dovrete portar con voi Antonietta: avreste cosí con voi chi sa le vostre abitudini e può esservi anche pel lato della salute giovevole: sola, necessariamente v'annoiereste: fors'anche fatichereste piú che non dovete. Benedetta viene con voi? Salutatela da parte dell'antico padrone, ch'essa ormai non riconoscerebbe piú, e ditele che quando sogno — ciò che accade passabilmente spesso — d'essere a casa con voi, sogno qualche volta anche lei, contenta di rivedermi, benché cangiato e coi baffi. — Un abbraccio al padre e ad Antonietta. Amatemi tutti quanto potete e confortatevi nell'amore del vostro

GIUSEPPE.

23.

Agostino non era in casa ieri quando passò il portalettere; ho quindi differito d'un giorno l'invio della lettera. Oggi, niente di nuovo: nessuna lettera da voi: il tempo dura pessimo. V'abbraccio.

quale noi vi trattiamo. Abbiatevi cura ambedue; noi rappresentiamo un albero, al quale ogni anno fa cadere un ramo. Diventa piú forte in chi resta il dovere di conservarsi a' suoi cari. Ed ora permetteteci di abbracciarvi con pienezza di affetto. Siamo i vostri cugini. »

Dopo questa lettera il Mazzini scrisse:

« Aggiungo, se vale, per la seconda volta, l'espressione del piú vivo desiderio che vi troviate in grado di soddisfare alla richiesta degli amici, e vi stringo al cuore. »

## MLXXVI.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra, ... gennaio? 1838].

Caro amico,

Ho ricevuto la tua de' 15. Ho trasmesso il ragguaglio che tu mandavi al *True Sun*, unico foglio giornaliero radicale: due giorni dopo, per mancanza di fondi, il *True Sun* cessava. <sup>(1)</sup> Ti sia questo un piccolo indizio del come le cose procedano qui pure. Non però devi credere che ogni moto sia spento in quest' isola. Qui il radicalismo è doppio come dappertutto: quello ch' io chiamo *parlamentario*, radicalismo che crede poter giungere a mutamento colle vie legali, elezioni, etc., radicalismo che procede per *misure* e non per *principii*: radicalismo preteso pratico che crede aver sanato le miserie dell' Inghilterra, ottenuto una volta il *ballot*, ossia voto a scrutinio segreto, che non va più in là delle questioni *politiche* e di mera forma, non intravede neppure che si tratti di trasformazione *sociale*, non rappresenta insomma che le classi medie, quelle che hanno fondato in Francia e fonderebbero anche qui, se rie-scissero, un' aristocrazia di danaro, invece d' una aristocrazia di sangue. E questo radicalismo manca di fede, d' audacia, di capi, di scienza vera, di tutto, e

MLXXVI. — Pubbl. nella *Rivista di Roma*, num. unico del 25 giugno 1905.

(1) Il *True Sun*, che aveva cominciato a pubblicarsi il 5 marzo 1832, cessò col n. 442 del 23 dicembre 1837.

non ha nemmeno, benché ricco, tanto core da sostenersi un giornale. V'è poi il radicalismo extra-parlamentario, radicalismo di classi, operaie, etc. che ha fede, audacia, attività, non danaro né influenza finora. Ha un giornale settimanale; un'associazione d'operai esclusivamente che si stende possibilmente nelle provincie: tende a un mutamento sociale, per via di rivoluzione; simpatizza col nome di repubblica; dichiara fratellanza co' popoli che insorgono, etc. Manca di capi. S'io fossi inglese — condizioni *sine qua non* — mi sarei già cacciato tra loro. Procedo isolato perché altre classi nol curano. Non ha dottrine fisse: oggi Lamennais, domani Babeuf e gli uomini del '93. Ingrandirà più sempre però e quando troverà l'uomo, opererà una rivoluzione violenta, sanguinosa. Questo è inevitabile, ma lontano, perché qui tutto si fa lentamente. Ho voluto dirti due parole sullo stato dell'Inghilterra, perché ti giovi ne' calcoli tuoi. Il partito radicale-parlamentario, unico che finora possieda mezzi, ha vedute strette, egoistiche, isolate, in politica, da pochissimi in fuori. Né cura gli altri popoli, né spera da loro: meno da noi che non vede mai far davvero. Quel poco ch'io posso per mutare le loro opinioni in questa parte, lo fo e lo farò. Ma intanto, nulla da sperare.

Devi avere una mia lettera in risposta alla prima, scritta in risposta a quella da Corfù. E mi duole non poter modificare quello ch'io ti diceva in quella. Da qualche scritto in fuori da me, per ora, non attendere cosa alcuna. Duole a me il dirlo quanto non puoi credere, perché la mia vita va via e non vedo via neppur di morire a mio modo; ma v'illuderei se parlassi altrimenti. Son solo: sfornito di tutti mezzi; costretto a lavorare per pane; e nella incre-



dulità che mi circonda, fo molto — non che propagarle di cercare di ridurle ad atto — s'io serbo intatte le mie credenze.

Sicché ti scrivo unicamente perché ho un'occasione, ma senz' avere a dirti cosa che importi.

Di Sp[agna], ben inteso, nessuna risposta. Non so che progetti siano quelli che tu accenni senza spiegarti; ma debbo dirti, senza diffondermi in ragioni, che fido poco o quasi nulla nella Sicilia come punto da cui possa partire efficacemente un' iniziativa italiana. Non gode influenza alcuna da noi; è riguardata come un mondo a parte: le nuove non giungono alle parti importanti d' Italia che tardissimo, e si vorrebbero non solo movimenti, ma miracoli di spirito e d'ingegno rivoluzionario, che non ispero, per agire sull' Italia. Credo cosa santa i lavori diretti a italianizzarla, etc., ma come centro d'azione non ho fiducia.

Se mai la mia prima non ti fosse giunta, eccoti un indirizzo preferibile a quello di Parnell che hai: Thomas Chapman, etc., neg. — 9, New Broad Street, City — London. Poni il mio nome o sotto coperta o sopra, come vuoi. Del resto, profitta delle occasioni. Ti suppongo in corrispondenza con Emilio; dagli questo indirizzo. Scrivi e il mio non dirti cosa alcuna non ti sconsolarti, né ti tolga dal dirmi qualunque progetto possibile ti passasse per la testa. T'abbraccio.

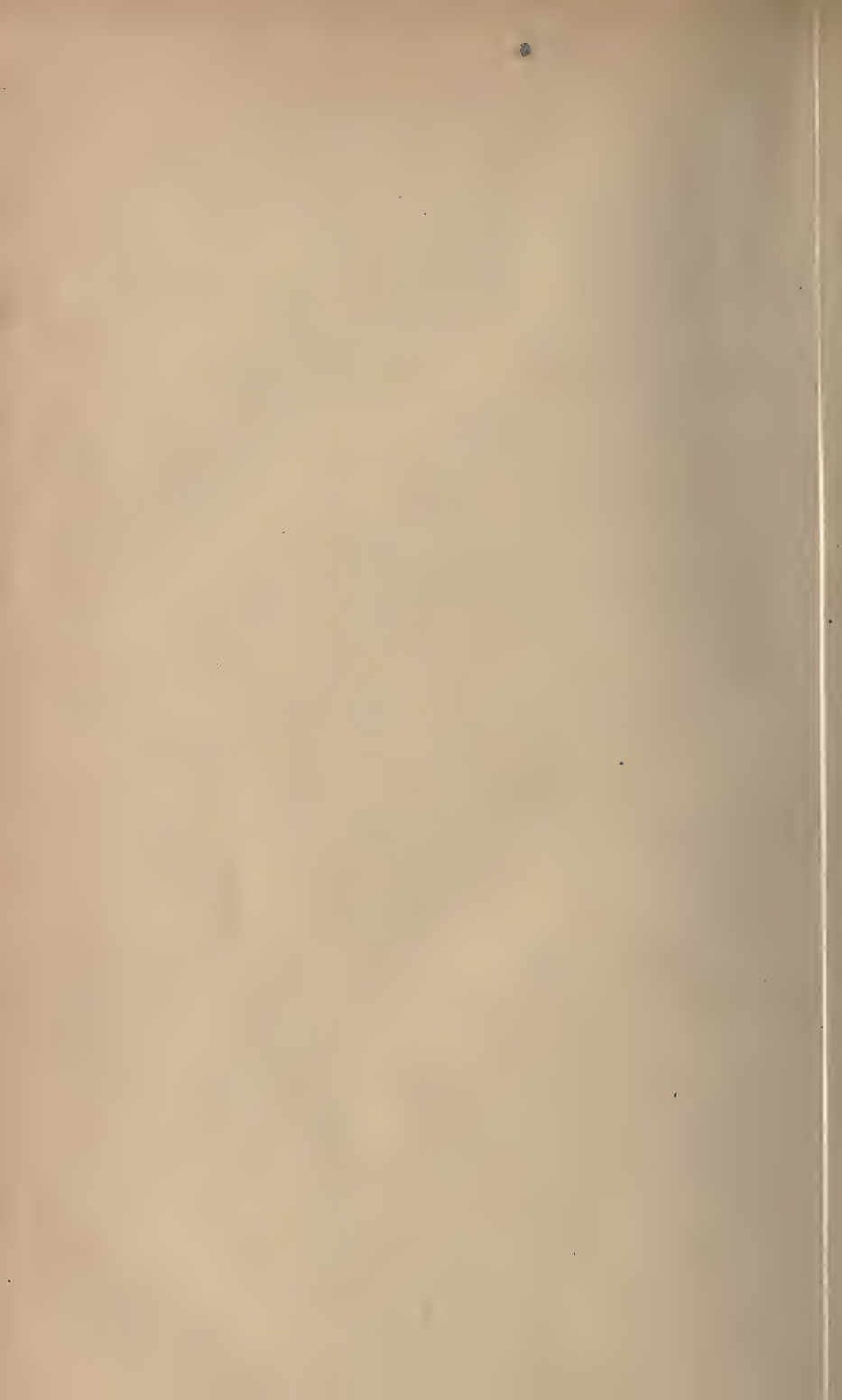
GIUSEPPE.

9, George Street, Euston Square.

---



APPENDICE.





## APPENDICE.

Nella nota alla lett. MLXI (indirizzata a Mad. Mandrot il 31 marzo 1838) il Mazzini fa cenno di un scritto inserito nella *Gazzetta d'Augsburgo*, riguardante le vicende dell'invasione in Savoia del febbraio 1834. In una nota alla lettera stessa fu riportato il giudizio che intorno allo scritto della *Gazzetta d'Augsburgo* aveva recato l'*Helvétie*, cioè il solo periodico svizzero che giungeva in Londra al Mazzini; ma poichè Mad. Mandrot aveva certamente saputa la notizia dal *Nouvelliste Vaudois* così sembra utile di riprodurre qui quel tanto che delle notizie offerte dall'organo massimo della reazione sull'infelice tentativo era contenuto nei nn. 9, 10 e 11 (30 gennaio, 2 e 6 febbraio 1838) della gazzetta di Losanna.

### « L'ATTENTAT DE SAVOIE EN 1834.

La *Gazette d'Augsbourg* publie sous ce titre une relation complete de cette expédition, qu'elle dit sortir de la plume de l'un des réfugiés qui y prirent part. S'il en est ainsi, il faut que cet auteur y ait participé pour le compte de quelqu'une des polices allemandes, à moins que dès-lors il n'ait trouvé son compte à faire sa paix avec ses adversaires politiques et à publier les secrets et les conceptions de ses anciens amis. Ce sont là des conversions dont on a eu déjà maints exemples. Quoiqu'il en soit, le réfugié de la *Gazette d'Augsbourg* parle en homme qui se flatte d'être bien instruit; il cite les noms, les lieux, les jours, les heures, et les moindres circonstances, ce qui, au reste, ne veut pas dire qu'il n'avance rien que de vrai. Il se pourrait que cette prétension à la scrupuleuse exactitude ne fût qu'un moyen adroitement ménagé pour faire passer des insinuations calomnieuses sous le convert de faits parfaitement vrais et de notoriété publique. On a déjà vu des échantillons d'une tactique analogue lors

de la publication des fameux *actes authentiques*, qui tourna si peu à compte à ceux-là même qui voulaient s'en prévaloir.

On a observé jusqu'ici qu'en thèse générale ce n'était jamais sans but que des documens du genre de celui que nous signalons aujourd'hui étaient publiés dans les feuilles de certains pays voisins. Tôt au tard on a toujours fort bien su s'en prévaloir pour nous susciter des chicanes d'un certain genre. Il nous importe donc de fixer de prime abord notre attention sur des articles qu'un beau jour on pourrait fort bien exploiter contre nous. Voici comment débute l'historien de *l'attentat de Savoie* :

“ L'entreprise dirigée contre les provinces septentrionales du Piémont, qui échoua, comme on sait, en février 1834, a été bien moins la réalisation d'un plan combiné savamment et à l'avance, que le résultat de nombre de circonstances accidentellement agglomérées. Les Italiens, que l'on représente toujours comme les chefs et les moteurs de l'expédition, n'y ont point contribué autrement que par leurs vœux, leurs négociations et leur argent. Les agens essentiels étaient les réfugiés allemands, des Suisses du parti du mouvement et l'émigration politique. En 1831 et 1832, après que l'énergie de l'Autriche eut fait échouer le plan qui tendait à faire de Milan, des Marches Romaines, de Lucques et de Modène le centre d'une grande insurrection nationale italienne, beaucoup de personnes compromises dans cette affaire se retirèrent dans le canton du Tessin, d'où elles pouvaient constamment tourner leurs regards vers leur patrie. Là elles entrèrent en relations avec des Tessinois (M.M. Luvini, Ciani, etc.) et des cabanes ou loges de charbonnerie furent fondées à Locarno, Lugano et Bellinzone. Au moyen de ces associations un certain nombre d'écrits révolutionnaires fut lancé dans les provinces autrichiennes et piémontaises, de telle sorte que le gouvernement de Milan se vit obligé de faire à celui du Tessin des représentations qui eurent pour résultat une expulsion générale de tous ces réfugiés, mesure contre laquelle on se prononça dans toute la Suisse.

Mais cette dispersion des Italiens réfugiés dans le Tessin ne coupa nullement court à leurs projets; les relations qu'ils avaient établies subsistèrent toujours, et elles leur fournirent les moyens d'entretenir avec les mécontents de l'intérieur de leur patrie des communications ultérieures. Par ce moyen l'armée

entière du Piémont était en mesure d'être gagnée ou corrompue. Gènes et Alexandrie furent constituées comme les deux foyers principaux de ces nouvelles espérances. Cependant toute l'émigration italienne se concentrait sur les bords du lac de Genève, principalement à Genève même, Nyon, Rolle, Lausanne, Villeneuve et Aigle. Sur tous ces points, ainsi qu'à Morges et à Yverdon, on fonda des cabanes ou loges, et l'on noua des relations avec les centres du mouvement du midi de la France, comme Grenoble, Lyon, Marseille. Mais il ne faut pas croire qu'on eût alors aucun projet arrêté d'une entreprise quelconque. On se contentait de travailler essentiellement avec la plume, en vertu de cette arrogance qui est l'apanage des écrivains politiques, et qui consiste à les persuader qu'avec ce faible instrument ils renverseront les institutions les plus anciennes et les plus solidement établies. L'âme de ces manœuvres était Mazzini; le comité directeur se composait, outre lui, de Bianco, Rozalès, [sic] Ruffini et Ghiglione. Les choses marchèrent long-tems et paisiblement sur ce pied jusqu'au milieu de 1833. Le 5 avril de cette année vit échouer la tentative révolutionnaire de Francfort, la conspiration militaire de Ludwigsbourg, le plan de surprise de Manheim, le projet d'une levée en masse dans la Bavière-Rhénane, la Hesse, la Forêt-Noire, etc. Un grand nombre de réfugiés allemands se jeta alors sur la Suisse et se réunit aux Polonais qui y étaient entrés pour aller secourir les mouvemens projetés en Allemagne, après avoir abandonné les quartiers qui leur avaient été assignés en France. Les principaux points de concentration des Allemands furent Zurich et Berne. Ils formèrent entre eux une association militaire qui eut ses chefs, et qui se lia étroitement avec l'émigration polonaise organisée sur le même pied et régie par un commandement fondé aussi sur des bases démocratiques.

A cette époque la Suisse était le théâtre de grandes agitations politiques. La conspiration aristocratique de Sarnen avait fait jeter à toute cette contrée un grand cri d'alarme. On était devenu méfiant jusqu'à en être ridicule; on se faisait des monstres de certains plans et de certaines intelligences du parti conservateur, au sujet desquels on n'a jamais pu avoir des données bien certaines; tout cela portait les radicaux à lier leur cause à celle des étrangers. C'est ainsi qu'à Berne les Charles Schnell, Fetscherin, Stockmar, Kohler, Jean Schnell,

Kasthofer, alors tout-puissant sur le grand conseil et le conseil-exécutif, firent fort bon accueil aux Polonais et aux Allemands. On plaça Siebenpfeiffer et Gärth; Rauschenplatt occupa une chaire de droit. Les Polonais, dociles à leurs penchans naturels, passèrent leur temps dans l'oisiveté, et on mit le plus vif empressement à les héberger généreusement. On fut redevable de tout cela à Charles Schnell de Berthoud!

A Zurich on était en général plus prudent. Ce n'est pas que M.M. Füssli, Ulrich, procureur-général, Keller, Brendli, Gessner, ne fussent très-accessibles pour les réfugiés. D'autres Zuricois, comme Markwalder, Ulrich, archiviste, Kollerfrank, Schoch, Bäumler, se lièrent même étroitement avec eux. Ce fut alors (octobre et novembre 1833) que Breidenstein, Rauschenplatt et Strohmeier furent mis en rapport avec Mazzini par l'intermédiaire d'Harro-Harring. Le résultat de ces relations fut la création d'une nouvelle *charbonnerie* commune aux Allemands, aux Italiens et aux Polonais.

On créa aussi en même temps pour les Suisses, grâce à l'activité de Strohmeier, huit nouvelles cabanes outre celles qui existaient déjà, savoir: à Zurich, Berne, Baden, Bâle. Sissach, Arau, Bienne et Stäfa. La pensée capitale qui présida à l'association des Italiens et des Allemands fut la réalisation d'une entreprise à main-armée destinée à soulever chacune des deux nations, italienne et allemande. La première des deux qui serait prête à agir devait avoir le droit de requérir l'autre, de l'aider de tous ses moyens, tant en armes qu'en hommes et en argent. Les Polonais s'engageaient de leur côté à combattre partout où il serait besoin. Quant aux Suisses, ils s'obligeaient à soutenir toute entreprise de cette nature en usant de leur influence sur les autorités, de leur crédit, etc. Conformément à ces résolutions, les Allemands se mirent à travailler réellement à un plan de révolution dans leur pays du côté de Constance et d'Ueberlingen. Celui qui poursuivait le plus vivement cette idée était Siebenpfeiffer, qui ne négligeait aucun moyen de donner de la consistance à cette conception remplie de vent. L'archiviste Ulrich se faisait fort de procurer des armes à feu pour deux bataillons. On fit publiquement des achats de poudre et de plomb, et l'on travailla nuit et jour à la confection de cartouches dans deux maisons de Zurich, sur la Platte et chez le pintier Fäsi. Quoique le conseil de police ait été instruit de ces circonstances,



on s'abstint de saisir cette fabrique, et le secrétaire d'état lui-même, M.<sup>r</sup> Meyer de Knonau, se contenta d'avertir les conspirateurs d'être plus prudents à l'avenir. Ces cartouches demeurèrent long-temps, et elles sont peut-être encore à l'heure qu'il est, chez Schoch à Adlischwyl. Bientôt Rauschenplatt, Strohmeyer, et parmi les Polonais Stolzman, eurent acquis la conviction que le projet d'une diversion en Allemagne était impraticable; en conséquence, ils communiquèrent à Mazzini et à Bianco, dans un entretien verbal, une nouvelle combinaison. Il s'agissait de porter contre la Savoie les efforts combinés de l'émigration. En y ajoutant la coopération des Polonais restés dans divers dépôts du sud de la France, et celle des volontaires pris dans les rangs des patriotes français, on pouvait parvenir à mettre sur pied un respectable corps de troupes. Cette ouverture fut goûtée et ce fut le 27 novembre 1833 que l'on arrêta les principales bases de l'opération. Un comité d'administration, composé de Mazzini, de Bianco, du général Gustave de Damas et du colonel Antonini pour les Polonais, s'occupa en toute hâte de pourvoir à l'achat de 2200 fusils, à la confection de capotes gris-foncé et vert, de souliers et d'autres effets d'équipement. Des cartouches de calibre français furent expédiées de Grenoble. Les dépôts de ces objets furent constitués à Nyon chez le pharmacien Monnier et à Carouge au grand Café. Les carbonaris suisses s'engagèrent à tenir prêtes trois grandes barques, le premier plan étant de faire une descente sur la côte de Savoie et de s'emparer de la petite ville de Thonon qui n'avait qu'une garnison de quelques carabiniers royaux. Ce projet fut communiqué aux Polonais, sous forme d'ordre du jour, par le comité d'honneur, composé de Stolzman, Zaleski, Gordaszewski, Antonini et Nowosielski; les Allemands en eurent aussi connaissance le 26 janvier 1834, dans une réunion convoquée à la hâte, et où trente trois assistants sur quarante-sept promirent leur concours. Les conjurés allemands étaient Rauschenplatt, Russ, Wislizenius, Fritz, et Auguste Breidenstein, Strohmeyer, Gelpke, Bruch, Moser, Glänzer, Lambert, Schmidt, Vincent Gunther, Zipf, Schapper, Antenrieth, Truck, Lenz, Leber, Geissel, Steinnetz, Hofbauer, Sieber, Hager, Nast, Kämmerer, Gneib, Weiland, Barth, Harro, Gegegott. Ce dernier, originaire du Holstein, mourut à Hermance d'une inflammation causée par le froid rigoureux de la saison.

La nuit du 31 janvier au 1<sup>er</sup> février fut fixée pour l'exécution, et toutes les loges en furent averties afin qu'elles eussent à préparer leur concours. Les matadores bernois, Charles et Jean Schnell, Fetscherin, Stockmar, Weingart, reçurent des avertissemens tout particuliers, afin qu'ils fussent à même d'écartier les obstacles que les Polonais auraient pu rencontrer sur leur passage. Au reste, tout le monde savait ce qui se passait, et d'ailleurs les mouvemens extraordinaires des nombreux détachemens qui allaient au rendez-vous indiquaient assez le plan que l'on allait réaliser. Le *Volksfreund* et l'*Helvétie* annoncèrent, comme s'ils en avaient reçu la nouvelle, que des troubles graves avaient éclaté en Savoie, et la renommée fit voler ces bruits avec une telle rapidité, que l'on fut presque aussi vite informé du coup de main des réfugiés à Paris, à Strasbourg et à Metz, que dans les localités les plus voisines de la Savoie. A Zurich on n'était pas moins bien instruit, comme l'ont prouvé des articles du *Républicain* et de la *Nouvelle Gazette*. Du reste, les Allemands ne se gênaient pas et ils prenaient congé de leurs connaissances en disant nettement où ils allaient. Ulrich et Markwalder leur comptèrent des espèces pour subvenir aux frais de voyage, et Batimler d'Aussersyhl leur donna même à leur passage une petite fête. , ,

Ce réfugié allemand ajoute ici, sous forme de note :

“ On est généralement dans l'erreur lorsqu'on croit que les Suisses ont laissé faire l'expédition de Savoie dans le but d'allumer une guerre générale. Cela est entièrement faux. Il existait à la vérité un plan, pour l'exécution duquel les radicaux se sentant trop faibles auraient voulu se faire aider par les réfugiés; ce plan consistait à révolutionner le canton de Neuchâtel. Berne par sa position jouait, dans cette affaire, le principal rôle, comme ce canton avait fait précédemment pour la campagne de Bâle. Tout le monde sait qu'à la diète de Lucerne il existait à côté de la diète officielle un comité directeur qui poussait à une insurrection dans la campagne de Bâle, qui secondait Meyer, Gutzwiller et Blarer, et dont la tactique consistait à faire remplacer les députations peu favorables à leurs vues par d'autres de leur couleur. C'est ainsi qu'en Argovie on mit en avant M.M. Bruggiser et Tanner pour remplacer M.M. Bertschinger et Lutzelschwab. Au reste, le plan sur Neuchâtel se divisait en deux points de vue. Les nouvelles autorités bernoises avaient d'abord toute espèce de raisons de

voir d'un œil favorable une diversion sur Neuchâtel, car le parti aristocratique bernois y avait trouvé un appui essentiel, et cette ville lui servait de place d'armes pour ses machinations, de lieu de rassemblement pour les mécontents. Le complot des fusils et les cartouches découvertes à l'hôtel d'Erlach venaient évidemment de Neuchâtel. Berne (ou plutôt ses nouveaux dictateurs) devait donc désirer que le canton de Neuchâtel fut réduit de façon à ne pouvoir plus lui donner d'inquiétude, ou plutôt on désirait que les intérêts des deux cantons fussent liés et homogènes. Pour cela l'on comptait sur les montagnards (patriotes). D'un autre côté, M.<sup>r</sup> St. devait souhaiter la même chose, car lui et ses patriotes se trouvaient dans une mauvaise position et faisaient valoir de nombreux sujets de mécontentement. Il s'était donc, conjointement avec d'autres hommes du Jura, mis en rapport avec les patriotes neuchâtelois dans le but de former de la principauté de Neuchâtel, qu'on aurait insurgée, et du Jura bernois, un canton spécial qui aurait pris le nom de canton du Jura. La France avait toute sorte de raisons de protéger cette combinaison qui aurait placé à sa frontière de l'est un canton parlant sa langue, ayant des vues et des mœurs entièrement françaises, et sur lequel elle aurait exercé un ascendant immédiat. L'exécution de ce plan allait à merveille si l'on était parvenu à jeter sur Neuchâtel les acteurs de l'expédition de Savoie. Voilà pourquoi Berne ne s'opposa nullement au départ des Polonais. Vaud devait les renvoyer naturellement vers le nord, et Genève ne pouvait leur donner des passeports pour la France. On ne s'attendait donc à rien moins qu'à voir les Polonais fondre d'Yverdon sur Neuchâtel. Mais le gouvernement neuchâtelois, averti par de bons amis, s'était mis sur un pied de défense respectable. Des personnes notables avaient fait comprendre par signes qu'on était au fait, et à Rolle on parla sérieusement de l'affaire. Mais lorsque les réfugiés virent avec quelle couardise ceux qui devaient y participer se retirèrent en arrière, ils eurent trop d'orgueil pour servir d'instrument principal à ces pauvres benêts. ,,

Nous continuons à traduire littéralement le *Gazette d'Augsbουργ*, tout en rappelant ce que nous avons dit dans notre introduction sur ce qu'on doit penser de la moralité et du degré de véracité de l'historien qu'elle fait parler et qui doit être un Prussien du nom de *Nasy* [sic].

Un journal de Zurich, qui représente assez exactement en Suisse ce qu'on appelle en France le tiers-parti, le *Républicain*, s'élève contre ceux de ses confrères qui reproduisent les prétendues révélations de la feuille bavaroise sur l'expédition de Savoie. Pour nous, nous avons peine à comprendre cette censure indirecte qu'une fraction de l'opinion libérale prétendrait exercer sur les choses qui sont du domaine de la presse. Croirait-on peut-être que si les journaux patriotes se fussent abstenus de faire connaître ces articles, ils seraient pour cela demeurés ignorés du public? Pas le moins du monde! Les organes de l'aristocratie étaient là pour les relever, et en effet ils ne s'en sont pas fait faute. Cette discrétion si politique n'aurait donc servi qu'à faire retomber sur le libéralisme helvétique deux inculpations. On aurait dit d'abord qu'il se sentait coupable, puis ensuite qu'infidèle à sa mission et reculant devant les conséquences d'une large publicité, il ne voulait de cette publicité que lorsqu'il y trouvait voyait son avantage immédiat.

Il faut voir les choses de plus haut. Pourquoi cacher au peuple ce qui le touche de si près? D'ailleurs, la meilleure réfutation de la narration de la *Gazette d'Augsbourg* est cette narration même, car la moindre examen suffit pour se convaincre de l'incroyable mélange de légèreté et de mauvaise foi qu'elle récele, ainsi que de la perfide affectation d'exactitude qu'elle dénote.

Après tout, le plus grand grief qu'on puisse en tirer contre les populations de quelques parties de la Suisse, c'est leur sympathie pour les représentans du principe sur lequel repose l'existence de notre confédération. C'est à l'avenir qu'il appartiendra de nous tenir compte de ce sentiment, et qui peut prédire avec assurance de quelle manière ce compte sera réglé? En attendant, gardons-nous de rougir de nos sympathies pour la cause des peuples, car ce serait nous renier nous-mêmes. Voudrait-on peut-être profiter des articles dont nous parlons pour renouveler contre la Suisse ces éternels griefs de turbulence, de mépris des autorités et d'incompatibilité avec le système politique qui régit le reste de l'Europe? Il faut convenir alors que le moment serait singulièrement choisi, quand le pays-modèle de l'obéissance, de la discipline rigide et de l'avengle dévouement envers tout ce qui est pouvoir, quand la Prusse compte ses jours par ses émeutes; sans parler de ce qui a lieu dans les autres pays germaniques, comme en Hanovre dans l'affaire de la constitution, et en



Bavière et ailleurs relativement à la dépréciation des petites monnaies. Nous sommes fondés à croire, au contraire, que certaines organes des cabinets monarchiques, reconnaissant franchement leur côté faible, seront désormais plus sobres des éternelles leçons dont ils nous ont fait si long-temps l'exclusive et fastidieuse répétition.

Les Polonais, suivant deux itinéraires, et traversant successivement Payerne, Mondon, Rolle, et Yverdon, Cossonay, Aubonne, gagnèrent les rives du Léman et se répartirent moitié à Genève et Carouge et moitié à Yvonand. A l'exception des préfets de Rolle et de Payerne, du lieutenant-colonel chargé par le conseil d'état de couvrir la partie sud du canton de Vaud, et du commandant Gély, ils ne trouvèrent aucune autorité pour s'opposer à leur passage. La population du canton leur tendit promptement et officieusement la main. Le préfet de Rolle, qui avait pris et fait arrêter onze Polonais, fut bientôt obligé de les livrer aux patriotes. La rive entière du lac était dans un état d'exaltation; on vit des ecclésiastiques âgés indiquer à des Polonais, poursuivis par la gendarmerie, les moyens de leur échapper à travers les vignes et les jardins, et cela par les froides nuits de janvier; les femmes et les filles leur donnaient asyle dans les granges et les écuries. A Yvonand 142 Polonais demeurèrent pendant quatre jours entiers dans deux grandes auberges situées sur la route même, la *Fleur-de-Lys* et les *Trois-Rois*. Ils logeaient et dormaient dans de vastes salles, entourés, interrogés et embrassés par les habitans de cette petite ville et des environs. Le citoyen Monnier (*der burger Monnier*) déploya dans cette circonstance une inconcevable activité; il vaquait à tout, ordonnait tout, servait de guide, préparait les moyens de transport, désignait les lieux de rassemblement et fournissait les subsistances. Le 27 janvier il y eut à Genève une manière de conférence entre les réfugiés italiens notables, et ce fut alors que fut élu le gouvernement provisoire. Les choix se fixèrent sur Mazzini, Ruffini, Melegari, Rosalès; on nomma pour chefs militaires Bianco, Antonini, Rauschenplatt, pour chef d'état-major Gustave de Damas. Le commandement supérieur fut définitivement confié à Ramorino. Déjà depuis le 27 novembre 1833 on s'était abouché avec cet officier. Mais il avait fallu, pour le décider, consentir à plusieurs demandes très-exigeantes de sa part. Il arriva à Genève le 29 janvier.

Suivons maintenant les préparatifs des Allemands. Dans la nuit du 27 au 28 janvier ils quittèrent la maison de Baimler à Aussersyhl et se rendirent à Baden à pied. Là ils furent reçus par le professeur Brosi, qui avait fait préparer pour leur transport le grand char de famille nommé le *Guillaume-Tell*, et qui s'empressa d'accueillir en eux l'élite de la Charbonnerie. On fit en grande hâte la route jusqu'à Berne, en ne s'arrêtant absolument que là où on avait des dépêches à recevoir. A Berne, les voyageurs furent distribués dans les quartiers qui leur avaient été préparés à l'*Aigle* et à l'*Ours Noir*. Dans la première de ces auberges ils trouvèrent réunis un grand nombre de Suisses qui les attendaient pour les saluer. Parmi eux figuraient Alb. Jaggi et Siebenpfeiffer. On porta des toasts à la réussite de l'entreprise. En bas et sur la voie publique se tenaient des personnes qui écoutaient ce qu'il était désormais impossible de tenir secret. Siebenpfeiffer improvisa un insipide morceau intitulé : *Chant de guerre*, et il se déclara prêt à remplacer Rauschenplatt dans ses leçons de droit. Son enthousiasme alla si loin qu'il se lamenta avec larmes d'être empêché par son enfant et sa femme malade de pouvoir participer à l'œuvre héroïque de délivrance qui allait s'opérer. Le lendemain il versa une somme importante pour le compte de la caisse allemande, et prit avec effusion congé de plusieurs des partans. (1) Au moment du départ de Berne, qui eut lieu dans six voitures, une grande masse de population se rassembla sur la place de la *Käffthurm*. On se disait : « Ils vont en Savoie », et un certain nombre de gendarmes avait soin de garantir ces assistants du contact des chars. Le convoi arriva à Morat où étaient cinq Polonais; puis à Payerne où sa présence causa une vraie sédition, puisque le préfet ou maire dut faire mettre sur pied un détachement de milices, en défendant aux voyageurs d'aller plus loin. Mais il se trouva dans l'impossibilité de faire exécuter cet ordre et il se vit obligé de s'éloi-

(1) Ici le réfugié ajoute une note extrêmement hostile contre M. Siebenpfeiffer; selon lui il aurait déclaré, dix jours après, malgré tous ces faits, qu'il était arrivé malheureusement trop tard pour détourner ses compatriotes de leur entreprise insensée. « Ce Siebenpfeiffer continue-t-il, a été le principal moteur de tout le mal. Il a appuyé l'expédition de Savoie; il a été l'un des fondateurs de la *Jeune Allemagne*; c'est lui qui a rédigé à Berne en juin 1834 la proclamation aux citoyens allemands pour la publication de laquelle quatre autres Allemands, les frères Breidenstein, Barth et Peters, furent envoyés en Angleterre; c'est lui qui a été l'ordonnateur de la fête du *Steinholzli*: en un mot, c'est l'homme universel. »

guer. Pareille chose advint à Moudon. A leur arrivée à Lausanne, le 30 au matin, les chaises furent entourées par des individus inconnus, près de la hauteur du Signal, et les voyageurs furent distribués dans trois gîtes, savoir : à l'auberge de *Trois-Suisse*, dans l'habitation du général Damas, voisine du château, et au *Café du Lemn* à Ouchy.

A onze heures et demie un Français (nommé Kraft) apporta l'ordre de se porter sur St.-Sulpice, petit endroit situé à une lieue de Lausanne, au bord du lac, où l'embarquement pour Nyon devait avoir lieu. Mais le préfet de Lausanne, M.<sup>r</sup> de Saussure, fit emmener les moyens de transport, de sorte qu'il ne resta autre chose à faire que de se rendre, aux approches de la nuit et par la voie de terre, au lieu de ressemblément. Il ne faut pas croire pour cela que M.<sup>r</sup> de Saussure se soit sérieusement donné la peine de couper la route de Nyon aux conspirateurs découverts, car lui-même visa pour Genève de vieux passeport échus, et même des actes lacérés d'immatriculation universitaires, à cinq individus arrêtés, Leber, Schmidt, Moser, Kämmerer, et Autenrieth. A deux heures de la nuit il y avait à Nyon 160 Polonais, 33 Allemands, et 15 Italiens; une autre colonne de 113 Polonais demeura à Rolle. On attendait dans une angoissante incertitude les ordres qui devaient venir de Genève. Cette anxiété dura jusqu'à la nuit du 31 janvier; alors arriva une ordonnance laconique qui mettait la colonne sous les ordres de Michel Grapski (ancien capitaine de cavalerie); en même temps ce chef recevait un ordre conçu en termes peu précis, portant qu'il devait conduire sa troupe à Carouge en évitant toute collision avec les autorités suisses. Tel fut le premier acte du commandant-général Ramorino, et il faut dire que c'était une faute capitale ou même un acte de trahison. Grapski, quoique brave soldat, était le dernier des Polonais à qui l'on dut confier pareille mission; il était vieux, peu aimé, adonné à la boisson (au point qu'il fut ivre durant toute l'expédition); ajoutez à cela qu'il n'avait pas la moindre connaissance des localités et qu'il ne comprenait et ne parlait que le polonais. Malgré tout cela il fallait qu'il rendît sa colonne à l'endroit qui lui avait été indiqué.

A une heure de la nuit on fut sur pied et l'on se distribua, dans un bois situé du côté de Coppet, les mousquets, baïonnettes et cartouches contenues dans six voitures environ.

La même opération avait lieu en même temps au bord du lac, tout près de Rolle. Tous les piquets de gendarmerie, que le commandant Gély avait placés sur la rive, furent retenus par les citoyens. Il était bien impossible qu'une troupe aussi nombreuse que celle des réfugiés, chargée d'armes pesantes, put se rendre au lieu assigné, de une à cinq heures du matin, en opérant des marches et des contremarches. Mais comme le gouvernement avait fait saisir tous les bateaux, il ne restait plus qu'à employer la force pour s'embarquer. A cinq heures du matin, 208 hommes occupèrent la place du port de Nyon; un détachement s'occupa immédiatement de débarrasser une grande barque, pesamment chargée et prête à partir, en jetant toute la cargaison par dessus les bords. Six à huit hommes s'occupèrent à retenir les bateliers. La ville s'éveilla au bruit inaccoutumé des poutres, ballots et tonneaux que l'on jetait à l'eau. A six heures le bateau fut débarrassé, et le corps expéditionnaire était occupé à s'y installer lorsqu'on entendit sonner la cloche d'alarme et que parut M.<sup>r</sup> le commandant des milices Gély, avec trente hommes, dans l'intention de s'opposer formellement au départ. Pour cela trois sommations furent faites en ces termes: Posez les armes, débarquez et conformez-vous pour le reste aux ordres du gouvernement vaudois. Pour réponse Gordaszewski délie le cable qui retenait la barque, et répond en même par un fier *quand même* à la menace de faire feu. L'ordre de tirer est en effet donné, mais la milice y répond par cette acclamation: *Vive la liberté; vivent les Polonais nos frères*. M.<sup>r</sup> l'inspecteur des milices remet alors en courroux son épée dans le fourreau et se retire. La cloche d'alarme retentit ce matin-là sur toute la rive, mais inutilement, soit que ce fut par indifférence ou par sympathie de la part des milices qui voyait surgir si soudainement cet événement sous leurs yeux. Cependant, après une navigation de trois heures, durant laquelle souffla un fort vent du midi, et par une température si froide que l'eau se convertissait soudain en glace, on arriva à Hermance où l'on débarqua sur une chaussée qui avance dans le lac. Presqu'en même temp abordait une seconde barque, venant de Rolle, et portant 113 Polonais commandés par Stolzman. Les armes des deux barques furent immédiatement réunies à bord de l'une d'elles, et l'expédition alla bivouaquer dans un bouquet de bois situé environ à un demi-quart d'heure du rivage.



Il serait difficile de se faire une idée du degré d'incertitude et de légèreté qui avait présidé aux préparatifs de l'expédition. Les Allemands ayant voulu au moins laisser un piquet de dix hommes sur la barque à bord de laquelle étaient les armes, Grapski lui donna l'ordre formel de le rejoindre, et l'embarcation fut abandonnée à son sort. Au bout d'une demi-heure parut le capitaine Wieland avec une compagnie de grenadiers et accompagné d'un commissaire du gouvernement et d'un huissier portant les couleurs genevoises. Le commissaire somma les Polonais et les Allemands, formant une troupe de 320 hommes, de lui déclarer dans quelle intention ils étaient venus sur le territoire de la république. Stolzman se chargea de répondre ce qui suit : « Nous sommes venus en nous confiant à l'hospitalité et à l'amour de la liberté qui distinguent les Genevois. Notre but n'a rien d'hostile contre vous. » « En ce cas, répartit le commissaire, j'ai l'ordre de vous inviter à vous rendre à Hermance. Mais je vous ferai observer, messieurs, que ce n'est pas avec les armes à la main que l'on fait un appel aux sentimens d'indépendance d'une nation. » Stolzman répartit : « Ne voyez-vous pas que par le fait nous sommes sans armes sur votre territoire. » A ces mots le commissaire se dirigea en hâte du côté du rivage, manifestant l'intention de monter sur la planche qui servait de débarcadère au bateau où se trouvaient les armes. C'était là en effet le cheval de Troie de l'expédition. Mais une main inconnue renversa cette planche et en même temps on entendit retentir un cri d'alarme. Ce fut le signal d'un tumulte général. Les grenadiers saisirent leurs armes, mais ils furent entourés promptement par leurs adversaires bien supérieurs en nombre, de façon qu'après un instant de tumulte inexprimable la paix fut rétablie et l'on se dirigea tous ensemble vers le village d'Hermance pour y manger le morceau du matin. Les choses se passèrent ainsi sur les ordres exprès de Grapski et de Stolzman. La barque resta abandonnée à la garde de quatre Allemands : au bout d'une demi-heure des bateaux montés par des hommes armés arrivèrent de Genève pour s'en emparer, et elle fut conduite à la remorque dans le port de cette ville, où le peuple, sourd à la voix des autorités, s'empara des armes et les porta en triomphe à Carouge avec le quatre Allemands. <sup>(1)</sup>

(1) Ici l'historien de la *Gazette d'Angbourg* place une note ainsi conçue : « Il est bien probable qu'il existait à Genève un parti qui voulait profiter de la pré-

Revenons à l'expédition : elle prit ses quartiers à Hermance et là elle se trouva dans la plus grande perplexité. On s'était engagé de la manière la plus solennelle à obéir aveuglément à tous les ordres des chefs, et ces ordres prouvaient jusqu'à l'évidence qu'il n'y avait ni idées ni plan dans leurs têtes ! Au lieu de marcher sur Carouge, qui n'était éloigné que de deux lieues, Grapski et Stolzman s'amuserent à négocier avec les autorités genevoises, qui firent durer les pourparlers jusqu'à ce que le colonel B. arrivât avec deux bataillons et qu'Hermance fut cerné de toutes parts. Alors on changea de langage et l'on enjoignit formellement à l'expédition de quitter le territoire genevois et de se rembarquer. Il fallut bien en passer par là, puisqu'on avait poussé la stupidité jusqu'à nous laisser désarmés, sauf quelques épées et pistolets. Stolzman tint au colonel B. ce langage : « Puisqu'on nous a si indignement joués, nous vous adjurons au moins de nous dire, comme officier, si cette barque, qui est là devant nous est bien la nôtre, et si on nous laissera tranquillement retourner là d'où nous sommes venus. » (Il est bon de dire que toutes les barques du lac se ressemblent parfaitement, et d'ailleurs on était parti de Nyon avant le jour). Le colonel B. s'avança et nous déclara comme homme d'honneur et comme soldat, en appuyant la poignée de son épée sur sa poitrine, que les choses se passeraient comme on le demandait. Là-dessus les hommes de l'expédition se laissèrent embarquer dans un grand nombre de petits esquifs tout préparés, et l'on se dirigea vers la grande barque qui était en avant dans le lac. Cette grande barque était dénuée de tout ce qu'il faut pour naviguer ; elle n'avait ni voiles ni rames ; on n'y trouvait qu'un petit gouvernail hors de service. C'est en vain que l'on attendit les bateliers qui avaient été promis. Cependant la nuit approchait et trois-cents hommes étaient ainsi abandonnés sur l'eau sans vivres, sans bateliers, sans moyens de gouverner leur embarcation, par un froid de dix-sept degrés.

Le lendemain matin la barque, avec sa cargaison glacée, fut prise à la remorque par un grand bateau de Genève, portant à bord de nombreux carabiniers, et conduite à Coppet.

sence des réfugiés pour opérer un coup de main. Mais ceux-ci n'étaient nullement disposés à s'emparer à main armée d'une ville pour laquelle ils n'avaient que des sentimens d'affection. Il entraînait, au contraire, dans leur plan de quitter au plus vite son territoire et de pousser en avant. »

Là on resta encore deux jours à l'ancre; enfin, le troisième, le bateau à vapeur le *Hinkelried* emmena au château de Rolle les chercheurs d'aventures bien honteux et bien gelés. Dans la même soirée où cette partie de l'expédition, si traîtreusement et si bassement jouée, était contrainte à s'embarquer, l'autre partie, composée de 400 Italiens, Polonais, et Français, agissait à Carouge. .,

Ici l'auteur de ce récit place un tableau des événemens qui se passèrent de ce côté et de l'insuccès de l'expédition sur la route de St.-Julien. Nous ne le reproduirons pas, parce que le narrateur dit lui-même qu'il n'avance rien qui ne se trouve dans les journaux du temps. Revenant à l'histoire du détachement dont il faisait partie, il continue ainsi :

« Ce fut le 4 février au matin que la colonne de Nyon fut instruite des désastres de celle de Carouge. Un petit bateau, à bord duquel se trouvait Ruffini avec deux prisonniers, obtint du commandant Gély la permission de s'approcher de notre barque, et Ruffini nous dit : « Citoyens, la traîtreuse hospitalité de la république de Genève a assassiné la liberté et les espérances du Piémont. Il viendra un tems, et j'espère qu'il n'est pas éloigné, où mieux organisés et animés de sentimens aussi nobles, nous nous trouverons de nouveau réunis pour l'affranchissement des peuples. Jusque là, au revoir. » Les Polonais demeurèrent cinq jours enfermés au château de Rolle. Les citoyens de Morges et de Rolle, d'accord avec les milices, formèrent le plan de les délivrer. Mais M.<sup>r</sup> Gély, qui eut vent de ce complot, fit venir en hâte 60 gendarmes pour le mettre à même d'exécuter ses ordres. Les prisonniers, sous l'escorte d'un bataillon, furent dirigés sur Payerne. Là les Allemands furent mis sous l'escorte d'une demi compagnie fribourgeoise et conduits à Gamine. Là on apprit que le gouvernement bernois avait donné ordre de n'en laisser entrer aucun sur son territoire. Alors Rauschenplatt se rendit nuitamment à Berne et fit à M.<sup>r</sup> W. les plus vives représentations. Il lui dit que si on persistait à faire à ses amis un si mauvais visage, il surviendrait telles circonstances et telles révélations qui pourraient bien n'être pas agréables à certains personnages haut placés. M.<sup>r</sup> W. demanda alors une audience de nuit à M.<sup>r</sup> l'avoyer et le résultat fut que l'on concéda aux Allemands l'entrée du canton, mais à la condition qu'ils s'y comporteraient paisiblement. Les Polonais sui-

virent quelques jours après et de la même manière. Il a été expliqué plus haut pourquoi on ne les abandonna pas à eux-mêmes ou pourquoi on ne les envoya pas en France, quoique M.<sup>r</sup> de Rumigny eut déjà alors des pleins-pouvoirs pour cela.

Telle est l'exacte et véridique histoire de cet événement, que l'on appela l'expédition de Savoie, et qui causa avec raison une si grande peur. Le but des Italiens, Polonais et Allemands était tout différent de celui des Suisses. Maintenant si l'on veut savoir pourquoi ceux-ci se défendent avec tant de front d'y avoir pris part, on trouvera l'explication de ces dénégations dans ce fait : Que l'on n'a pas voulu prêter l'oreille aux insinuations et aux ouvertures qu'ils firent relativement à Neuchâtel. »

---



## INDICE DEI NOMI.

---

- Accursi Michele. — 227, 263,  
283, 284, 304, 326, 331,  
362, 364.
- Acquapendente. — 79.
- Albera Vitale. — 98, 164.
- Alberti. — 189.
- Allier (Avv.). — 40, 203.
- Allier Lina. — 203.
- Andryane. — 146, 147, 152,  
176, 382, 392.
- Angelini Antonio. — 163.
- Angeloni Luigi. — 160, 180,  
189, 251, 256.
- Antonini Giacomo. — 419, 423.
- Arago Stefano. — 226.
- Arconati. — 252.
- Ardoino Nicola. — 164.
- Athenaeum* (The). — 261.
- Autenrieth. — 419, 425.
- Babenf. — 410.
- Balbo Cesare. — 157.
- Balzac. — 321.
- Bancalari Michele Alberto. —  
253.
- Barbaroux Giuseppe. — 115.
- Baretti. — 111.
- Barrot Odilon. — 357.
- Barth. — 419, 424.
- Bastogi Pietro. — 186, 244,  
245, 247.
- Bauer. — 345, 346.
- Bäumler. — 418, 420, 424.
- Bellerio Andrea. — 402.
- Bellini Bernardo. — 10.
- Benedetta. — 30, 110, 408.
- Bensa Elia. — 141, 142, 171, 249.
- Bentley. — 392.
- Béranger. — 94.
- Berghini Pasquale. — 24, 40.
- Berry (Duchessa di). — 13.
- Bertioli Francesco. — 132,  
237, 306.
- Bertschinger. — 420.
- Bettini Filippo. — 46, 51, 58,  
62, 65, 74, 81, 83, 84, 102,  
110, 115, 121, 136, 145,  
155, 312.
- Beuf. — 46.
- Bianchi Giovini Aurelio. — 75,  
79, 136.
- Bianco Carlo. — 166, 169, 417,  
419, 423.
- Bibliothèque de Genève* (La). —  
67, 68.
- Bixio C. L. — 12.
- Blarer. — 420.
- Bogumir. — *Fed. Stolzman*.
- Bonaccorsi. — 186.
- Bonini Antonio. — 236, 276,  
355.

- Borso di Carminati Gaetano. — 59.  
 Botta Carlo. — 62, 74, 75, 81, 82, 83, 84, 86, 88, 111, 122, 136, 140, 175, 188, 195.  
 Bottelli. — 216.  
 Bowring. — 25, 135, 214, 243.  
 Braga. — 301, 303.  
 Breganze (Avv.) — 386, 387.  
 Breidenstein Augusto. — 418, 419, 424.  
 Breidenstein Fritz. — 418, 419, 424.  
 Brendli. — 418.  
 Brignole Sale Antonio. — 359, 365.  
*British and Foreign Review (The)*. — 19, 20, 55, 81, 86, 155, 159, 193, 216, 219, 226, 247, 261, 279, 349, 377, 378, 403.  
 Brosi. — 424.  
 Bruch. — 419.  
 Bruggiser. — 420.  
 Bruno Giordano. — 137.  
 Buchez. — 38, 93, 98.  
 Burdett Francis. — 5, 11.  
 Byron. — 26, 30, 51, 52, 95, 142, 337, 338.  
 Cabet. — 302.  
 Campanella Federico. — 331, 370.  
 Campanella Tommaso. — 137.  
 Canale Michele Giuseppe. — 119.  
 Canosa. — 331.  
 Capponi Gino. — 97, 186.  
 Carlo Alberto. — 10, 145, 149, 175, 251, 256, 354, 365, 404.  
 Carlo X. — 45, 357.  
 Carlo Ferdinando principe di Capua. — 36.  
 Carlos (Don). — 49.  
 Carlyle Tommaso. — 144.  
 Casaretto. — 151.  
 Cassoli. — 122, 123.  
 Cavour (Conte di). — 10.  
 Chapman. — 43, 44, 52, 66, 73, 114, 169, 188, 247.  
 Chateaubriand. — 392, 393.  
 Chatterton. — 23, 46, 337.  
 Chiesa Giambattista. — 10.  
 Ciani Giacomo. — 99, 166, 279, 355, 416.  
 Clara Pompeo. — 376.  
 Collegno (conte Provana di). Giacinto. — 251, 252.  
 Colombo Cristoforo. — 59.  
 Compagnoni. — 31.  
 Confalonieri Federico. — 103, 146, 147, 152, 259.  
 Confalonieri Teresa. — 103, 104, 146.  
 Conneau Enrico (Dott.) — 364.  
 Conti. — 379.  
 Cooper. — 266, 305.  
 Cormenin Luigi (De). — 226.  
*Courrier Allemand (Le)*. — 149.  
 Courvoisier Anna. — 222, 325, 379.  
 Courvoisier Fritz. — 98.  
 Cousin. — 97.  
 Craufurd. — 244, 247, 352.  
 Cristo. — *Fed. Campanella Federico*.  
 Czapski. — 203, 225, 299, 336.  
 Czartoryski Adamo. — 306, 346.  
 Damas Gustavo (De). — 419, 423, 425.  
 Dante. — 389.  
 Dasso. — 253.

- Della Torre Gian Raffaele. — 12.  
 De Mari. — 260.  
 Demofilo. — *Ved.* Gioberti Vincenzo.  
 De Sacy. — 97.  
 Descalzi Luca Agostino. — 64, 87, 113, 120, 179, 243, 310.  
 Didier Carlo. — 226, 227, 324.  
 Di Negro Gian Carlo. — 51, 59.  
 Dionigi Orfei Marianna. — 10.  
 Doria Antonio. — 102.  
 Douglas (Lord). — 252.  
*Dublin Review (The)*. — 159, 163.  
 Dudley Stuart (Lord). — 334, 346.  
 Dvernicki Giuseppe (Gen.). — 37, 68, 303.  
 Dybowski. — 38, 67, 96, 211, 236, 342.  
*Eco d'Italia (L')*. — 124.  
*Edinburgh Review (The)*. — 32, 56, 119, 125, 157, 158, 190, 213, 247, 255.  
 Elphinstone (Lord). — 49.  
*Examiner (The)*. — 20, 41, 261.  
 Fabrizi Nicola. — 167, 236.  
 Fäsi. — 418.  
 Ferdinando I imperatore d'Austria. — 147, 258, 292, 359, 376, 380.  
 Fetscherin. — 417, 420.  
*Foi et avenir*. — 98, 127, 168.  
 Fontana. — 260.  
 Fortoul Onorato. — 226.  
 Foscolo Giulio. — 215.  
 Foscolo Ugo. — 46, 65, 66, 82, 84, 87, 99, 111, 122.  
 Foscolo Ugo. — 132, 136, 140, 186, 196, 215, 216, 245, 278, 386, 387.  
 Fourier. — 127, 227, 299.  
 Francesco IV duca di Modena. — 12, 106, 123, 124, 402.  
 Füssli. — 418.  
 Gallenga Antonio. — 306.  
 Gambini Andrea. — 18, 30, 43, 44, 52, 59, 64, 66, 74, 84, 105, 110, 114, 115, 181, 182, 223, 243, 254, 293, 319, 328, 332, 362.  
 Gambini Colomba. — 182.  
 Gambini Giuseppe. — 74, 182, 332.  
 Gambini Nicola. — 182, 332.  
 Gandolfi. — 18, 20, 218, 238.  
 Gärrh. — 418.  
 Garzia. — *Ved.* Doria Antonio.  
 Gastone (Carlo Alberto?). — 305.  
 Gaullieur Eusebio. — 210.  
*Gazzetta d'Ausburgo*. — 16, 339, 340, 343, 415, 421, 422, 427.  
*Gazzetta di Genova*. — 194, 259.  
*Gazzetta di Lugano*. — 99, 278.  
*Gazzetta di Milano*. — 99.  
*Gazzetta Piemontese*. — 57, 88.  
 Gazzino Giuseppe. — 51.  
 Gegegott. — 419.  
 Geissel. — 419.  
 Gelpke. — 419.  
 Gély. — 423, 426, 429.  
 Gérard (famiglia). — 27, 64.  
 Gessner. — 418.  
*Globe (Le)*. — 210, 300.  
 Giglione Antonio. — 70, 166, 227, 291, 327, 364, 417.

- Giglioli Giuseppe. — 32, 54.  
 Gioberti Vincenzo. — 262, 304.  
 Giordani Pietro. — 59, 60.  
*Giovine Europa.* — 37, 38, 39, 68, 69, 125, 126, 128, 168, 169, 229, 237, 301, 341, 304, 341.  
*Giovine Germania.* — 341.  
*Giovine Italia (Associazione).* — 39, 70, 97, 99, 126, 127, 160, 167, 168, 186, 227, 228, 229, 230, 232, 233, 234, 236, 303, 304, 305, 326, 344, 345.  
*Giovine Italia (Periodico).* — 127.  
*Giovine Polonia.* — 38, 303.  
 Glänzer. — 419.  
 Gneib. — 419.  
 Goethe. — 51, 142, 244.  
 Gozlan. — 321.  
 Gordaszewski. — 419, 436.  
 Gramigna Giuliano. — 160.  
 Granara Antonio. — 87, 113, 147.  
 Granara Stefanello. — 114.  
 Grapski Michele. — 425, 427, 428.  
 Gravier. — 46, 196, 243, 259.  
 Grossi. — 99.  
 Guerrazzi Franc. Domenico. — 60, 67, 119, 125, 158, 177, 190, 213.  
*Guida dell' Educatore.* — 83, 120, 137, 140, 216, 257, 258.  
 Guidelli. — 122, 123.  
 Guizot. — 357.  
 Gunter Vincenzo. — 419.  
 Gutzwiller. — 420.  
 Hager. — 419.  
 Harring Harro. — 4, 5, 10, 16, 96, 147, 150, 211, 252, 256, 257, 418, 419.  
 Harvey. — 79.  
 Hauman. — 215, 244, 262, 329.  
 Hedeus. — 103.  
*Helvétie (L').* — 40, 41, 67, 68, 118, 126, 128, 175, 206, 241, 341, 366, 415, 420.  
 Hemsö (Graberg von). — 139.  
 Hofbauer. — 419.  
 Hugo Victor. — 55, 81, 155, 159, 261, 349, 360, 363, 368, 377, 393.  
*Ils sont partis.* — 42, 72.  
*Italiano (L').* — 97, 189, 283, 331.  
 Jaggi Alb. — 424.  
 Janin. — 321.  
*Jeune Suisse (La).* — 47, 67, 127, 343.  
 Jona (fratelli). — 39.  
*Journal Asiatique (Le).* — 97.  
 Kämmerer. — 419, 425.  
 Kasthofer. — 417.  
 Keller. — 418.  
 Kemble. — 55, 159, 193.  
 Kent (Duca di). — 384.  
 Klopstock. — 205.  
 Kohler. — 417.  
 Kollerfrank. — 418.  
 Kombst Gustavo. — 343.  
 Kraft. — 425.  
 La Cecilia Giovanni. — 237.  
 Lacroix. — 252.  
 Lafayette. — 357.  
 Lagrange Carlo. — 39.  
 Laity. — 260.  
 Lamberti Giacomo. — 327.



- Lamberti Giuseppe. — 160, 166, 185, 186, 188, 190, 261, 327, 331, 337, 346, 369, 393.
- Lambruschini Raffaello. — 83, 120, 137, 140, 216, 247, 258.
- Lamennais. — 15, 16, 17, 40, 92, 185, 188, 196, 205, 206, 210, 219, 220, 222, 226, 242, 243, 250, 253, 256, 257, 262, 288, 289, 293, 305, 312, 319, 321, 328, 335, 338, 339, 351, 354, 386, 398, 410.
- Lanata. — 12.
- Landi Pietro. — 236.
- Leader. — 5, 6, 11.
- Leber. — 419, 425.
- Lelewel. — 301.
- Lembert. — 419.
- Leo. — 157.
- Leresche. — 40, 41, 68, 94.
- Lerminier. — 305, 321.
- Leroux Pietro. — 210, 343.
- Les patriotes et le clergé.* — 23.
- Lessing. — 205.
- Lesur C. L. — 302.
- Letronne. — 97.
- London and Westminster Review (The).* — 41, 55, 78, 81, 86, 155, 159, 188, 191, 192, 193, 208, 216, 219, 246, 255, 261, 262, 279, 300, 311, 334, 360, 361, 362, 368, 377, 378, 403.
- Lorenzo Benoni. — 21.
- Lorymer. — 226.
- Lucchesini Girolamo. — 75.
- Luciano Bonaparte. — 51.
- Luigi Filippo. — 103, 357, 375.
- Luigi Napoleone. — 51, 226, 259, 260, 327, 364, 380.
- Lunz. — 419.
- Lutzelschwab. — 420.
- Luvini. — 416.
- Mac Farlane. — 99.
- Magiotti Ferdinando. — 216.
- Magiotti Quirina. — 216.
- Mandrot Elisa. — 67, 96, 212, 342.
- Mandrot Giovanni. — 96, 98, 102, 212, 342.
- Mandrot Lisetta. — 67, 102, 103, 175, 225, 299, 346, 415.
- Mandrot Maria. — 40, 96, 212, 299.
- Mandrot (famiglia). — 97.
- Manzoni. — 82, 260.
- Maria Cristina regina di Spagna. — 49, 59.
- Markwalder. — 418, 420.
- Marmier. — 177.
- Maroncelli Pietro. — 382.
- Marrast. — 94.
- Martinelli Domenico. — 237.
- Massucccone Francesco. — 74, 151, 154, 264.
- Mathy Carlo. — 126, 169.
- Mattioli. — 124.
- Mayer Enrico. — 186, 246, 370, 376.
- Medwin Tommaso. — 26, 58.
- Melegari Luigi Amedeo. — 33, 68, 96, 98, 164, 166, 231, 235, 423.
- Menotti Achille. — 189.
- Menotti Celeste. — 101, 144, 160, 227, 362.
- Menotti Ciro. — 101, 237.
- Menotti Giuseppe. — 189.
- Menotti Virginia. — 189.

- Metternich. — 16.  
 Meyer. — 419, 420.  
 Michalowski. — 67.  
 Mill James. — 85, 86, 192, 266.  
 Mill John. — 86.  
 Milton. — 111.  
 Mocenni Quirina. — *Fed. Magiotti*.  
 Modena Gustavo. — 125, 127, 153, 166.  
 Moir. — 148, 190.  
 Molé. — 357.  
 Molini Giuseppe. — 216, 247.  
*Monde (Le)*. — 7, 15, 29, 40, 92.  
*Monitore Italiano (Il)*. — 386, 387.  
 Monnier. — 419, 423.  
*Monthly Chronicle (The)*. — 84, 188, 262.  
*Morning Chronicle (The)*. — 241.  
 Moser. — 419, 425.  
 Musio Costantino. — 145.  
 Napier. — 32, 56, 158.  
 Napoleone I. — 51, 338.  
 Nast. — 339, 341, 419, 421.  
 Nasy. — Vedi Nast.  
*National (Le)*. — 40, 94, 95, 128, 188, 302.  
 Niccolini Giambattista. — 157, 248, 252, 258.  
 Nolli Rosa. — 326.  
 Notari Carlo. — 326, 373, 377, 407.  
*Nouvelle Minerve (La)*. — 306.  
*Nouvelliste Vaudois (Le)*. — 343, 415.  
 Nowosielski Felice. — 37, 419.  
 O' Connell. — 173, 175.  
 Oehlenschläger. — 214, 245.  
 Oliva. — 114.  
 Ortalli Ermenigildo. — 97, 98.  
 Ostrowski Ant. Alessandro. — 225.  
 Ostrowski Crist. Giuseppe. — 225.  
 Pallavicini. — 350.  
 Pallia Paolo. — 97, 304.  
 Palmerston. — 149.  
 Paradisi Giovanni. — 74, 75, 136, 140.  
 Passano. — 114.  
 Passerini Giambattista. — 278, 279.  
 Pecchio Giuseppe. — 82, 278.  
 Pellico Silvio. — 82, 103, 115, 257, 258, 382.  
 Pepoli Carlo. — 147.  
 Périer Michelangelo. — 39, 125.  
 Peters. — 424.  
 Pistor. — 15.  
 Pistrucci Benedetto. — 10.  
 Pistrucci Filippo. — 10, 180, 218.  
 Pistrucci Scipione. — 10, 180.  
 Pizzi. — 376.  
 Prandi Fortunato. — 299, 300, 382, 392.  
 Procida. — 112.  
*Propugnatore Religioso (Il)*. — 256.  
 Quinterio. — 115.  
 Radice Evasio. — 163.  
 Ramorino. — 423, 425.  
 Ranco. — 160.  
 Ratti. — 237.  
 Rauschenplatt. — 418, 419, 423, 429.  
*Républicain (Le)*. 420, 422.

- Revue Britannique (La).* — 299, 300.  
*Revue des Deux Mondes (La).* 305.  
*Revue Retrospective (La).* — 188.  
*Revue Suisse (La).* — 337.  
*Revue Universelle (La).* — 120, 125.  
 Ribier. — 326.  
 Ricciardi Giuseppe. — 237, 305, 306.  
 Robinet Edmondo. — 18, 188, 226.  
 Rolandi Giambattista. — 252.  
 Rolandi Pietro. — 86, 216, 247, 252, 262.  
 Romani Felice. — 88.  
 Rosales (Ordoño de) Gaspare. 166, 279, 405, 417, 423.  
 Rosazza Federico. — 331.  
 Roschi. — 339, 341.  
 Rosmini Serbati Antonio. — 256, 386.  
 Rosselli Michelangelo. — 186.  
 Rossini Gioacchino. — 182.  
 Rothenstein. — 98.  
 Rousseau. — 275, 370, 379.  
 Ruffini Agostino. — 12, 13, 21, 33, 70, 97, 124, 166, 185, 187, 189, 227, 236, 249, 264, 271, 288, 329, 360, 372, 378, 406, 408.  
 Ruffini Bernardo. — 20, 21, 33, 66, 108, 297.  
 Ruffini Carlo Eleonora. — 4, 18, 20, 24, 32, 48, 52, 61, 64, 66, 85, 116, 139, 148, 185, 254, 264, 275, 287, 288, 293, 319, 320, 335, 351, 367, 372, 376, 385, 391.  
 Ruffini Giambattista. — 3, 4, 33, 71, 73, 106, 114, 160, 165, 189, 217, 352, 353, 380.  
 Ruffini Giovanni. — 6, 13, 20, 21, 35, 57, 81, 121, 147, 293, 335, 355, 360, 429.  
 Ruffini Jacopo. — 295, 374, 385.  
 Ruffini Nina. — 30, 391.  
 Ruffini Ottavio. — 297.  
 Ruffini (fratelli). — 4, 32, 42, 63, 64, 96, 124, 160, 166, 222, 275, 279, 287, 311, 312, 342, 355, 352, 359, 376, 391, 393, 399.  
 Ruggia. — 279.  
 Rumigny. — 430.  
 Russ. — 419.  
 Saffi Giorgina. — 244, 352.  
 Sainte-Beuve. — 209, 210.  
 Sand George. — 18, 27, 28, 305, 321, 324, 340, 342, 343.  
 Sanvitale Jacopo. — 132, 306.  
 Sanvitale (Mad.) — 132.  
 Sarpi Paolo. — 55, 78, 79, 87, 122, 136, 138, 193, 195, 210, 226, 261, 265, 286, 363, 371, 377, 378, 393.  
 Savonarola. — 137.  
 Schapper. — 419.  
 Schiller. — 142.  
 Schmidt. — 419, 425.  
 Schnell. — 50.  
 Schnell Carlo. — 417, 418, 420.  
 Schnell Giovanni. — 417, 420.  
 Schoch. — 418, 419.  
 Schüller Ernesto. — 236.  
 Shelley. — 26.

- Sidoli Bartolomeo. — 379.  
 Sidoli Giovanni. — 379, 402, 403.  
 Sidoli Giuditta. — 12, 18, 21, 28, 29, 30, 63, 64, 75, 85, 88, 106, 122, 134, 135, 137, 175, 181, 183, 236, 241, 251, 275, 284, 292, 305, 317, 319, 329, 369, 376, 377, 379, 385, 391, 402, 403.  
 Siebenpfeiffer. — 418, 424.  
 Sieber. — 419.  
 Sismondi. — 126, 155, 191, 261, 392.  
 Solari. — 383.  
 Solari Emanuele. — 78, 79, 110, 233, 311.  
 Solaro della Margherita. — 149.  
 Soncino. — 115.  
 Soulié. — 321.  
*Spectator (The)*. — 261, 348.  
 Spinola Laura. — 12, 102, 185, 222, 242, 292, 319, 325.  
 Steinnetz. — 419.  
 Stockmar. — 417, 420.  
 Stolzman Carlo. — 37, 39, 42, 67, 71, 96, 124, 128, 211, 212, 238, 302, 303, 342, 419, 426, 427, 428.  
 Strohmeier. — 211, 343, 418, 419.  
*Subalpino (II)*. — 62, 88, 98, 196.  
 Sue Eugenio. — 321.  
*Suisse Étrangère (La)*. — 124.  
 Sutherland (Duchessa di). — 381.  
 Supino. — 115.  
 Suzin. — 67.  
 Tait Guglielmo. — 213, 261, 392.  
*Tait's Edinburgh Review (The)*. — 163, 190, 191, 213, 403.  
 Talleyrand. — 404.  
 Tancioni. — 187, 189.  
 Tanner. — 341, 420.  
 Tasso T. — 389.  
 Tavel. — 50, 343.  
 Thiers. — 302, 325, 350, 351, 353, 357, 378.  
 Thompson (Col.). — 334.  
 Tommaseo Nicolò. — 60, 97.  
 Tordo (Col.). — 376.  
 Toschi. — 40.  
*Tribune (La)*. — 302.  
 Trollope Frances. — 393.  
 Troya Carlo. — 248.  
 Truck. — 419.  
*True Sun (The)*. — 409.  
 Tschärner. — 50.  
 Ugoni Filippo. — 277.  
 Ulrich. — 341, 418, 421.  
 Usiglio Angelo. — 3, 8, 14, 19, 22, 25, 42, 43, 44, 48, 54, 57, 60, 61, 66, 72, 73, 75, 88, 90, 96, 97, 100, 105, 108, 111, 114, 115, 117, 121, 137, 139, 143, 147, 149, 151, 160, 166, 170, 172, 174, 176, 186, 189, 192, 195, 197, 204, 217, 222, 225, 238, 242, 247, 248, 254, 262, 263, 270, 279, 280, 287, 306, 311, 312, 313, 320, 328, 330, 337, 342, 346, 352, 356, 360, 361, 363, 366, 369, 378, 400, 405.  
 Usiglio Emilio. — 39, 101, 117, 118, 147, 411.



- |   |                                |
|---|--------------------------------|
| Vacchero (Congiura del). — 12.                        | Weiland. — 419.                |
| Valentini. — 354.                                     | Wielandi. — 427.               |
| Venturi Domenica. — 379.                              | Weingart. — 420.               |
| Venturi (Avv.). — 379.                                | Werner. — 23, 97, 152, 195,    |
| Vesalio. — 79.  | 200, 204, 205, 215, 222,       |
| Vienssenx. — 246.                                     | 225, 329, 337, 366.            |
| Vigny (De) Alfredo. — 337.                            | Wesling. — 79.                 |
| Vittoria (Regina) d' Inghilterra. — 15, 49, 194, 252, | Winner. — 304.                 |
| 327, 330, 359, 365, 366,                              | Wirth Giangiorgio. — 301, 303. |
| 367, 380, 381, 384, 404.                              | Wislizenius. — 419.            |
| Walpole. — 350.                                       | Zaleski. — 380, 419.           |
| Folksfreund (Der). — 420.                             | Zammit. — 169.                 |
|   | Zipf. — 419.                   |
-



## INDICE DELLE LETTERE.

---

DCCCCXCVII.	— Alla madre [Londra], 10 maggio [1837]. . . . .	<i>pag.</i>	3
DCCCCXCVIII.	— Alla stessa [Londra], 18 maggio 1837. . . . .	»	8
DCCCCXCIX.	— Alla stessa [Londra], 29 maggio [1837]. . . . .	»	14
M.	— Alla stessa [Londra], 6 giugno [1837]. . . . .	»	19
MI.	— A Pasquale Berghini [Londra, . . . giugno 1837]. . . . .	»	24
MII.	— Alla madre [Londra], 16 giugno 1837. . . . .	»	25
MIII.	— Alla sorella Francesca [Londra], 29 giugno 1837. . . . .	»	31
MIV.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 3 luglio 1837. . . . .	»	36
MV.	— Alla sorella Francesca [Londra], 3 luglio 1837. . . . .	»	42
MVI.	— Alla madre [Londra], 14 luglio 1837. . . . .	»	44
MVII.	— Alla stessa [Londra], 26 luglio 1837. . . . .	»	48
MVIII.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 2 agosto 1837. . . . .	»	54
MIX.	— Alla madre [Londra], 9 agosto 1837. . . . .	»	56
MX.	— Alla stessa [Londra], 17 agosto 1837. . . . .	»	61
MXI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 23 agosto 1837]. . . . .	»	66

MXII.	— Alla madre [Londra], 26 agosto o 25 [1837] . . . . .	pag. 72
MXIII.	— Alla stessa [Londra], 1 settem- bre 1837 . . . . .	» 76
MXIV.	— Alla stessa [Londra], 7 settem- bre [1837]. . . . .	» 80
MXV.	— Alla stessa [Londra], 15 settem- bre 1837 . . . . .	» 85
MXVI.	— A M. <sup>me</sup> Lisette Mandrot [Lon- dres], 23 settembre 1837 . . .	» 90
MXVII.	— Alla madre [Londra], 23 settem- bre 1837 . . . . .	» 100
MXVIII.	— Alla stessa [Londra], 28 settem- bre [1837]. . . . .	» 105
MXIX.	— Alla stessa [Londra], 8 o 9 otto- bre 1837 . . . . .	» 111
MXX.	— Alla stessa [Londra], 17 otto- bre 1837 . . . . .	» 117
MXXI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Lon- dra], 24 ottobre 1837 . . . . .	» 124
MXXII.	— Alla madre [Londra], 29 ottobre 1837 . . . . .	» 133
MXXIII.	— Alla stessa [Londra], 5 novem- bre 1837 . . . . .	» 139
MXXIV.	— Alla stessa [Londra], 11 novem- bre 1837 . . . . .	» 143
MXXV.	— Alla stessa [Londra], 18 novem- bre 1837 . . . . .	» 149
MXXVI.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 20 novembre 1837 . . . . .	» 157
MXXVII.	— A Nicola Fabrizi [Londra], 21 no- bre 1837 . . . . .	» 161
MXXVIII.	— Alla madre [Londra], 27 novem- bre 1837 . . . . .	» 170
MXXIX.	— Alla stessa [Londra], 3 dicem- bre 1837 . . . . .	» 174
MXXX.	— Ad Andrea Gambini [Londra], 9 dicembre 1837 . . . . .	» 181
MXXXI.	— Alla madre [Londra], 9 dicem- bre 1837 . . . . .	» 183



MXXXII.	— A Celeste Menotti [Londra], 12 dicembre 1837 . . . . .	<i>pag.</i> 186
MXXXIII.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 15 dicembre 1837 . . . . .	» 190
MXXXIV.	— Alla madre [Londra], 16 dicembre 1837 . . . . .	» 191
MXXXV.	— Al padre [Londra], 23 dicembre 1837. . . . .	» 197
MXXXVI.	— A M. <sup>me</sup> Lisette Mandrot [Londres], 28 décembre 1837. . . . .	» 201
MXXXVII.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 28 dicembre 1837. . . . .	» 212
MXXXVIII.	— A Enrico Mayer [Londra,.... dicembre 1837] . . . . .	» 214
MXXXIX.	— Alla madre [Londra], 2 gennaio 1838. . . . .	» 217
MXL.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 4 gennaio 1838. . . . .	» 223
MXLI.	— Al padre [Londra], 12 gennaio 1838. . . . .	» 238
MXLII.	— Alla madre [Londra, 12 gennaio 1838] . . . . .	» 240
MXLIII.	— A Enrico Mayer [Londra], 22 gennaio 1838 . . . . .	» 243
MXLIV.	— Alla madre [Londra], 22 gennaio 1838. . . . .	» 248
MXLV.	— Alla stessa [Londra], 31 gennaio 1838 . . . . .	» 254
MXLVI.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 1 febbraio 1838. . . . .	» 261
MXLVII.	— Alla madre [Londra], 10 febbraio [1838] . . . . .	» 263
MXLVIII.	— A John Robertson [London], 13 february [1838] . . . . .	» 265
MXLIX.	— Ai Genitori [Londra], 16 febbraio [1838] . . . . .	» 267
ML.	— Alla madre [Londra], 19 febbraio 1838. . . . .	» 270
MLI.	— A Filippo Ugoni [Londra], 21 febbraio 1838. . . . .	» 276

MLII.	— Alla madre [Londra], 24 febbraio 1838 . . . . .	<i>pag.</i> 280
MLIII.	— Alla stessa [Londra], 3 marzo 1838. . . . .	» 287
MLIV.	— A Eleonora Curlo Ruffini [Londra, 6 marzo 1838]. . . . .	» 293
MLV.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 7 marzo [1838]. . . . .	» 297
MLVI.	— Alla madre [Londra], 10 marzo 1838. . . . .	» 306
MLVII.	— Al padre [Londra], 17 marzo 1838 . . . . .	» 312
MLVIII.	— Alla madre [Londra, 17 marzo 1838] . . . . .	» 316
MLIX.	— Alla stessa [Londra], 26 marzo 1838. . . . .	» 320
MLX.	— Alla stessa [Londra], 31 marzo 1838. . . . .	» 328
MLXI.	— A M. <sup>me</sup> Lisette Mändrot [Londres], 31 mars 1838 . . . . .	» 335
MLXII.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra, marzo 1838]. . . . .	» 344
MLXIII.	— Al padre [Londra], 7 aprile 1838 . . . . .	» 346
MLXIV.	— Alla madre [Londra, 7 aprile 1 . . . . .	» 351
MLXV.	— A Giuseppe Lamberti [Londra], 13 [aprile 1838] . . . . .	» 354
MLXVI.	— Alla madre [Londra], 14 aprile 1838. . . . .	» 356
MLXVII.	— Alla madre [Londra], 21 aprile 1838. . . . .	» 363
MLXVIII.	— Alla madre [Londra], 28 aprile sabbato [1838] . . . . .	» 368
MLXIX.	— A Giuseppe Lamberti [Londra,.... aprile 1838]. . . . .	» 372
MLXX.	— Alla madre [Londra], 7 maggio 1838. . . . .	» 377
MLXXI.	— Alla stessa [Londra], 14 maggio 1838. . . . .	» 385
MLXXII.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 15 maggio 1838 . . . . .	» 392
MLXXIII.	— Al padre [Londra], 21 maggio 1838. . . . .	» 394

MLXXIV.	-- Alla madre [Londra, 21 mag- gio 1838] . . . . .	pag. 399
MLXXV.	-- Alla stessa [Londra], 22 maggio 1838. . . . .	> 400
MLXXVI.	-- A Nicola Fabrizi [Londra,.... gen- naio ? 1838]. . . . .	> 409
<i>Appendice</i> . . . . .		> 415

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini, riprodotto da *L' Illustration*  
del 21 luglio 1849.



Il presente volume, finito di stampare il 7 dicembre 1912, fu riveduto e approvato dalla R.<sup>a</sup> Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. CREDARO - *Presidente*

A. VICINI

G. FINALI

P. BOSELLI

V. E. ORLANDO

E. PINCHIA

L. ROSSI

S. BARZILAI

E. NATHAN

C. PASCARELLA

V. FIORINI

M. MENGHINI.









DG  
552  
.8  
M27  
v.14

Mazzini, Giuseppe  
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---



